



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.199 | lunedì 15 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro) l'Unità + videocassetta "Genova. Per noi."

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Oggi esiste un altro tipo di antiamericano, che manifesta rumorosamente a favore, finge



di essere grande sostenitore degli Usa e incita a usare la forza bruta come vendetta. Anche questo è un modo di calunniare gli americani». Fernando Savater, La Stampa, 10 ott. pag. 32

Trecentomila voci alla marcia della pace

Alla Perugia-Assisi moltissimi giovani, moltissime bandiere, tante lingue, nessun incidente
I leader dell'Ulivo: «L'impegno è lottare contro ogni forma di sopraffazione e violenza»

DA ASSISI CI DICONO CHE

Claudio Fava

Dunque, è possibile. Marciare in decine, centinaia di migliaia fra Perugia e Assisi e sentire che la pace è ancora una parola dovuta, un filo che unisce, una tensione da condividere, da manifestare senza imbarazzi. È possibile che perfino da questa Italia millenarista, preoccupata di se, attenta - nelle parole del nostro presidente del Consiglio - a misurare con il decimetro i gradi di civiltà che ci separano dagli altri mondi, è possibile che perfino da questo paese che taluni pensatori vorrebbero impigrito e arrabbiato, esca un messaggio forte, sapido, puntuale. Sulla pace. È possibile, anzi è bene parlare di pace soprattutto in tempo di guerra: questo ci dice Assisi. E ci chiede di non abboccare al manicheismo di chi vorrebbe scolpire la storia a colpi di accetta: o si sta con i bombardieri americani, in educato silenzio, senza dubbi molesti sulle capacità chirurgiche delle bombe, senza pretendere condizioni, tempi e obiettivi per l'operazione militare; oppure si sta con i pacifisti dei miei stivali.

Non è così. Perché in mezzo c'è Assisi. Che è polifonia di voci, pensieri, dubbi, emozioni, ansie. Che è il diritto, anzi, la civiltà di pensarla anche in modo diverso senza per questo rinunciare a credere nella pace. Perché credere nella pace vuol dire osare la pace soprattutto in tempi di lutto. Vuol dire il coraggio di sovrapporre alle immagini dolenti di New York e di Kabul il sorriso tenace dei ragazzi in marcia ieri mattina. Vuol dire la maturità di un paese (il paese reale: che non è ancora quello degli anatemi) che vuol combattere il terrorismo internazionale con tutte le proprie risorse senza rinunciare a coltivare la pace.

Non solo quella di carta, non solo la firma in calce ad un accordo tra diplomazie.

SEGUE A PAGINA 30



Il lungo corteo in avvicinamento ad Assisi

Foto di Plinio Lepri/Ap

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

ASSISI I pellegrini della pace sono venuti in pace e in pace sono tornati alle loro case. Hanno urlato il loro no alla guerra e alla morte, lo hanno cantato, scritto su striscioni e cartelloni, recitato in versi. Lo hanno detto semplicemente col sorriso.

Quanti erano gli eroici marciatori che ieri, sotto un sole cocente che neppure ad agosto ha così impietosamente battuto queste plaghe, hanno consumato scarpe da jogging, scarponi da trekking, sandali e piedi nudi? Centomila, dicono gli scettici minimalisti, trecentomila, scandiscono orgogliosi quelli che anche alle altre marce c'erano. Tantissimi, ne abbiamo visti noi, tanti da riempire in un unico interminabile serpentine i venticinque chilometri che dividono Perugia da Assisi. Al punto che sono saltati tutti gli orari previsti dagli organizzatori.

SEGUE A PAGINA 3

Giustizia

Avvocati e magistrati minacciano lo sciopero contro Castelli

ANDRIOLO A PAGINA 11

Quirinale

Ciampi ai partigiani parla di Salò

VASILE A PAGINA 12

Il regime afgano ha proposto di consegnare Bin Laden a un paese neutrale «prove alla mano»

Kabul, voci di cedimento Bush: non tratto con i Taleban

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Al settimo giorno di bombardamenti dell'Afghanistan, si intravedono i primi segni di cedimento del regime taleban. Venerdì scorso gli Usa avevano chiesto la consegna di Bin Laden e il mullah Omar aveva risposto seccamente di no, chiamando ancora una volta i musulmani alla guerra santa. Ieri, invece, il numero del tre del regime, Haj Abdul Kadir, ha offerto la consegna di Bin Laden a una nazione neutrale, in caso di prove certe sul suo coinvolgimento negli attentati anti-Usa. Troppo poco, naturalmente per Bush. Che infatti ha ribadito: consegnate Bin Laden senza condizioni, altrimenti i bombardamenti

andranno avanti. Anche da Kandahar giungono voci di profonde divisioni tra i mullah: sarebbero sempre più numerosi quelli che non sono disposti a seguire la guida spirituale dei Taleban in un baratro autodistruttivo.

ALLE PAGINE 3-9

Bioterrorismo

Indagini Fbi a Parma su agenti di Bin Laden

CARUGATI A PAGINA 10

LE TORRI DELLA MEMORIA

Renato Barilli

A seguito dell'immagine tragica delle Torri di Manhattan tra poco l'intero popolo statunitense sarà chiamato a decidere se ricostruirle come prima, meglio di prima, o se lasciare al loro posto, a tragico memento per il futuro, un vuoto beante. Sarà una scelta in cui entreranno parametri di orgoglio nazionale, di reazione psicologica o simbolica, su cui è difficile pronunciarsi per chiunque altro non appartenga a quella nazione.

SEGUE A PAGINA 31

Motociclismo



Valentino Rossi conquista il mondiale delle 500

GUAGNELI A PAGINA 21

Automobilismo



Schumacher vince anche l'ultimo Gp Ciclismo, mondiale allo spagnolo Freire

BASALÙ e SALA NELLO SPORT

I granata perdevano 3 a 0 a mezz'ora dalla fine, poi fanno 3 a 3. L'Inter raggiunta a Udine

Torino-Juve, rimonta impossibile

Finisce con un clamoroso tre a tre il derby torinese. Incredibile la rimonta della squadra granata: sotto di tre goal a mezz'ora dalla fine (due volte a segno Del Piero e poi Tudor), il Torino ha raddrizzato la situazione grazie a Lucarelli, Ferrante e Maspero. Nel finale la Juve ha fallito un rigore con Salas. In testa al campionato resta l'Inter, che ha pareggiato a Udine. Si fa avanti il Bologna, vittorioso a Verona, mentre il Chievo pareggia a Brescia: tra i lombardi ancora un goal di Baggio e l'esordio di Pepe Guardiola. Deludente pari interno del Milan contro il Venezia.

NELLO SPORT

SE MANCA LA FANTASIA DI ZIDANE

Massimo Mauro

Dell'incredibile pareggio nel derby di Torino si parlerà a lungo. Subire una rimonta simile accade così raramente da fare epoca. Ho ascoltato Lippi in tv, era un uomo deluso, ho immaginato che si sentisse tradito dai suoi uomini, incappati in un peccato di presunzione imperdonabile per una squadra che punta dichiaratamente allo scudetto. La Juventus non vince da un mese: è evidente che, guardando oltre il derby, i problemi ci sono.

SEGUE A PAGINA 17

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Segue dalla prima

E invece niente. La marcia è stata tra le più belle dei suoi quarant'anni di vita. Non una nuvola in cielo, non un ceffone in terra. Qualche insulto, questo sì. A senso unico: «D'Alema assassino», per esempio. Non sono parole uscite dalla bocca di giovani e accese anime «no global», ma da più attempati e rancorosi rifondatori, quelli che più avevano tendenza a considerare la marcia come cosa loro. Ma un insulto non fa primavera. E così è stato, attraversando Ponte San Giovanni. Piovevano i fischi, e Sergio Staino che ha il raggio visivo di una talpa cercava D'Alema: dov'è? Dov'è? Eccolo, baci e abbracci. D'Alema, come sempre, è stato il più bersagliato di impropri ma anche il più acclamato: «Massimo, Massimo!», ha cominciato ad un certo punto a scandire la folla che lo circondava, mentre partiva un'indivoltata versione di «Bella ciao». Con lui c'erano Piero Fassino, Gavino Angius e anche Giovanni Berlinguer: «Non mi pare niente di preoccupante - ci ha detto - in democrazia fischiare è un diritto». Neanche D'Alema aveva l'aria preoccupata: «Un successo, una bella marcia con una folla enorme e multicolore. Certo, vi sono diversità di opinioni, ma l'importante è esserci ed essere in tanti». Ricorderà poi - e lo farà anche Fassino - quei settemila morti un mese fa di terrorismo fondamentalista islamico. Va detto che non erano molti i cartelli che ne conservavano memoria. Personalmente non ne abbiamo visto neanche uno. Le Twin Towers sono state un convitato di pietra, assenti dalle parole e dai simboli, assorbite nel più generico termine di «terrorismo», che a sua volta veniva applicato anche ai bombardamenti sull'Afghanistan. «Due torti non fanno una ragione», sintetizzava Fausto Bertinotti. A distanza replicava Walter Veltroni: «Non è immaginabile che il governo talebano consegnò Bin Laden, era quindi necessario un atto di polizia internazionale. Non può essere che si am-



Ieri il corteo Perugia Assisi. Una partecipazione straordinaria. Nessun incidente, solo qualche insulto

La contromarcia dei Radicali

Ad Assisi in piazza c'erano anche i Radicali ma non alla marcia pacifista. Hanno preferito recarsi al cimitero dei caduti inglesi di Rivortorto d'Assisi, piuttosto che «alla marcia "pacifista", cioè antioccidentale ed antiamericana» ha dichiarato Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani. «Il nostro - ha detto - è un paese in cui c'è chi brucia le bandiere americane e quelle inglesi. Ma c'è anche chi, come noi, quelle bandiere le alza. Sono bandiere di libertà e di democrazia per il passato quanto per l'oggi. Per questo - ha proseguito - con gratitudine e commozione abbiamo visitato stamani il cimitero di Rivortorto e ricordato i caduti inglesi». E rivolto ai «pacifisti» ha aggiunto: «L'America è un paese che consente a chiunque, e consentirebbe anche a loro, di bruciare il simbolo a stelle e strisce. Provino, se possono - a bruciare la bandiera cinese a Pechino o quella cubana a L'Avana».

Nel segno della pace e senza ceffoni

Sfilano i leader dell'Ulivo. D'Alema: non contano i fischi, l'importante è essere qui in tanti.

mazzino settemila persone e che non succeda niente». Rutelli - che marciava con Veltroni - era d'accordo. Qualcuno ha gridato «vergognati» anche a lui, ma erano molti di più i saluti amichevoli: «Un'accoglienza bellissima», ha detto alla fine.

Strana, questa sinistra. Capace di baruffe stradaiole, per poi ritrovarsi in centinaia di migliaia a strisciare i piedi per 24 chilometri sotto un sole estivo. C'erano anche i cattolici, naturalmente. Gli scout che cantavano lodi al Cristo e poi osavano «C'era un ragazzo» di Gianni Morandi. Le cento associazioni di volontariato. E quelli più spiritosi. Pace o guerra? Pace, risponde il coro. Transgenico o

transessuale? ...ansessuale! Baggio o Del Piero? ...aggiuoo! Strana sinistra capace di inventarsi una giornata così, divisa e unita al contempo. Prendiamo D'Alema. Ha lasciato il corteo verso l'una e mezza all'uscita di Ponte San Giovanni ed è andato a trovare i frati del Sacro Convento di Assisi assieme alla moglie e ai due figli. A Francesco ha detto: «Ti chiami Francesco, questa è dunque la tua casa». Hanno mangiato qualcosa in piedi, poi il presidente ds si è fermato a colloquio con padre Vincenzo Coli, custode del convento, prima di rientrare a Roma. E pensare che c'era chi gli negava il diritto di marciare.

Il presidio dei Cobas e dei «no global» era a Santa Maria degli An-

geli, a tre chilometri dall'agognata meta. Li Vittorio Agnoletto teneva comizio, invero non troppo frequentato. Due enormi striscioni avvolgevano la piazza: «Per chi ha votato la guerra, vergogna». E l'altro: «Contro la guerra globale di Bush e Bin Laden». A prima vista slogan in sintonia con la gran parte del corteo. Ad un secondo sguardo invece no: tutta quella gente esprimeva un no alla violenza, ma non giudicava. Era un no religioso, o un no di principio. Non era necessariamente un no politico. Quello di Rifondazione, dei Cobas e di Agnoletto ci è parso invece l'ormai celebre né-né: né con Bush né con Bin Laden, né con la vittima né con l'aggressore. Dove, allora? Mi-

stero.

È stato detto e ripetuto che la guerra è un momento di verità. In questo senso la marcia della pace non ha cambiato probabilmente nulla: ognuno è rimasto con le sue convinzioni. La sinistra, in particolare, è variegata come lo era prima. Ma non è accaduto assolutamente niente di quello che la destra aveva profetizzato. Ricordate? «Congrega di estremisti», «tute nere e bianche pronte per un bis di Genova». No, non c'è stato alcun bis di Genova. C'è stato un mare di famigliole tranquille e ben calzate per l'occasione. Un mare di militanti dai quali è volata qualche parola sopra le righe, ma niente di più. Un mare di giovani che visibilmente non

avevano alcuna voglia di impelagarsi nelle querelles di scuderia, e che dopo venti chilometri di cammino intonavano a squarciagola «Quel mazzoliini di fioriiii...». Un'aspirazione collettiva alla pace, che poi è il senso vero e ultimo di questa marcia. Pochi persino gli slogan antigovernativi. Non certo per acquiescenza, ma perché si era lì per una ragione superiore alla contingenza politica: una testimonianza di civiltà, che trova la sua sede naturale in luoghi così armonici come quelli che scorrono sotto gli occhi del pellegriano tra Perugia e Assisi.

Bin Laden e Bush sicuramente non tengono in gran conto la marcia Perugia-Assisi. E cosa italo-italiana. Ma è importante che nes-

so ieri sia riuscito a metterci le mani sopra. Erano stati gli stessi frati di Assisi nei giorni scorsi a denunciare, a buon titolo, il pericolo di «strumentalizzazioni». C'era chi, come Casarini, distribuiva già i biglietti d'invito. La marcia le ha ignorate, inglobate, masticate e rese inoperanti, tutte queste Opa sulla marcia. E ha fornito una risposta di grande civiltà a chi l'aveva presentata come un raggruppamento di agitatori. Oppositori, obiettori, realisti, pacifisti, utopisti: c'era di tutto. C'erano l'etica della responsabilità e l'etica della testimonianza. Una bella pagina italiana, che non ha prodotto né produrrà alcun frutto avvelenato.

Gianni Marsilli

Il «movimento» relega la temuta contestazione a qualche fischio e sfilata all'interno del «serpente» vicino alle bandiere delle Acli, dei Ds e di Rifondazione

La scelta dei no global: né in testa né in coda ma dentro il corteo



DALL'INVIATO

ASSISI. Un po' l'hanno scelto, un po' è dipeso da quell'enorme fiume di gente. Insomma, è difficile dire se il «movimento» avesse voglia di caratterizzarsi dentro la manifestazione. Magari come si usava vent'anni fa, mettendosi alla «coda». Nulla di tutto questo. Forse perché ieri a Perugia c'era «troppa gente». Troppa per notare una presenza invece che un'altra, troppa per appuntarsi uno slogan invece che un altro. Troppa bandiere, troppi colori perché qualcuno potesse pensare di far pesare di più i suoi. Così il «movimento» era dappertutto, una goccia come le altre. Era vicino alle bandiere delle Acli, di Mani tese, dei diesse, di Rifondazione, era vicino alle centinaia di migliaia di bandiere della pace senza firme. Gli unici a cercarli, a tentare di scovarli erano i giornalisti. Volevano sapere come sarebbe andata a finire la storia dei

«ceffoni» che i No Global di Napoli avevano promesso ai dirigenti del centrosinistra. Un'uscita talmente brutta che era stata condannata da tutti, dirigenti del Genoa Social Forum compresi. Al punto che gli stessi No Global napoletani avevano fatto marciare indietro e avevano spiegato che i loro «schiaffoni» erano solo metaforici. Nulla da fare: i giornalisti avevano deciso che quella era la «notizia» e quella bisognava cercare. Dove? A Ponte San Giovanni s'era dato appuntamento. Un «pezzo» del movimento. Ci sono quelli di Roma, tanti, ma non solo. Aspettano il corteo - se così si può definire quella fiumana che dopo appena tre ore, e a neanche un quarto del cammino, ha già perso qualsiasi regola - per entrarci dentro. Mentre aspettano, ecco che passano D'Alema e Fassino. E poi Rutelli. Fichi. Tanti. Ma non sono solo loro a fischiare. Lo fa anche un gruppetto di Mani tese, lo fanno tanti scout. Esattamente come sono tanti quelli che fischiano ai fischiatori,

quelli che escono dal corteo e si fermano a discutere. La minicontestazione non dura a lungo, però. Si formano capannelli di persone che litigano, parlano: sulle bombe, sui civili morti, sul voto bipartiziano. Se ti avvicini ti accorgi, comunque, che nessuno cambia di una virgola le sue convinzioni. Poi, quelli di Attac si disperdono dentro la fiumana di persone. E gli altri? Devi stare un'intera giornata fermo se vuoi provare a disegnare una mappa esatta del «movimento» ad Assisi. Passa un loro striscione ogni mezz'ora, ogni tre quarti d'ora. Dietro a quello del Milano Social Forum si vedono anche una cinquantina di tute bianche. Quando arriveranno ad Assisi, nel pomeriggio, non ce l'avranno più: troppo caldo. Non ce l'hanno con nessuno, non ironizzano su nessuno. Urla sempre e solo: «No alla guerra, no alle bombe, no al terrorismo. Senza se e senza ma». Semmai la cosa che colpisce è quanti ce ne siano ormai di Social Forum. Alcuni, perché non dirselo?, dai nomi un po'

improbabili: c'è il Social Forum dell'Alta Valle del Tevere, c'è il Social Forum della Bassa Sabina. Quelli del Nord sono più «colorati», più rumorosi (si fanno precedere da macchine con altoparlanti che diffondono per lo più musica techno che magari stride un po' con le lente cantilene acustiche dei boy scout), quelli del sud più energici. I loro striscioni (a proposito: quelli del «movimento» non pare abbiano più l'esclusiva dello stile «graffiti», visto che il genere ha ispirato anche la stragrande maggioranza degli striscioni delle associazioni cattoliche) avevano tutti, ma proprio tutti, sempre un doppio obiettivo: «Contro la guerra e contro il terrorismo». Qualche volta - gli studenti medi di Crotona - anche in ordine in inverso. Arriva il «movimento No Global» di Roma-est, sembrano i più diretti. Davanti a loro, in mezzo a loro, un militante diessino tiene sulla spalla la bandiera americana. Dice che s'è fatto convincere da Adriano Sofri. Dietro, intorno a lui è un continuo: «Ma

quale bandiera, ma quale fronte comune / nel mondo, l'America è simbolo d'oppressione». Si va avanti così: il diessino ride, discute con qualcuno che gli capita a tiro, un po' s'arrabbia e poi torna a ridere. E poco più in là, al punto ristoro del «Commercio equo e solidale» lo vedi che paga a tutti da bere. Acqua. Ma anche qui, è difficile dire se la mancata contrapposizione sia una scelta. Oppure è il clima imposto da tutta questa gente che non dedica uno slogan ai temi che dividono. E così fai caso che anche il Centro Sociale Casal Bruciato grida contro Bush, Blair, Omar, Berlusconi e tanti altri. Non citando mai nessun altro italiano, se non il presidente del consiglio. Scelte, forse. O forse - perché no? - tutto dipende dal caldo, dalla stanchezza. O forse, come scrive sul proprio striscione, il Social Forum degli studenti di Venezia: «Prima fermiamo le bombe, prima riconquistiamoci il diritto alla politica». Le divisioni, che ci saranno, verranno dopo. s. b.

Da ieri sera il premier negli Usa circondato da un doppio cordone di sicurezza: contro il terrorismo e le brutte figure. Oggi il colloquio con Bush

Berlusconi a Washington di fretta e sottotono

Bruno Marolo

WASHINGTON La consegna è implacabile: evitare le gaffe. A Washington, dove è arrivato ieri sera Silvio Berlusconi è circondato da un doppio cordone di sicurezza: contro il terrorismo e contro le brutte figure. Gli incontri con la stampa sono stati ridotti al minimo, e organizzati in modo da mettere il presidente del consiglio al riparo da domande imbarazzanti sulla «legge Previti» o sulla sua visione dei rapporti fra l'occidente e la civiltà dell'Islam.

Berlusconi avrà modo di farsi riprendere oggi («soltanto fotografi ufficiali» precisa il programma) davanti alle mura sbrecciate del Pentagono, dove si è schiantato l'aereo dei kamikaze. Alla Casa Bianca George Bu-

Ridotte al minimo le conferenze stampa e organizzate in modo da evitare domande imbarazzanti sulla legge Previti

È evidente che il presidente del consiglio italiano voglia evitare che si ripeta la situazione imbarazzante di Bruxelles, dove dopo l'incontro con il presidente dell'Unione Europea Romano Prodi c'è stata una conferenza stampa che sembrava una rissa. Questa sarà una visita in doppiopetto, studiata in modo da poter sostenere che l'inquilino della Casa Bianca continua ad avere la massima stima del suo amico di Palazzo Chigi. Del resto, George Bush ha almeno una cosa in comune con il suo predecessore Bill Clinton: è disposto a regalare a tutti quello che non costa niente. Berlusconi offre truppe, basi militari, spazio aereo, tutto quello che al presidente americano potrebbe venire in mente di chiederli. Come negarli, in cambio, qualche buona parola?

Cosa chiede Bush? Poco, all'Italia

In particolare. Il segretario generale della Nato lord Robertson gli ha già assicurato che l'alleanza è pronta a sostituire i soldati americani richiamati dal Kosovo e dalla Bosnia per partecipare alla guerra in Afghanistan. L'Italia fornirà probabilmente una quota dei militari della Nato mandati al posto degli americani nei Balcani. La decisione in linea di principio è già presa, i due capi di governo non dovranno discuterne a lungo.

Berlusconi alloggia alla «Blair House», la palazzina davanti alla Casa Bianca riservata agli ospiti del governo americano. La sua è una visita frettolosa, come si addice a queste giornate di guerra e di paura. George Bush è disposto a confermare di volergli bene ma non ha molto tempo da dedicargli. Il ministro degli esteri Renato Ruggiero è rimasto a casa, anche per-

ché il suo interlocutore naturale, il segretario di stato Colin Powell, è impegnato in India e in Pakistan. Nemmeno il ministro della difesa Donald Rumsfeld avrà tempo di scortare Berlusconi al Pentagono, per il doveroso omaggio ai caduti dell'11 settembre. Farà gli onori di casa il sottosegretario Paul Wolfowitz.

Il programma rispecchia la fretta e la prudenza. Ieri, arrivo senza cerimonie alla base aerea di Andrews e cena per la sola delegazione italiana nella residenza dell'ambasciatore Saleo. Oggi cerimonia al Pentagono, con eventuale discorsetto di circostanza, visita di due ore alla Casa Bianca, e partenza per Roma. Niente conferenze stampa formali, con microfoni e domande cattive. Il Washington Post ha scritto in un editoriale che la sortita di Berlusconi sulla missione colo-

nizzatrice dell'occidente ha umiliato l'Italia. Il Los Angeles Times ha sottolineato che la «legge Previti» sulle rogatorie ostacolerà gli investigatori americani in lotta contro il terrorismo. Per Berlusconi, è meglio non insistere.

Il presidente americano ha stabilito un rapporto cordiale con lui, du-

Accoglienza senza cerimonie alla base aerea di Andrews e cena nella residenza dell'ambasciatore Saleo

rante il G8 a Genova e la successiva visita a Roma. Del resto, Bush è cordiale con tutti. Chiacchiera volentieri con il presidente russo Vladimir Putin, che sa l'inglese abbastanza bene per capire il suo accento texano e gli racconta aneddoti dei tempi in cui lavorava per lo spionaggio sovietico e aveva come avversario George Bush padre alla Cia. Berlusconi non ha questa possibilità. Deve comunicare attraverso due interpreti, il suo ottimo collaboratore Valentini e la signora Milely, una italiana del dipartimento di stato. A Genova la conversazione si è arenata dopo i convenevoli, ma erano giornate terribili, con un morto in piazza. Anche ora Bush è teso e nervoso. Ma forse Berlusconi, con il suo repertorio di barzellette e l'aiuto degli interpreti, riuscirà a farlo sorridere per un momento.

lunedì 15 ottobre 2001

oggi

l'Unità

3



Segue dalla prima

La marcia è partita puntuale, manco fosse un raduno di elvetici, ma alle tre del pomeriggio la cittadina di San Francesco era già piena zeppa di pacifisti. E altre decine di migliaia marciavano a dieci, quindici chilometri dalla meta, e molti, moltissimi non sono riusciti ad arrivare alla Rupe. Una gran bella manifestazione, senza violenze, senza cattiveria, incalzata, e nera, con la politica, ma determinata ad affermare poche, semplici parole: no alla guerra, pace subito, sospensione dei bombardamenti in Afghanistan. La si può pensare come si vuole, ma ieri in questa parte d'Italia verde e accogliente, è nato un popolo, «il Popolo di Assisi», già lo chiamano. E forse non hanno torto.

Un popolo intero che è arrivato all'alba sotto Perugia da tutti i punti della Penisola: dal Trentino e dalla Sicilia, dal centro e dal sud d'Italia, migliaia di torpedoni molti partiti la notte prima. Già alle otto del mattino sotto l'Arco di San Geronimo, luogo dell'appuntamento, non c'è un millimetro di spazio libero. Striscioni e cartelli, bandiere di partiti e sindacati e bandiere con l'arcobaleno della pace. Donne in nero e una col burka, il vestito-gabbia delle donne afgane. È ferma sotto il Cinema Teatro Zenith, dove danno proprio «Viaggio a Kandahar», lo struggente film sul tormento dell'Afghanistan del regista Mohser Makhmalbaf. Gli altoparlanti lanciano messaggi. «Disarmiamo le nostre menti e i nostri cuori e camminiamo insieme per la pace». Parole gridate forte per farle sentire ai tanti che nei giorni precedenti la marcia hanno parlato a vanvera. Al napoletano Ciccio Caruso, il no-global che ha promesso schiaffi chirurgici e sonori a D'Alema, Amato e Rutelli. E a chi, a destra, aveva soffiato sul fuoco dell'ordine pubblico con la voglia, neppure tanto nascosta, di ripetere un'altra Genova.

La marcia è pronta, pronto lo striscione di «Emergency», il miracolo di Gino Strada, lui non c'è, è in Afghanistan, c'è Teresa, la moglie e moltissimi giovani. Il popolo della pace si mette in cammino. Ed è un popolo dai mille colori. Dalle mille idee e dalle mille divisioni. «È un popolo diviso, vedi, ci sono fischi e applausi», dice Massimo D'Alema, che con Fassino, Berlinguer, Livia Turco e Gavino Angius, sperimenterà, come si dice, sulla sua pelle quelle divisioni. Volano fischi e slogan. «Buffoni» e «assassini». Dall'altra parte, un'altra fetta di questo popolo per la pace, si replica con la stessa determinazione: «Amici di Berlusconi». Si sente un Piero Fassino, per la prima volta in jeans e camicia, dialogare con uno che lo contesta: «Ma i settemila morti delle Torri, quelli non sono morti come gli altri?». Partono applausi. Poi gli altoparlanti di un furgone sparano la versione rock di Bella Ciao e tutti cantano. Anche quelli che fischiavano. Livia Turco ritma il tempo della musica battendo le mani. Fassino e D'Alema sorridono, Folena è più in là, lontano da loro, ma canta anche lui. Sergio Staino, il grande Bobo, cerca di sfuggire dalle grinfie di una che vuole intervistarlo. Si canta, ed è come un grande rito liberatorio della sinistra, quella pro e quella contro. Quella che forse un giorno si incontrerà di nuovo. «La diversità è ricchezza, è un patrimonio che non possiamo disperdere». Chi parla è Giuliano Ciuliani, il papà di Carlo, dice poche parole ai giornalisti. Pacate e serie. «Qui c'è una generazione che si è risvegliata. Qualcuno voleva escludere questi ragazzi ma ci sono». E

Manifestazione oltre le aspettative. In marcia da tutta l'Italia per la sospensione dei bombardamenti in Afghanistan



Contro la guerra la forza dei trecentomila

Un fiume di giovani, moltissime bandiere, tante posizioni e un solo slogan: pace

sono tantissimi. Ragazzi e ragazze. Sotto le bandiere dei cattolici sono moltissimi. Gli scout e i Beati costruttori di pace. E i ragazzi di Sant'Angelo a Scala, il piccolo paese su una rocca dell'Irpinia, i ragazzi di Don Vitaliano Della Sala, il prete ribelle, lo zapatista amico del subcomandante Marcos. Lui non c'è perché la Chiesa gli ha imposto il silenzio. «E noi siamo qui - dice Rossana, una ragazza del gruppo - anche per lui, per dare voce a Don Vitaliano». Più in là, mentre attorno la campagna umbra risplende di verde e di vigneti, padre Raffaele non sparge una goccia di sudore nel suo saio pesante. Marcia a piedi nudi e ricorda le parole del padre custode del Sacro convento di Assisi, Vincenzo Coli, «la pace non può essere mai separata da sorella giustizia». Padre Raffaele non ha bandiere e non

porta striscioni. Gli piace citare a memoria il Canto di Frate Sole. «Laudato sie, mi Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole... per sor' aqua, la quale è molto utile et humile et pretosa et casta...». Va avanti il frate francescano e attorno a lui si forma una folla giovane, ammirata e commossa.

Folla dai mille colori. Che ragiona di politica. Antonio Di Ninno, lavoratore dell'Enel, è qui con la sua famiglia ed è venuto dal Sud. «Se la sinistra ripeterà le divisioni e le incertezze del voto sulla guerra, rischierà di perdere la sua autorevolezza morale. Quello era il nostro patrimonio, lo stiamo distruggendo». Che porta uno striscione lunghissimo e multicolore con una scritta secca: «Voce all'Onu». Chi siete? «Siamo noi», è la risposta. I «noi» sono quelli che sono venuti

da soli, con la famiglia o con un gruppo di amici. Non hanno colori e non hanno bandiere. Molti hanno portato i bambini in bicicletta, sui monopattini, a piedi e in braccio al papà sudato, bambini neri con mamma e papà biondi, lui di Grosseto e lei del Senegal. E' la nuova famiglia italiana. Sono qui e prima c'è stata Genova, il G8, le botte da orbi, la paura e i lacrimogeni. «Noi siamo stati a Genova ed abbiamo avuto paura per noi e per i bambini. Venerdì abbiamo fatto un piccolo consulto di famiglia e ci siamo detti che no, non potevano vincere i violenti, che quello che è successo a Genova non poteva bloccarci in casa». Il signor Sandro viene da Bologna, la moglie porta per mano una femmine di otto anni, lui spinge il passeggino del figlio di pochi mesi. Non han-

no paura. Nessuno brucia bandiere (solo a Bastia, una specie di santone da Armata Brancalione, con barba bianca e capelli lunghissimi agita un cartellone con scritto «L'unico terrorismo è quello di Usa e Israele»), molti suonano. Alla Babele dei linguaggi se ne aggiunge una fatta di musiche. Loretto Ricci, che è segretario della Filcams di Arezzo, ha il megafono e un'armonica. Suona le canzoni di Bob Dylan. Più in là un gruppo di Castellammare di Stabia suona una tammurriata: il ritmo è travolgente, ballano anche le ragazze venute dal Trentino. Suonano anche i ragazzi di un centro sociale di Roma-Est. I Nomadi e «Dio è morto». «Face Califano», fa uno. E quello con la chitarra, impassibile e bravissimo, attacca: «Tutto il resto è noia, maledetta noia». I pellegrini della pace sono venuti in

pace e vanno via in pace. E doveva essere la marcia dei problemi, delle violenze, la nuova Genova. Giorgio Bartolini, il sindaco di Assisi, lo ha detto: «L'amministrazione comunale non ha partecipato alla marcia perché è stata una manifestazione sui generis, arrivata dopo Genova e dopo l'11 settembre». Ha chiuso le porte del comune e si è riunito con i suoi di Forza Italia. Attorno ad una bandiera Usa. «Ma che c'azzecca?», avrebbe detto Tonino Di Pietro. Ma anche lui, come molti, anche nel centro sinistra, nei giorni che hanno preceduto la marcia, si è affrettato a dichiarare il suo «io non ci sarò». E anche lui, come tanti, ha perso una bella occasione: quella di essere parte di un grande popolo pacifico e pacifista: il «Popolo di Assisi».

Enrico Fierro



Il capo della Chiesa cattolica tedesca fissa i paletti per le operazioni militari e mette in guardia: le guerre sono sempre ingiuste

Lehmann: «L'intervento? Solo a precise condizioni»

Francesco Peloso

ROMA Il Sinodo dei vescovi? «Si sta occupando dei problemi vitali» legati alla cronaca di questi giorni più che della riorganizzazione della Chiesa. E ancora: «Non è il caso di parlare di guerra giusta, meglio pace giusta»; «La rinuncia totale alla violenza» è fra i valori cristiani fondamentali. L'intervento militare deve comunque essere breve, proporzionato nei mezzi e supportato da un progetto politico per il dopo-conflitto. Rimane essenziale la necessità di tutelare e difendere i civili. La Chiesa non è una forza politica e il suo compito è pregare per la pace. Sono concetti espressi dal card. Karl Lehmann di fronte alla platea del Meic, il movimento ecclesiale di impegno culturale il cui congresso si è svolto nei giorni scorsi a Roma.

Nell'aula magna della Domus Mariae, la residenza sulla via Aurelia che ha ospitato i lavori del Meic, il card. Lehmann è stato ospite parti-

colare. Lehmann - che ha raggiunto la porpora nel febbraio scorso dopo una lunga attesa - riassume in sé diversi ruoli più o meno ufficiali: è presidente della Conferenza episcopale tedesca, vescovo di Magonza, teologo di primo piano e uomo del cambiamento e dell'innovazione. Guida una delle chiese europee più forti per numero di fedeli, per capacità economica e per consistenza dottrinale e teologica.

«Come vescovo e come presidente della Conferenza episcopale tedesca ha dovuto affrontare diversi problemi di carattere pastorale e di carattere culturale, con l'intelligenza dell'apertura ai segni dei tempi» ha detto mons. Ignazio Sanna presentando il porporato.

E in effetti diverse volte il vescovo di Magonza si è confrontato con il Vaticano: da ultimo ha fatto scalpore il duello sull'aborto. La Chiesa tedesca aveva, infatti, dato vita a una propria rete di consultori che rilasciavano, fino a un anno fa, il certificato con il quale una donna

poteva abortire: da Roma Papa Wojtyła ingiungeva ai vertici ecclesiastici della Germania di adeguarsi alla dottrina ufficiale in materia e l'ordine, sia pure dopo un aspro dibattito, veniva eseguito. «Solo in una diocesi, a Limburg, i consultori continuano a rilasciare il documento. Ma entro la fine dell'anno la cosa terminerà» spiega il cardinale. Oggi, pur non rilasciando alcun certificato, i consultori cattolici continuano ad operare.

Ma è la guerra che oggi tiene banco. L'11 settembre rischia di introdurre accelerazioni improvvise anche nella Chiesa, tanto che il dibattito all'interno del Sinodo ha subito uno sbilanciamento notevole. «Fino adesso non abbiamo tanto parlato delle strutture della Chiesa e questo è certamente una conseguenza di questi avvenimenti tragici dell'11 settembre». Piuttosto si è discusso dei «problemi della vita, della diminuzione della violenza». Lehmann ricorda che sia Edward Michael Egan, arcivescovo di New York e

relatore generale del Sinodo, che Anthony Theodore Lobo arcivescovo di Islamabad, sono dovuti tornare nelle loro sedi per restare vicini ai rispettivi popoli. Così il conflitto ha fatto irruzione fin dentro il Vaticano, costringendo i 247 vescovi a una discussione difficile scossa dai continui, tenaci, appelli alla pace del Papa. Il capo della Chiesa tedesca condanna con decisione la brutalità del terrorismo, ma precisa allo stesso tempo quale deve essere la posizione della Chiesa in materia. «C'è una grande prudenza nella nostra dottrina e non è il caso di parlare di una guerra giusta». «In Germania - ha proseguito - la Chiesa ha pubblicato l'anno scorso, ben prima di questa vicenda, un documento sulla pace giusta».

Era il tempo in cui in Vaticano si celebrava - con qualche disappunto delle organizzazioni pacifiste cattoliche - il Giubileo dei militari. A San Pietro sfilarono le stellette e le divise degli eserciti di tutto il mondo, mentre Pax Christi invocava un

Giubileo per gli obiettori di coscienza. L'intervento militare spiega il vescovo di Magonza, è possibile come ultima ratio «quando sono esaurite tutte le possibilità di dialogo e di trattativa» e deve essere sottoposto ad alcuni criteri. In primo luogo «è necessario tutelare le popolazioni civili, inoltre lo scopo dell'intervento militare deve essere raggiunto entro un tempo e con mezzi proporzionati» e soprattutto «bisogna avere un progetto politico per gestire il dopo-conflitto» cosa che non è avvenuta all'indomani di operazioni militari anche recenti. In ogni caso, ha sostenuto Lehmann «Si deve fare di tutto per prevenire situazioni di questo genere. Io non amo in questo contesto la parola: "guerra". Credo che dovremmo parlare di interventi di polizia che cerca di catturare i responsabili». La Chiesa, infine, non deve dare soluzioni politiche, «quello che possiamo fare è pregare per la pace». Così nel rapporto con lo Stato i cristiani devono far valere alcuni valori fondamentali, una sorta di

«nucleo inalienabile dell'ethos cristiano. Penso ad esempio alla difesa della vita, alla rinuncia totale alla violenza, alle beatitudini evangeliche. Per questo credo sia necessario un dibattito fra la Chiesa e i partiti politici».

Sulla questione dell'immigrazione l'esperienza del cardinale è quella di una sostanziale convivenza fra milioni di immigrati musulmani di origine turca e il resto del paese. Esistono tuttavia in Germania piccoli gruppi di fondamentalisti islamici che vivono in centri nascosti, per controllare meglio questo tipo di organizzazioni, in questi giorni, il Parlamento ha approvato una legge che permette alla polizia di indagare anche su queste strutture. In Germania infatti - ha spiegato il card. Lehmann - esiste una legge che garantisce alle associazioni religiose un certo grado di immunità. Resta il fatto che l'immigrazione non può essere considerata oggi «una questione nazionale», «il problema va affrontato a livello europeo».

gli slogan in corteo

- «Questi alcuni degli slogan sugli striscioni esposti dai partecipanti alla Marcia della pace».
- «Cibo, acqua e lavoro per tutti» (slogan della manifestazione, all'apertura del corteo).
- «Occhio per occhio si diventa ciechi» (Centro sociale Atripalda di Avellino).
- «Chi è senza peccato scagli la prima bomba» (rete di Lilliput).
- «La violenza è l'ultimo rifugio degli imbecilli» (Attac).
- «Guerra e terrorismo è la tragedia da impedire, il nemico da combattere» (Cgil).
- «Un solo grido: pace».
- «Con le donne Rawa dell'Afghanistan, nel nome di Meena» (dirigente movimento rivoluzionario uccisa in Pakistan nel '77, ndr) (Gruppo donne in nero di Napoli).
- «No al terrorismo, no a tutte le guerre» (Lavoratori Teatro alla Scala di Milano).
- «Uccidere, bombardare e affamare il popolo afgano è terrorismo» (Donne che marciano indossando il burqa afgano).
- «Possa la pace prevalere sulla terra» (Assemblea dei popoli).
- «Disarmare cielo e terra» (Ar-ci).
- «Vogliamo giustizia e non vendetta, la guerra e il terrorismo sono sempre affari da ricchi» (Partito della Rifondazione comunista, circolo Pinerolo).
- «Porta sulla strada della vita speranza e amore» (Azione cattolica di Taranto).
- «Pacifismo di facciata guerra autorizzata».
- «No alla guerra dei globalizzatori, costruiamo un'alternativa al capitalismo» (Comunismo dal basso).
- Striscioni con la scritta «Genova social forum» tenuti con palloncini.
- «Ulivo violato in Palestina e sradicato in Italia» (gruppo scout).
- «Stop the occupation» (scritta su grandi cartelli neri a forma di mani, esposti dalle «Donne in nero»).



L'Alto commissario per i diritti umani, Mary Robinson: bisogna permettere l'arrivo urgente degli aiuti



Villaggio colpito per una cifra sbagliata

Una bomba sganciata da un jet della Navy Usa ha colpito sabato per errore un villaggio dell'Afghanistan perché era stata digitata la cifra sbagliata sul sistema di navigazione dell'ordigno, ha ammesso il Pentagono. Il pilota di un F-18 Hornet decollato da una portaerei ha centrato per errore un villaggio con una bomba di mille chili destinata ad un elicottero parcheggiato all'aeroporto di Kabul. Il Pentagono ha confermato ieri che l'errore è stato causato da una cifra sbagliata inserita sul sistema di navigazione della bomba: le coordinate digitate corrispondevano a quella del centro abitato, distante circa un chilometro e mezzo dall'elicottero. L'esplosione della bomba avrebbe causato la morte di almeno quattro civili afgani. Questo tipo di bombe possono essere sganciate da una quota superiore ai dodicimila metri e da una distanza di oltre 20 km dal bersaglio.

Cinzia Zambrano

«Per i profughi sarà una tragedia come in Ruanda»

L'Onu lancia l'allarme e chiede una pausa dei raid: in pericolo sette milioni di persone

Non c'è cibo né acqua potabile, le scorte alimentari cominciano a scarseggiare, così come quelle dei medicinali. Si avvicina l'inverno e mancano vestiti, le condizioni igieniche e sanitarie sono inesistenti, la dissenteria si diffonde a macchia d'olio. È la misera condizione in cui vivono migliaia di profughi sparsi nei campi allestiti alla meno peggio sul terreno afgano, o in fuga verso il Pakistan e l'Iran. Per loro si profila una tragedia umanitaria, che per proporzioni potrebbe essere «simile a quella verificatasi in Ruanda».

A lanciare l'allarme sulla situazione dei civili afgani è Mary Robinson, l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, secondo cui ciò che sta per accadere in Afghanistan può essere «paragonato a quello che successe nel 1994 in Ruanda».

Il paragone è forte. E se da un lato la Robinson pone l'accento sulla necessità di intervenire in Afghanistan con gli aiuti umanitari, e farlo subito, prima che arrivi l'inverno, dall'altra parte non risparmia una vena critica nei confronti dell'atteggia-

mento adottato in Ruanda nel 1994 dall'Onu, «colpevole» di non essere intervenuto in tempo per impedire l'eccidio dei tutsi da parte degli hutu.

Anche in questo caso, è una corsa contro il tempo. Bisogna intervenire subito, se si vuole impedire che «la popolazione civile afgana diventi vittima innocente di ciò che è successo l'11 settembre a New York», ha detto ieri la Robinson nell'intervista rilasciata all'emittente inglese Bbc. «Il diritto al cibo, il diritto ad un rifugio sono diritti umani basilari», ha dichiarato ancora l'ex presidente irlandese, aggiungendo che «sono circa sette milioni le persone in pericolo in Afghanistan», cifra confermata anche dal portavoce del Pam, il Programma alimentare mondiale, Fran-

cesco Luna.

Per impedire che il numero delle vittime afgane venga «paragonato» in futuro a quello dell'eccidio in Ruanda, c'è bisogno di un immediato intervento umanitario, in modo da attuare una distribuzione capillare degli aiuti alimentari e dei farmaci, soprattutto nel centro del paese. E per farlo, è necessario quindi una tregua nei bombardamenti.

Per la seconda volta, la Robinson ha esortato le forze anglo-americane ad una sosta nei raid contro l'Afghanistan per consentire l'invio massiccio degli aiuti ad una popolazione ridotta ormai allo stremo. «È molto duro far viaggiare dei convogli durante una campagna militare. Alcune strade inevitabilmente vengono dan-

neggiate», ha ricordato l'Alto commissario.

La pressante richiesta di un tempestivo intervento umanitario via terra è motivata anche dal fatto che il lancio dagli aerei anglo-americani dei pacchi alimentari e dei farmaci rischia di rivelarsi controproducente. La Croce Rossa Internazionale e l'associazione Medici senza Frontiere, hanno duramente condannato nei giorni scorsi il binomio tra aiuti umanitari e le azioni militari. Sia Msf che la Croce Rossa hanno messo in guardia dal rischio rappresentato dai campi minati, sui quali possono andarsi a posare i pacchi umanitari, mettendo in pericolo la vita dei profughi che potrebbero saltare in aria nel tentativo di recuperare cibo.

Intanto, sotto l'incessante pioggia dei bombardamenti, la marea di profughi afgani continua a spostarsi verso il Pakistan e l'Iran, con la speranza di poter varcare le frontiere e trovare riparo in quei paesi. «Ma quei confini - ha ricordato la Robinson - sono chiusi. Così abbiamo milioni di persone che rischiano di morire di fame e di freddo».

Per far fronte ad una situazione sempre più critica, si è rimessa in moto la macchina degli aiuti internazionali. Un impegno a versare oltre 600 milioni di dollari (più di 1.200 miliardi di lire) per fronteggiare la crisi umanitaria in Afghanistan e nei paesi vicini è stato preso da una serie di paesi che risultano i principali donatori. È quanto riferito dall'Onu,

che ha riportato i contenuti di un forum convocato a Ginevra nei giorni scorsi. Al convegno, durato due giorni, oltre alle agenzie dell'Onu, a 22 paesi - i donatori, i paesi confinanti con l'Afghanistan (Pakistan, Iran, Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan), come pure Russia e Cina - hanno partecipato anche il Comitato internazionale e la Federazione della Croce rossa e diverse organizzazioni non governative.

Aiuti umanitari sono partiti anche dai paesi geograficamente più vicini al Pakistan e all'Afghanistan. La società della Mezza Luna Rossa iraniana si è detta pronta ieri ad allestire due nuovi campi per i profughi afgani sullo stesso territorio dell'Afghanistan, oltre a quello già funzio-

nante, e se necessario potrebbe dare assistenza fino a 800mila rifugiati. Anche l'Arabia Saudita ha lanciato una campagna di raccolta fondi per aiutare la massa di profughi ammassata ai confini con il Pakistan. Ieri il primo atto concreto: l'invio di un volo da Ryad diretto a Islamabad con a bordo 12,5 tonnellate di generi di prima necessità.

clicca su
www.unhcr.ch
www.emergency.it
www.uno.org

«Dal punto di vista delle proporzioni, la Robinson ha assolutamente ragione, per i profughi in Afghanistan si rischia una tragedia come quella verificatasi nel 1994 in Ruanda». Francesco Luna portavoce del Pam, il programma alimentare mondiale dell'Onu, raggiunto telefonicamente ad Islamabad, è d'accordo con l'allarme lanciato ieri da Mary Robinson, Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, secondo cui la situazione dei profughi afgani per proporzioni potrebbe essere paragonata a quella verificatasi nella guerra etnica in Ruanda. Anche se, aggiunge Luna, lì si trattava di «una guerra fratricida tra due etnie dello stesso paese», mentre in Afghanistan «siamo di fronte alla convivenza di cause diverse, che stanno portando questo paese ad avere la situazione umanitaria peggiore del mondo».

Signor Luna, il Pam nonostante i bombardamenti ha continuato a inviare aiuti in Afghanistan. Qual è la situazione dei profughi in questo momento?

«È una situazione molto difficile. Per il momento la gente ha da mangiare, non molto, ma ne ha a sufficienza per andare avanti fino al mese di ottobre. Ciò che più ci preoccupa però, sono i mesi a venire. Sta arrivando l'inverno e questo significa che alcune aree saranno più difficili da raggiungere. Inoltre, il ritmo con cui stiamo mandando cibo in Afghanistan, dove il nostro personale locale lo riceve e lo distribuisce, non è sufficiente. Si ha bisogno almeno di 52 mila tonnellate di grano al mese. Dobbiamo accelerare, ma è molto difficile».

Cosa rende la situazione così difficile, i bombardamenti?

«I bombardamenti sono una parte del difficile ambiente in cui siamo costretti a lavorare, ma per il momento, nonostante le bombe, siamo riusciti a mandare cibo, con qualche piccolissima interruzione per ragioni di sicurezza subito dopo l'offensiva lanciata domenica. Finora in Afghanistan sono già state inviate più di 5000 tonnellate di cibo».

Nei giorni scorsi il presidente George W. Bush ha detto che l'offensiva potrebbe durare settimane, forse anche anni. Ai profughi quale futu-

L'intervista. Francesco Luna, portavoce del Pam parla dal Pakistan: ogni mese servono 52mila tonnellate di grano

«Il nostro nemico è l'inverno, c'è cibo solo per ottobre»

le testimonianze

I giornalisti stranieri tra i superstiti di Khorum «Qui è stata una strage»

KABUL Nel villaggio di Khorum, nell'Afghanistan orientale, non ci sono molti testimoni in grado di raccontare cosa sia veramente accaduto mercoledì notte. Non ci sono testimoni perché i superstiti sono pochi.

Ma una cosa sembra chiara agli occhi dei giornalisti occidentali che i Taleban al potere a Kabul, hanno portato lì ieri «per denunciare le bugie degli americani»: ed è che mercoledì notte, su queste casette di sassi e fango e sulle capanne di legno dove vengono tenuti gli animali si è rovesciata una vera e propria tempesta di fuoco. Ancora terrorizzati, qui raccontano che le bombe a quanto pare destinate ad una base dei miliziani di Osama bin Laden hanno provocato dai 180 ai 230 morti. «Dovete dire all'America che non ci deve uccidere», dice in un disperato appello Hussain Khan, che nel bombardamento ha perso i suoi quattro figli e che racconta di essersi salvato per puro miracolo. I Taleban che hanno accompagnato i giornalisti

nella visita precisano che 160 corpi sono già stati recuperati ma che tra le macerie ce ne sono ancora a decine. Dai villaggi vicini sono arrivati molti uomini a dare una mano. E quando hanno visto gli stranieri è esplosa la rabbia. In direzione dei giornalisti sono stati scagliati insulti e pietre. I più accesi sono stati i giovani studenti di una vicina scuola coranica. «Abbasso l'America», «Viva l'Islam», «Siamo pronti per la guerra santa», hanno gridano con quanto fiato avevano in gola.

Dagli Stati Uniti non è arrivata nessuna conferma. Washington ieri ha sì ammesso che una bomba è finita fuori bersaglio ma alla periferia di Kabul, non a Khorum. E i morti tra i civili non sarebbero più di quattro. Con un gesto di imbarazzante deferenza, un vecchio che sta scavando tra le macerie si toglie il turbante prima di rivolgersi ai reporter che lo hanno avvicinato. «Siamo povera gente, non capiamo perché ve la prendiate con noi - dice - noi con Bin Laden non c'entriamo, siamo dei poveri innocenti». Non una ma dalle 20 alle 25 bombe, quella terribile notte, sono state scaricate su Khorum in due successive ondate. Un contadino mostra un frammento metallico con una indecifrabile scritta in inglese (si legge solo "bomb"). «Ho perso mia moglie, quattro figlie femmine e un figlio maschio», sospira. C'è odore di morte, da un mucchio di macerie di vede spuntare un braccio. Il villaggio di Khorum si trova a una quarantina di chilometri da Jalalabad. Secondo l'intelligence americana, nella zona Bin Laden disporrebbe di diverse basi. Ma qui giurano di non averlo mai visto.

ro li aspetta?
 «Noi speriamo di avere quanto prima un appoggio della comunità internazionale, a cui abbiamo chiesto un aiuto in termini soprattutto finanziari. Nei giorni scorsi abbiamo fatto un appello per avere 257 milioni di dollari per aiutare oltre

Per ora la gente ha qualcosa da mangiare, Ma con i mesi freddi molti villaggi non saranno raggiungibili

sette milioni e mezzo di persone, tra profughi usciti dall'Afghanistan, tra sfollati in tende sul territorio afgano, tra persone che sono nelle loro case, ma che aspettano quanto prima il nostro aiuto prima di diventare anche loro dei profughi. Sette milioni e mezzo di persone che rappresentano più di un terzo della popolazione afgana».

Signor Luna, lei è in contatto con gli operatori locali del Pam presenti a Kabul. Cosa le raccontano?

«Ho avuto delle testimonianze recentissime dal nostro personale locale a Kabul, con cui riusciamo a metterci in contatto nonostante i Taleban abbiano vietato l'uso dei telefoni e di qualsiasi apparato di comunicazione. È una situazione di grande disperazione. Ma devo

anche dire che tutta la rete del Pam, che collabora anche con le Ong presenti in territorio afgano - anche qui con personale locale, tutti gli stranieri sono andati via - sta funzionando anche sotto le bombe. È chiaro che il grande sforzo per noi in questo momento è muovere il prima possibile decine di migliaia di tonnellate di cibo dall'esterno dell'Afghanistan all'interno del territorio, prima che arrivi l'inverno».

Parlando della tragedia umanitaria davanti alla quale si trova l'Afghanistan, Mary Robinson, l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani l'ha paragonata al dramma dei profughi ruandesi. Lei cosa ne pensa?

«È assolutamente giusto. Dal



La frase in codice di Osama? «Giuro su Dio»

Il via libera era nascosto dietro un'invocazione a Dio. «Giuro su Dio che l'America non vivrà più in pace», ha detto bin Laden nel suo messaggio televisivo del 7 ottobre. Per gli investigatori è la frase in codice che ha fatto scattare la «fase due» dell'attacco all'America. «Osama non usa mai quella frase, "Giuro su Dio", deve essere un segnale», ha detto all'Fbi un ex soldato di Al Qaida che ora collabora con la giustizia americana. Il vero pericolo dei prossimi giorni per l'Fbi non viene dalle buste all'antrace. La paura è che un camion carico di materiale esplosivo si trasformi in una bomba su ruote e l'allerta dei giorni scorsi riflette questo timore. Secondo quanto rivela il settimanale Time, gli investigatori si apprestano a lanciare un altro avvertimento per un pericolo di attentati anti-americani, legato alla data del 18 ottobre. È il giorno in cui 4 imputati per le stragi nelle ambasciate americane in Kenya e Tanzania del 1998 compariranno in aula a Manhattan per la sentenza. L'udienza è in programma pochi giorni dopo l'11 settembre, ma è stata rinviata dopo l'attentato al Wtc. La tensione, tra gli investigatori e nel governo, è altissima. È «assai probabile» che i complici dei 19 dirottatori e i membri di altre cellule terroristiche siano ancora negli Usa, ha detto il ministro della giustizia John Ashcroft, l'Fbi sta ancora cercando 190 persone per interrogarle. Il settimanale Newsweek rivela che utilizzando «fonti tecniche» - probabilmente intercettazioni satellitari - gli Stati Uniti hanno scoperto che i capi di Al Qaida hanno fatto almeno quattro chiamate telefoniche dall'Afghanistan agli Usa dopo l'11 settembre. Con ogni probabilità si è trattato di messaggi per ordinare un'escalation del terrore. Riemerge un allarme circolato dopo l'attacco a New York e Washington e poi lentamente scomparso dai radar dei mezzi d'informazione. È il pericolo legato a 30.000 camion carichi di gas velenosi, liquidi tossici, carburanti ed esplosivi che circolano sulle strade americane e che possono essere trasformati in bombe.

Dall'Afghanistan arrivano racconti di grande disperazione. Le bombe non ci hanno fermati



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Sotto le bombe americane, qualche trave comincia a scricchiolare nell'impalcatura unitaria della teocrazia afgana. Bush aveva detto venerdì: consegnate Bin Laden, e valuteremo se fermare i raid. Il mullah Omar aveva risposto negativamente, chiamando per l'ennesima volta la nazione musulmana ad unirsi nella lotta contro gli Usa. Ma ieri il numero tre del regime, Haji Abdul Kadir, ha parlato un linguaggio diverso, segnalando la disponibilità ad un compromesso e suggerendo soluzioni più elastiche rispetto al passato.

Bush ha respinto subito l'offerta ed ha ribadito che con i Taleban non si tratta, e il loro cedimento deve essere totale ed incondizionato. Ma sicuramente la diplomazia americana avrà registrato il segnale inequivocabile che giunge da Kandahar: i mullah sono divisi, nessuno ancora contraddice apertamente la guida spirituale del regime, ma non tutti sono disposti a seguirla nel baratro di un fanatismo tanto coerente quanto autodistruttivo. «Se cessano i bombardamenti, siamo disposti a consegnare Osama Bin Laden ad un paese neutrale che non sia sotto l'influenza degli Stati Uniti», dichiara Abdul Kadir. Naturalmente, «se ci sono le prove della sua colpevolezza». La novità importante che compare in questa formula per uscire dalla crisi è l'abbandono della clausola religiosa. Il carattere islamico dell'eventuale processo ad Osama era stato infatti sinora il minimo comune denominatore delle tante proposte avanzate in momenti diversi dai Taleban, poi ritirate, poi corrette, poi ripresentate.

Si era parlato di giudicare il capo di Al Qaeda in Afghanistan, oppure di affidarlo all'esame di una commissione nominata dalla Conferenza dei paesi musulmani, oppure ancora di rimetterlo nelle mani di un paese neutrale purché islamico. Ora invece si è pronti ad accettare il verdetto di un tribunale non fondato sulla sharia. Una svolta importante, per molte ragioni. In primo luogo la difesa aerea afgana è di-

Bombardamenti a tappeto anche su Kandahar. Appello di Omar all'Alleanza del Nord: unitevi a noi



La guerra mediatica di Al Qaeda

Ai missili Al Qaeda finora ha risposto con minacce e proclami alla tv del Qatar, Al Jazeera. Il primo è stato quello di Bin Laden: era il 7 ottobre: «Ringrazio Dio perché sono stati distrutti i simboli dell'America e la paura si è diffusa...». «Giuro su Dio che né America né coloro che vi vivono avranno sicurezza prima che noi l'avremo in Palestina...». Lo stesso giorno parla il suo braccio destro, Ayman Zawahiri, «L'America è il leader dei criminali... impone l'embargo contro i bambini iracheni e aiuta i governi corrotti nei paesi arabi. Non accetteremo che la tragedia dell'Andalusia si ripeta in Palestina...». Il 10 ottobre è la volta di Sulaiman Abu Ghalith, il portavoce di Al Qaeda. «La Jihad è un obbligo per tutti i musulmani della terra...». E il 13 ottobre: «Al Qaeda intima agli americani e agli inglesi di lasciare la penisola arabica... Raccomandiamo ai musulmani di non prendere l'aereo...».

Settimo giorno di raid, prime crepe tra i Taleban

Kabul tenta il negoziato: gli Usa diano le prove e daremo Bin Laden a un paese neutrale

strutta. I Taleban potranno ancora usare gli Stinger e gli Scud che hanno nascosto sui monti, e potranno attingere ai quaranta depositi di munizioni segreti e a quanto pare ancora intatti, nel caso decidano di opporsi con la guerriglia ad un'eventuale invasione di truppe di terra. Ma al di là della propaganda che equipara il destino degli americani a quello già subito dai sovietici dieci anni fa, sanno che nello scontro con il mondo intero coalizzato contro di loro, la sconfitta prima o poi sarebbe inevitabile e la speranza di una riscossa

rinviata a tempi futuri ed alla benevolenza divina. Inevitabile allora che la prospettiva di una completa disfatta induca parte della dirigenza a cercare di salvare il salvabile. Sarebbe solo un'induzione logica, se le attese di una crescente erosione di consensi alla linea dura non fossero suffragate dalle voci sempre più insistenti che si ascoltano presso gli ambienti governativi pachistani. Le pressioni dei servizi informativi di Islamabad, appesantite da abbondanti iniezioni di dollari americani, starebbero dando risultati non solo a Ka-

bul, dove già prima della crisi prevalevano i mullah meno intransigenti, ma anche nella roccaforte dei puri, Kandahar. Il messaggio di Abdul Kadir inoltre viene diramato nel giorno in cui si riunisce il parlamentino Taleban, la Shura, che per evidenti ragioni di sicurezza era stata fittiziamente convocata per il giorno 19. Non è dunque una dichiarazione fra le tante, ma la sintesi, si può immaginare, di una discussione svolta fra i massimi leader del regime. I moderati stanno dunque prevalendo sugli irriducibili? E se così fosse, come

reagirebbe Al Qaeda, il cui portavoce solo l'altra sera ha sparato raffiche di minacce apocalittiche contro gli Stati Uniti e i loro alleati? Sono domande cui la risposta potrebbe arrivare molto presto, se è per consapevole ammissione della propria debolezza, che il capo dell'intelligence dei Taleban, Kari Ahmadullah, ha mostrato ieri il ramoscello d'ulivo agli oppositori del regime. «Dimentichiamo le differenze fra di noi», ha detto, accantonando le accuse e gli insulti abituali. Ed ha ordinato alle proprie truppe di accogliere fra le pro-

prie fila gli avversari che volessero cambiare campo. «Senza sequestrare loro le armi», ha aggiunto citando disposizioni dello stesso Omar. «Mettiamo una pietra sul passato. Dobbiamo pensare alla nostra comune religione ed alla nostra comune patria». Un appello così chiaro a ciò che unisce fazioni che da cinque anni non fanno altro che combattersi, fa pensare che davvero ai vertici della teocrazia al potere si stiano esplorando le strade per evitare di essere spazzati via completamente. Anche i Taleban sanno del resto, che il lavoro

diplomatico per creare un'alternativa al loro regime va avanti incessante. Proprio ieri l'ex-capo di Stato pachistano Farooq Leghari è partito per Roma, come inviato personale del presidente Musharraf presso l'ex-re Zahir. Leghari chiederà a Zahir garanzie di un atteggiamento non ostile al proprio paese, prima che Islamabad annunci il proprio aperto sostegno al suo sforzo di mettere assieme tutte le componenti sociali politiche ed etniche dell'Afghanistan e dar vita ad un nuovo governo provvisorio.

DALL'INVIATO

ISLAMABAD Il corpo di un giovane esanime sovrasta la folla, che ne piange la morte, e rovescia la propria rabbia urlante contro l'America ed il governo pachistano, complice di Bush nell'aggressione all'Afghanistan. Lo sorreggono decine di mani protese verso l'alto, nel centro di Jacobabad, dove poco prima esercito e polizia hanno sparato sui manifestanti. Lo hanno appena prelevato dall'ospedale in cui era stato trasportato in un vano tentativo di salvarne la vita. Lo portano in giro come una vittima sacrificale, lo esibiscono come testimonianza non più vivente della brutalità e dell'ingiustizia contro cui credono di combattere. È il momento più intenso di una giornata di gravi incidenti provocati da estremisti islamici, che tentavano di avvicinarsi alla base aerea di Shahbaz, presso Jacobabad, una città di duecentomila abitanti nella provincia meridionale del Sindh. La parola d'ordine lanciata dai capi del Jamaat Ulema Islami (Jui) e altri gruppi religiosi oltranzisti era il «gherao», l'accerchiamento dell'aeroporto militare che il presidente Pervez Musharraf ha aperto alle forze americane impe-

Integralisti in rivolta, tre morti in Pakistan

Violenti scontri vicino alla base aerea aperta alle forze Usa. E oggi arriva Colin Powell

gnate nella guerra contro il terrorismo. Migliaia di militanti si sono radunati davanti ad un albergo di Jacobabad tentando di muoversi in corteo. Altri dimostranti puntavano allo stesso obiettivo da Shikarpur, una località vicina. Ma le disposizioni impartite la sera prima dalle autorità erano severissime: sparare a vista, se necessario, contro chiunque compia atti di disobbedienza violenta. E così è stato. Dapprima agenti e soldati hanno tirato lacrimogeni in mezzo alla folla che avanzava. Poi hanno esploso colpi d'arma da fuoco in aria. Infine in alcuni casi hanno abbassato la traiettoria a livello d'uomo. Tre i morti (uno solo secondo le fonti ufficiali) nelle due manifestazioni, quarantacinque i feriti. Centinaia, addirittura più di mille secondo gli islamici, le persone arrestate, molte delle quali nelle prime ore del mattino,

ancora prima che le manifestazioni iniziassero. La tensione era alle stelle ieri a Jacobabad. Si temevano persino attacchi suicidi, come Abdul Ghafoor Hydr, uno dei capi di Jui, aveva esplicitamente prima dalle autorità erano severissime: sparare a vista, se necessario, contro chiunque compia atti di disobbedienza violenta. E così è stato. Dapprima agenti e soldati hanno tirato lacrimogeni in mezzo alla folla che avanzava. Poi hanno esploso colpi d'arma da fuoco in aria. Infine in alcuni casi hanno abbassato la traiettoria a livello d'uomo. Tre i morti (uno solo secondo le fonti ufficiali) nelle due manifestazioni, quarantacinque i feriti. Centinaia, addirittura più di mille secondo gli islamici, le persone arrestate, molte delle quali nelle prime ore del mattino,



proprio terrorismo. Si teme, o almeno così dagli ambienti governativi si lascia trapelare, che l'odiato vicino, l'India, profitti delle difficoltà in cui versa il Pakistan, per aggravarne la crisi. A Powell oggi verrà detto non solo che New Delhi ha ammassato truppe sul confine kashmir, ma che un centinaio di agenti indiani si sono infiltrati in Pakistan per compiere atti terroristici. Non è escluso che la giunta al potere stia preconstituendosi allo stesso tempo un alibi alle proprie difficoltà interne ed un capro espiatorio contro cui rivolgere l'ostilità dell'opinione pubblica. Attentati di matrice islamica locale sarebbero percepiti dalla gente come un segno di debolezza del regime di fronte ad un movimento di contestazione a base religiosa, le cui ragioni sono in parte condivise da larghi settori popolari. Viceversa gli attacchi di una quin-

ta colonna nemica susciterebbero la comune e generale riprovazione e relegherebbero in secondo piano le divisioni provocate nella società e nelle élite dirigenti dalla svolta filo-americana di Musharraf. Mentre si entra nella seconda settimana di guerra, il governo pachistano mostra chiari segni di imbarazzo e disagio per il protrarsi di bombardamenti, rispetto ai quali il generale-presidente aveva imprudentemente previsto una durata di un paio di giorni, evidentemente interpretando al ribasso il significato di quei «mirati» e «proporzionati» con cui Bush e Blair avevano ripetutamente aggettivato i raid, prima che iniziassero. Il ministro degli Esteri Abdul Sattar oggi chiederà a Powell ed alla delegazione americana non solo un «bilancio dei bombardamenti», ma anche indicazioni più precise sulla loro durata. «Vogliamo capire se esiste un'uscita dal tunnel», afferma Sattar. «Esprimerò a Powell la preoccupazione crescente del nostro popolo per l'uccisione di tanti afgani innocenti, una preoccupazione tanto spontanea quanto fu la nostra solidarietà verso le vittime degli attentati dell'undici settembre negli Usa».

ga.b.



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

iUnità **il manifesto** **Liberazione** **CARTA** in libreria allegato al volume **La Sfida al G8** **manifestolibri**



Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha respinto una nuova proposta dei taleban, che per guadagnare tempo chiedevano ancora una volta le prove contro Osama Bin Laden. «Se vogliono - ha replicato il presidente americano - che fermiamo le nostre operazioni militari devono soltanto adeguarsi alle nostre condizioni e consegnarci Osama. Non ci sono trattative». Ha aggiunto che il regime tiene in ostaggio «l'innocente popolo dell'Afghanistan» con il suo rifiuto di consegnare i terroristi e nello stesso tempo ha cercato di rassicurare gli americani contro la minaccia di nuovi attentati. «Voglio mettere in chiaro una cosa - ha detto - vinceremo la guerra contro il terrorismo. Nei giorni scorsi la nostra nazione ha vissuto uno dei momenti più bui della sua storia. Ma perfino nel mezzo di questa tragedia splendevano le luci eterne della bontà e della grandezza dell'America».

Se bastasse la retorica per vincere, Osama Bin Laden e i suoi terroristi non avrebbero scampo. Ai loro messaggi minacciosi gli esperti dell'arte della comunicazione che scrivono i discorsi di Bush rispondono con la promessa di un mondo libero dal terrorismo, di un futuro migliore al termine del lungo calvario che attende il popolo afgano e quello americano. Ma la guerra nuova, mai veduta, annunciata da Bush somiglia sempre più alle guerre vecchie, viste troppe volte, in cui gli aerei sganciano per sbaglio bombe da due tonnellate sui civili. La vittoria militare che la superpotenza americana potrebbe ottenere facilmente contro uno dei paesi più poveri e peggio armati del mondo viene ritardata dalla mancanza di un progetto politico, di una soluzione alternativa al regime terrorista dei taleban. Bush era stato avvertito dal segretario di stato Colin Powell che un bombardamento prematuro dell'Afghanistan sarebbe servito soltanto ad esporre gli Stati Uniti a una nuova ondata di terrore. Non ha sentito ragioni. Aveva fretta di dimostrare che non parlava al vento quando aveva intimato ai taleban: «Consegnateci i terroristi o subirete la loro stessa sorte». In America molti, anche fra coloro che lo deridevano per la sua inesperienza, erano rimasti affascinati dal modo energico in cui pronunciava i discorsi scritti per lui. Ma i giorni passano e le parole non bastano più. Gli americani vogliono vedere i risultati.

PROPAGANDA «È soltanto propaganda», replica il ministro della giustizia John Ashcroft al portavoce di Al Qaeda che ha minacciato di morte i due George Bush, padre e figlio, l'ex presidente Bill Clinton, il premier britannico Tony Blair e quello israeliano Ariel Sharon. Quando emette questi proclami, Osama Bin Laden segue un modello storico: Hassan es Sabah, che sui monti di Alamut in Iran, non lontano da quelli dove egli ora si nasconde, fondò nel 1099 la setta degli Assassini per colpire i nemici dell'Islam integralista. Il nome arabo, «Assassijn», è stato scambiato dai primi storici occidentali come un riferimento all'hashish con cui il vecchio della montagna avrebbe drogato i suoi sicari. In realtà significa «fondamenta (della fede)», come «Al Qaeda» significa «la base». È la stessa matrice. Ma l'America non ha tempo per queste sottigliezze. «Non credo - taglia corto Ashcroft - che valga la pena di occuparci della propaganda. Non voglio dare importanza a queste minacce. Il popolo americano giudicherà sulla loro credibilità». Il popolo stringe i denti, ma non sembra rassicurato. Durante la settimana va al lavoro, ma il sabato e la domenica le strade sono deserte. L'Ame-

Il presidente respinge l'offerta di Kabul. Il primo obiettivo della seconda fase delle operazioni sarà la guardia pretoriana di Kabul



Dall'Illinois a Sigonella al Golfo una rete di ponti aerei che copre tre continenti

Con la portaerei Roosevelt nel Golfo il Pentagono ha completato lo schieramento dell'offensiva contro l'Afghanistan, sostenuta da una complessa rete di ponti aerei che copre tre continenti e vede la base di Sigonella fra i centri nevralgici. Se il cuore operativo dell'offensiva è sulla portaerei Kitty Hawk, il centro di coordinamento per lo spostamento delle truppe, l'invio di vettovaglie e la manutenzione dei mezzi è nella base aerea di Scott, nell'Illinois, a 11.000 chilometri dalla frontiera afgana. Centrale è la base di Sigonella dove arrivano e partono le squadriglie di bombardieri e caccia in rotta verso l'Asia e dove fanno tappa i cargo e le unità per il rifornimento in volo degli aerei in azione. Ogni giorno solo il movimento di cargo e aerei per il rifornimento in volo arriva a 400 aviogetti. Tutti fanno capo a basi come McGuire (New Jersey) e Charleston (South Carolina), sulla costa orientale Usa, e come McChord (Washington) e Travis (California) sulla costa occidentale. Nonché, nel Pacifico, a Hickam, nelle Hawaii, Anderson nell'isola di Guam e Kadena a Okinawa. Con Sigonella, oltre a basi classiche come Ramstein in Germania e Mildenhall in Inghilterra, ci sono le basi di Moron in Spagna e Lajes Field nelle Azzorre.

Bush ai Taleban: niente trattative

La Casa Bianca liquida il video di Bin Laden: propaganda. Vicino lo sbarco dei commando

La Casa Bianca ha paura come non ha avuto mai. **BOMBARDAMENTI** Mentre in America arrivano lettere con i germi dell'antrace, sull'Afghanistan continuano a cadere le bombe. Kandahar, la città del sud dove si annidano i capi dei taleban, è stata bombardata per sette ore. Altre esplosioni sono state udite a Kabul. «Gli americani hanno sprecato altri mille dollari», ha detto al corrispondente dell'agenzia Reuter un soldato dei taleban, Hafiz Ahmed Jan, mentre un ordigno piombava dal cielo nelle strade deserte della capitale. L'aviazione

ha provocato molti morti e molte distruzioni negli ultimi giorni, ma lo stesso presidente Bush ha affermato che la prima fase dell'offensiva è completa. L'attacco di terra non può tardare. **TRUPPE SCELTE** Il segreto militare è relativo: i piani si possono leggere sulla prima pagina del Washington Post. L'offensiva, scrive il giornale, «verrà sferrata anche per segnalare che le truppe americane sono impegnate sul terreno nella caccia ai terroristi». È questo l'unico modo in cui Bush può dimostrare agli americani che fa il possibile

per far cessare gli attentati. Il primo obiettivo, secondo il Washington Post, sarà la 55ma brigata dei taleban, formata da un migliaio di soldati scelti, in gran parte arabi. Una legione straniera che funge da guardia pretoriana. La sua eliminazione è indispensabile se in Afghanistan si vuole voltare pagina. Il settimanale Time rivela intanto che il Pentagono aveva chiesto l'invio di agenti dell'Fbi nella zona di operazione, per arrestare con un regolare mandato di cattura Osama Bin Laden e i suoi complici se si fosse presentata l'occasione.

L'Fbi ha risposto di no. Ha troppo da fare per prevenire attentati in America, e non crede che sia realistico sperare in un arresto in Afghanistan. **PAGINE BIANCHE** Il futuro dell'Afghanistan è una pagina bianca. Gli americani vorrebbero scriverla ma non trovano un governo accettabile per sostituire i taleban. I guerriglieri dell'Alleanza del Nord protestano apertamente perché il comando americano frena la loro avanzata verso la capitale Kabul, nonostante ci siano poche settimane di tempo prima che venga la neve. Second-

do il New York Times Bush ha affrontato il problema del governo futuro almeno due volte nei giorni scorsi. Ha riunito i consiglieri e ha spiegato che non vuole trovarsi fra tre anni davanti alla minaccia che potrebbe un regime simile a quello dei taleban. L'Alleanza del Nord non potrebbe governare da sola e a quanto pare l'ex re Zahir, che ha 86 anni, non riesce a formare una coalizione. Bush ha telefonato al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ufficialmente per fargli le congratulazioni per il premio Nobel appena ricevuto, in re-

altà per chiedere aiuto e consiglio. Una amministrazione dell'Onu in Afghanistan potrebbe essere sostenuta soltanto da truppe di pace. Bush non vuole impegnarsi, ma non trova altre soluzioni.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.defenselink.mil/pubs/pentagon

Il premier Tony Blair chiede ai media britannici l'autocensura per motivi di sicurezza. E intanto prepara i cittadini a eventuali perdite nel caso di un attacco di terra

I «messaggi» di Al Qaeda spaventano la Gran Bretagna

Alfio Bernabei
LONDRA Le esplicite minacce di rappresaglia contro il Regno Unito che sono state diramate nell'ultimo messaggio di Al Qaeda hanno aumentato la preoccupazione tra la popolazione per eventuali attacchi terroristici ed imposto a Downing Street di esortare i media a trattare con cautela il «materiale propagandistico» proveniente da tali fonti. Le minacce sono state articolate nella dichiarazione di Abu Gaith, portavoce di Al Qaeda, e sono dirette anche contro Tony Blair. Nel video, Abu Gaith raccomanda ad inglesi e americani di lasciare la penisola arabica «perché la terra verrà bruciata sotto i loro piedi». Si calcola che vi siano circa trentamila britannici in quella parte di mondo. C'è anche un avvertimento che raccomanda «ai musulmani residenti in America e nel Regno Unito, ai bambini e a tutti coloro che respingono l'ingiusta politica estera americana» di non utilizzare aerei, e di evitare i grattacieli. Quanto a Blair, è entrato nel mirino per aver coordinato insieme a Bush la coalizione per l'attacco contro i talebani. Commentan-

do i contenuti delle dichiarazioni il viceprimoministro John Prescott ha detto che in primo luogo le parole di Abu Gaith costituiscono «una chiara ammissione» che Al Qaeda è responsabile degli attacchi dell'11 settembre. Anche se per ora il governo asserisce di non aver nessuna prova di attacchi nel Regno Unito la tensione rimane alta. Ieri la cattedrale di Canterbury è stata evacuata quando è stato visto un uomo che faceva cadere della polvere. La polizia è giunta in tenuta antibiochimica, ma l'uomo si era dileguato. Blair intanto ha invitato i rappresentanti delle televisioni britanniche a presentarsi a Downing Street per un incontro. Il governo, pur non volendo esercitare esplicita censura, vuole ridurre al massimo l'impatto della propaganda di Al Qaeda ed impedire che vengano trasmessi i video provenienti dall'organizzazione. Il governo, sull'esempio di quello americano, sta allertando i media sui pericoli che i video contengono dei messaggi segreti in grado di essere decrittati da seguaci di basi all'estero. La Bbc ha già fatto notare che la viva voce incisa su questi video non viene utilizzata e che il testo viene tradotto per cui, date le sottigliezze linguistiche, è molto difficile che le parole combacino perfettamente all'originale. Ma Downing Street non si accontenta. Ritieni che nelle immagini stesse ci siano dei segnali o degli ordini, forse nello sfondo, nelle rocce, o nel tipo di indumenti usati. In effetti, l'esortazione di Downing Street è già stata presa molto sul serio dai media britannici. Non si sente più l'audio dai video

trasmessi e soprattutto non vengono quasi più trasmesse immagini provenienti dal canale Al Jazeera. Gli inglesi ancora non hanno visto sui loro teleschermi gli effetti dei bombardamenti sulla popolazione di Kabul. Un'altra significativa decisione è stata quella di allertare il pubblico che è giunto il momento di prepararsi alla possibilità che ci siano vittime tra i soldati britannici.

Blair ha detto: «Facciamo il possibile per evitare vittime tra i soldati, uomini e donne, ma quando sono in corso azioni militari il rischio c'è sempre. Bisogna decidere se ciò in cui si crede è giusto e riconoscere che in tale decisione ci sono delle grosse responsabilità». Molti stanno prestando ascolto alle parole di Claire Short, il ministro per lo Sviluppo all'Estero che attualmente si occupa del-

l'intervento umanitario. La Short è diventata famosa per la spontaneità delle sue dichiarazioni, talvolta non conformi alla linea del governo. Inserendo la Short nel suo gabinetto di guerra Blair ha messo a tacere buona parte dei dubbiosi sull'opportunità di questa guerra. «Non ci sarà un'invasione di massa - ha detto Short - verranno attuate altre forme di attività». Intanto nel paese è aumentata la percezione che una delle radici del problema è costituita dalla situazione nel Medio Oriente. Blair ha invitato Arafat a Londra e si suppone che, facendosi portavoce delle recenti dichiarazioni di Bush su uno stato palestinese, presenterà un piano concreto per arrivare all'attuazione di un accordo. Blair ha detto: «Bisogna perlomeno cominciare col costruire una piattaforma di sicurezza in modo che la gente smetta di vedere funerali sui loro teleschermi, con l'aumento della tensione, della rabbia e della violenza». Ma mentre Arafat era in volo per l'incontro di oggi un suo portavoce ha fatto sapere che per una soluzione si deve tornare alla questione dell'occupazione di territori palestinesi nel 1967 e al ritiro degli israeliani dai territori occupati.

volì». FOX «Antrace: cinque nuovi casi in Florida. Un secondo impiegato alla Nbc mostra i sintomi dell'infezione». «Il presidente Bush rassicura l'America». «Il dipartimento al Tesoro congela i fondi di 39 organizzazioni sospettate di avere legami con il terrorismo». **NEW YORK TIMES** «Aumentano i casi di antrace, ma non si trova un legame». «Il presidente pensa al dopo Taleban in Afghanistan: una lunga alleanza, sicurezza e ricostruzione». **WASHINGTON POST** «Le forze Usa dichiarano di aver distrutto un obiettivo chiave delle milizie dei Taleban». «Gli Usa colpiscono per errore la popolazione civile». «Altri cinque impiegati dell'American Media risultano positivi all'antrace». **LOS ANGELES TIMES** «Una bomba vagante colpisce un'abitazione a Kabul». «Infezioni da antrace confermate in tre stati. Falsi allarmi in tutti i paesi». **USATODAY** «I jet americani colpiscono l'aeroporto di Kabul». «Gli Stati Uniti trovano un accordo con l'Uzbekistan: concessa una base aerea». «Polvere a bordo, è panico su alcuni voli».



Reda Ali

La seconda settimana di guerra sullo schermo di Al Jazeera - definita la «Cnn araba» - comincia sempre con il cielo di Kabul lampeggiante di missili e bombe nell'oscurità dell'alba. La giornata termina con l'ennesimo proclama anti-americano del Mullah Omar ripreso dal quotidiano saudita Al Watan (Il Paese), che ha contattato il leader talebano per telefono.

Ecco le notizie principali diffuse dall'emittente del Qatar nella prima giornata della seconda settimana di guerra.

Ore 11.30. Gli aerei americani continuano l'attacco sulle città di Kabul e Jalalabad. Nessun segno di reazione da parte della contraria talebana. Il primo ministro libanese dichiara che la lista di nomi di terroristi hezbollah diffusa dagli Stati Uniti indica persone che non si trovano più nel Paese.

Su Al Jazira le minacce del mullah

Negli Stati Uniti arrivano a cinque le persone colpite dal morbo di antrace, il segretario alla difesa Rumsfeld ipotizza la connessione con il terrorismo islamico ma non ne è sicuro.

Ore 18. Sei persone sono morte in Pakistan durante una manifestazione di protesta contro la presenza dei militari americani vicino la città Jakob Aabad. Il governo del Kuwait ha ritirato la cittadinanza al portavoce di Al Qaeda Soliman bu Ghes. Il quotidiano

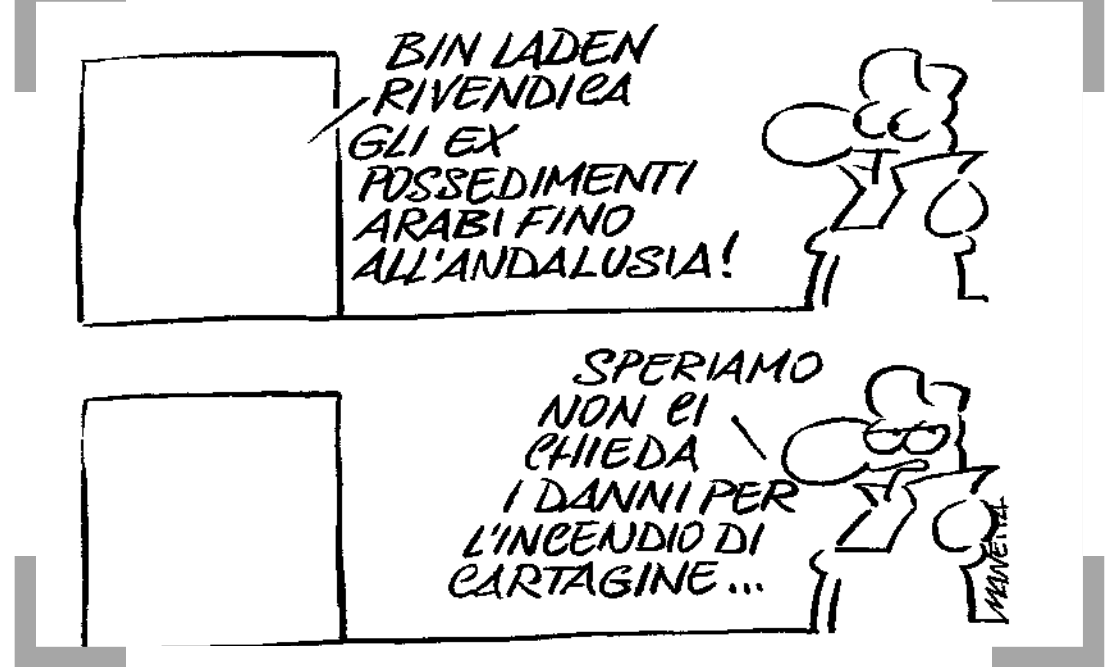
americano New York Times accusa l'Arabia Saudita di proteggere e sovvenzionare la rete terroristica capeggiata da bin Laden. Una grande foto del principe saudita viene pubblicata a tutta pagina dal giornale, che rivela l'intenzione degli Stati Uniti di offrire somme di denaro a chi fornisce informazioni sugli spostamenti del miliardario ricercato. Proteste di Ryad contro l'ipotesi avanzata dal giornale.

Ore 20. Il corrispondente di Al Jazira a Kabul, Hafez Mirazi, si

dice convinto che l'attacco a terra sarà sferrato tra qualche giorno, dopo che è giunta la notizia dell'arrivo di commandos americani nel Pakistan.

Ore 20.30. Il Mullah Omar minaccia gli Stati Uniti: «Daremo una lezione agli americani come l'abbiamo data ai sovietici. La guerra vera non è ancora cominciata. Non daremo il benvenuto alle truppe americane». Il leader talebano insiste: «Non daremo mai Bin Laden agli Usa. Noi siamo pronti a metterlo sotto processo in Afghanistan, se l'America ci darà le prove della sua colpevolezza». Ma Bush rifiuta la trattativa. La polizia palestinese ha arrestato un gruppo della Jihad islamica che stava preparando quattro missioni contro Israele.

La Porta di Dino Manetta



Roberto Rezzo

La Cnn c'è riuscita. Il suo corrispondente Nick Roberson è entrato in Afghanistan e si muove scortato da uomini dei Taleban. Lungo speciale di Christiane Amanpur sul vero volto dell'Islam, milioni di musulmani che guardano con orrore a Osama Bin Laden. Sempre sugli schermi della Cnn, lo sfogo dei responsabili del network arabo Al Jazira: «Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, sta facendo pressione sul governo del Qatar per metterci a tacere». Censura sul video di Al Qaeda: i network americani trasmettono solo un resoconto. **ABC** «L'aviazione Usa colpisce l'Afghanistan. Al Qaeda giura vendetta». «Il portavoce di Al Qaeda minaccia Stati Uniti e Gran Bretagna di scatenare una tempesta di dirottamenti». «I casi di antrace

Il colpaccio della Cnn in prima linea

fanno rimbalzare la domanda di antibiochimici». **CNN** «Colpito un quartier generale dei Taliban a Kandahar». «Il Pentagono ammette l'errore: rammarico per le vittime tra i civili». «I Taliban lamentano circa 300 vittime tra la popolazione». **CBS** «I Taliban rifiutano la seconda offerta da Bush: consegnate Bin Laden e cessiamo i bombardamenti». «Antrace: panico tra i passeggeri per tracce di polvere scoperte a bordo di alcuni

lunedì 15 ottobre 2001

oggi

rUnità 7



Roberto Rizzo

NEW YORK L'amministrazione Bush ha fatto sapere ieri mattina di considerare la diffusione dell'antrace attraverso la corrispondenza un atto di terrorismo, ma tutte le forze impegnate nelle indagini non riescono a trovare nessun legame con gli attentati dell'11 settembre e con Osama Bin Laden. Il ministro della Giustizia, John Ashcroft, ha dichiarato: «Dobbiamo considerare la possibilità che ci sia un collegamento, ma è presto per dire se esista davvero». Ashcroft ha liquidato le minacce di al Qaeda come propaganda e spiegato la posizione del governo: «Affermare che ci sia il rischio di nuovi attentati terroristici non significa che siano già iniziati. È importante sapere che ci sono cose che possiamo fare. Siamo una nazione in stato di guerra. Ci stiamo preparando, non siamo in preda al panico, o alla paralisi». Il ministro della Sanità, Tommy Thompson, è comparso in televisione per dire che il governo ha a disposizione migliaia di sanitari e tonnellate di farmaci per rispondere a un attacco bio-terroristico. «Molte persone negli Stati Uniti sono spaventate, e questo è comprensibile, è la prima volta che il paese vive una simile minaccia. La paura dell'antrace è la paura per ciò che non si conosce - ha detto Thompson - Noi vogliamo essere sicuri che ogni cittadino americano, in qualsiasi angolo del mondo, sia protetto».

Nel primo pomeriggio tocca a Rudolph Giuliani, sindaco di New York, affrontare le telecamere: un poliziotto e due tecnici di laboratorio impegnati delle indagini a Manhattan sono entrati a contatto con il batterio. «Questo non significa che abbiamo sviluppato l'infezione. Non sono malati - sottolinea Giuliani - Semplicemente sono venuti a contatto con le spore».

Il numero totale dei casi di esposizione accertati negli Stati Uniti sale così a quattordici.

Le analisi di laboratorio intanto hanno confermato la presenza di antrace nella lettera arrivata dal New Jersey a Tom Brokaw, giornalista della rete televisiva Nbc, e aperta dalla sua segretaria. Test positivo anche per la busta recapitata alla filiale Microsoft di Reno nel Nevada: le spore hanno viaggiato insieme a materiale pornografico spedito dalla Malesia. Kenny Guinn, governatore del Nevada, nel comunicare i risultati, afferma che il rischio per la salute pubblica rimane «molto, molto basso». Il contagio si propaga attraverso una polvere; il morbo arriva per corrispondenza, proprio come negli uffici dell'American Media in Florida, dove i medici scoprono che altri cinque impiegati hanno contratto l'infezione.

Le autorità hanno proclamato lo stato di massima allerta e la psicosi dell'antrace sta mettendo a dura prova i nervi degli americani. Sabato ottanta passeggeri e l'equipaggio di un volo della United Airline proveniente da Chicago sono stati trattenuti a bordo per tre ore dopo l'atterraggio a San José in California. Il comandante ha comunicato a terra che un uomo avrebbe versato della polvere bianca nell'impianto di ventilazione. Sulla pista l'aereo è circondato dalle squadre di pronto intervento specializzate a individuare sostanze pericolose. Viene allestita una tenda di decontaminazione e tutte le persone a bordo sono minuziosamente controllate. «La sostanza trovata a bordo dell'aereo non sembra essere altro che coriandoli. Coriandoli caduti dalla busta di un cartoncino di auguri aperta in volo da un passeggero», chiarisce Andrew Blake, portavoce dell'Fbi, quando ormai l'allarme è rientrato.

Gli agenti dell'Fbi e le squadre spe-

Panico in tutta l'America, decine di segnalazioni di polveri bianche sospette. Assalto alle farmacie per gli antibiotici



Allarme antrace, per gli Usa è terrorismo

I casi sono ormai quattordici. Ma non è certo il legame con Osama

ciali sono intervenute anche all'aeroporto Dulles di Washington. Nelle toilette di un aereo della United Airline proveniente da Londra è stata segnalata la presenza di una polvere. Gli agenti accertano che 17 persone su un totale di 216 passeggeri e 14 membri dell'equipaggio hanno usato il bagno. Tutti vengono sottoposti a un trattamento di decontaminazione. Tara Hamilton, portavoce dell'aeroporto, ha spiegato che il trattamento ha riguardato essenzialmente un accurato lavaggio delle mani. Nella capitale l'allarme scatta anche nella sede del

network televisivo Cbs, dove i dipendenti hanno trovato polvere su una busta. La Cbs decide di chiudere per precauzione anche gli uffici di New York. L'emergenza rientra dopo qualche ora. Il volo della US Airways da Charlotte a Denver in Colorado, viene dirottato dalle autorità su Indianapolis. Un assistente di volo ha segnalato la presenza di polvere bianca in un cestino dei rifiuti a bordo. I test preliminari dicono che non ci sono tracce di antrace e la polvere non risulta essere una sostanza tossica. Nel Missouri lo stabilimento automobilistico Ford

nei pressi di Kansas City sospende la produzione. Un dipendente ha individuato polvere bianca su un quotidiano e avverte i responsabili, che a loro volta chiamano l'Fbi. La catena di montaggio si ferma e tutti gli addetti al turno vengono sottoposti a trattamento di decontaminazione. La polvere misteriosa viene inviata in laboratorio: sembra soltanto la normale polvere di carta che si trova sulle pagine di tutti i giornali.

Evacuazioni e falsi allarmi anche in tutta la Florida dove il capo dei vigili del fuoco di Orange County invita la popo-

lazione a «stare in allerta ma senza lasciarsi prendere dal panico». A New York né l'antrace né altre sostanze tossiche sono state rilevate nella lettera minatoria arrivata da St. Petersburg in Florida e che aveva messo in subbuglio la redazione del New York Times a Times Square. Intanto però un'altra dipendente della Nbc è finita in ospedale. I sintomi sono quelli di un'infezione da antrace: febbre, linfonodi ingrossati, irritazione cutanea localizzata. Scoppiano le polemiche quando si apprende che la lettera all'antrace arrivata alla Nbc era stata

spedita il 28 settembre. L'Fbi sapeva, ma ha taciuto, senza dividere le proprie informazioni con le autorità cittadine.

Giuliani rassicura: «Stiamo prendendo tutte le precauzioni possibili». I newyorchesi sembrano aver già provveduto: in città è quasi introvabile l'antibiotico Ciprox, quello indicato dai medici come la terapia più comune contro l'antrace. Molte farmacie razionano le scorte: un cartello avvisa che per ogni ricetta non saranno dispensate più di dieci pastiglie, la dose sufficiente per circa

Dieci giorni di paura per un nemico invisibile

Il 4 ottobre il carbonchio compare in Florida. Poi, i casi si moltiplicano: da New York ad Atlanta

NEW YORK L'antrace, un morbo che non si segnalava da un quarto di secolo negli Stati Uniti, ha fatto di nuovo la sua comparsa il 4 ottobre in un ospedale della Florida. La vittima è Bob Stevens, un fotografo di 63 anni, ricoverato da qualche giorno per problemi cardio-respiratori. I medici sulle prime pensano si tratti di meningite, poi il responso di analisi più accurate: è l'antrace la causa dell'infezione. Un caso fulminante: il paziente muore il giorno successivo. I sanitari pensano a un episodio isolato: Stevens aveva accompagnato il figlio all'università, nella Carolina del Sud, aveva fatto una gita in campagna, aveva bevuto l'acqua di un ruscello; una fatalità insomma. Il 7 ottobre un secondo paziente, sempre con problemi respiratori, risulta positivo ai test: batteri di antrace sono individuati in un tampone prelevato dalle mucose nasali. Due casi in una settimana sono troppi perché si tratti di una coincidenza. Salta fuori che il secondo paziente è un fattorino dell'American Media di Boca Raton, la

società editrice che pubblica il National Enquirer e i principali quotidiani tabloid degli Stati Uniti, la stessa dove lavorava Bob Stevens. La Florida, per bocca del governatore Jeb Bush, fratello del presidente, chiede al governo centrale che siano i migliori specialisti a indagare. A Boca Raton arrivano gli uomini del Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta, quello incaricato di prevenire e fronteggiare le epidemie e gli agenti dell'Fbi. La polizia federale apre ufficialmente un'indagine criminale e prende il controllo delle investigazioni.

In ospedale finisce intanto una terza impiegata dell'American Media: antrace polmonare è la diagnosi. La donna risponde al trattamento antibiotico ed è presto dichiarata fuori pericolo. Gli agenti non parlano di terrorismo, ma escludono che le spore di antrace, isolate anche sulla tastiera di un vecchio computer, possano essere finite in quegli uffici per caso. Le indagini si concentrano su una busta sospetta recapitata per po-

sta: anche lì tracce di antrace.

Venerdì scorso il primo caso a New York: un assistente che lavora al notiziario tv della rete Nbc, già in cura per una fastidiosa infezione cutanea, si rivela positiva al test. Questa volta la malattia non ha attaccato i polmoni ma pelle; una forma meno pericolosa, anzi quasi sempre benigna, affermano i medici. Al Rockefeller Center, dove ha sede il notiziario della Nbc, i colleghi ricordano una busta con della polvere sospetta giunta in redazione due settimane prima. La missiva viene individuata e fatta analizzare: Bacillus anthracis. Sabato è la volta del Nevada: nella filiale Microsoft di Reno è arrivata una busta con del materiale pornografico dalla Malesia. C'è della polvere sulle pagine spiegate, la polvere è contaminata.

Domenica mattina il bollettino del contagio si allunga: cinque nuovi casi accertati in Florida, tutti dipendenti dell'American Media. A New York viene ricoverato un uomo che lavora per la Nbc, i sintomi sono

quelli dell'antrace.

Il sindaco, Rudolph Giuliani, fa sapere che sono risultati positivi al test un agente di polizia e due tecnici di laboratorio impegnati nelle indagini. Spore di antrace sono stati rinvenute nelle cavità nasali, probabilmente assorbite maneggiando materiale contaminato. La quantità di materiale batterico isolata è minima, insufficiente a scatenare i sintomi della malattia. I sanitari spiegano che occorrono almeno 8 mila spore perché il morbo attecchisca nell'organismo, ma tutti e tre i pubblici funzionari sono stati immediatamente sottoposti a terapia profilattica con il Ciprox; come molti dipendenti della Nbc e dell'American Media.

Gli esperti del centro di controllo

di Atlanta invitano la popolazione a non fare aggrottaggio di medicinali e sconsiglia un uso indiscriminato di antibiotici: i sanitari prescriveranno il Ciprox a chiunque abbia corso il rischio di essere esposto all'infezione e non c'è ragione di temere le scorte non siano sufficienti.

Gli accertamenti medici procedono su larga scala e riguardano tutte le persone che lavorano o sono venute comunque a contatto con chi è risultato positivo ai test. I sanitari si aspettano nuovi casi nei prossimi giorni, soprattutto in considerazione del fatto che la malattia si manifesta dopo un periodo di incubazione che può variare da dodici ore fino a sei giorni.

r.r.

media e guerra

Fulvio Abbate

In tempi di guerra più o meno battereologica, certe piccole accortezze televisive è proprio vero che vanno definitivamente a farsi benedire. Nessuno pensa più a garantire sonni tranquilli, pace e quiete al telespettatore già abbondantemente provato dalle semplici immagini dei telegiornali. Addirittura, gli uomini cui è affidata la cura dei palinsesti di Italia Uno e Rete 4 ritengono che si debba inferire con sempre maggiore sagacia sull'utente. Condannandolo senza scampo all'uso degli ansiolitici: Lexotan o Tavor, poco importa. In che modo? Attraverso una programmazione di film che, proprio il caso di dirlo, è tutto un programma di paura.

Per scatenarsi, i crudeli di casa Mediaset hanno atteso proprio il momento più delicato: l'indomani dell'attacco Usa all'Afghanistan. Superando in questo modo se stessi. Passi,

In casa Mediaset c'è Marcellino contro i terroristi

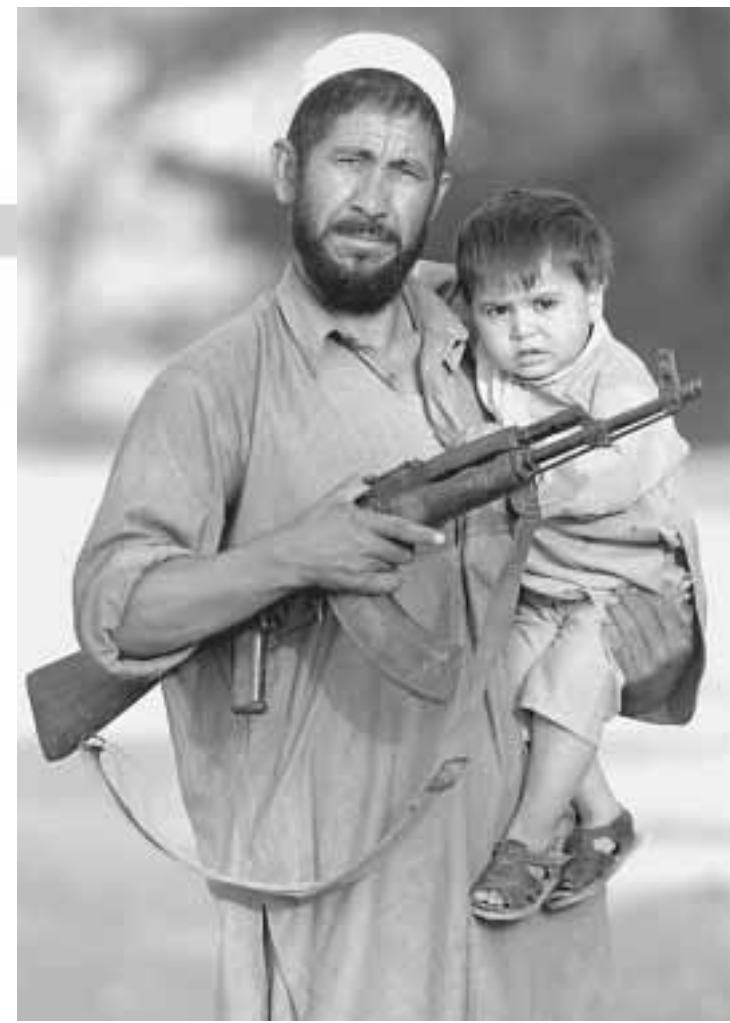
che la Rai avesse in programmazione Mars Attacks! la sera del 9 settembre (nessuno poteva immaginare gli aerei contro le due torri e il Pentagono in quel momento) ma piazzare una roba come L'ombra del diavolo (Rete 4, domenica 14 ottobre, ovvero ieri, ore 20.35) significa manifestare una pervicace perversione. Anche perché in quel film Harrison Ford sgua-

tento di organizzare un traffico d'armi; il fatto che la storia parli dell'Ira irlandese, e non di integralisti islamici, non toglie nulla alla questione di fondo. La paura e la psicosi. Mi dirai: però c'è anche Marcellino pane e vino a bilanciare le cose. Con Pablo Calvo puoi commuoverti, piangere, pensare all'abc del bene, non ti basta? È vero, Rete 4, il giorno prima ha sparato esattamente la storia edificante di Marcellino! Non mi sembra però una grande conquista, se poi scopri che Italia 1, venerdì 12, cioè tre giorni prima, ha trasmesso Fino all'inferno con Jean-Claude Van Damme. Tu lo sai di che parla la storia di Van Damme? È la solita bomba della vendetta, una specie di erezione interiore che ti riporta all'orgoglio dei momenti migliori della violenza. E non finisce qui, perché sempre su Italia Uno, c'è già pronto un altro capolavoro di Van Damme, La prova. Tu lo sai di che parla quest'altra cosa? Non te lo dico neppure,

perché puoi immaginartela da solo.

Insomma, a questo punto sei pronto, prontissimo per beccarti anche Trappola di cristallo (su Rete 4, martedì 16 ottobre) con Bruce Willis che interpreta l'uomo che deve liberare il grattacielo, guarda caso, dove sono asserragliati dei terroristi. In abbinamento a quest'ultimo capolavoro, sempre Rete 4, in un altro fornello della programmazione ti garantisce Frine cortigiana d'oriente, la bellissima schiava tebana che si batte per tornare a liberare la sua città. Be', a questo punto il cortocircuito interiore è definitivamente avvenuto, non resta che travestirti da zio Sam e correre ad arruolarti, magari all'ufficio di Time Square a New York. Ovviamente per arrivare fin laggiù devi prendere un aereo, c'è da sperare soltanto che durante il volo a bordo trasmettano Berretti verdi.

Lì a Mediaset, John Wayne, se ho capito bene, se lo riservano per quando avrà inizio l'attacco di terra.



Un sondaggio: più religione in tv

Sarà un caso, ma pare che gli italiani hanno «voglia di religione» in tv. Ma, dati i tempi che corrono, preferirebbero che a raccontarla fossero i Vip e non solo i sacerdoti. I migliori? Telegiornali di vocazione come Celestano e Dario Fo, ma anche attori «belli e con l'anima» come Lorenzo Ciampi e Claudio Amendola. Più spazio poi alla religione raccontata dalle donne, tra le quali vengono segnalate Daria Bignardi, che batte Raffaella Carrà, e Maria De Filippi preferita a Mara Venier. E quanto emerge da un'indagine di Telemouse di Eta Meta, il primo osservatorio sulla tv italiana e internazionale, condotta su 1024 telespettatori italiani di età compresa tra i 24 e i 60 anni.

La Croce Rossa avverte: laboratorio a Kabul forse nelle mani dei Taleban

In piena psicosi di una minaccia di attentati bioterroristici, la Croce Rossa internazionale teme che un laboratorio installato nel 1997 a Kabul dall'organizzazione, per produrre antrace destinato alla fabbricazione di vaccini animali, venga ora usato per produrre germi letali. Lo scrive «Le Journal du dimanche» affermando che i servizi segreti francesi sono molto preoccupati. Il laboratorio è stato evacuato il 16 settembre dal personale, obbligato a lasciare l'Afghanistan dopo gli attentati dell'11 settembre a Manhattan a Washington, ed è ora in mano ai Taleban.

Da Ginevra il portavoce del Csicr Kin Gordon-Gates ha detto che il ceppo di batterio che era prodotto nel laboratorio di Kabul «è per definizione inoffensivo». Christophe Luedi, responsabile dei programmi del Comitato internazionale della Croce Rossa in Afghanistan, ha dichiarato al giornale che secondo un veterinario afgano con il quale è in contatto quotidiano, «attualmente l'attività di produzione è ferma, e nessuno ha tentato di farla funzionare». Ma il timore permane, anche perché secondo i servizi segreti, «già precedentemente i Taleban avevano preso di mira il laboratorio, che aveva subito almeno un furto». «Nello stesso periodo erano stati segnalati acquisti sospetti di ceppi di batteri - capaci di trasformare il ceppo inizialmente inoffensivo in un'arma mortale - presso un laboratorio del Pakistan».

Gli esperti, secondo «Le Journal du dimanche», sono concordi nel dire che l'unità di Kabul potrebbe essere rapidamente adattata alla produzione di germi letali: per ottenere un «ceppo selvaggio» del bacillo del carbonchio, basta prelevare il batterio da un animale malato, e metterlo in coltura.

«Si tratta di un laboratorio di base, che produceva circa 1,5 milioni di vaccini l'anno», dice Luedi. «L'isolamento e la sicurezza non corrispondono alle norme richieste per manipolare germi pericolosi». Ma sono elementi che non preoccupano certo i Taleban, e Luedi ammette che «la questione è presa molto sul serio a Ginevra», tanto che è stato creato un gruppo di lavoro ad hoc che segue quanto più possibile da vicino gli sviluppi.

Si tratta solo di ipotesi. Ma alla luce delle dichiarazioni del dipartimento alla Difesa a Washington - secondo le quali la rete di Osama bin Laden è in grado di avere armi chimiche grossolane, e eventualmente biologiche - il pericolo c'è. Anche se non esiste alcun modo di evitarlo, tranne che bombardando il laboratorio, come avvenne nella guerra del Golfo, quando i laboratori veterinari iracheni furono tra i principali obiettivi dei bombardamenti alleati.

lunedì 15 ottobre 2001

oggi

rUnità 9



DALL'INVIATO
Umberto De Giovannangeli

KALKILYA La «caccia» era scattata pochi giorni dopo la strage alla discoteca di Tel Aviv (primo giugno, 23 adolescenti uccisi). Per lo Shin Bet - il servizio di sicurezza interno israeliano - l'ideatore di quella atroce carneficina aveva un volto e un nome: Abdel Rahman Hamed, 35 anni, uno dei capi in Cisgiordania di «Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas. La «caccia» è finita all'alba di ieri quando Hamed è stato ritrovato cadavere nella sua abitazione a Kalkilya (Cisgiordania), freddato con due colpi alla testa. Un'operazione condotta da professionisti, pianificata nei minimi dettagli. Hamed, afferma un portavoce dell'esercito israeliano, aveva organizzato anche l'attentato-suicidio nel villaggio di Neveh Yanin (2 ragazzi israeliani uccisi) ed era in procinto in questi giorni di portare a termine un nuovo attacco.

Per Hamas è un colpo durissimo, per Israele un successo da rivendicare. E a farlo è lo stesso primo ministro. «Dopo lunghi sforzi siamo riusciti a liquidare colui che è responsabile dell'invio di un kamikaze che ha ucciso 23 giovani», dichiara Ariel Sharon alla radio statale. E avverte: l'attivista di Hamas eliminato a Kalkilya «non sarà né il primo né l'ultimo». Attorno alla casa di Hamed si radunano centinaia di persone. Piangono, maledicono Israele, invocano vendetta, si appellano ad Osama Bin Laden perché colpisca a Tel Aviv come ha fatto a New York e Washington. «Questa è la pace di Sharon», grida un giovane con il volto coperto da un passamontagna verde (il colore di Hamas) mentre scarica la sua rabbia in una raffica di kalashnikov sparata in aria. Abdel Rahman Hamed era molto conosciuto a Kalkilya. Hanan, un'anziana palestinese amica della famiglia Hamed, ci accompagna sul terrazzo della casa dove è stato ritrovato il corpo del capo di Ezzedin. Le chiazze di sangue sono ancora nitide. Tutta Kalkilya è scesa nelle strade per manifestare il suo dolore, la sua sete di vendetta. Nella casa giunge, circondato da un cordone di uomini armati, lo sceicco Hassan Yusef, uno dei leader di Hamas in Cisgiordania. La tensione è altissima. Le invocazioni ad «Allah il



Si allenta la morsa nei Territori. Il premier frena i falchi del Likud. Oggi Arafat incontra Blair a Londra

Libano del Sud
Hezbollah apre il fuoco su caccia israeliani

<CS9.68La contraerea del movimento sciita libanese Hezbollah, che ha il sostegno della Siria e dell'Iran, ieri ha aperto il fuoco contro due caccia dell'aviazione israeliana che stavano sorvolando il Libano del Sud. A riferire la notizia è stata la radio di Hezbollah, «Al Nour» (la Luce), secondo cui le batterie della sua contraerea hanno sparato ai velivoli con la stella di Davide mentre questi stavano sorvolando la zona orientale del Sud Libano. Gli aerei israeliani violano quasi quotidianamente lo spazio aereo libanese arrivando spesso a sorvolare anche Beirut. L'ultimo incidente analogo si era registrato lunedì scorso.

Parte da Hebron il disgelo Sharon-Anp

Israele elimina militante di Hamas accusato di essere l'autore della strage della discoteca

misericordioso» s'intrecciano con slogan che incitano alla jihad contro gli ebrei e i loro alleati americani. «Sapremo come reagire a questo crimine», ci dice lo sceicco Yusef. Israele, aggiunge, vuole sfruttare la guerra in Afghanistan «per continuare a compiere massacri di palestinesi». Tregua è una parola priva di senso per la gente di Kalkilya. Israele resta un nemico da combattere, da annientare. Un corteo prende avvio dall'abitazione del «martire Rahman Hamed». In prima fila vi sono dei bambini in tuta mimetica, dietro a loro marciano dei giovani aspiranti kamikaze che portano stretti alla cintura cariche di esplosivo. Dura è anche la reazione dell'Anp: «Israele - denuncia il ministro dell'Informazione palestinese Yasser Abed Rabbo - non mantiene mai le sue promesse. Si tratta di un governo estremista di

destra che include generali che si illudono di poter dettare le loro condizioni con uccisioni e aggressioni». Mentre a Kalkilya si inneggia alla jihad e si promette una rapida e dolorosa vendetta - gli artificieri israeliani disinnescano nel tardo pomeriggio una potente autobomba nelle vicinanze del villaggio di Hawara, nella Cisgiordania settentrionale, mentre in serata una forte esplosione, probabilmente un attentato, distrugge uno degli ingressi della base militare di Zrifin, 10 chilometri a nord di Tel Aviv - a Gerusalemme Ariel Sharon formalizza, nella riunione domenicale del governo, la sua apertura ai palestinesi. Un'apertura che scatena la protesta di alcuni ministri del Likud (il partito del premier), tra i quali si distinguono, per la vis polemica, Uzi Landau (ministro della Polizia) e Limor Liv-

nat (ministra dell'Istruzione). Volano parole grosse, il bersaglio dei falchi è sempre lo stesso: Shimon Peres. Ma Sharon, stavolta, prende decisamente le difese del suo ministro degli Esteri e zittisce i contestatori. Ancora più grave, però, appare la frattura aperta con i vertici di Tsahal, l'esercito israeliano. Il ritiro dai rioni di Hebron è aspramente contestato dal capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz. L'atteggiamento di Mofaz viene stigmatizzato dal premier e ancor di più dal ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer che, sostengono fonti bene informate, avrebbe minacciato di rimuovere il generale Mofaz. Interpellato in proposito dai giornalisti, un accigliato Ben Eliezer taglia corto e si limita ad un: «No comment», che tutti interpretano come una mezza ammissione. «Mofaz parla come fosse un

primo ministro, forse ha scordato che Israele è una democrazia e non un regime militare», si lascia andare uno dei più stretti collaboratori di Shimon Peres. Alla fine, l'apertura passa. Sharon e Arafat - oggi a Londra per un vertice con il premier britannico Tony Blair - raggiungono l'intesa per

un ritiro immediato dei mezzi blindati israeliani da tre rioni situati nel settore autonomo di Hebron (noto come H-1). I dettagli verranno perfezionati in serata nella riunione del comitato congiunto per la sicurezza e nell'incontro tra Peres e gli inviati di Arafat, il capo dei negoziatori dell'Anp

Saeb Erekat e il presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qrei.

Gli uomini di Jibril Rajub, potente comandante della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania, saranno dislocati nei rioni di Hart el-Sheikh, Abu Snehneh e Wody Haraya, occupati da Israele una settimana fa in seguito a ripetuti spari contro il sottostante quartiere ebraico e verso la Tomba dei Patriarchi. Spetterà a Rajub il compito, tutt'altro che agevole, di far rispettare il cessate il fuoco. L'intesa prevede anche la riapertura di alcune arterie stradali fra le maggiori città palestinesi in Cisgiordania, l'allentamento del blocco attorno a Ramallah, Gerico, Rafah, l'introduzione di combustibile a Gaza. Prove di dialogo che in molti però già vorrebbero far naufragare. Nel sangue.



Hussein. E in questa guerra contro il terrorismo internazionale qual è l'obiettivo da raggiungere?

«La difficoltà maggiore degli Usa e degli alleati in questa guerra è proprio la definizione degli obiettivi, sia di quelli strategici ma ancor di più degli obiettivi generali della guerra in corso. Se ci si dovesse basare sulle liste dei terroristi rese pubbliche nei giorni scorsi, ci si potrebbe illudere che sarebbe sufficiente un reclutamento speciale di alcuni eroi di Hollywood come Bruce Willis o il buon Clint Eastwood, per risolvere il problema. Ma purtroppo non è così. Non credo, purtroppo, che stradicare il terrorismo internazionale fino alle sue radici, sia un obiettivo realistico. E questo non rientra certo nei propositi americani, perché altrimenti ci si dovrebbe chiedere come intendano mantenere in piedi la coalizione richiedendo ad Arabia Saudita, Siria, Libano - per non parlare di Iran, Libia, Irak - di chiudere uffici e smantellare organizzazioni che si occupano di operazioni terroristiche all'interno dei loro stessi Paesi. Dobbiamo sostenere con assoluta convinzione l'iniziativa intrapresa per combattere il terrorismo, ma ho personalmente molti dubbi che l'obiettivo prefissato possa essere raggiunto in pieno».

Trova esagerata la grande attenzione che gli americani pongono a tenere fuori da questa guerra la religione?

«No. Il timore di uno scontro di civiltà è totalmente giustificato, e fa molto bene il presidente Bush a distaccarsi da termini associati alle crociate. Gli europei ne conoscono il significato e vi fanno molta attenzione. Questa guerra deve essere condotta in modo chirurgico. Ogni perdita civile aumenterà l'opposizione delle masse nei Paesi arabi e islamici e favorirà l'ampliamento del numero dei Paesi nel mirino. Ogni scontro diretto contro l'Islam verrà strumentalizzato da chi vuol far diventare questa guerra una guerra totale. Per il momento gli Usa e gli alleati riescono abbastanza bene, ma devono fare molta attenzione a non cadere nella trappola della jihad mondiale ordita da Osama Bin Laden». U.d.G.

DALL'INVIATO

TEL AVIV È stato uno dei protagonisti dei negoziati di Camp David e successivamente delle trattative di Taba. Passaggi cruciali dell'accidentato processo di pace in Medio Oriente, ripresi nei giorni scorsi dal presidente Usa George W. Bush come pilastri dell'annunciato piano americano. Ed oggi Shlomo Ben Ami, ministro degli Esteri nel governo Barak e figura di spicco nel partito laburista, è di nuovo uno dei massimi artefici di quella «diplomazia sotterranea» che potrebbe portare ad una svolta nel conflitto israelo-palestinese.

In questi giorni si parla sempre più insistentemente di nuove iniziative per riavviare il processo di pace di cui lei è tra i protagonisti.

«Non è un mistero per nessuno che ci troviamo in un vicolo cieco. Americani ed europei hanno provato di tutto: il piano Tenet non funziona, di quello Mitchell quasi non se ne parla più, Camp David è un ricordo sfuocato e doloroso, per non parlare di Oslo che è per molti inimmaginabile. È un fatto, che nulla di tutto ciò ha funzionato e bisogna essere realistici. Per questo io assieme ad altri abbiamo pensato che l'unica strada percorribile sia di raggiungere un accordo basato sui parametri fissati a suo tempo dal presidente Clinton, da sanzionare in modo definitivo e inamovibile in una Conferenza internazionale che sia garante degli impegni presi dalle parti e che blocchi qualsiasi tentativo successivo di cambiare le carte in tavola. L'idea che stiamo elaborando prevede due possibilità: la prima - preferibile - di accordarci con i palestinesi su questa Conferenza, che rappresenterebbe la struttura garante dell'applicazione degli accordi; la seconda, che Israele comunicati alla Comunità internazionale la sua intenzione di ritirarsi dalla maggioranza dei Territori di Cisgiordania e chieda che la gestione di questi territori venga assunta per un periodo transitorio da un organismo internazionale. Israele rimuoverebbe gli insediamenti «problematici» all'interno del nuovo confine delineato e lo stesso organismo internazionale che gestirà que-

La diplomazia

I sette punti segreti per rilanciare il dialogo

La possibile ripartenza. Discussa tra Bush e Blair, sondata con discrezione dai diplomatici americani di stanza a Tel Aviv e Gerusalemme con alcuni dei protagonisti della complessa partita mediorientale. Non si tratta naturalmente dello sbocco del negoziato sullo status finale dei Territori, ma dei punti sostanziali su cui fondare la ripresa, dopo oltre un anno di stallo, del dialogo israelo-palestinese. Spetterà al segretario di Stato Usa Colin Powell, con il via libera della Casa Bianca, decidere il momento più indicato per ufficializzare il piano della «ripartenza», rivela all'Unità una fonte diplomatica occidentale a Tel Aviv. Che delinea, con sufficiente nettezza, gli assi di questo nuovo inizio.

1) Realizzazione del Rapporto Mitchell e del piano Tenet, relativi al rafforzamento del cessate il fuoco.

2) Riconoscimento del diritto dei palestinesi ad uno Stato, i cui confini andranno discussi nella fase finale del negoziato.

3) Rispetto di tutti gli accordi sottoscritti, compresa la terza fase del ritiro delle forze armate israeliane dai Territori.

4) Il completo congelamento delle attività di insediamento, come concordato con Israele nel Rapporto Mitchell.

5) Gerusalemme. Nodo strategico da sciogliere. Gerusalemme verrà probabilmente menzionata ricordando la «partnership» delle due parti sulla Città Santa, rimandando però la risoluzione del problema allo status finale. In partenza, si tratterebbe di una dichiarazione che rimandi ad una idea di cosovranità.

6) La questione dei rifugiati e del diritto al ritorno (altro scoglio su cui si sono arenati in passato i tentativi di far progredire il negoziato). Questo tema non compare, almeno al momento, nella bozza del piano di ripartenza americano.

7) Al momento della ripresa delle trattative, i palestinesi si impegnerebbero a sancire ufficialmente, a cominciare dalla carta costitutiva dell'Olp, il riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele. u.d.g.

L'Intervista. L'ex ministro degli Esteri del governo Barak: urgente una Conferenza internazionale

Ben Ami: la pace ora è possibile ripartiamo dal piano di Clinton

sti territori per il periodo transitorio, dovrà farsi carico di organizzare nel più breve tempo possibile, quella Conferenza internazionale che dovrà condurre all'accordo sulla base delle linee segnate da Clinton e riprese, molto opportunamente, dal presidente George W. Bush.

E cosa dovrebbe portare Arafat e i palestinesi ad accettare ciò che hanno rifiutato a Camp David?

«I palestinesi devono capire che i parametri fissati a Camp David sono il massimo raggiungibile da parte loro: oltre il 95% del territorio di Cisgiordania e Gaza, la loro parte di Gerusalemme, il controllo sui loro Luoghi Santi. Chiedere ad Israele di accettare il diritto al ritorno dei rifugiati è come chiederle di autodistruggersi in pochi decenni come Stato e

come democrazia. Ed è qui che entrano in gioco Usa ed Europa, che hanno già a suo tempo riconosciuto la validità del piano Clinton. Il loro compito, fondamentale, è di convincere i palestinesi che questa è l'unica strada giusta percorribile. D'altronde, penso che siamo tutti d'accordo che se gli Stati Uniti e gli alleati possono organizzare una coalizione così ampia e potente per una guerra, possono fare altrettanto per raggiungere questa pace, sulle linee già delineate da Clinton».

Alcuni affermano che Israele e la sua politica alimentare la causa del terrorismo internazionale che, senza il problema palestinese, non esisterebbe. Che ne pensa di questa tesi?

«È una totale idiozia. Voglio solo ricordare che la prima volta che le

Torri gemelle vennero attaccate è stato subito dopo l'accordo di Oslo, che sembrava aver messo palestinesi e israeliani sulla via della pace. Non stona un po' con questa tesi? Bin Laden ha preparato questo attentato alle Torri Gemelle nel periodo in cui io e Barak eravamo a Camp Da-

Israele deve ritirarsi dai Territori. I palestinesi non devono insistere sul ritorno dei profughi





Il Sunday Times rivela: stavano organizzando un attentato in Italia e a Londra. La procura di Milano smentisce

In Lombardia due casi sospetti di antrace, ma non è terrorismo

MILANO Due casi sospetti di carbonchio, in forma leggera, quella cutanea, si sono registrati nei giorni scorsi in Lombardia, il primo a Bergamo e il secondo a Como. In entrambi i casi sono in corso accertamenti, ma per il momento si esclude qualsiasi ipotesi di bioterrorismo. Negli Ospedali Riuniti di Bergamo, al reparto malattie infettive, è ricoverato da alcuni giorni un agricoltore cinquantenne. Il paziente aveva delle piaghe sulla pelle (uno dei sintomi del carbonchio) e ciò ha fatto pensare all'ipotesi della malattia, attraverso il contagio di un animale della sua azienda. Gli esami finora sono stati tutti negativi, e in questi giorni le condizioni del ricoverato sono andate migliorando.

A Como invece l'allarme è scattato per un giovane cingolese, 23 anni, che si è presentato, tre giorni fa, al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna, lamentando sintomi che potrebbero essere riconducibili al carbonchio. Al giovane - seguito dal day hospital - è stato prescritto in via precauzionale il tampone come test (al quale si sottoporrà probabilmente domani) e una terapia antibiotica. Finora in Italia si sono registrati meno di 10 casi all'anno di contagio da carbonchio nella forma più lieve, quella per contaminazione da animale, e nessun caso nella forma letale, quella polmonare. Lo spiega il professor Franco Milazzo, infettivologo dell'Ospedale Sacco di Milano, uno dei centri italiani di riferimento per le malattie più a rischio. «Il carbonchio si manifestava di più quando l'Italia era un paese maggiormente rurale - afferma Milazzo - . Adesso quasi tutti i soggetti a rischio, gli allevatori e gli agricoltori, ma anche chi lavora nelle industrie di pelli e pellami, vengono vaccinati».

Andrea Carugati

ROMA Nuove prove dimostrano l'esistenza nel nostro paese di una rete terroristica legata a Osama Bin Laden. E' quanto emerge da un rapporto dell'Fbi. Secondo l'Fbi un uomo di Bin Laden sarebbe entrato in contatto con «una società di biotecnologie alimentari di Parma».

Si tratta di Wadhi El Hage, il libanese incaricato di investire le risorse finanziarie di Al Qaeda, l'organizzazione di Bin Laden. El Hage è uno dei quattro imputati nel processo per la strage alle ambasciate Usa in Africa del 1998, il cui verdetto sarà emesso il prossimo 18 ottobre.

Durante una perquisizione del-

la sua casa in Kenya, l'Fbi scoprì una vasta rete di contatti che il libanese aveva stabilito nel mondo, assai utile per ricostruire i movimenti di denaro di Al Qaeda. Tra questi contatti c'era anche l'azienda italiana (di cui El Hage conservava un biglietto da visita, ndr), oltre a banche austriache e greche, società commerciali slovacche, un partner di Deloitte and Touche a Cipro e un venditore di diamanti di Antwerp, in Belgio.

Nella stessa inchiesta sulle stragi del 1998 la procura federale di Manhattan si è interessata all'attività dell'Istituto culturale islamico di Milano, il cui nome è riemerso venerdì, quando il ministero del Tesoro degli Usa ha emesso una nuova

lista di 39 persone e organizzazioni alle quali congelare i beni. Tra queste c'è una società dello Yemen, Al-Shifa, ritenuta collegata all'Istituto di Milano.

A Bari sono emerse alcune intercettazioni telefoniche che proverebbero il collegamento di alcuni arabi con la rete di Bin Laden. In una di queste telefonate, dal tono assai concitato, c'è un riferimento all'attentato di New York che potrebbe essere molto più di un semplice commento. Un rapporto della Digos, precedente all'11 settembre, aveva già attirato l'attenzione degli inquirenti su alcuni «personaggi da tenere sotto controllo», uno dei quali ben inserito nella realtà del capoluogo pugliese. Attualmente nell'indagine co-

ordinata dal sostituto procuratore di Bari Renato Nitti sono coinvolte sei persone, che si troverebbero ancora in Italia. Il sospetto è di associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

La società produce biotecnologie alimentari e sarebbe stata contattata per non meglio definiti affari

”

In queste ore gli esperti della procura barese stanno passando al setaccio ogni parola delle intercettazioni, anche con l'aiuto di interpreti. L'inchiesta sembra destinata ad allargarsi, anche se magistrati e polizia, per il momento, preferiscono non sbilanciarsi.

E' stata invece smentita dalla procura di Milano la notizia che parlava di un progetto di attacco al cianuro alle ambasciate Usa di Roma e Londra. Secondo quanto riportato ieri dal settimanale britannico Sunday Times i cinque arabi arrestati a Milano e sospettati di far parte del Gruppo islamico armato sarebbero stati in procinto di attaccare una delle due ambasciate. L'attacco sarebbe avvenuto trasportando il ve-

leno dentro barattoli di pomodoro e introducendolo successivamente nel sistema di ventilazione dei palazzi. In questo modo i vapori di cianuro avrebbero potuto uccidere in dieci minuti tutti le persone all'interno dell'edificio. Secondo il giornale britannico, il complotto sarebbe stato sventato grazie ad alcune intercettazioni ordinate dal pm milanese Stefano Dambruoso. Fonti ufficiali della procura milanese, però, smentiscono che siano emersi progetti di attentati nelle indagini che hanno portato allo smantellamento di una cellula di integralisti islamici nel capoluogo lombardo.

Ciò che è confermato, invece, è l'esistenza di alcune intercettazioni effettuate tra marzo e aprile scorsi.

In una di queste conversazioni tre degli indagati parlano di come progettare e realizzare ordigni utilizzando un «liquido estremamente efficace perché soffoca le persone», da provare in Francia usando delle «scatole di pomodoro» perché «tutto è fondato sulla pressione».

Tra le persone coinvolte nelle intercettazioni ci sono anche Ben Heni Mohamed Lased, un libico di 32 anni arrestato mercoledì in Germania, e Essid Sami Ben Khemais, 31 anni, un tunisino arrestato in aprile e sospettato di essere il capo della cellula italiana. Secondo gli inquirenti Khemais avrebbe incontrato Mohammed Atta, uno dei piloti-kamikaze che ha guidato l'attacco alle Twin Towers.

Bioterrorismo, l'Fbi indaga a Parma

Nell'agenda del braccio destro dello sceicco, l'indirizzo di un'azienda italiana



Le foto sono di Andrea Sabbatini



L'Imam di Milano risponde alle accuse rivolte contro il centro islamico dagli 007 americani: se siamo terroristi vengano a prenderci

«Non preghiamo per Bin Laden, ma siamo liberi di farlo»

BOLOGNA C'è una moschea nel mirino del Tesoro americano. È quella di viale Jenner, a Milano, indicata, sulla base delle dichiarazioni di un pentito, come centro di smistamento del network terroristico di Bin Laden. E, a Milano, un musulmano di origine tedesca ora accusa: in quella moschea, l'Imam avrebbe invitato a pregare per Bin Laden. L'Imam è Abu Himad, e ieri era a Bologna, alla conferenza promossa dall'Ucoi, l'Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche. «Ha visto cosa scrivono i giornali?», gli chiediamo.

«Quello che scrivono non è assolutamente vero», risponde Himad, e dopo una pausa aggiunge: «Noi preghiamo per tutti i musulmani».

Chi accusa lo fa con tanto di nome e cognome.

«Non frequenta l'istituto, non capisco come faccia a dire una cosa del genere».

Ma secondo lei perché tutte le accuse convergono su Milano?

«Dovete chiederlo a chi lancia le accuse. Noi lavoriamo alla luce del sole, siamo controllati, non abbiamo niente

da nascondere».

Anche Shaari Abdel Hamid, presidente dell'Istituto di cultura islamica finito nel mirino degli Usa, respinge ogni addebito. «Sono accuse assurde - dice - vengono da un pentito, che sicuramente è stato torturato dai servizi. Questo pentito accusa l'Imam Anwar Shaban che non può difendersi perché è morto. Noi siamo aperti a qualsiasi chiarificazione. Ci accusano di essere la base di Bin Laden, noi rispondiamo che non siamo la base di Bin Laden. Ci portate le prove? Siamo disposti a discolparci, ma finora ci sono solo accuse che non possono reggere di fronte a qualsiasi giudice onesto».

Su un quotidiano c'è la testimonianza di un cittadino musulmano che dice: a Milano si pregava per Bin Laden.

«A me non risulta. Ma perché lo dichiara a un giornale, perché non va a dirlo a un magistrato? Così magari potrebbe dire anche chi ha detto cosa e mettere la legge italiana nelle condizioni di fare il suo corso. Secondo me, chiunque può dire «viva Bin Laden», siamo un paese democratico, libero. E io potrei es-

«Non siamo la cellula del terrore. Portateci le prove e ci discolperemo»

«Sei fascista, comunista o binladista senza per questo commettere alcun reato».

Un appello lanciato in una moschea in questo momento ha comunque un peso particolare.

«Rimane comunque una presa di posizione personale. Sapete benissimo che un prede, facendo la predica, non legge un foglio, parla a braccio. Può capitare che preso dal panico o dall'emozione dica qualche cavolata. Bush ha detto che faceva una crociata e poi ha fatto marcia indietro. Berlusconi ha detto che la civiltà occidentale è superiore, poi se lo è rimangiato. In tutti e due i casi abbiamo detto: va bene, ha parlato in un momen-

to particolare. Possiamo perdonare un imam che per fervore religioso ha detto qualche cavolata. La direzione dell'Istituto non la condovide. Chi dice che l'imam ha sbagliato, faccia il bravo cittadino e vada dal magistrato. Se effettivamente ha detto qualcosa, l'imam dovrà risponderne a noi e all'autorità italiana. Se l'imam non ha detto queste cose, chi ha fatto la denuncia prenderà una bella querela».

Si dice anche che da Milano passassero molti soldi diretti a Bin Laden.

«Ce lo facciano sapere, così paghiamo anche l'affitto della nostra moschea. Se dimostrano tutto questo, sarò io dire che hanno ragione e che noi siamo dei terroristi. Se dicono questo per mettermi nelle condizioni di dovermi difendere, io non lo accetto. Se è così, dicano quello che vogliono, io non mi difenderò, vorrò dire che morirò martire, come si dice da noi. Io non posso difendermi se mi accusano senza suffragare l'accusa con prove tangibili».

Cosa pensa del proclama di Bin Laden, che dichiara la guerra santa contro l'America.

«Questo è un problema che viene da lontano e che con la religione non c'entra un cavolo. In certi Paesi, in mancanza di un'opposizione democratica e libera, qualcuno può utilizzare un messaggio ideologico, di qualsiasi tipo. Nell'epoca della morte dell'ideologia, l'unico spazio che è rimasto è quello religioso, riempito benissimo da questo signor Bin Laden. Il suo messaggio religioso per me è debole, quello politico invece è fortissimo e può portare molti giovani dietro la sua bandiera. Questo è un pericolo di cui America ed Europa devono prendere atto. Noi condanniamo gli atti terroristici di Manhattan e Washington, l'abbiamo detto fin dal primo giorno. Ma fare una guerra di portata epocale contro un popolo come quello afgano, che sta soffrendo da 20 anni, a me sembra assurdo. Questo non vuol dire che assolviamo Bin Laden e i talebani. Queste sono creazioni dell'America stessa, sono gruppi paracadutati dal Pakistan in Afghanistan. Adesso è saltato fuori che qualcosa non funzionava e cominciano i bombardamenti. Per cosa? Sarà per il petrolio del Caspio?». g.m.

Gigi Marcucci

Ieri si sono riuniti a Bologna i rappresentanti di 150 associazioni e moschee. Chiedono anche il riconoscimento della legittimità dei loro centri

E le comunità accusano: «L'Italia ci discrimina»

BOLOGNA Chiedono che cessino immediatamente i bombardamenti sull'Afghanistan. Pretendono una «maggiore considerazione politica e mediatica» per una comunità di oltre un miliardo di credenti che «non potrà essere presa in ostaggio da nessuno, né dalle tesi espresse da Osama Bin Laden, né da quelle dell'alleanza che lo fronteggia». Infine rivendicano il riconoscimento dell'intesa tra Italia e Comunità islamica, in base all'articolo 8 della Costituzione, «affinché a un puntuale rispetto delle leggi corrisponda un'altrettanto puntuale certezza dei diritti». Spiega Radwan Altoungi, presidente della comunità di Bologna, decano della componente moderata: «Se avessero riconosciuto la legittimità dei nostri centri islamici anziché emarginarci avremmo potuto contribuire a isolare frange estremistiche».

L'appello parte da Bologna, dove

ieri erano riuniti i rappresentanti di 150 tra associazioni e moschee sparse per la penisola, che complessivamente sono 220. Una parte degli assenti non ha fatto in tempo a intervenire alla riunione, convocata nel giro di pochi giorni. Un'altra non è stata invitata per posizioni «estreme», diverse da quello dell'Ucoi, l'Unione delle comunità islamiche italiane. Insomma la popolazione musulmana in Italia è divisa, ma, assicura Mohamed Danchan, presidente dell'Ucoi, almeno per tre quarti si riconosce nelle posizioni di un Islam moderato che non si schiera né con Bin Laden né con George Bush. In prima fila, a votare una mozione approvata all'unanimità, ci sono

Abu Imad e Shaari Abdel Hamid, rispettivamente Imam e direttore del Centro culturale islamico di Milano, che secondo il Tesoro americano sarebbe una base di smistamento per i terroristi di Bin Laden.

«Pensare che una tesi estrema possa essere condivisa da una comunità di un miliardo di persone è ridicolo», spiega Roberto Hamza Piccardo, presidente dell'Ucoi, «noi siamo dalla parte della giustizia, della verità e della pace. Dobbiamo denunciare una situazione di vero e proprio mobbing nei confronti dei nostri figli. Ci sono insegnanti che chiedono ai bambini che cosa i genitori pensino di Bin Laden. Quando cose meno gravi succedono

alla comunità ebraica, l'intero Paese giustamente si sollevò. Noi chiediamo almeno la stessa solidarietà». E a proposito delle accuse mosse al Centro di viale Jenner, a Milano, Danchan osserva «che dal '95 ad oggi ci sono state decine di operazioni di polizia, che più di 80 persone sono state arrestate, ma nessuna è stata condannata. Noi siamo rispettosi delle leggi, chi le ha infrante dovrà risponderne. Ma non accettiamo che, sull'onda di un sospetto generalizzato, un'intera comunità venga criminalizzata».

La discussione comincia alle 9 di mattina. Un documento base, stilato dall'Ucoi, afferma tra l'altro che «l'Islam non permette nessuna forma di

violenza contro persone innocenti, dunque i musulmani condannano in modo inequivocabile e incondizionato gli attentati avvenuti in America. A questo si aggiunge però la richiesta che i responsabili vengano «individuati e quindi giudicati sulla base di prove evidenti». Nella carpatta consegnata agli invitati c'è anche una lunga lettera dello sheikh Youssef Al Qaradawi, uno dei più importanti teologi arabi, lo stesso che ha ispirato la conferenza dei Paesi islamici appena conclusasi a Doha, nel Qatar. «Noi musulmani - scrive Al Qaradawi - siamo favorevoli a un incontro tra gli ulama dell'Islam e i prelati cristiani, per cercare insieme delle soluzioni ai problemi contingen-

ti che incidono sulle relazioni tra il mondo islamico e quello cristiano».

C'è chi come il giovane Shabani, dell'Associazione di cultura islamica di Milano, vorrebbe limare la mozione, aggiungere che il cordoglio dei musulmani va non solo al «popolo americano», ma agli Usa, dovendosi con questo intendere anche il governo americano. Shabani chiede anche di eliminare gli accenni polemici alle disastrose gaffe del presidente del Consiglio, Shaari Abdel Hamid, direttore del Centro milanese di viale Jenner, associazione che non fa riferimento all'Ucoi, spiega che non potrà votare a favore della mozione se non si prenderà posizione sul suo Istituto, indicato

dal Tesoro americano come «covo di terroristi». «Chiediamo legalità e giustizia - dice Hamid - ci vogliono prove certe per condannare qualcuno». L'esponente di un'Associazione giovanile chiede «chiarezza su Bin Laden». Il documento finale risulterà radicalmente diverso dalla bozza iniziale, che però, spiega Mohamed Danchan, è stata scritta il 4 ottobre, prima che iniziasse il bombardamento sull'Afghanistan e «comunque rimane valido come documento».

«Noi ci consideriamo una parte del tessuto di ciascun Paese europeo in cui viviamo», spiega Al Rawi, presidente della Federazione delle organizzazioni islamiche in Europa, «ci sono paesi come Belgio e Spagna che hanno fatto grandi passi avanti verso l'integrazione della popolazione musulmana».

Anche l'Italia ha fatto grandi progressi e spero raggiunga ulteriori risultati con il riconoscimento dell'intesa con la nostra comunità».

lunedì 15 ottobre 2001

la politica

l'Unità 11

Le Camere penali: «Manca un progetto di riforma». L'Anm: «Si vanificano anni di lavoro»

Giustizia ad alta tensione È rivolta contro Castelli

Gli avvocati minacciano lo sciopero, i magistrati anche

Ninni Andriolo

ROMA Avvocati che minacciano lo sciopero, magistrati che lo tengono in caldo rimandando la decisione definitiva all'assemblea nazionale del 10 novembre. Pochi mesi di gestione leghista del ministero e la giustizia torna a precipitare nel baratro delle tensioni. Tutti contro tutti, mentre atti privati e dichiarazioni pubbliche del neo Guardasigilli tradiscono un pericoloso cocktail di protervia, poca conoscenza dei delicati meccanismi del sistema, fastidio per le istituzioni che lo regolano. Ieri, da Caprino Bergamasco, dove ha partecipato al convegno dell'Associazione liberi padani escursionisti, Castelli ha fatto sapere al vicepresidente del Csm, che «l'organico previsto per legge in forza al ministero non solo è completo, ma addirittura sovrabbondante di magistrati».

Sabato, preoccupato dall'esodo forzato di giudici da via Arenula, Giovanni Verde si era permesso di affermare che il ministro «rischia di fare il vuoto attorno a sé». Al contenzioso che si accumula giorno dopo giorno e che riguarda i diversi operatori della giustizia, vanno aggiunti i rapporti sempre più tesi tra Castelli e organo di autogoverno della magistratura e il profilarsi di una contrapposizione al limite del conflitto istituzionale. Nei prossimi giorni il Csm deciderà come rispondere al «licenziamento» dei giudici dell'ufficio legislativo di via Arenula; ad allontanamenti e dimissioni dal ministero liquidati da Castelli con quel «per uno che va via tre ne vengono» pronunciato tanto disinvoltamente giovedì scorso.

Tra le toghe desiderose, a suo dire, di sedere in uffici ministeriali dove si è fatta, nel frattempo, tabula rasa dei «tecnici» che hanno lavorato con i governi dell'Ulivo (ma soprattutto di competenza e esperienze decisive per la riforma della giustizia), il ministro annovera gli avvocati ai quali assegnerà, annuncia, «ruoli apicali».

Meno magistrati, più penalisti e civilisti, quindi. Ma una domanda appare legittima: quanti saranno gli avvocati disposti ad abbandonare i loro studi, e le loro legittime parcelle, per trasferirsi al ministero della Giustizia? A meno che il Guardasigilli non si ispiri al modello Taormina (al part time tra professione privata e incarichi pubblici) l'interrogativo non sembra peregrino. «Il ministro parla di cose che evidentemente non conosce - afferma Gianni Di Cagno, membro laico del Csm - Per sostituire i magistrati con gli avvocati occorre un regolamento attuativo della legge che ha riformato il ministero della Giustizia. Tra l'altro, come ha rilevato il presidente del Consiglio nazionale forense, Nicola Buccico, esiste una incompatibilità evidente. I legali che accetteranno di lavorare in via Arenula dovranno cancellarsi dall'Albo senza nemmeno la garanzia della continuità previdenziale». Insomma: praticanti procuratori che, freschi di laurea, possono trovare appetibile un posto di dirigente del ministero di Giustizia? Al momento, solo in questo si può tradurre la proposta di Castelli (alcuni procuratori legali d'altra parte sono stati già catturati nelle segreterie particolari dei sottosegretari).

C'è da ricordare, tra l'altro, che la

riduzione a cinquanta del numero massimo di magistrati che possono essere distaccati in via Arenula - della quale Castelli sembra prendersi il merito - era stata prevista e decisa dai governi del centrosinistra. Oggi giudici e pm presenti al ministero sono meno di sessanta.

Ma la riduzione prevista dalla riforma era stata gestita in modo equilibrato, evitando di svuotare uffici e di inceppare il sistema. La «decapitazione» dell'ufficio legislativo, uno dei più delicati del ministero, dimostra invece la logica dello stile Castelli.

Questa contraddice, tra l'altro, le promesse «di efficienza» fatte a primavera, poco dopo l'insediamento. Ritornando a Roma tutti i capi degli uffici giudiziari, il ministro annunciò il suo obiettivo: «la velocizzazione della macchina» ricordando, tra l'altro, la sua esperienza di ingegnere esperto in macchinari, appunto. Quell'obiettivo, però, passò in secondo piano pochi giorni dopo. Quando il ministro, davanti al Parlamento, illustrò il programma per i suoi primi cento giorni: parlò dell'approvazione della nuova legge societaria (la depenalizzazione, in pratica, del falso in bilancio); della riforma elettorale del Csm e dell'abolizione dei reati d'opinione (un tema caro ai leghisti). Obiettivi prioritari per dare efficienza alla giustizia? Il dato di fatto è che all'impegno che Guardasigilli e maggioranza hanno messo in campo per rogatorie, falso in bilancio e meccanismi di nomina del Csm non ha corrisposto alcun intervento sul terreno dell'efficienza.

Un esempio? L'adeguamento del-

l'organico della magistratura, uno dei fronti cruciali della battaglia per ridurre i tempi dei processi. Una legge della primavera scorsa prevedeva il reclutamento di mille nuovi magistrati e disponeva concorsi da bandire entro luglio. Questi, considerando le scoperture che si sono nel frattempo determinate, dovrebbero riguardare oggi milletrecento posti. Che fine hanno fatto quei concorsi? Non se ne sa nulla. Già da dicembre, tra l'altro, potranno chiedere il trasferimento dalle sedi disagiate (quelle interessate a processi di mafia, camorra e 'ndrangheta, tanto per intenderci) una cinquantina di magistrati che, allo stato dell'arte, non potranno essere sostituiti perché gli organici complessivi sono quelli che sono.

Insomma: una fotografia poco incoraggiante della giustizia se aggiungiamo anche le tensioni che si scatenano giorno dopo giorno. I penalisti minacciano lo sciopero per assicurare la «piena e coerente» attuazione della riforma della difesa d'ufficio. «La nuova legge ha detto ieri il vicepresidente delle Camere penali, Claudio Botti - continua ad incontrare forti resistenze culturali da parte di ampi settori della magistratura e della polizia giudiziaria, mentre attendiamo che il ministro della giustizia assicuri le risorse operative». Castelli, secondo Botti, è intervenuto al Congresso delle Camere penali «evidenziando la preoccupante mancanza di un progetto complessivo sulle questioni più rilevanti che affliggono il processo penale e limitandosi ad annunciare l'entrata in vigore nei termini previsti, inizio di gennaio, della competenza penale dei giudici di pace. La mancanza di un



intervento di sistema - ha aggiunto - ci spinge a chiedere con fermezza un ulteriore rinvio della legge».

Durissima, sempre ieri, la presa di posizione dell'Associazione nazionale magistrati che affida alla giunta esecutiva la decisione sul possibile sciopero che potrebbe scattare dopo l'assemblea nazionale fissata per il 10 novembre. «Il controllo di legalità nel paese si sta progressivamente affievolendo», afferma l'Anm. Gli ultimi avvenimenti, denunciano tutte le componenti della magistratura associata, producono «senso di

frustrazione» in giudici e pm che sono spesso «ingiustamente aggrediti e denigrati in relazione alla loro attività professionale». La recente legge sul diritto societario, secondo i magistrati, «può provocare un deficit di trasparenza e di affidabilità nelle informazioni per il mercato», mentre le nuove regole sulle rogatorie internazionali «ci allontana dal processo di costruzione di uno spazio giudiziario europeo» e rischia «di vanificare per l'ennesima volta anni di attività giudiziaria, incidendo su processi in corso».

l'agenda parlamentare

- Da lunedì 15 a venerdì 19 ottobre

La sessione di bilancio (esame della finanziaria e del bilancio dello Stato) occupa larga parte dei lavori del Senato. Tutte le commissioni permanenti sono impegnate a concludere l'esame dei documenti finanziari per poi trasmettere i pareri alla commissione Bilancio, che deve concludere i suoi lavori entro il 31 ottobre.

In questo ambito, le commissioni Bilancio di entrambi i rami del Parlamento proseguiranno le audizioni dei soggetti interessati.

In questa fase non si possono esaminare disegni di legge se non di conversione di decreti o di istituzione di commissioni d'indagine ed altri atti dovuti. Per questo l'assemblea di Palazzo Madama esaminerà, tra martedì 16 e mercoledì 17, solo decreti du cui si è occupato nelle settimane scorse il Consiglio dei ministri.

Sono tre. Uno riguarda le disposizioni sulla protezione civile; è quello che riporta la protezione civile alla Presidenza del Consiglio e che ha consentito di togliere l'incarico a Franco Barberi che ha successivamente avuto la proposta di un incarico presso la Regione Campania.

Un secondo disciplina il fermo di pesca per consentire il ripopolamento dei mari.

Il terzo prevede ulteriori misure di sorveglianza epidemiologica dell'encefalopatia spongiforme bovina (mucca pazza) che continua ad essere presente anche in Italia tant'è che il divieto di mangiare la tradizionale fiorentina è restato in vigore nonostante la richiesta alla Ue di poter anticipare i tempi per il riutilizzo di quel taglio di carne.

PROTAGONISTI DEL VOSTRO LAVORO.



LA PIÙ AMPIA SCELTA DI MODELLI E PERSONALIZZAZIONI. CON VANTAGGI STRAORDINARI.

Corrieri o installatori, tecnici o agricoltori, commercianti o artigiani: qualunque sia la vostra attività, i Veicoli Commerciali Fiat lavorano con voi e, grazie alle loro doti di versatilità, funzionalità ed affidabilità, vi offrono sempre la soluzione ideale per soddisfare qualsiasi esigenza.

- Volumetria del vano di carico da 0,8 a 14 m³.
- Portata utile da 350 a 1800 kg (compreso conducente).

Una gamma con otto modelli in grado di risolvere ogni necessità di trasporto, sia nel traffico cittadino che negli spostamenti inter-city e, inoltre, la grande capacità di essere trasformati e allestiti "su misura" per la vostra attività. Veicoli Commerciali Fiat. La più ricca gamma di modelli progettati con un solo obiettivo: farvi lavorare meglio!

Fino a

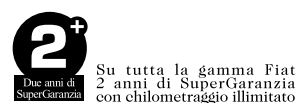
5 MILIONI

per passare da un usato che vale zero a un nuovo Veicolo Commerciale Fiat.

Oppure fino a

25 MILIONI

di finanziamento in 36 mesi a tasso zero*.



L'offerta è valida su tutta la gamma dei Veicoli Commerciali Fiat fino al 31 ottobre, le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano.

*Esempio di finanziamento. Importo da finanziare L. 25.000.000. Durata: 36 mesi N. 36 versamenti da L. 694.444. Spese di gestione pratica L. 250.000 + bolli. TAEG: 0,66%. Salvo approvazione SAVA

www.veicolocommerciali.fiat.com

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.

«Marcia della memoria» ieri nel ghetto nel 58° anniversario del rastrellamento di 1259 ebrei avvenuto il 16 ottobre '43

Roma ricorda la deportazione e dice no alla guerra

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Birkenau, Sobibor, Buchenwald. Decine di cartelli, neri, con scritte bianche. Nomi. Di campi di sterminio. Orrore mai dimenticato negli occhi umidi di dolore di chi è sopravvissuto all'insulto nazista. Parte silenziosa e commossa la lunga fiaccolata in memoria delle vittime dell'antisemitismo. Passi silenziosi dal cuore di Trastevere, a Roma, fino al ghetto, per non dimenticare il 16 ottobre del 1943 quando 1259 ebrei furono strappati dalle loro storie, le loro case, i loro familiari e portati all'inferno. «Perché quello era l'inferno. Auschwitz era l'inferno», racconta Piero Terracina, 73 anni due fratelli, una sorella, i genitori e il nonno falciati dall'odio nazista. Con la sua famiglia le spie dei fascisti italiani fecero un sacco di soldi. Davano 5mila lire per ogni ebreo catturato. 25mila lire realizzarono con la famiglia Terracina.

Da quel campo tornò solo lui dopo 8 mesi di atrocità. Ma dopo, dice, non è mai stato più come prima. Marcella Morescu ha perso nove cugini e una zia, dopo quel 16 ottobre. «Otto femmine e un maschio. Una ragazza incinta. Una bambina di due anni». Fiaccole accese per quelle vittime e tutte le altre. Sei milioni di deportati. Erano in tanti, ieri alla marcia della Memoria, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio e la comunità ebraica di Roma. Su tutti l'ombra della guerra, quella che oggi si combatte contro Bin Laden e il terrorismo. Il professor Alessandro Zuccari, della comunità di Sant'Egidio, ricorda che quel giorno «oltre duecento SS contemporaneamente si irradavano nelle 26 zone in cui la città era stata divisa per catturare casa per casa gli ebrei». Memoria che è anche eredità, dice, per non ripetere quell'orrore, per dire no alla violenza, al razzismo». Ci sono Walter Veltroni, con la fascia tricolore,

sua figlia Martina, Walter Kasper, presidente del pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani e i rapporti con l'ebraismo, c'è il presidente della comunità ebraica di Roma, Leone Paserman. Ed è un critico Paserman che parla dell'attacco a New York. «Viviamo la psicosi e la paura che attanagliano l'intera società occidentale, a causa dell'attentato alle torri gemelle, ma noi ebrei ben conosciamo il pericolo del terrorismo palestinese che ci costringe da 30 anni a difendere le nostre sinagoghe con la presenza della polizia e di carabinieri. Ora - dice - ci spetta una sfida più difficile: quella di non lasciare solo Israele. Siamo stati per secoli il capro spiatto di tutti i misfatti che avvenivano in Europa: anche oggi è presente la tentazione di attribuire la responsabilità indiretta di quanto è accaduto negli Stati Uniti allo Stato di Israele». È amara la sua riflessione: «Anche il presidente del Consiglio, per scusarsi di una sua infelice espressione sulla superiorità

della civiltà occidentale e nel tentativo di riparare l'offesa gratuita portata al mondo islamico, si è affrettato a sostenere la causa palestinese: anche noi auspichiamo uno stato palestinese e ci rammarichiamo che questo non si sia costituito nel 1948, o nei 19 anni che trascorsero dopo, fino al 1967, quando quelli che ora vengono definiti territori occupati, compresa Gerusalemme, erano sì occupati, ma dall'Egitto e dalla Giordania». Walter Veltroni ricorda i deportati, l'abbiocco di dolore che invase Roma. «La memoria scudo contro la crudeltà» - dice il sindaco. Che invita ad «essere uniti, oggi più di prima, contro la guerra al terrorismo, che non deve mettere vittime tra i civili, che non deve diventare guerra di religione e di civiltà. Parla anche il rabbino capo Elio Toaf, che dopo cinquant'anni lascia il suo incarico. Parla di pace, di quella per cui non bisogna mai smettere di lottare. E lo abbraccia un lungo applauso.



In Italia una nuova forma di Aids

BARI «La nuova realtà dell'Aids che sta cominciando a diffondersi in Italia significa che anche alcuni italiani si sono infettati senza aver compiuto viaggi all'estero, con ceppi che fino ad ora erano stati isolati esclusivamente in africani e asiatici». Lo ha detto l'immunologo Fernando Aiuti al congresso dell'Anlaids a Bari, commentando le notizie della diffusione in Italia di una nuova forma di Aids. «In alcuni soggetti, anche questi mai recatisi all'estero, sono stati isolati - ha continuato Aiuti - ceppi ibridi e cioè un misto fra il ceppo africano e quello che da tempo provoca l'Aids in Italia. In tutti i casi i soggetti sono eterosessuali promiscui o con partner promiscuo». «L'altro volto dell'Aids che si sta diffondendo in Italia è rappresentato da un elemento abbastanza nuovo: sono stati individuati soggetti, mai prima trattati con farmaci che presentano un virus resistente alle attuali sostanze contro l'Aids».

Ciampi: «Anche a Salò hanno creduto di salvare la patria»

Riflessione a braccio del presidente della Repubblica mentre parla agli ex partigiani

Vincenzo Vasile

ROMA Molti di loro erano in buona fede. O meglio, testualmente: si trattava di «scelte diverse», compiute «credendo di servire egualmente l'onore della patria». Con questa formula, che certo farà discutere, essendo pronunciata da un capo dello Stato che ha combattuto nelle file della Resistenza, Carlo Azeglio Ciampi ha ieri affrontato il tema della partecipazione dei giovani all'esercito «repubblicano» di Salò. Il presidente della Repubblica era ieri mattina a Lizzano in Belvedere, un comune in provincia di Bologna dove si consumò il 12 dicembre 1944 il sacrificio di Antonio Giuriolo, comandante della Brigata Matteotti, la stessa dove combatterono il giornalista Enzo Biagi (presente alla cerimonia) e il fratello della signora Franca.



La vicenda del «comandante Toni», medaglia d'oro al valor militare, caduto su queste montagne dell'Alto Appennino emiliano (un intellettuale «uomo di lettere che diventò uomo di armi per servire la patria», come l'ha ricordato Ciampi), ha offerto lo spunto per una riflessione a tutto campo: il filo dell'«amor di patria» può in qualche modo unire - nella visione del capo dello Stato - a cinquant'anni di distanza quei giovani che si batterono su fronti opposti.

Da un lato la Resistenza e la lotta di liberazione dal nazifascismo, pagina costitutiva della nostra storia nazionale; dall'altra l'arruolamento al fianco dei nazisti di centinaia di giovani che - dice Ciampi - «credevano» anch'essi di servire un ideale nazionale. Un «sentimento» che «a mezzo secolo di distanza dobbiamo pur dire» che riguardava l'unità nazionale, dall'una parte e dall'altra, perché, per l'appunto, «molti dei giovani che allora fecero scelte diverse, le fecero credendo di servire egualmente l'onore della propria patria».

Persino prevedibile nelle prossime ore il riaccendersi delle polemiche. È legittimo chiedersi: quello di Ciampi è un contributo a quella che correntemente viene definita la linea revisionista della storiografia su fascismo e antifascismo? Si vuol mettere sullo stesso piano resistenti e repubblicani? Le interpretazioni autentiche delle parole di Ciampi, oltre che la sua storia personale, portano a escludere, in verità, una simile lettura: il discorso del presidente, pronunciato a braccio, si muove, infatti, sulla falsariga di una riflessione che ha caratterizzato gran parte delle ultime uscite pubbliche di Ciampi. Un solo filo di continuità dal Risorgimento ai nostri giorni, nel nome - ripete il presidente - di un laico «amor di patria». E, in particolare, in nome del sentimento di «unità nazionale».

Dall'otto settembre, «orribile giornata» che però - ha ripetuto ieri Ciampi - segnò l'avvio della Resistenza; alle «tante manifestazioni diverse» che essa ebbe, da quella popolare, sostanziata nell'aiuto che tanta gente diede nelle città, nei villaggi, nelle montagne a chiunque fuggisse in cerca della libertà; a quella delle «organizzazioni partigiane,

punta avanzata che combatté in tante parti del paese per la libertà; alla «risposta armata di tanti commilitoni», che - come ha ricordato ieri l'ex sergente degli autieri che attraversò clandestinamente le linee tedesche per raggiungere gli Alleati - risposero ai nazisti «a Cefalonia, Piombino, Napoli, Corsica»; ai tanti prigionieri che «preferirono il rigore dei campi di concentramento alla collaborazione» con i nazisti.

La giornata di Ciampi s'è conclusa con un fuori programma a Cortona in visita privata a un Museo dopo un atterraggio in elicottero. Mentre è stata annullata all'ultimo momento una tappa a Perugia, già programmata, che avrebbe dovuto precedere la visita ufficiale alla

Regione Umbria, prevista per oggi e martedì. Motivo ufficiale del cambiamento di programma: l'affollarsi degli impegni. Però è evidente che si è cercato di evitare non solo un eccessivo affaticamento, ma anche la coincidenza della presenza del presidente in terra umbra con la marcia della pace che intanto si snoda tra Assisi e Perugia.

La difficile posizione *super partes* di Ciampi non finisce, tuttavia, di suscitare tentazioni di forzature. Sino alla provocazione. Come ieri è stato il caso degli ex «volontari» di Gladio, che hanno chiesto a Ciampi, con tanto di petizione ufficiale, un assolutorio riconoscimento di attività «patriottiche», di cui finora non si era avuto alcuna notizia.

Il presidente Ciampi, in alto, con il rastrellamento del ghetto di Roma nel 1943

sindaco di An

Via Benito Mussolini, statista a Catania una sfida alla memoria

Gabriele Fallica

CATANIA «Via Benito Mussolini- Statista». Un nome, un cognome, una qualifica. Lui, Benito Mussolini, come fosse Aldo Moro, o Sandro Pertini. Statista, non fascista. Una targa, la prima nella storia italiana del dopoguerra, a imprimere quel nome ad una delle vie principali di Tremestieri Etneo. Una sfida alla storia e alla memoria. Rabbia e sgomento: questa la reazione dei tanti cittadini che una memoria ce l'hanno e non vogliono subire la decisione presa dall'amministrazione comunale, di destra. Tutto è pronto: adesso è solo questione di pratiche burocratiche, poi la strada avrà quel nome e quel cognome. Perché al sindaco Guido Costa, di An, questa idea piace davvero. Ed ha adottato anche, secondo lui, la par condicio. Perché insieme al nome di Mussolini ci sono anche quelli di Antonio Gramsci, Sandro Pertini e Almirante.

Sgomenti gli anziani dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia che, contro Mussolini, hanno combattuto durante la Seconda guerra mondiale. Sgomente l'opposizione. «Il sindaco - spiega il consigliere comunale Ds Gaetano Trifilo - è di quelli che non hanno mai fatto mistero di essere fascista e di essere un ammiratore dell'opera di Benito Mussolini». Il presidente provinciale dei partigiani d'Italia, Carmelo Mio, professore di letteratura ormai in pensione, commenta: «Gli amministratori di Tremestieri Etneo sanno bene che Mussolini è stato colui che ha instaurato nel nostro Paese una dittatura brutale, che per oltre venti anni ha calpestato i più elementari diritti umani, soppresso le garanzie costituzionali, sciolto i partiti politici ed i sindacati, condotto l'Italia nella catastrofe della Seconda Guerra Mondiale, infine creato la famigerata Repubblica Sociale Italiana a fianco dell'alleato nazista Adolf Hitler. Sanno che Mussolini è stato responsabile

della promulgazione delle odiose "leggi razziali" del 1938 e che, nel corso della occupazione nazista in Italia, ha permesso che migliaia di nostri fratelli di religione ebraica fossero deportati nei lager nazisti ed ivi assassinati nelle camere a gas».

Revisionismo storico, dice il professore: «Quel fenomeno con il quale da alcuni anni a questa parte talune forze tentano di mettere sullo stesso piano fascismo ed antifascismo, favorendo la perdita della memoria storica delle giovani generazioni. Ciò risulta anche dal fatto di avere dedicato una via ad Antonio Gramsci, che di Mussolini è stato vittima, in un miscuglio di incongruenze storiche e politiche».

L'invito all'amministrazione comunale, visto che la targa ancora non è apparsa sulla via, è di ripensarci. Prefetto, Regione, Enti Locali e quanti altri, sperano sinistra e associazioni di partigiani, intervengano tempestivamente per appurare se quanto accaduto violi la legislazione vigente o la costituzione. «Da parte nostra, invitiamo l'Amministrazione di Tremestieri Etneo a rinunciare di dedicare una strada al duce, riservandoci di intraprendere in ogni sede le iniziative che si rendono necessarie per evitare che la memoria di tanti nostri concittadini che hanno dato la vita per la conquista della libertà venga offesa da simili iniziative», avverte l'anziano professore.

L'unico deputato regionale della sinistra eletto nella circoscrizione di Catania, Giovanni Villari, la definisce «una decisione vergognosa», mentre Pippo Bellomo, consigliere provinciale Ds, annota: «Si tratta di una disgustosa determina del sindaco Costa. Potremmo fare presente il caso alla Provincia ma il presidente è Nello Musumeci, uomo di An». Il deputato della Margherita, Giovanni Burtono, si associa: «La condanna del fascismo è chiara e netta. Qualsiasi tipo di azione che ne ricordi il ruolo nefasto e la funzione deve essere condannata fermamente».

Servizio civile anche per le donne

ROMA Al via il servizio civile volontario per le ragazze. Durerà 12 mesi, con una paga di circa 600.000 lire. Alla selezione per i 396 posti disponibili possono partecipare le ragazze di età compresa tra i 18 e i 26 anni e i ragazzi dichiarati inabili alla leva militare. Le persone interessate hanno un mese di tempo da ieri (giorno della pubblicazione del Bando sulla Gazzetta Ufficiale, ndr) per presentare domanda all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile. I 396 nuovi volontari entreranno in servizio nel dicembre 2001 e saranno inseriti in attività di educazione ai minori, assistenza domiciliare e ospedaliera a persone affette da sclerosi multiple, protezione ambientale, inserimento lavorativo di portatori di handicap, promozione culturale e reinserimento sociale. Le organizzazioni e gli enti coinvolti in questo progetto sono: Aism, Caritas Italiana, Comune di Roma, Arci e Federsolidarietà-Concooperative. Il servizio di leva obbligatorio è stato abolito nel novembre 2000. Secondo la legge, a partire dal 2007 anche l'Italia, come quasi tutti i paesi dell'Unione Europea, avrà un esercito composto di soli professionisti. Nel marzo scorso è stata approvata una legge che prevede l'istituzione del servizio civile nazionale. Ragazzi e ragazze potranno svolgere un servizio civile volontario: per il 2001 sono previste complessivamente 790 persone, di cui 600 in Italia e 190 all'estero. Per avere ulteriori informazioni relative al Bando è possibile consultare il sito internet www.serviziocivile.it o telefonare al call center dell'UNSC (848800715) e al Servizio relazioni con il pubblico (06.49224489 tutti i giorni feriali dalle 14 alle 16) o recarsi presso lo stesso servizio a Roma, via San Martino della Battaglia 6 (tutti i giorni feriali dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 16.30, eccetto martedì mattina e venerdì pomeriggio).

Anziana uccisa a Bari, ferito il marito

BARI Un'anziana donna è stata uccisa mentre suo marito ha riportato lievi ferite nel corso di un'aggressione compiuta da sconosciuti nella loro abitazione, alla periferia dell'abitato. Entrambi, secondo i primi accertamenti dei carabinieri, sarebbero stati colpiti con un oggetto consistente, forse un bastone. La vittima è Rosa Sozio, di 72 anni. L'omicida l'ha colpita ripetutamente alla testa, sfondandole il cranio, ed in altre parti del corpo. Suo marito, Antonio D'Angelo, di 84 anni, è stato medicato nel vicino ospedale 'Fallacara di Triggiano. E in stato di choc e per questa ragione non ha potuto sinora rispondere alle domande degli investigatori.

| ITALIA | | ESTERO | |
|---------|-----------------------------|---------|-------------------------------|
| 12 MESI | 7 GG £. 485.000 Euro 250,48 | 12 MESI | 7 GG £. 1.000.000 Euro 516,45 |
| 6 MESI | 6 GG £. 416.000 Euro 214,84 | 6 MESI | 7 GG £. 600.000 Euro 309,87 |
| | 5 GG £. 350.000 Euro 180,75 | | |
| | 7 GG £. 250.000 Euro 129,11 | | |
| | 6 GG £. 215.000 Euro 111,03 | | |
| | 5 GG £. 185.000 Euro 95,54 | | |

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Graeco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Algheri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**



IL CALCIO SUI MACCHERONI

La prova tv inchioda Lippi

Marcello Dell'Upim

Chi ha pensato dopo le prime giornate che questa fosse una stagione mediocre, dovrà ricredersi: i colpi di scena ormai si susseguono a ripetizione. Mentre il mondo s'interroga stupito su quanto è successo in Colombia-Uruguay, partita valida per le qualificazioni mondiali, dove l'arbitro ha fischciato un rigore a favore dell'Uruguay per fallo su Montero, in Italia continua a succedere di tutto. Simulazione e prova tv. Per molti anni, Marcello Lippi, il famoso "allenatore di cervelli", è riuscito a far credere di essere un mister coi controfocchi, operazione già riuscita in passato ad Arrigo Sacchi. Ma la prova tv, ora utilizzata pure per le simulazioni, l'ha incastrato senza appello: contro il Porto in Champions League e il Toro in Campionato la Juve ha mostrato di avere un carattere di panna e un gioco degno del Mobilieri Ponsacco.

Dai simulatori in panchina a quelli in campo. Simone Inzaghi ha deciso di mettere al servizio dei colleghi cascatori le sue conoscenze e aprirà una scuola di recitazione d'area per limitare i danni della prova tv. "Punto molto" ha fatto sapere il brillante seguace del metodo Stanislavskij "sull'espressione di rammarico e delusione morale quando ci si rialza dopo il tufo. Io consiglio anche ai miei allievi di scuotere il capo e allargare le braccia dicendo all'arbitro: "Di questo passo dove andremo a finire?". Per colpa di chi? Purtroppo per i calciatori i problemi non finiscono con la partita, spesso alcuni faticosissimi cronisti si ostinano a fare domande o ad esprimere opinioni. Lo juventino Igor Tudor ha avuto il coraggio di denunciarlo, con queste testuali parole: "Se non siamo sempre brillanti la colpa è dei giornalisti che hanno pompato troppo la squadra". I giornalisti non solo interpretano male, come ben sa il Talleyrand di Arcore, adesso si mettono

pure a pompare. Il sottosegretario Pescante, da poco nominato vigilante del Coni, interverrà appena possibile. Al momento è impegnato a demolire la legge italiana sul doping approvata neanche un anno fa: è troppo dura con gli atleti - ha fatto sapere mentre ritirava il premio "Faccia a Chiappa 2001" - invece in Francia si che sono equilibrati. Ha ragione: in Francia ciclisti e calciatori vengono puniti, da noi gli scontano la pena. Buontempo si spera. Dopo Pescante, il deputato di An Teodoro Buontempo, un altro rude maschiaccio della destra cresciuto alla scuola della Legge e dell'Ordine, sta tentando miracolosamente di mantenere l'Ordine manganelando la Legge. Grazie al suo intervento, l'arresto degli invasori di campo, previsto dalla legge sulla violenza, non sarà più automatico: se entreranno con garbo sul terreno di gioco sorridendo ai guardalinee e ai poliziotti, potranno cavarsela con una multa. Il genio italiano ha vinto ancora.

ULTIMA ORA

Chiede risarcimento dopo Perugia-Roma
Ha visto Raccaluto di Gallarate (l'unico arbitro ossimoro della serie A) fischiare e non fischiare a capocchia, si è scandalizzato e ha chiesto un risarcimento di svariati milioni. È successo al termine di Perugia-Roma e il protagonista del caso, destinato a sostituire un precedente, è un semplice spettatore del settore Distinti: "Lo so, arbitrare sta diventando un mestiere vero e proprio, e devo riconoscerlo, tanto per fare un esempio, che Raccaluto si è beccato gli spiritoni di Totti facendo finta di niente con professionalità maggiore rispetto al passato. Ma Bergamo e Pairetto, i due designatori, prendono ciascuno 300 milioni all'anno" ha dichiarato Mario Tagni, un simpatico trentenne perugino "e solo per andare in tribuna a visionare un arbitro incassano 10 milioni. Mentre io per vedere De Santis, Farina o Tombolini devo pagare un sacco di quattrini. Che giustizia è?". Toni preoccupati anche dal presidente Sensi: «Secominciano a girare certi stipendi e rimborsi spese, qui salta il sistema e un Rolex d'oro più che un regalo può sembrare una provocazione».

rimbalzi

UNA NAZIONALE CHE "SCRIVE" CON I PIEDI

FERNANDO ACITELLI

Una felicità ricevere l'e-mail della convocazione. Il brivido di dichiararsi «uno» della Nazionale. Certo, quella degli scrittori - corporazione nobile e al tempo stesso stravagante, per il modo in cui sa metaforizzare ogni cosa e creare stupori a ripetizione - ma pur sempre una Nazionale. Quando ho visto il pullman che all'albergo ci veniva a prendere per condurci al campo di gioco, ho ripensato emotivamente al torpedone effigiato A.S. Roma che trasportava, anche nelle partite amichevoli, i calciatori giallorossi. Ricordi quei campetti di squadre minori dove la Roma andava per la «sgambatura» del giovedì. Salendo le scalette del pullman mi sono sentito Amarildo, Zigoni, Cordova e non credo che tutti si siano gettati a capofitto in emozioni simili. La «Osvaldo Soriano Football Club» s'è disposta subito in campo agli ordini di Giancarlo Magrini, sanguigno allenatore federale, tutto buon senso e parole purificate dal superfluo. Gli schemi! Il mister ci ha parlato di schemi e noi tutti abbiamo ubbidito e ci siamo messi lì, a gruppi di sei, a delineare triangoli grazie a movimenti con e senza palla. La curiosità mia era di osservare la disciplina degli scrittori e quanto essi sapevano durare. La resistenza, ad esempio, di un Baricco, d'un Severgnini, ad un ordine di movimenti e finte e appoggi addirittura in corsa. La curiosità mia di vedere come suda chi come Alessandro Baricco, vende centinaia di migliaia di copie d'un libro. Rigagnoli di sudore giusti sulla fronte? Me lo immaginavo proprio così? Credo che avevo pensato giusto. Il mister frattanto osserva, prende nota nella sua mente di cose atletiche e di avventure meno belle sulla fascia, di stop approssimativi e di eleganze anonime, che nessuno tra gli spettatori osserva, da fuori. Ma è soltanto la prima «sgambatura» della Nazionale degli scrittori, non si può chiedere troppo. Io mi colloco dietro, ben oltre la linea dei difensori, nel «luogo» dove le brutte figure possono apparire meno evidenti. E le giocate tutte intorno. Qualche gol. Poi una quiete intensa di proponimenti. Così si chiude il sabato. Una domenica di sorrisi più spontanei come se l'essersi visti all'opera avesse donato serenità; non più dunque nell'assillo nel dovere dimostrare antiche e certe maestrie. Allineati come mai e rigorosi nei ruoli assegnati, finalmente ci muoviamo per la partita vera. Come Galilei e le sue notti, generose di lenti e stelle, schierato oltre la linea dei tre difensori osservo e distinguo costellazioni di calciatori. Ecco Carlo D'Amicis muoversi nel luogo dell'etica, alla Frustalupi per intenderci. Ecco Michele Mari, estenuante all'ala destra, a scendere come Zambrotta e a concludere anche a rete; Simi, da stopper, svelte lucente e pare in tutto Cristiano Bergodi. In avanti il «coloured» Gangbo, esile e penetrante come Asprilla. Per inquadrare Davide Longo debbo ricordarmi del ceko Panenka e delle sue assiduità in ogni dove. Fugge sulla fascia sinistra Marco Bosonetto ma sa anche coprire: un tornante giudizioso. Vedendo all'opera il giovanissimo Alessandro Fabbri, gioviale e spensierato, penso alle future affermazioni del «Osvaldo Soriano Football Club» e finisco con il distrarli accostandolo a Bakero. Con questa «visione» mi congedo dal campo di gioco vedendo Beppe Severgnini contrastare e proporsi come il "red" Mc Allister.



Schumacher non lascia nemmeno le briciole: stravince anche nel Gp del Giappone e dei record. Secondo Juan Pablo Montoya, il futuro sfidante

Valentino è il primo centauro italiano a vincere il titolo mondiale nelle tre categorie «Mi è venuto da piangere? Macché ridevo...»

125+
250+
500=
ROSSI

Giornata trionfale ieri per l'Italia nei motori: vittoria della Ferrari in F1, e trionfo di Valentino Rossi (che conquista l'ormai scottato titolo mondiale) nel motomondiale. A Suzuki Michael Schumacher ha stracciato un altro record. Il pilota tedesco diventa ufficialmente campione del mondo, per la seconda volta consecutiva con la Ferrari (la quarta in assoluto) stabilendo il primato dei punti conquistati in una stagione: 123. Un vero trionfo. Al termine della gara, visibilmente soddisfatto, Michael ha commentato: «Sono felice, è la mia migliore stagione in tutta la carriera». Ha vinto ben nove Gp su 13. «Ma non bisogna pensare che sia stata una passeggiata...». Secondo si è classificato Montoya, mentre terzo è arrivato Coulthard. Deludente la prestazione di Barrichello, solo quinto, preceduto da Hakkinen. Alesi, chiude la carriera con un incidente (senza conseguenze).
A Phillip Island, in Australia, Valentino Rossi ha vinto, bruciando Max Biaggi sul filo del traguardo. Così si è conclusa una gara di straordinaria intensità. È la terza vittoria mondiale di Valentino (125 cc, 250 cc e, ora 500 cc). Al terzo posto si è piazzato Loris Capirossi per un podio tutto italiano. Valentino ha commentato: «Mi hanno visto piangere? Ma no, mi veniva da ridere...».

La gioia dell'iridato Valentino Rossi e, sotto, il "Matador" Marcelo Salas nell'attimo in cui sta per calciare in tribuna il rigore che poteva valere tre punti

L'Inter pareggia a Udine e rimane in testa per un punto Alle spalle il Chievo e incalza anche il Bologna, brutto stop del Milan in casa



Rocambolesco derby della Mole: la Juve in vantaggio per 3-0 si lascia rimontare dal Torino E nel finale Salas sbaglia un rigore



| SERIE A | |
|--------------------|-----|
| BRESCIA - CHIEVO | 2-2 |
| JUVENTUS - TORINO | 3-3 |
| LAZIO - ATALANTA | 2-0 |
| LECCE - FIORENTINA | 4-1 |
| MILAN - VENEZIA | 1-1 |
| PARMA - PIACENZA | 2-2 |
| PERUGIA - ROMA | 0-0 |
| UDINESE - INTER | 1-1 |
| VERONA - BOLOGNA | 0-1 |

| TOTOCALCIO N.9 DEL 14-10-2001 | |
|-------------------------------|---|
| BRESCIA - CHIEVO | X |
| JUVENTUS - TORINO | X |
| LECCE - FIORENTINA | 1 |
| MILAN - VENEZIA | X |
| PARMA - PIACENZA | X |
| VERONA - BOLOGNA | 2 |
| CITTADELLA - NAPOLI | 2 |
| MESSINA - PALERMO | 1 |
| MODENA - CAGLIARI | 1 |
| SALERNITANA - COSENZA | 1 |
| CESENA - SPEZIA | X |
| SORA - CATANIA | 2 |
| UDINESE - INTER | X |

| TOTOGOL N.9 DEL 14-10-2001 | |
|----------------------------|-------|
| 1 | |
| 3 | |
| 4 | |
| 8 | |
| 14 | |
| 28 | |
| 29 | |
| 32 | |

| TOTOSEI N.9 DEL 14-10-2001 | |
|----------------------------|-----|
| BRESCIA - CHIEVO | 2-2 |
| JUVENTUS - TORINO | M-M |
| VERONA - BOLOGNA | 0-1 |
| MESSINA - PALERMO | 2-0 |
| SALERNITANA - COSENZA | 2-1 |
| SAMPDORIA - PISTOIESE | 2-0 |

| TOTOBINGOL N.9 DEL 14-10-2001 | |
|-------------------------------|-------|
| BRESCIA - CHIEVO | |
| JUVENTUS - TORINO | |
| VERONA - BOLOGNA | |
| MESSINA - PALERMO | |
| SALERNITANA - COSENZA | |
| SAMPDORIA - PISTOIESE | |

| TOTIP N.41 DEL 14-10-2001 | |
|---------------------------|---|
| I CORSA | X |
| II CORSA | X |
| III CORSA | X |
| IV CORSA | X |
| V CORSA | 1 |
| VI CORSA | 2 |
| VII CORSA | 2 |
| VIII CORSA | 2 |
| IX CORSA | 2 |
| X CORSA | 2 |
| XI CORSA | 2 |
| XII CORSA | 2 |
| XIII CORSA | 2 |
| XIV CORSA | 2 |
| XV CORSA | 2 |
| XVI CORSA | 2 |
| XVII CORSA | 2 |
| XVIII CORSA | 2 |
| XIX CORSA | 2 |
| XX CORSA | 2 |
| XXI CORSA | 2 |
| XXII CORSA | 2 |
| XXIII CORSA | 2 |
| XXIV CORSA | 2 |
| XXV CORSA | 2 |
| XXVI CORSA | 2 |
| XXVII CORSA | 2 |
| XXVIII CORSA | 2 |
| XXIX CORSA | 2 |
| XXX CORSA | 2 |
| XXXI CORSA | 2 |
| XXXII CORSA | 2 |
| XXXIII CORSA | 2 |
| XXXIV CORSA | 2 |
| XXXV CORSA | 2 |
| XXXVI CORSA | 2 |
| XXXVII CORSA | 2 |
| XXXVIII CORSA | 2 |
| XXXIX CORSA | 2 |
| XXXX CORSA | 2 |
| XXXXI CORSA | 2 |
| XXXXII CORSA | 2 |
| XXXXIII CORSA | 2 |
| XXXXIV CORSA | 2 |
| XXXXV CORSA | 2 |
| XXXXVI CORSA | 2 |
| XXXXVII CORSA | 2 |
| XXXXVIII CORSA | 2 |
| XXXXIX CORSA | 2 |
| XXXXX CORSA | 2 |

| C1A | |
|------------------------|------|
| Albinoleffe - Lucchese | 1-3 |
| Arezzo - Varese | 0-1 |
| Carrarese - Reggiana | 2-0 |
| Cesena - Spezia | 2-2 |
| Lecco - Alzano | 1-0 |
| Livorno - Pisa | 2-0 |
| Padova - Treviso | n.d. |
| Spal - Monza | 3-1 |
| Triestina - Lumezzane | 0-1 |

Classifica
Livorno e Lucchese 15; Treviso 14; Spezia 13; Cesena 12; Albinoleffe e Triestina 10; Spal, Varese e Carrarese 9; Alzano 8; Lecco 7; Monza 6; Arezzo, Reggiana e Lumezzane 5; Padova e Pisa 4

Prossimo turno
Cesena - Arezzo, Lumezzane - Albinoleffe, Monza - Padova, Pisa - Alzano, Reggiana - Lucchese, Spezia - Lecco, Treviso - Carrarese, Triestina - Livorno, Varese - Spal

| C1B | |
|-------------------------------|-----|
| Ascoli - Benevento | 4-0 |
| Castelsangro - Sassari Torres | 1-0 |
| Giulianova - Fermana | 1-0 |
| Lanciano - Chieti | 0-0 |
| Lodigiani - Pescara | 0-2 |
| Nocerina - Viterbese | 1-2 |
| Sora - Catania | 0-1 |
| Taranto - L'Aquila | 5-0 |
| Vis Pesaro - Avellino | 2-2 |

Classifica
Ascoli 17; Giulianova 16; Catania 14; Taranto e Pescara 13; Viterbese e Avellino 12; Chieti 11; Lodigiani 9; Vis Pesaro, Nocerina e Lanciano 8; Sora 7; Fermana e Castelsangro 6; Sassari Torres 4; Benevento 3; L'Aquila 2

Prossimo turno
Avellino - Chieti, Benevento - Nocerina, Catania - Vis Pesaro, Fermana - Castelsangro, L'Aquila - Lodigiani, Pescara - Giulianova, Sassari Torres - Lanciano, Sora - Ascoli, Viterbese - Taranto

| C2A | |
|-----------------------------|-----|
| Castelnuovo G. - Pro Sesto | 2-1 |
| Cremonese - Meda | 1-1 |
| Legnano - Viareggio | 2-0 |
| Montevarchi - Rondinella I. | 0-0 |
| Novara - Pro Patria | 1-2 |
| Poggibonsi - Sangiovese | 0-0 |
| Prato - Alessandria | 3-1 |
| Pro Vercelli - Biellese | 2-0 |
| Valenzana - Pavia | 1-1 |

Classifica
Alessandria 16; Viareggio e Pro Patria 13; Montevarchi e Pro Sesto 12; Legnano e Pro Vercelli 11; Prato 10; Cremonese e Pavia 9; Meda, Castelnuovo G. e Sangiovese 8; Poggibonsi e Biellese 7; Novara 6; Valenzana 4; Rondinella I. 2

Prossimo turno
Biellese - Poggibonsi, Meda - Novara, Pavia - Pro Vercelli, Pro Patria - Prato, Pro Sesto - Alessandria, Rondinella I. - Legnano, Sangiovese - Montevarchi, Valenzana - Cremonese, Viareggio - Castelnuovo G.

| C2B | |
|-------------------------|-----|
| Faenza - Sambenedettese | 0-1 |
| Florenzola - Mantova | 1-2 |
| Gualdo - Mestre | 1-0 |
| Gubbio - Rimini | 0-1 |
| Poggese - Sassuolo | 0-0 |
| San Marino - Brescello | 0-0 |
| Sudtirolo - Teramo | 0-1 |
| Thiene - Imolese | 0-1 |
| Trento - Montichiari | 1-1 |

Classifica
Rimini 19; Imolese 16; Teramo e Brescello 15; San Marino 13; Gualdo 11; Gubbio e Mantova 10; Thiene, Sambenedettese e Montichiari 9; Florenzola 8; Trento e Sudtirolo 6; Poggese 5; Mestre 3; Sassuolo e Faenza 2

Prossimo turno
Brescello - Montichiari, Imolese - Gubbio, Mantova - Gualdo, Mestre - Faenza, Rimini - San Marino, Sambenedettese - Sudtirolo, Sassuolo - Trento, Teramo - Poggese, Thiene - Florenzola

| C2C | |
|--------------------------------|-----|
| Acireale - Gela | 4-1 |
| Campobasso - Nardo | 1-1 |
| Fidelis Andria - Foggia | 0-0 |
| Frosinone - Catanzaro | 1-0 |
| Giugliano - Puteolana | 1-0 |
| Igea Virtus B. - Santanastasia | 0-0 |
| Palermese - Cavese | 0-0 |
| Paterno - Fasano | 0-0 |
| Tricase - Martina | 1-2 |

Classifica
Catanzaro 16; Martina e Paterno 13; Frosinone e Tricase 11; Gela, Acireale, Cavese e Giugliano 10; Igea Virtus B., Campobasso e Fasano 9; Palermese e Foggia 8; Santanastasia 7; Nardo e Fidelis Andria 6; Puteolana 3

Prossimo turno
Catanzaro - Acireale, Cavese - Tricase, Fasano - Giugliano, Foggia - Campobasso, Gela - Paterno, Martina - Igea Virtus B., Nardo - Fidelis Andria, Puteolana - Frosinone, Santanastasia - Palermese



| SQUADRA | PUNTI | PARTITE | | | | IN CASA | | | | FUORI CASA | | | | RETI FATTE | | | RETI SUBITE | | | Media inglese |
|------------|-------|---------|---|---|---|---------|---|---|---|------------|---|---|---|------------|----|---|-------------|---|----|---------------|
| | | G | V | N | P | G | V | N | P | G | V | N | P | T | C | F | T | C | F | |
| Inter | 14 | 6 | 4 | 2 | 0 | 3 | 3 | 0 | 0 | 3 | 1 | 2 | 0 | 11 | 7 | 4 | 5 | 2 | 3 | 2 |
| Chievo | 13 | 6 | 4 | 1 | 1 | 2 | 2 | 0 | 0 | 4 | 2 | 1 | 1 | 14 | 6 | 8 | 8 | 2 | 6 | 3 |
| Bologna | 12 | 6 | 4 | 0 | 2 | 2 | 2 | 0 | 0 | 4 | 2 | 0 | 2 | 4 | 2 | 2 | 3 | 0 | 3 | 2 |
| Milan | 11 | 6 | 3 | 2 | 1 | 3 | 2 | 1 | 0 | 3 | 1 | 1 | 1 | 13 | 8 | 5 | 9 | 3 | 6 | -1 |
| Juventus | 11 | 6 | 3 | 2 | 1 | 4 | 2 | 1 | 1 | 2 | 1 | 1 | 0 | 12 | 10 | 2 | 7 | 7 | 0 | -3 |
| Lecce | 9 | 6 | 2 | 3 | 1 | 3 | 1 | 2 | 0 | 3 | 1 | 1 | 1 | 9 | 5 | 4 | 6 | 2 | 4 | -3 |
| Roma | 9 | 6 | 2 | 3 | 1 | 2 | 1 | 1 | 0 | 4 | 1 | 2 | 1 | 6 | 3 | 3 | 5 | 2 | 3 | -1 |
| Piacenza | 8 | 6 | 2 | 2 | 2 | 3 | 2 | 0 | 1 | 3 | 0 | 2 | 1 | 11 | 6 | 5 | 10 | 3 | 7 | -4 |
| Verona | 8 | 6 | 2 | 2 | 2 | 4 | 1 | 2 | 1 | 2 | 1 | 0 | 1 | 5 | 4 | 1 | 5 | 4 | 1 | -6 |
| Brescia | 7 | 6 | 1 | 4 | 1 | 4 | 0 | 4 | 0 | 2 | 1 | 0 | 1 | 11 | 8 | 3 | 10 | 8 | 2 | -7 |
| Parma | 7 | 6 | 1 | 4 | 1 | 3 | 1 | 2 | 0 | 3 | 0 | 2 | 1 | 6 | 5 | 1 | 6 | 4 | 2 | -5 |
| Lazio | 7 | 6 | 1 | 4 | 1 | 4 | 1 | 3 | 0 | 2 | 0 | 1 | 1 | 3 | 3 | 0 | 3 | 1 | 2 | -7 |
| Fiorentina | 6 | 6 | 2 | 0 | 4 | 3 | 2 | 0 | 1 | 3 | 0 | 0 | 3 | 10 | 6 | 4 | 15 | 4 | 11 | -6 |
| Udinese | 6 | 6 | 1 | 3 | 2 | 4 | 0 | 2 | 2 | 2 | 1 | 1 | 0 | 8 | 5 | 3 | 9 | 7 | 2 | -8 |
| Perugia | 6 | 6 | 1 | 3 | 2 | 4 | 1 | 2 | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 6 | 4 | 2 | 8 | 3 | 5 | -8 |
| Atalanta | 4 | 6 | 1 | 1 | 4 | 2 | 1 | 0 | 1 | 4 | 0 | 1 | 3 | 5 | 1 | 4 | 11 | 2 | 9 | -6 |
| Torino | 3 | 6 | 0 | 3 | 3 | 2 | 0 | 0 | 2 | 4 | 0 | 3 | 1 | 7 | 1 | 6 | 12 | 4 | 8 | -7 |
| Venezia | 1 | 6 | 0 | 1 | 5 | 2 | 0 | 0 | 2 | 4 | 0 | 1 | 3 | 3 | 0 | 3 | 12 | 2 | 10 | -9 |



| SQUADRA | P | G | V | N | P | RF | RS | M.I. |
|-------------|----|---|---|---|---|----|----|------|
| Modena | 18 | 8 | 5 | 3 | 0 | 16 | 4 | 0 |
| Reggina | 17 | 8 | 5 | 2 | 1 | 11 | 3 | -1 |
| Ancona | 15 | 8 | 4 | 3 | 1 | 7 | 4 | -1 |
| Empoli | 14 | 8 | 4 | 2 | 2 | 14 | 9 | -2 |
| Genoa | 14 | 8 | 4 | 2 | 2 | 8 | 5 | 0 |
| Como | 13 | 8 | 4 | 1 | 3 | 10 | 11 | -1 |
| Vicenza** | 12 | 6 | 3 | 3 | 0 | 11 | 7 | -2 |
| Salernitana | 11 | 8 | 3 | 2 | 3 | 12 | 10 | -7 |
| Palermo | 11 | 8 | 3 | 2 | 3 | 9 | 12 | -3 |
| Bari | 11 | 8 | 3 | 2 | 3 | 7 | 10 | -5 |
| Napoli * | 10 | 7 | 3 | 1 | 3 | 8 | 9 | -1 |
| Sampdoria | 10 | 8 | 3 | 1 | 4 | 9 | 9 | -8 |
| Messina | 10 | 8 | 2 | 4 | 2 | 6 | 8 | -6 |
| Crotone * | 8 | 7 | 2 | 2 | 3 | 9 | 8 | -5 |
| Cosenza | 8 | 8 | 2 | 2 | 4 | 10 | 14 | -8 |
| Ternana | 8 | 8 | 1 | 5 | 2 | 8 | 7 | -10 |
| Cittadella | 7 | 8 | 2 | 1 | 5 | 12 | 16 | -9 |
| Sienna | 6 | 8 | 1 | 3 | 4 | 7 | 13 | -10 |
| Cagliari | 4 | 8 | 0 | 4 | 4 | 4 | 12 | -12 |
| Pistoiese | 3 | 8 | 0 | 3 | 5 | 2 | 9 | -11 |

** Due partite in meno. * Una partita in meno

| BARI - GENOA | |
|--|------------|
| 40p.t.: Spinesi (Bari); | 1-0 |
| CITTADELLA - NAPOLI | 1-2 |
| 41p.t.: Baccin (Napoli); 37s.t.: Ghirardello (Cittadella); 44s.t.: Graffiedi (Napoli); | |
| CROTONE - VICENZA | Oggi 20.30 |
| MESSINA - PALERMO | 2-0 |
| 33p.t.: Godeas (Messina); 12s.t.: Buonocore (Messina); | |
| MODENA - CAGLIARI | 3-0 |
| 36Tarana (Modena); 24p.t.: Fabbrini (Modena); 8s.t.: Rabito (Modena); | |
| REGGINA - EMPOLI | 1-0 |
| 19s.t.: Dionigi (Reggina); | |
| SALERNITANA - COSENZA | 2-1 |
| 36p.t.: Tatti (Cosenza); 40p.t.: Tedesco (Salernitana); 15s.t.: Vignaroli (Salernitana); | |
| SAMPDORIA - PISTOIESE | 2-0 |
| 21p.t.: Flachi (Sampdoria); 30p.t.: Vasari (Sampdoria); | |
| SIENA - COMO | 0-1 |
| 12s.t.: Oliveira Barroso (Como); | |
| TERNANA - ANCONA | 0-1 |
| 45s.t.: Ambrosi (Ancona); | |

| MARCATORI | |
|-----------|---|
| 10 reti: | Ghirardello (Cittadella, 4 rig.), Schwoch (Vicenza, 4 rig.). |
| 7 reti: | Di Natale (Empoli). |
| 6 reti: | Miccoli (Ternana), Oliveira Barroso (Como). |
| 4 reti: | Vignaroli (Salernitana), Bogdani (Reggina), Mascara (Palermo, 1 rig.), Rabito (Modena), Carparelli (Genoa), Zanolto (Cosenza). |
| 3 reti: | Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Vasari (Sampdoria), Tedesco (Salernitana, 1 rig.), Dionigi (Reggina), Steltone (Napoli), Fabbrini (Modena), Pasino (Modena), Godeas (Messina, 1 rig.), Malago (Genoa), Maccaroni (Empoli, 1 rig.), Zanini (Como), Spinesi (Bari), Vieri (Ancona). |

| PROSSIMO TURNO | |
|-----------------------|------------|
| 10' DI ANDATA - 28'10 | |
| ANCONA - CITTADELLA | Dom. 15.00 |
| CAGLIARI - REGGINA | Ven. 20.45 |
| COMO - MESSINA | Dom. 15.00 |
| COSENZA - SIENA | Dom. 15.00 |
| EMPOLI - CROTONE | Dom. 15.00 |
| GENOA - SALERNITANA | Dom. 15.00 |
| NAPOLI - SAMPDORIA | Dom. 15.00 |
| PALERMO - TERNANA | Lun. 20.45 |
| PISTOIESE - BARI | Dom. 15.00 |
| VICENZA - MODENA | Dom. 15.00 |

BASKET SERIE A1

| | |
|-----------------------------------|--------|
| Skipper BO - Oregon Cantù | 81-87 |
| Scavolini PS - Snaidero UD | 91-89 |
| Benetton TV - Muller VR | 87-81 |
| Würth Roma - Adecco MI | 75-79 |
| De Vizia AV - Fabriano | 93-104 |
| Metis VA - Roseto Basket | 104-98 |
| Viola RC - Kinder BO | 86-98 |
| Lauretana Biella - Montepaschi SI | 78-104 |
| Mabo Li - Fillattice Imola | 72-79 |
| Coop Nordest TS | |

| Classifica | | | | | | |
|------------------|----|---|---|---|-----|-----|
| Benetton TV | 12 | 6 | 6 | 0 | 557 | 453 |
| Montepaschi SI | 12 | 6 | 6 | 0 | 510 | 429 |
| Kinder BO | 10 | 5 | 5 | 0 | 402 | 340 |
| Skipper BO | 8 | 6 | 4 | 2 | 502 | 464 |
| Oregon Cantù | 8 | 6 | 4 | 2 | 459 | 421 |
| Scavolini PS | 6 | 5 | 3 | 2 | 402 | 388 |
| Coop Nordest TS | 6 | 5 | 3 | 2 | 373 | 383 |
| Snaidero UD | 6 | 6 | 3 | 3 | 515 | 472 |
| Metis VA | 6 | 6 | 3 | 3 | 558 | 545 |
| Fabriano | 6 | 6 | 3 | 3 | 499 | 510 |
| Lauretana Biella | 6 | 6 | 3 | 3 | 483 | 523 |
| Würth Roma | 4 | 6 | 2 | 4 | 468 | 439 |
| Muller VR | 4 | 6 | 2 | 4 | 453 | 466 |
| Adecco MI | 4 | 6 | 2 | 4 | 461 | 477 |
| De Vizia AV | 4 | 6 | 2 | 4 | 507 | 526 |
| Fillattice Imola | 4 | 6 | 2 | 4 | 420 | 460 |
| Roseto Basket | 2 | 5 | 1 | 4 | 416 | 486 |
| Mabo Li | 0 | 5 | 0 | 5 | 378 | 450 |
| Viola RC | 0 | 5 | 0 | 5 | 336 | 467 |

migliori

MANIERO Gioca al servizio dei compagni, lotta su ogni pallone e realizza anche il goal del pareggio. Una grande prestazione per un attaccante spesso sottovalutato, ma che riesce sempre ad essere importante per le sue squadre. Alla fine sfiora anche la doppietta personale, mettendo i brividi ai suoi ex tifosi milanesi. Il giocatore di maggior classe del Venezia.
BILICA Dietro non sbaglia niente. Ottimo senso della posizione, forte sia di piede che di testa, la sua prestazione non passa sicuramente

inosservata, soprattutto considerando quelle dei suoi colleghi avversari, come Roque Junior. Bravo anche nella direzione dei compagni di reparto, un autentico baluardo.
SHEVCHENKO Non gioca una buona partita, ma almeno fa goal. In dubbio fino all'ultimo, riesce a risultare decisivo anche in una giornata in cui, rete a parte, non si è mai visto. I compagni non fanno nulla per aiutarlo e forse lo danneggiano pure, non servendolo mai in profondità. Prezioso come sempre.

g.c.

peggiori

GATTUSO Corre molto, ma purtroppo per lui nel calcio esiste anche il pallone. Non capisce mai se deve giocare da centrale o sulla fascia, il risultato è che praticamente non gioca, fatta eccezione per un paio di interventi in scivolata che scaldano i tifosi rossoneri, ma che non influiscono di una virgola sull'andamento della partita. Inutile.

BRESSAN È l'unico del Venezia a non godere della giornata di grazia della formazione lagunare. Cozza qualche volta contro l'evanescente

Gattuso, ma non riesce a dare ordine alle sue giocate, risultando in alcuni casi pericoloso per sé e per i suoi compagni di squadra. Confuso.

RUI COSTA L'oggetto misterioso del campionato. Che sia un campione, a ventinove anni compiuti e dopo stagioni esaltanti, non deve di certo più dimostrarlo, ma se continua a giocare così rischia di rovinare anche i ricordi. Tocca un numero infinito di palloni, ma non è mai decisivo. Spaesato.

g.c.

Maniero ferma un Milan svogliato

Il Venezia strappa un prezioso pareggio a San Siro. In gol Shevchenko

Giuseppe Caruso

| | |
|---------|---|
| MILAN | 1 |
| VENEZIA | 1 |

MILANO Ma Rui Costa serviva proprio? Questa è la domanda più ricorrente che i delusi tifosi milanesi si fanno uscendo da S.Siro, dopo che un onesto e volenteroso Venezia ha portato a casa un pareggio giusto.

Il Milan che aveva fatto bene in assenza del portoghese, dando una sensazione di forza e tranquillità, è diventato una squadra in cui tutti corrono senza sapere bene dove devono andare e soprattutto cosa devono fare. Rui gira per il campo a proprio piacimento, cerca spazi indietro, in mezzo e perfino sulle fasce, ma non riesce mai ad essere incisivo, mentre i suoi compagni prendono posizioni ibride in campo e faticano a far girare il pallone in modo accettabile.

Il Venezia mandato in campo dal nuovo duo Buso-lachini non fa niente di eccezionale, ma si affida a tre concetti base per far funzionare il suo 4-4-2: le due linee di quattro "strette" e "corte", pressing continuo sui centrocampisti avversari e un Maniero in versione "pivot" che serve gli inserimenti dei vari Magallanes, Bressan e Valtolina. Tanto basta a mandare in tilt il Milan versione Terim.

I rossoneri partono subito lenti, creano la prima vera occasione solo al 21' con Inzaghi che da ottima posizione devia di testa un cross di Maldini, ma Rossi è pronto e devia in angolo. Il resto è

MILAN: Abbiati 6, Contra 6 (31' st Helveg sv), Roque Junior 5.5, Laursen 6, Maldini 6, Gattuso 5, Albertini 6, Serginho 5, Rui Costa 5 (42' st Kaladze sv), Inzaghi 5 (31' st Javi Moreno sv), Shevchenko 6.

VENEZIA: Rossi 6.5, Conteh 6, Bilica 6.5 Bjorklund 6, Bettarini 6.5, Valtolina 6 (15' st De Franceschi 6.5), Marasco 6, Andersson 6, Bressan 5.5 (27' st Rukavina 6), Maniero 7, Magallanes 6.5 (4' st Di Napoli 6).

ARBITRO: Cesari di Genova 6.

RETI: nel pt 44' Shevchenko; nel st 16' Maniero.

NOTE: Ammoniti: Inzaghi, Rossi, Maniero, Di Napoli e Gattuso.

solo un attaccare prevedibile e poco incisivo, mentre il Venezia si rende prima pericoloso con un tiro alto di Magallanes e poi spreca un'ottima occasione con il confusionario Bressan che tira addosso ad Abbiati in uscita, dopo essere stato splendidamente servito da Magallanes.

Il goal arriva quasi per caso a due minuti dalla fine del primo tempo, con l'intera difesa veneziana che lascia un calcio d'angolo di Rui Costa e Shevchenko che è bravo a stoppare con il piede ed a battere Generoso Rossi con un tiro secco e potente.

Quando le squadre rientrano in

campo per il secondo tempo, tutti si aspettano un Milan più deciso ed un Venezia con il morale sotto i piedi ed invece i veneti partono subito a razzo, provando ad aggredire l'abulica formazione rossoneria. Il Milan gioca come se stesse vincendo per 3-0, invece siamo solo 1-0 e l'ingresso di Di Napoli per il bravo Magallanes dà ancora maggiore sostanza all'attacco del Venezia.

Così quando De Franceschi insegue un pallone impossibile, lo porta sul fondo e lo mette in mezzo per l'accorrente Maniero che indirizza la sfera alle spalle di Abbiati, nessuno può parlare di sorpresa, ma soltanto di logica conclusione

Terim: «Piccoli problemi che risolveremo»
Buso: «Siamo rinati. Viviamo alla giornata»

MILANO Spogliatoi "caldi" a Milano dopo l'inaspettato punto colto dal Venezia contro un Milan che ha lasciato molti dubbi.

Fatih Terim prova comunque a sdrammatizzare, sforzandosi di apparire ottimista:

«Ho visto un Milan con diversi problemi, ma niente che non si possa correggere. Sono molto arrabbiato per i punti che abbiamo buttato via in queste ultime due giornate di campionato, perché erano partite in cui avevamo l'obbligo di fare molto di più. Nonostante questo rimango ottimista, sono convinto che il tempo giochi dalla nostra parte e che già nel derby saremo una squadra diversa».

L'allenatore del Milan si difende poi con grinta quando viene criticato sui cambi, spiegando che «non potevo mettere Javi Moreno per un difensore o un centrocampista, perché sare-

mo stati troppo sbilanciati. Rui Costa non volevo cambiarlo, ma mi è sembrato stanco ed allora ho messo Kaladze. Io sono convinto di aver fatto dei cambi giusti, viste le condizioni della squadra ed il tipo di partita che stavamo disputando».

Laursen ha visto invece una squadra lenta, soprattutto nella «circolazione di palla. Gli lasciamo troppo tempo per ripiazzarsi e così non riusciamo mai ad essere incisivi».

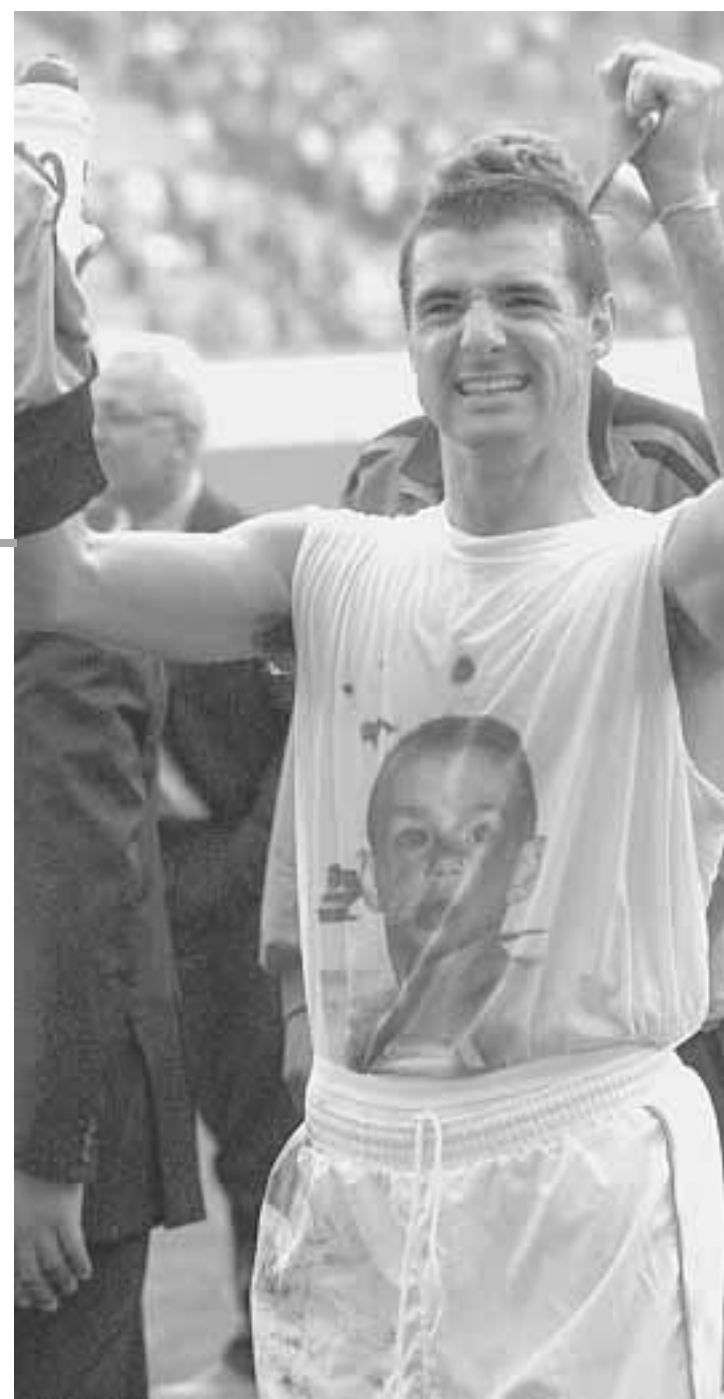
Grande soddisfazione nel clan veneziano, con Buso che parla di «squadra rinata sotto il profilo psicologico e caratteriale e che ha fatto un grandissimo risultato. Io sono l'allenatore, lachini cura l'aspetto umano ed in questa settimana è stato bravissimo. Non dobbiamo più guardare la classifica per i prossimi tre o quattro mesi, ma vivere alla giornata, alla singola gara».

g.c.

di quanto visto fino a quel momento.

Il problema è che il Milan non riesce a reagire, ma continua a produrre un calcio sconclusionato, aiutato in questo

dal suo allenatore che inizia una serie di sostituzioni cervelotiche che hanno il solo effetto di far perdere istanti preziosi di gioco a vantaggio del Venezia. Prima



Pippo Maniero autore del pareggio con il Milan

cambia Inzaghi con Javi Moreno, quando forse sarebbe stato meglio sostituire Rui Costa, poi decide di togliere il portoghese, inserendo però Kaladze. Il georgiano qualche goal l'ha anche fatto, ma per una squadra che deve vincere non è il massimo far entrare in campo un difensore.

Il risultato è che negli ultimi minuti Laursen, al secolo stopper, va a fare il centravanti, con la pericolosità che tutti voi potete ben immaginare. Nessuna.

Così il Milan ci prova solo con conclusioni da fuori, una di Albertini ed

una di Moreno, ma non si rende mai veramente pericoloso, mentre il Venezia ha un'occasione con Maniero. L'impressione è che se i veneti ci credessero un po' di più, potrebbero anche fare il colpaccio, ma al Venezia di questo periodo (cinque sconfitte su cinque partite prima di venire al Meazza), il pareggio va giustamente più che bene.

Al Milan non rimane che riflettere sui suoi troppi errori e le sue tante contraddizioni, mentre all'orizzonte si profila un derby più che decisivo con la prima della classe.

I rossoblù vincono (0-1) e cancellano gli ultimi ko con gialloblù e Chievo. Malesani: «Passo indietro, sconfitta meritata»

Bologna, ora il Bentegodi non è più tabù Da Verona in volo a ruota delle grandi

Marzio Cencioni

VERONA Togli Signori, Cipriani, Pecchia e Locatelli a Guidolin, ma non fermi il Bologna. Questa la lezione della partita al Bentegodi, dove i pur incertati rossoblù hanno steso il Verona "vendicando" due ferite recenti. Non a caso il tecnico degli emiliani ha detto sorridendo: «Abbiamo sfatato il tabù del Bentegodi», riferendosi al rocambolesco 5-4 dello scorso campionato subito coi gialloblù e al più recente 2-0 rimediato contro il Chievo.

Con questi tre punti il Bologna si lancia nell'orbita dell'alta classifica, alle spalle della rivelazione Chievo e davanti a Juve e Milan, mentre Malesani vede affacciarsi nuvoloni sul futuro. A risolvere l'incontro è stato un gol di Fressi, giudicato da molti il migliore in campo; ma il Bologna, nell'arco della partita ha saputo legittimare la vittoria in virtù di una migliore interpretazione della gara.

La partita è stata molto tattica e per lunghi tratti stagnante a centrocampo. Il Bologna più manovriero, grazie a Zauli che ha interpretato meglio di Giuseppe Colucci il ruolo di trequartista. La differenza sembra farla proprio la diversa intraprendenza dimostrata da questi due giocatori, con il bolognese ben calato nella parte e il veronese troppo avulso dalla manovra.

VERONA: Ferron 6; Gonnella 6, Zanchi 6 (1' st Salvetti 6), Filippini 5.5; Oddo 6, Mazzola 5.5, L. Colucci 6, Seric 5.5; G. Colucci 5 (38' st Camoranesi sv); Gilardino 5 (1' st Frick 6), Mutu 6.

BOLOGNA: Pagliuca 6.5; Falcone 6, Fressi 7, Tarantino 6; Brioschi 6, Olive 6, Brighi 7, Macellari 6.5; Zauli 6.5; Cruz 6 (46' st Worme sv), Bellucci 6 (17' st Nervo 6.5).

ARBITRO: Pieri di Genova 5.

RETE: nel pt 33' Fressi.

NOTE: Angoli: 10-6 per il Verona. Espulsi: Filippini. Ammoniti: L. Colucci, Mazzola, Frick, Zauli, Olive, Cruz peR. Spettatori: 16.278 per un incasso di 393.250.000 lire.

te in classifica ha stabilito il proprio personale record di punti in avvio di stagione.

Amareggiato Malesani: «Stavolta non siamo riusciti a recuperare la partita come ci

| | |
|---------|---|
| VERONA | 0 |
| BOLOGNA | 1 |

VERONA: Ferron 6; Gonnella 6, Zanchi 6 (1' st Salvetti 6), Filippini 5.5; Oddo 6, Mazzola 5.5, L. Colucci 6, Seric 5.5; G. Colucci 5 (38' st Camoranesi sv); Gilardino 5 (1' st Frick 6), Mutu 6.

BOLOGNA: Pagliuca 6.5; Falcone 6, Fressi 7, Tarantino 6; Brioschi 6, Olive 6, Brighi 7, Macellari 6.5; Zauli 6.5; Cruz 6 (46' st Worme sv), Bellucci 6 (17' st Nervo 6.5).

ARBITRO: Pieri di Genova 5.

RETE: nel pt 33' Fressi.

NOTE: Angoli: 10-6 per il Verona. Espulsi: Filippini. Ammoniti: L. Colucci, Mazzola, Frick, Zauli, Olive, Cruz peR. Spettatori: 16.278 per un incasso di 393.250.000 lire.

era successo contro il Perugia. Ma rispetto a quella gara è doveroso ammettere che c'è stato un passo indietro. La sconfitta, pertanto, è meritata».

Ai salentini la prima vittoria interna (4-1) in una sagra degli errori. Scatenato Chevanton

Lecce "espugna" il Via del Mare Per la Fiorentina è un calvario

Daniele De Santis

| | |
|------------|---|
| LECCE | 4 |
| FIorentina | 1 |

LECCE Fiorentina in caduta libera, allo stadio di Via del Mare i viola sono stati letteralmente spazzati via dal Lecce (prima vittoria interna) e soprattutto dalla furia dell'uruguayano Chevanton, che ha tagliato la difesa toscana come burro. Per Mancini e i suoi un'altra sconfitta umiliante che rende davvero scuro il futuro dei gigliati. Nel giro di 10 minuti la partita registra ben tre marcature. Era la prima volta della Fiorentina senza Chiesa e toccava a Nuno Gomez e Mijatovic cancellare l'ombra dello sfortunato attaccante. Ma per la Fiorentina la partita si è presentata subito in salita dopo la prima contestata segnatura del Lecce. Si è avuta di fatto l'impressione che su lancio di Cirillo, Chevanton fosse partito in posizione di fuorigioco anche se il guardalinee, pienamente in linea con lui, ha lasciato correre. Nell'azione che ne è seguita Vuigrinc ha raccolto la corta respinta di Tagliatela su tiro di Giacomazzi e ha insaccato. Quell'azione ha pesato sul morale dei gigliati e dopo 8' la Fiorentina si è trovata sotto di due reti,

LECCE: Chimenti 5, Giorgietti 6, Popescu 6, Stovini 6.5, Cirillo 5.5, Conticchio 5.5, Piangerelli 6.5, Giacomazzi 6.5 (50' st Colonnello sv), Tonetto 6 (44' st Superbi sv), Vuigrinc 6.5, Chevanton 7 (48' st Vucinic sv).

FIorentina: Tagliatela 5, Torricelli 5.5, Adani 6, Moretti 5, Vanoli 5.5 (36' st Vakoufisis sv), Di Livio 5.5, Baronio 5 (32' st Rossi sv), Amoroso 6, Morfeo 4.5, Nuno Gomez 6.5, Mijatovic 6 (31' st Manninger 6).

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno 5.

RETI: nel pt 3' Vuigrinc, 11' Giacomazzi, 13' Mijatovic; nel st 43' Vuigrinc, 45' Chevanton.

NOTE: Espulsi: Tagliatela, Morfeo e Piangerelli. Ammoniti: Giorgietti. Angoli: 6 a 3 per la Fiorentina.

questa volta per un'azione lineare del Lecce avviata dalla scatenata coppia Chevanton-Giacomazzi e conclusa da quest'ultimo con freddezza e precisione.

Gara finita? Assolutamente no. Le due difese oggi hanno fatto a gara a chi sbagliava di più e al 13', su cross di Vanoli, Mijatovic è saltato meglio di Giorgietti mandando a insaccarsi sul palo controllato da Chimenti che rimaneva immobile come una statua. A questo punto la partita ha assunto toni imprevedibili in una sagra di errori che ha coinvolto tutti, compreso l'arbitro. Ma nella sagra degli errori si è impegnato soprattutto Morfeo sbagliando clamorosamente due reti: al 41' su un pallone di Nuno Gomez respinto dal palo ha sbagliato clamorosamente sparando fuori; al 36' del st. su azione dello stesso Gomez solissimo davanti a Chimenti ha alzato sulla traversa. Ne gli è stato da meno Adani che al 28' del pt. solissimo ha calcato a lato facendosi però perdonare l'errore al 24' della ripresa quando a porta vuota è riuscito a respingere di testa un pallone di Conticchio.

Sul finire poi c'è stato il crollo della formazione gigliata con il terzo e il quarto gol realizzati da Vuigrinc e Chevanton con i più classici contropiede.

comazzi e conclusa da quest'ultimo con freddezza e precisione.

Gara finita? Assolutamente no. Le due difese oggi hanno fatto a gara a chi sbagliava di più e al 13', su cross di Vanoli, Mijatovic è saltato meglio di Giorgietti mandando a insaccarsi sul palo controllato da Chimenti che rimaneva immobile come una statua. A questo punto la partita ha assunto toni imprevedibili in una sagra di errori che ha coinvolto tutti, compreso l'arbitro. Ma nella sagra degli errori si è impegnato soprattutto Morfeo sbagliando clamorosamente due reti: al 41' su un pallone di Nuno Gomez respinto dal palo ha sbagliato clamorosamente sparando fuori; al 36' del st. su azione dello stesso Gomez solissimo davanti a Chimenti ha alzato sulla traversa. Ne gli è stato da meno Adani che al 28' del pt. solissimo ha calcato a lato facendosi però perdonare l'errore al 24' della ripresa quando a porta vuota è riuscito a respingere di testa un pallone di Conticchio.

Sul finire poi c'è stato il crollo della formazione gigliata con il terzo e il quarto gol realizzati da Vuigrinc e Chevanton con i più classici contropiede.

SERIE B Gli emiliani battono il Cagliari e sono in serie positiva da 24 giornate. Col Cittadella, vittoria esterna dei partenopei che risentono del nuovo positivo clima nella società

Modena inarrestabile, ormai è fuga. Napoli, scia d'ottimismo

Walter Guagneli

Il Modena dei record prova la fuga. Col secco 3 a 0 rifilato al malcapitato Cagliari la squadra di De Biase oltre a confermarsi rivelazione di questa prima parte del torneo di serie B allunga il passo dall'alto di una manovra ormai mandata a memoria e di un duo d'attacco (Rabito-Fabbrini) sempre più sorprendente. E intanto la serie positiva s'allunga: i «canarini» non perdono da 24 giornate, 16 dello scorso campionato di C1 e 8 di quello attuale in B. Un'imbattibilità che la dice lunga sul lavoro svolto in questi anni da Di Biase e sulla lungimiranza di

una società che fra l'altro ha posto un freno agli ingaggi mai superiori ai 300 milioni. E il miracolo di Ballotta e compagni sembra destinato a durare. Ieri ne ha fatto le spese un Cagliari sempre più in crisi con la panchina di Antonio Sala a questo punto rovente.

Il Vicenza di Fascetti c'è ma non si vede. Ha 12 punti in classifica, ma avendo il posticipo di stasera a Crotone e un'altra partita da recuperare col Napoli non dà nell'occhio anche se poi, vincendo le due partite, agguanterebbe il Modena in vetta. La Reggina battendo l'ambizioso Empoli conferma la volontà del tecnico Franco Colomba di risalire immediatamente in serie A. I presupposti ci sono tutti. Il

Napoli rivede il sole, sia perché la crisi societaria sembra destinata a concludersi con Corbelli pronto a rilevare le quote di Ferlaino e diventare presidente a tutti gli effetti, senza condizionamenti e incomprensioni, sia perché la squadra dopo un avvio disastroso s'è rimessa in carreggiata e ieri a Padova col Cittadella ha infilato il terzo successo consecutivo in trasferta. Segno di carattere. Il gol della vittoria di Mattia Graffiedi (21 anni) registra il ritorno di un attaccante più che prometteggiato da troppi infortuni. In due stagioni al Milan non è riuscito a realizzare neppure una presenza. Sfortunata anche l'esperienza Terni. A Napoli l'attaccante romagnolo ha possibilità di giocare e recuperare il tempo

perduto. Fortuna permettendo. Per il Cittadella c'è la magra soddisfazione dell'ottavo sigillo del capocannoniere del campionato Stefano Ghirardello.

Si risolveva la Salernitana di Zeman: il successo sul Cosenza ridà fiducia alla squadra e tranquillità a dirigenza e tifosi dopo un avvio di campionato sofferto e gonfio di polemiche. Discorso fotocopia per la Sampdoria che però per risalire la china è dovuta ricorrere alla «medicina» del cambio d'allenatore, Gianfranco Belotto sta rigenerando l'ambiente. Il 2 a 0 rifilato al fanalino di coda Pistoiese porta la firma dei due bomber Flach e Vasari. A proposito di attaccanti: continua la marcia di Luis Oliveira: il brasiliano naturalizzato belga, ex Fiorentina e Bolo-

gnà, a 32 anni sta prendendosi una bella rivincita nei confronti di chi lo considerava sul viale del tramonto. Coi suoi 5 gol ha spinto al sesto posto il neopromosso Como scarsamente accreditato dai bookmakers di inizio campionato. Da Oliveira al «piccolo Maradona» di Ischia Enrico Buonocore, piedi vellutati ma non sempre continuo e fortunato nella sua lunga carriera professionistica fatta anche di grandi sprazzi. A Messina ha trovato il modo di mostrare tutta la sua classe e il gol di ieri «alla Maradona» oltre a cancellare ogni speranza di recupero da parte del Palermo nell'intuocato derby di Sicilia (tomato dopo 9 anni) ridà fiato alla squadra allenata da Arrigoni.

lunedì 15 ottobre 2001

lo sport

rUnità 17

mondiali

Diritti tv, cifra record

Il gruppo del magnate tedesco Leo Kirch, che li detiene, ha venduto i diritti tv sui Mondiali di calcio del 2002 e del 2006 limitatamente al Sudamerica per la cifra-record di 860 milioni di dollari, pari a circa 1.900 miliardi di lire. Lo hanno reso noto fonti del Kirch Media Group, precisando che «si tratta di qualcosa superiore ad un normale contratto. E un grosso affare, uno dei più alti nella storia dei diritti tv».

Se alla Juventus manca la fantasia di Zidane

Segue dalla prima

Mercoledì scorso ad Oporto i bianconeri si erano salvati per il rotto della cuffia, grazie alle providenziali parate di Buffon.

Ieri hanno dominato per un'ora, ma poi sono quasi spariti dalla scena. Merito del Torino, certo, ma anche grossi affanni in casa juventina: manca a mio giudizio un centrocampista che sappia prendere per mano la squadra, che rallenti i ritmi, che produca

gioco con continuità.

Non voglio fare il nostalgico, ma un fuoriclasse come Zidane non si può rimpiazzare a cuor leggero. L'idea di fare una squadra tutta aggressività e muscoli non si sta rivelando vincente. La Juve avrebbe dovuto ammazza il campionato, invece soffre come tutte le altre pretendenti al titolo.

Questo è un bene per il torneo, che si annuncia molto incerto visto che la stessa Roma non è lontanissima dalla Juve, ma mi induce ad una domanda: siamo sicuri che la Juve abbia centrato tutte le mosse di mercato? Siamo sicuri che, a parte Zidane, sia stato un bene rafforzare una difesa che era già stata nelle due stagioni precedenti la migliore in assoluto? Tempo un mio amico juventino mi aveva detto: caro Massimo, dietro

sono arrivati due campioni veri come Buffon e Thuram, ma quanti gol prenderemo in meno, uno o due? Voleva dire che forse in altri settori sarebbe stato necessario intervenire con la stessa efficacia, penso al centrocampo.

E sottolineo che questa è l'esigenza numero uno: assicurarsi un regista, come Vieira, che non è certo per caso nel mirino della società, forse per la prossima stagione. Vieira è uno di quei giocatori che sanno tenere per mano la squadra, darle i tempi giusti, uno di quei centrocampisti che sono una fortuna per ogni allenatore.

Comunque, eviterei drammi pramaturi: la Juve resta una delle favorite per lo scudetto, anche se il calendario la costringe ora a tirar fuori il meglio di sé, visto che affronte-

rà nelle prossime due giornate la Bologna (fulori casa) e l'Inter (a Torino), e non può certo trascurare la Champions League.

Insomma, gli appuntamenti della verità si avvicinano. Intanto, mentre Roberto Baggio continua a offrire delizie e Hubner a segnare più di tanti pagatissimi bomber stranieri, la sorpresa arriva da San Siro: il Venezia ha strappato il primo punto al Milan di Terim.

Finora, il tecnico turco non mi ha convinto, le ultime partite hanno già fatto suonare più di un campanello in casa rossonera. Anche per il Milan il prossimo esame - dopo aver lasciato cinque punti di fronte a Perugia e Venezia - avrà un valore enorme: il derby di domenica sera.

Massimo Mauro

il commento

decoder



La squadra di Cuper era passata in vantaggio con Ventola. Espulso Dalmat nel secondo tempo

Inter acciuffata, ma sola

Un rigore salva l'Udinese allo scadere (1-1), nerazzurri restano primi

Luca Bottura

Roy Hodgson entra in campo tenendo le mani vigorosamente piantate nelle tasche, con evidente impeto scaramantico. Devono avergli detto che Stream ha fatto precedere il match da un'intervista di Gigi Simoni, chiamato senza mezzi termini «il più serio candidato alla panchina dell'Udinese in caso di ribaltone». Ma contro un'Inter così lanciata, ancorché ancora senza gioco e con una moltitudine di assenze, la cabala è poca cosa. Soprattutto quando in campo di infortuni non si è secondi a nessuno. E se Cuper, là davanti, ha trovato per Ronaldo, Vieri e Recoba sostituti più che accettabili, l'Udinese arriva al match con una difesa che sembra un quadro di Picasso: Sottile e l'honduregno Caballero in mezzo, Bertotto a sinistra invece che a destra, Scarlato - una mezzapunta - a destra invece che in panca. Due 4-4-2 a confronto, con la differenza non da poco del valore specifico. Che, per appoggiarsi ancora a Stream e alla paradossale Borsa di Alan Friedman proposta a mo' di antipasto tv, vale 23,4 miliardi a uomo per l'Inter e solo 9,6 per l'Udinese.

Ai friulani mancano: Muzzi, l'unico che fa gol. Gargo, l'unico che li evita. Pineda, l'unico che a centrocampo sembra poter pensare senza troppe interferenze. Tutto, ma proprio tutto, perché la fuga dell'Inter diventi realtà. E l'abbrivio è ricco di conferme. L'impressione è che i nerazzurri possano far gol ogni volta che spingono, magari trovando l'innesco da sinistra, dove Guly ha più spazio che Berlusconi al Tg4. Poi però Ventola bestemmia

| | |
|---------|---|
| UDINESE | 1 |
| INTER | 1 |

UDINESE: Turci 7; Scarlato 5 (21' st Almiron 5,5), Sottile 6, Caballero 5,5, Bertotto 6,5; Jorgensen 5,5, Pinzi 6 (46' st Martinez), Helguera 6, Pieri 6,5 (33' st Pavon s.v.); Sosa 5,5, Di Michele 6,5 (21 De Sanctis, 3 Manfredini, 55 Marcos Paulo, 19 Nomvete). All. Hodgson.

INTER: Toldo 8; Zanetti 6, Cordoba 5, Materazzi 6, Georgatos 6,5; Seedorf 6,5 (23' st Vivas 5,5), Di Biagio 6, Dalmat 6,5, Guly 6,5; Kallon 6, Ventola 6 (33' st Adriano s.v.). (12 Fontana, 13 Simic, 5 Padalino, 24 Gresko, 77 okan). All. Cuper.

ARBITRO: Trentalange di Torino 5

RETI: Ventola (16' st), Di Michele (43' st, Rigore)

NOTE: ammoniti Pinzo (27' pt), Kallon (6' st), Caballero (8' st), Di Biagio (27' st), Espulso Dalmat (29' st) Recupero: 1' pt e 4' st

TELECRONISTI: Tecca 8, Bagni 6, De Grandis 6,5, Mangiante 7.

microfilm

6' Si vede l'Udinese. Scarlato prova il sinistro dal limite. Deviazione di Cordoba che rischia di diventare un'autorete. Palla in angolo

9' Occasione per l'Inter: angolo dalla sinistra di Seedorf, sul primo palo sfiora la deviazione Di Biagio, la palla attraverso tutto lo specchio con Turci immobile e termina fuori di un soffio.

10' Altra occasione per l'Inter: Guly, da sinistra, pesca solo in area Ventola. Colpo di testa fuori.

13' Occasione per l'Udinese. Bella azione veloce centrale che libera Pieri un passo dentro l'area. Gran sinistro e Toldo mette in angolo

16' Ancora un'occasione per l'Udinese: Sosa di testa libera Di Michele in area. Stop e tiro in diagonale. Para Toldo

11' st Occasione per l'Inter. Seedorf va via a destra e poi pennella un pallone morbido per Ventola che di testa mette fuori.

13' Altra occasione per l'Inter. Dalmat pesca al limite Ventola che, con un bel tocco di testa, libera Kallon. È solo ma calcio male.

16' st, gol dell'Inter. Caballero svirgola un rinvio, la palla finisce a Ventola che tira. Imparabile per Turci.

29' st Espulso Dalmat per intervento falloso su Pinzi.

33' st Pavon sostituisce Pieri. Hodgson osa. Nell'Inter entra Adriano. Esce Ventola

39' st Occasione Udinese. Helguera dalla destra cerca Sosa che sfiora solo la deviazione. Recupera palla in area Pavon che tocca per Jorgensen. Destro, fuori.

42' st Di Michele realizza il rigore concesso all'Udinese, per atterramento di Sosa da parte di Cordoba.

l'1-0. Pieri spedisce sui pugni di Toldo il vantaggio. Di Michele lascia Cordoba sul posto e si mangia il possibile colpo di scena. E il gruppo Cuper d'un tratto sembra quello che aveva scippato il Bologna due settimane fa. Forse molto forte, di certo molto fortunato.

«Sicuramente l'Inter riuscirà a confermare il suo primato», dice Nevio Scala tra un tempo e l'altro ai microfoni

Stream. E Hodgson sprofonda le mani nelle tasche ancor di più, mentre Trentalange rientra in campo dopo un increscioso incidente: gli è esploso un tubetto di gel in testa e sembra Fonzie col fischietto. Ma meno preciso. Subito Toldo fa un altro miracolo - su Di Michele, dopo l'ennesima imprecisione di Cordoba - e vien voglia di mandare la cassetta a Trapattoni. Al quarto d'ora

Caballero commette l'unico errore della partita, e Ventola avvera la maledizione di Simoni e Scala. L'Inter è davanti. Alla partita, al campionato. Ma Trentalange è in agguato. Prima caccia Dalmat per un fallo da "giallo" su Sosa, poi - quasi a premiare la generosa e scomposta pressione udinese - regala un rigore ai bianconeri per un contatto Cordoba-Sosa. Di Michele la mette,

glorificando il tridente di Hodgson (con Pavon) che in superiorità numerica aveva lanciato la squadra di Pozzo. Se l'Inter fosse arrivata al traguardo, tutti ne avrebbero lodato il cinismo da grande finalista tale. Così, restano i passi avanti di una squadra finalmente ammalata di normalità, che però è tuttora troppo Toldo-dipendente. Ne guadagnerà il derby, domenica.



Mohamed Kallon e Gennaro Scarlato in azione durante il posticipo

Doppietta dell'immarcescibile Hubner e per raggiungere il Piacenza sul 2-2 ci vuole un fortunoso gol di Djetou

Il Parma si ritrova nel ruolo di provinciale

Simonetta Melissa

"El mato" non si stanca di stupire

Dario Hubner racchiude in sé tante figure animalesche. Il mulo, come vengono chiamati i triestini (è nato a Muggia), anche se il termine non è spregiativo e significa soltanto bel ragazzo. Il bisonte, come lo chiamavano a Brescia, per quel suo modo di correre. E l'ariete: così era stato ribattezzato a Cesena, sempre per la sua abilità nello scardinare da solo, con la forza, le difese avversarie. E poi lui è un mulon. Lo dicono sempre i triestini, nel senso che fa delle cose, in campo, che sarebbero prerogative dei ragazzini. Nella storia del calcio, italiano e internazionale, è rarissimo imbattersi in un vecchiccio tanto prolifico. Il dialetto giuliano è sempre, involontariamente, emblematico. El mato, direbbero rivolgendosi a lui i suoi conterranei. Che non significa che è matto, anche se in campo fa cose da pazzi, ma semplicemente "egli, lui". Ebbene "el mato" vive da anni a Parrera, 300 abitanti, frazione di Capergnanica. Siamo nel Cremonese, nella Bassa Lombardia, in provincia di Cremona. CyberHubner - da uno striscione che per anni ha campeggiato allo stadio Dino Manuzzi, a Cesena - ha un sogno: Corea e Giappone 2002. "Non credo che arriverà mai, quella chiamata, ma io sono pronto. Di offerte ne ho avute molte, in questi anni, ma al successo ho sempre preferito vivere, e vivere bene. Ad esempio bevendo un bicchierino di grappa a pranzo, anche quando mancano appena tre ore alla partita".

PARMA Su 6 partite, ne ha vinta soltanto una, e con parecchia fortuna, a 3' dalla fine, contro il Brescia, in casa. Si sono rovesciati i ruoli, il Parma è la cenerentola dell'Emilia in serie A. Il Bologna è terzo con 12 punti, il Piacenza ottavo con 8, il Parma ne ha uno in meno e, al momento, sarebbe fuori da tutto. Uefa e persino Intertoto. Il Piacenza in questo momento sta meglio, nonostante un primo tempo sorprendentemente passivo.

Nella ripresa, assolutamente formidabile Dario Hubner detto Tanka, 34 anni e mezzo. Gioca nella provincia più provincia - assieme al Chievo Verona - della serie A, eppure è il capocannoniere del campionato. Con 7 gol in 6 partite, di cui uno soltanto su calcio di rigore. Ieri ha fatto doppietta, al Tardini, dimostrando, anziché la solita potenza, una padronanza di nervi, sottoporta, straordinaria, arrivando a segnare l'1-2 di tacco, addirittura.

Hubner è davvero un bel fenomeno. Peccato soltanto che sia arrivato molto tardi alla serie A. Questa è solamente la sua terza stagione nel massimo campionato. Uno così, che peraltro ha sempre segnato, fin dagli 80, avrebbe meritato una squadra da Champions League e anche da tempo, minimo da coppa Uefa, non una provinciale qualsiasi. In Europa non è neppure detto che, quest'anno, il Piacenza ci possa arrivare, perché davvero non è mai stato tanto forte. Novellino sta conducendo la sua seconda avventura in serie A con affanni del tutto inferiori alla salvezza ottenuta dal Venezia, tre anni o so no.

Nel secondo tempo, il Piacenza ha segnato due gol sul campo del Parma, che non subiva marcature da 4 partite. Capitano anche le giornate storte, Can-

| | |
|----------|---|
| PARMA | 2 |
| PIACENZA | 2 |

PARMA: Frey 7; Djetou 6,5, Sensini 7, Cannavaro 6; Diana 6,5, Bolano 7 (31' st Appiah sv), Lamouchi 6, Falsini 5,5; Nakata 5,5; Di Vaio 6, Marchionni 5,5 (27' st Bonazzoli sv).

PIACENZA: Guardalben 7 (33' st Orlandoni sv); Cristante 6,5, Lucarelli 6, Boselli 6, Mora 6; Gautieri 6,5, Matuzalem 6, Volpi 6,5, Ambrosetti 6,5; Hubner 7 (44' st Caccia sv), Poggi 5 (10 st Di Francesco 6).

ARBITRO: Rosetti di Torino 6,5.

RETI: nel pt 39' Di Vaio; nel st 5' e 27' Hubner, 35' Djetou.

NOTE: Angoli: 13-4 per il Parma. Ammoniti: Gautieri, Matuzalem e Bolano. Spettatori: 16.600

ARCISPEDALE S. MARIA NUOVA AZIENDA OSPEDALIERA DI REGGIO EMILIA

SERVIZIO ACQUISTI
Via Sani, 9 - 42100 Reggio Emilia - tel 0522.296800 - fax 0522.296848
L'intestata Azienda indice ai sensi del D.Lgs. 358/92 e 402/98 gara a pubblico incanto, procedura aperta, per la fornitura a somministrazione di dispositivi impiantabili: pace-makers, defibrillatori, elettrocatereteri. Dettaglio lotti e quantità biennali presunte: rito al capitolato. Valore complessivo stimato massimo biennale L. 3.982.200.000 IVA esclusa pari a Euro 2.058.634,66. Periodo contrattuale: anni due data di aggiudicazione. Aggiudicazione ai sensi dell'art. 19 c. 1° lett. b) D.Lgs. 358/92 nel testo introdotto dall'art. 16 del D.Lgs. 402/98. Il bando integrale ed il capitolato di gara, ai quali si rinvia per ogni riferimento, saranno disponibili sul sito internet: www.asmn.re.it/Bandi/Gare.htm sino a 10 giorni prima del termine previsto per la ricezione delle offerte. Queste ultime redatte in carta legale dovranno pervenire all'Azienda Ospedaliera entro le ore 17 del giorno 03.12.01. Apertura plichi offerte: ore 12,00 del giorno 04.12.01. Il bando integrale è stato trasmesso alla GURI e alla GUCE il 10.10.01. Per informazioni rivolgersi ai riferimenti telefonici e di fax di cui sopra.

Il Direttore del Servizio Acquisti: **Dott.ssa A. Boni**
L'avviso integrale è nella banca dati: www.infopubblica.com

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

il derby

Dura solo pochi secondi la pace tra Livorno e Pisa

LIVORNO È durata solo trentasei secondi, sui cinque minuti pattuiti, la tregua tra i tifosi del Livorno e quelli del Pisa, divisi da una inimicizia storica sviluppata nei secoli all'ombra dei rispettivi campanili, che oggi trova allo stadio, e quindi nel calcio, la sua espressione contemporanea.

Le due tifoserie avevano stretto un patto: nel giorno della marcia della pace Perugia-Assisi, e dopo quanto successo a New York, Washington ed ora in Afghanistan, cinque minuti di silenzio, a inizio partita. Ma l'antica e consolidata inimicizia tra Livorno e Pisa ha avuto la meglio sui sentimenti di pace mondiale non appena Niccolini, difensore della squadra ospite, ha commesso un fallo su Protti.

Erano passati solo trentasei secondi dall'inizio della partita e la curva amaranto è esplosa rompendo un silenzio effimero quanto il patto siglato ieri tra le due tifoserie rivali.

Lo striscione concordato nel quale si ricordava che «La guerra uccide come gli attentati ma con l'appoggio degli Stati», ha lasciato il posto a quello, issato dai livornesi, in cui si auspicava un elicottero contro la Torre di Pisa.

È dovuta intervenire la polizia per placare i tifosi amaranto e per sequestrare lo striscione di cattivo gusto.

Un'incursione della polizia è stata necessaria anche nel set-

tore dei pisani, dove sono stati sequestrati alcuni striscioni contro gli Usa e contro le forze dell'ordine (italiane).

Si è conclusa comunque senza incidenti Livorno-Pisa, la partita forse la più temuta nel campionato di serie C sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Livorno s'è presentata ieri pomeriggio come una città blindata: l'accesso allo stadio diviso con transenne concentriche, tifosi pisani scortati da duecento poliziotti in tenuta antisommossa da una stazione periferica fino allo stadio e ritorno. Oltre ottocento gli uomini, tra polizia (proveniente dai reparti di Genova e Bologna), carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani che hanno letteralmente isolato le due tifoserie per evitare qualsiasi contatto.

Al termine della partita (vinta dal Livorno per 2 a 0) i circa mille tifosi pisani sono stati accompagnati in una stazione periferica dove li attendeva un treno speciale. Nel tragitto (peraltro non molto lungo) che li ha portati ad attraversare a piedi il quartiere residenziale dell'Ardenza, gli ultras nerazzurri hanno graffiato con chiacchie e chiodi circa venticinque magliene parcheggiate, scatenando le ire e la protesta dei residenti.

Il treno dei pisani ha infine attraversato la stazione di Livorno, presidiata dalle forze dell'ordine che hanno fatto allontanare dai binari i passeggeri che aspettavano altri treni.

flash dal mondo

MERCATO

Scozia offre a Zoff la panchina L'ex laziale: «Molto interessato»

La Scozia sta pensando a Dino Zoff come nuovo ct della nazionale al posto di Craig Brown, dimessosi la settimana scorsa dopo aver mancato la qualificazione ai mondiali. E l'ex allenatore della Lazio ha manifestato il suo interesse in un'intervista al quotidiano scozzese «Sunday Mail», in cui riconosce che «un trasferimento all'estero sarebbe un grande passo», ma si dice disposto a compierlo «se ci saranno i giusti presupposti».



LIVERPOOL

Stabili le condizioni di Houllier Il tecnico resta col respiratore

Le condizioni dell'allenatore del Liverpool Gerard Houllier sono «stabili» dopo l'intervento chirurgico al cuore della notte scorsa. Lo hanno riferito fonti del club inglese, spiegando che l'intervento è stato deciso dopo che i medici hanno constatato una dissezione dell'aorta. Il 54enne tecnico francese, che si era sentito male ieri pomeriggio nell'intervallo della gara contro il Leeds, resta sotto osservazione e per 24 ore avrà un respiratore artificiale.

ROMA

Montella e Candela: niente Mosca Capello recupera Batistuta e Zago

Non ci sono Vincenzo Montella e Vincent Candela nella comitiva della Roma che è partita in tarda mattinata per Mosca dove martedì i giallorossi incontrano il Lokomotiv per la quarta giornata di Champions League. Per Montella l'ecografia eseguita in mattinata ha evidenziato una piccola contrattura, ma l'attaccante dovrebbe essere a disposizione per la partita col Lecce. Quanto al francese, la risonanza magnetica ha individuato un versamento al ginocchio destro. Al loro posto Capello potrà comunque schierare Batistuta e Zago.

ARBITRI

L'olandese Jol per i giallorossi Alla Lazio lo spagnolo Nieto

Designati gli arbitri per le gare di Champions League di martedì prossimo: Lokomotiv Mosca-Roma è stata affidata all'olandese Dik Jol, Lazio-Psv Eindhoven allo spagnolo Jesus Lopez Nieto. L'italiano Stefano Braschi arbitrerà Borussia Dortmund-Boavista. Per quanto riguarda la partita della Lazio all'Olimpico, Zaccheroni ha fondate speranze di recuperare sia Nesta che Crespo, gli illustri assenti nella gara vittoriosa contro l'Atalanta.



l'altra metà del calcio MANCHESTER CITY. È la squadra per la quale tifa la parte più degradata della città inglese

Francesco Caremani

Nel maggio del '99 il Manchester United vince la Champions League grazie a un rocambolesco finale di partita e alle reti in mischia di Sheringham e Solskjaer; il tutto in due minuti, quando il Bayern Monaco già pregustava il momento della premiazione. In quegli stessi giorni il Manchester City gioca la finale dei playoff per la promozione dalla Second alla First Division (come dire dalla Serie C1 alla B). All'88' gli avversari segnano il 2-0, all'89' il City accorcia le distanze e al 90' segna il gol del pareggio, vincendo poi ai calci di rigore. Due finali, due vittorie, due feste. Lo United sul tetto d'Europa, il City che torna in First Division, come a dire dall'inferno al purgatorio, in un'atmosfera resa pesante dall'ennesima e strabiliante affermazione dei "Diavoli rossi". Difficile godersi la promozione, quando l'altra metà della città festeggia la supremazia continentale e sogna già la finale dell'Intercontinentale. Se vogliamo in queste poche righe c'è già tutta la storia del Manchester City e del suo difficile rapporto con l'altra metà del cielo, quello plumbeo e greve della maggior parte delle città inglesi. Sembra proprio la sceneggiatura di un film e gli elementi ci sono tutti: il ricco e il povero, il vincente e il perdente, il fortunato e lo "sfigato", perché è così che si sente un tifoso tipo del City. Uno di quei film senza lieto fine, in cui le cose restano come prima, con i vincenti sempre più vincenti e i perdenti sempre più... "sfigati". Per la cronaca, infatti, la zona di Manchester in cui vive la maggior parte dei tifosi del City è la più degradata della città con bande di strada che si affrontano giornalmente e la droga che più e peggio dello United uccide i sogni dei ragazzi. Però c'è stato un tempo in cui quelle maglie azzurre cielo facevano sognare veramente. Il tutto ha inizio nel 1880 con il West Gorton St. Marks che gioca le sue prime partite al "Clowes Street" per poi spostarsi sul campo di cricket di Kirkstall. Nel 1884 si fonde col West Gorton Athletic per dare vita al Gorton, il "Pink Bank Lane" è il nuovo palcoscenico. Nel 1887 la società prende in affitto un terreno vicino alla ferrovia, cambiando ancora una volta nome: nasce l'Ardwick. La squadra però non ha fortuna, iscritta al campionato di Seconda divisione inglese vive una grave crisi finanziaria con i creditori che bussano quotidianamente alla porta. E' arrivata l'ora del Manchester City, questo è infatti il nome che il manager Josh Parlyb da al rinato sodalizio con una rosa nuova di zecca, è il 1892. La prima grande stella a vestire la maglia blu cielo è Billy Meredith, un gallese dal dribbling ubriacante e dai grandi baffi. E' lui che nel 1904 segna il gol che regala al City l'FA Cup, il primo grande trofeo da mettere in bacheca, uno dei pochi. Tocca al Bolton per il momento mordere la polvere, ma al Manchester serviranno ben trent'anni prima di tornare a vincere; un'altra FA Cup grazie alla doppietta di Fred Tilson contro il Portsmouth, è il 1934 e tre anni più tardi arriva anche il primo titolo, vinto con tre punti di vantaggio sul Charlton Athletic. Questi sono gli anni di una delle figure leggendarie del Manchester City, sicuramente la più leggendaria: il portiere Frank Swift. A 17 anni era già in squadra pur continuando a lavorare nell'azienda del gas di Blackpool, a 18 si recò a vedere la finale di FA Cup da Manchester a Londra come passeggero di un sidecar, pioveva e uscì una "sola" volta di strada. A 19 giocò la sua prima finale di FA Cup, una serata indimenticabile: Frank, infatti, si riteneva troppo giovane per un evento di così grande spessore e quando vide il suo nome sul foglio dei titolari si agitò, fu tenuto sveglio tutta la notte della vigilia dal capitano Sam Cowan che doveva fare un pediluvio medico e si calmò un po', ma quando nello spogliatoio vide un



Vivere con l'incubo dei Diavoli Rossi

Ci volle il '68 per riuscire a soffiare lo scudetto ai sempre vincenti dello United



compagno che dal nervoso non riusciva ad allacciarsi le scarpe entrò in crisi, l'allenatore lo portò al bagno, gli diede due schiaffoni e un bicchiere di whiskey. Dopo il fischio d'inizio il suo terzino destro, un certo Matt Busby, gli passò la palla per farlo entrare in partita. Prese un gol, ma il compagno di squadra Tilson ne fece due, e al fischio finale Frank svenne, tanto che i compagni lo dovettero aiutare per salire i 39 gradini di Wembley e ricevere la medaglia da re Giorgio V, che nei giorni successivi s'informò delle sue condizioni. Swift dimostrò poi di avere una grande personalità: parlava con la folla, la salutava, era spettacolare, anche troppo. Infatti, dopo aver guidato l'Inghilterra nel '49 al 4-0 di Torino contro la Nazionale italiana ed essere diventato un eroe fu escluso dalla rappresentativa inglese. Era famoso per i suoi lanci lunghi con le mani e per essersi battuto per i diritti dei giocato-

ri. Una volta finita la carriera diventò rappresentante di dolci e infine giornalista... il destino ha voluto che Frank Swift, mito del City, morisse nel disastro aereo di Monaco in cui perì il Manchester United. Ha creato un mito, tanto che i tifosi di ogni portiere si sono sempre chiesti se potesse fare "like Frank could". Nel '55 il Manchester City perde la finale di FA Cup per 3-1 contro il Newcastle Utd, l'anno dopo invece vince la sua terza Coppa d'Inghilterra battendo il Birmingham con identico punteggio. Gli anni più belli, però, devono ancora arrivare. Sono gli anni in cui il mondo è in subbuglio, gli studenti riempiono le piazze e i Beatles sono la colonna sonora di una generazione che ha cercato senza riuscirci di diventare migliore. Nel 1968, infatti, il City vince il campionato con due punti di vantaggio sullo United, che però si rifa con la sua prima Coppa dei Campioni. Ma nel

'69 arriva la quarta (e ultima) FA Cup e l'anno dopo la Coppa di Lega e la Coppa delle Coppe, l'unico trofeo continentale che fa bella mostra di sé nella bacheca del "Maine Road". Corrigan, Book, Pardoe, Doyle, Booth, Oakes, Heslop, Belle, Lee, Young e Towers sono gli undici eroi che a Vienna hanno avuto ragione dei polacchi del Gornik Zabrze, grazie alle reti di Young e Lee. In pratica la bella favola del City, di un City vincente e superiore allo United, finisce qui. Il resto è fatto di retrocessioni, di comparsate nella Premiership e repentine ricadute. La scorsa stagione, con Weah e Wanchope in attacco, al "Maine Road" speravano che la Premiership non fosse una cometa, ma alla fine la caduta è stata inevitabile. Un giocatore, che ha voluto mantenere l'anonimato, ha definito il City: "La migliore squadra di pub in cui abbia mai giocato", non dimenticando che moltissimi locali pubblici alla domenica mattina partecipano con una propria squadra a campionati amatoriali... Si è parlato di clamorose bevute, così come durante il ritiro-relax organizzato in Spagna dal manager Royle, che ha fatto causa alla società dopo essere stato licenziato, negando quella che è stata definita una "maratona di bevute". Dalla Kippax Stand, la curva dei tifosi del City, in lontananza si può vedere l'Old Trafford, magari ripensando al gol di tacco con cui Law, ex "Red Devils", condannò a metà degli anni Settanta lo United alla retrocessione, magra consolazione per chi la domenica lotta sui campi di First Division e il mercoledì vede i Ferguson's boys fare bella mostra di sé in Champions League.

Portieri epici: da Frank Swift a Trautman, il tedesco buono

Per quanto sia stata epica la figura di Frank Swift, non da meno è stata quella del portiere che gli è succeduto, il tedesco Bert Trautmann, anche se con risvolti molto diversi. Trautmann, nato a Brema, da ragazzino si arruolò nella "Hitler Jugend", diventò paracadutista della Luftwaffe e fu ferito nella ritirata di Russia. Spostato sul fronte occidentale finì sotto le macerie di un'esplosione in Francia per essere poi catturato e rilasciato dagli americani. Nuovamente catturato dagli inglesi nel '45 fu portato in Inghilterra dove, alla fine della guerra, decise di rimanere e di giocare a calcio. Manchester aveva subito gravi danni dai bombardamenti tedeschi e aveva, tra la sua popolazione, una grossa percentuale di ebrei. Un soldato tedesco non era certo ben visto, ma a schierarsi dalla sua parte fu proprio il rabbino capo, grazie al quale la carriera calcistica di Bert Trautmann ebbe inizio. Bert era considerato un tedesco "buono", un po' come Rommel che agli inglesi in fondo stava simpatico. Biondo, alto 1 metro e 87, anche lui parlava con i tifosi durante le soste o quando il City era in attacco. Nella finale di FA Cup del '56 si scontrò con l'attaccante del Birmingham City, Peter Murphy, rompendosi il collo e giocando in quelle condizioni gli ultimi quindici minuti del match. Quella vittoria accrebbe la sua popolarità, dimostrando agli inglesi che sapeva prendere le botte e continuare senza battere ciglio, inoltre pur potendolo fare non chiese mai la cittadinanza britannica. Si dice che la sua figura sia stata importante per riallacciare un po' alla volta i rapporti tra Gran Bretagna e Germania. Lasciò il calcio quando gli vennero offerte solo 35 sterline alla settimana. Troppo poco, anche per un antieroe.



La "kippax stand" dei tifosi del City, George Weah, una "paper wall" sul neo acquisto Ali Benarbia

(2. continua)

In un libro di Colin Shindler la storia di un tifoso ebreo del City, una metafora sulla vita, sulle non-scelte e sulle scelte coraggiose

Scegliere quell'azzurro e rovinarsi la vita

Aldo Quaglierini

È duro. È duro fare il tifo per una squadra minore. Quando poi, nella stessa città, c'è un'altra squadra formazione, famosa e vincente, è quasi masochismo. E allora ecco l'accanimento, la malattia quasi. Nascere in un ghetto ebreo di Manchester e tifare per gli azzurri del City è forse una non-scelta, è forse destino, è forse casualità. Tra la non-scelta e la scelta coraggiosa, si sviluppa la vita di Colin Shindler giovane scrittore inglese che racconta la sua passione con ironico taglio e tagliente realismo, dall'adolescenza alla maturità, una biografia cruda e divertente.

Già il titolo, «La mia vita rovinata dal Manchester United» (di Colin Shindler, Baldini e Castoldi) la dice lunga sull'idea che spinge Shindler, sceneggiatore e produttore televisivo, autore di serial di successo come «Lovejoy e Madson» e del film «Buster». L'ironia è fredda, intelligente, lucida. Si descrivono personaggi con oggettiva freddezza, e l'assurdità dei caratteri, delle situazioni, delle vicende, si mescola alla lotta di un bambino per trovare posto nel mondo dei grandi. La non-scelta del Manchester City diventa allora una rivale di vita, la ricerca di una conferma, del senso di appartenenza. Il piccolo Colin, sceglie il «City» per il colore azzurro (?) ma partecipa alle sfortunate vicende sportive della sua squadra legandole alle ingiustizie della vita. Così, con tono scanzonato e appassionato al tempo stesso,

una prosa leggera si insinua negli ambienti familiari inglesi, ne descrive le particolarità e le contraddizioni attraverso con lo sguardo ingenuo ma lucido di un bambino, ne traccia limiti e manchevolezze nell'adattarsi alla vita di tutti i giorni. Così, l'omicidio di Robert Kennedy diventa cosa da poco perché scambiata inizialmente per una drammatica uccisione di Bob Kennedy, mediano del City: il piccolo Colin può certamente continuare a dormire poiché il prossimo campionato, '68-'69, non verrà compromesso da una assenza, in campo, tanto pesante... E così, per esempio, lo zio Laurence che tanto influirà nelle non-scelte coraggiose del protagonista, diventa socialista (nonostante sia un imprenditore taccagno) per far dispetto al padre

che gli aveva negato l'istruzione universitaria. Oppure, sempre lo zio Laurence, cammina con la sua auto a 90 miglia esatte in corsia di sorpasso quando viene posto dalla polizia il limite di velocità proprio a 90 miglia. In questo modo, tutti quelli che lo superano, imprecaando, sulla corsia sbagliata, sono evidentemente oltre il limite imposto dalla legge. In questo modo, lo zio può inviare alla polizia la lista di tutti i numeri di targa delle auto sperando in un encomio ma viene invece perseguito per non aver guidato con la dovuta cautela. E poi le vicende sportive, gli insuccessi, le ingiustizie (come le chiama Colin) del calcio che si mischiano a quelle della vita, i gol subiti dalle celebri formazioni britanniche, alle insoddisfazioni e alle sconfitte del

vivere quotidiano. Con il cricket, passione «contrattuale» e unificante, per quanto misteriosa. E l'odio verso il «nemico» (lo United) come simbolo delle avversità e delle difficoltà della vita. Tifare per il City diventa allo stesso modo gioire per una sconfitta dello United, una soddisfazione che fa gridare al tifoso «Forza Galatasaray», in un intreccio grottesco di lealtà e di stupidità che lo trasformano in «un orso ringhioso». A ben guardare, il tifo sfegatato, questa passione sfrenata e totalizzante, serve a Shindler per parlarci di altro, della vita, del coraggio, della diversità. Una metafora che vola leggera sull'Inghilterra degli anni Sessanta, sul mondo piccolo borghese, sulla minoranza ebraica, in un unico divertente e ironico racconto.

f.car.

lunedì 15 ottobre 2001

lo sport

rUnità 19

flash

VOLLEY

Falconara, colpaccio a Modena
Treviso continua la sua marcia

Risultati quarta giornata: Sisley Treviso - Noicom Brebana 3-0; Asystel Milano - Yahoo! Italia Volley 3-2; Lube Banca Marche - Roma Volley 3-0; Icom Latina - Maxicono Parma 1-3; Borgocanale Taranto - Bossini Sangemini 0-3; Casa Modena - Sira Cucine Falconara 2-3; Itas Diotec Trentino - Sempre Volley Padova 3-2. Classifica: Treviso 12 punti; Parma 11, I Milano, Lube e Bossini 9; Cuneo 7; Latina 6; Yahoo! e Padova 5; Trentino 4; Casa Modena 3; Falconara 2; Taranto e Roma 1.

Fortitudo a picco, Cantù passeggia un'altra volta al Paladozza

Basket: l'Oregon bissa l'impresa di 10 mesi fa e affossa la Skipper. Myers debutto amaro: Roma si piega a Milano

ROMA Cantù, nel basket, ha una lunga e gloriosa storia. E come tutti i club griffati, ama le proprie tradizioni. Sarà per questo che per la seconda volta consecutiva nell'arco di un anno solare è passata sul campo della Fortitudo (81-87) a Bologna, che era piccola quando Marzorati e soci vivevano in Italia e in Europa.

Solo che da qualche anno, diversi a dire il vero, le cose si sono letteralmente rovesciate. E se la corazzata lombarda si è rimpicciolita a canotto, la società biancoblu ha cercato di prendere il suo posto nel gotha dei cestisti. Però nella Skipper di Bonicioli, così come nella Paf di Recalcati che è scivolata sulla stessa buccia di banana, c'è qualcosa che non va, se l'Oregon Scientific dei suoi americani e dei nonni Riva e Gay si presenta in piazza Azzarita, fa da padrona per 39' e solo all'ultimo giro di lancette soffre un po' per l'inutile impennata d'orgoglio bolognese (73-77 a 1'33" dalla sirena). Risolvono tutto Stonerook e Mc Cullough, due carneadi della legione straniera brianzola, e per la

Skipper che ha fatto debuttare l'ex odiato virtuosino Savic è il secondo tonfo dopo quello molto meno rumoroso di Atene.

Sacrificanti alla fine era felice come un bambino, Bonicioli un po' meno, col sospetto sempre più concreto che la Fortitudo non sia affatto guarita dal male oscuro che la zavorra da oltre un anno.

Continuano invece a volare Benetton e Monte Paschi: per loro è la sesta vittoria consecutiva. Guidano imbattute la vetta del campionato e non hanno fatto molta fatica a piegare -rispettivamente- la Muller (un derby tra Treviso e Verona mai banale: 87-81 per i Colori Uniti) e Biella. In quest'ultimo caso, a ulteriore onore di Siena, va detto che passare in Piemonte di 26 (78-104) non è una passeggiata, visto che la Lauretana prima del fischio era la squadra del momento.

Legato, nella giornata, alla sua ex Fortitudo è Carlton Myers, che al debutto contro Roma ha fatto il bomber (20 punti, davanti all'amico Liverani che ha ricambiato la visita all'Olimpico), ma ha visto trionfare l'incredula Adecco Milano

appena (ri)affidata alle mani di Pippo Faina. I biancorossi sono passati in viale Tiziano col fiatone (75-79), Roma conferma di nuotare in acque molto confuse che nemmeno l'arrivo del Molleggiato forse potranno chiarire. Anzi, ad essere pignoli (e per amore di statistica) proprio dalla notizia dell'ingaggio di Myers l'orologio sincronizzato da Caja ha cominciato a perdere colpi.

A Pesaro il remake dell'ultimo quarto di play-off non poteva che riprodurre emozioni forti. Infatti la Scavolini ha lasciato un solo canestro (91-89) tra sé e la Snaidero, che per l'occasione è tornata l'appiccicosa e coraggiosa macchina da basket che Bonicioli ha lasciato in eredità a Mellillo. Per i biancorossi di Pillastrini un brodino per riprendersi dal raffreddore di Eurolega e guardare con meno impazienza all'immediato futuro.

Non ne ha bisogno ovviamente la Kinder, che a Reggio Calabria ha messo in vetrina il solito strepitoso Ginobili (21 punti in 30', non doveva neppure giocare...) che ha deliziato i tanti amici lasciati sullo Stretto. Virtus senza problemi (98-86), Viola che non poteva chiedere a se stessa l'impossibile. Così come Roseto, stoppato a Varese (104-98). Ancora male Mabo, battuto in casa da Imola (72-79), anche se in riva all'Ardenza ieri c'era Livorno-Pisa. Quindi nient'altro.

s.m.r.

Bis iridato per Freire Bettini, argento amaro

Dalla delusione alle polemiche: «Bartoli non mi ha aiutato»

Max Di Sante

il commento

Spiccioli per il nostro ciclismo miliardario Ma Ballerini ha messo in piedi una squadra

Gino Sala

E così torniamo dal Portogallo con le pive nel sacco, con la nona sconfitta consecutiva nella sfida per il campionato mondiale dei professionisti. Non vorrei che passassero 33 anni come è avvenuto nel Tour di France andando da Gimondi a Pantani prima di rivedere un italiano in maglia iridata. Fatto sta che il ciclismo più ricco dell'universo, quello che si permette di allevare talenti provenienti dall'Est (non c'è niente di male, ma è la verità), ragazzi che a cominciare dall'ucraino Popovich promettono di distinguersi anche nello scenario maggiore, il ciclismo di tanti gruppi sportivi e tanti miliardi, è al cospetto di un misero bilancio stagionale. Il medagliere di Lisbona, per giunta, è mortificante nel suo assieme perché contiamo soltanto su due argenti. Detto questo devo prendere nota che a battere gli azzurri non è stato il favorito Ullrich, bensì il velocista spagnolo Oscar Freire che dopo il colpaccio messo a segno nella sfida di Verona '99 si è ripetuto ieri a spese del nostro Paolo Bettini. Era prevedibile che nel caso di un finale con più contendenti Freire appariva come uno dei possibili vincitori. Meno prevedibile una conclusione così numerosa che alla vigilia il vecchio cronista non aveva scartato temendo fasi di controllo, di studio e di tran-tran che non sono giovate ad Ullrich e non soltanto ad Ullrich. Non è stato un mondiale vivace, ricco di fasi interessanti. Andatura lenta per oltre 3 ore, tentativi di breve durata, fuocherelli che si spegnevano presto. Uno di questi, quando mancavano una sessantina di chilometri, ha visto Bettini portarsi su Di

Luca e Vicioso, un terzetto messo a tacere dopo aver conquistato un margine di 40" e in proposito penso che Bettini abbia consumato energie preziose, ben sapendo che l'iberico non avrebbe collaborato. Inutili anche i ripetuti scatti di Ullrich. Molta attenzione, invece, all'allungo di Simoni, nell'ultimo dei ventun giri. Il trentino guadagnava una decina di secondi e dava l'impressione di essere una lepre impredibile. Soltanto l'impressione. Per di più mi chiedo perché Lanfranchi si trovava alla testa degli inseguitori. Moriva sul nascere un assalto di Casagrande e si finiva con un volatone che premiava la stupenda rimonta di Freire. Argento per Bettini e bronzo per lo sloveno Hauptman, tra i piazzati (quinto) anche Zabel che solo all'ultimo momento è sceso in gara per insistenza della Federazione germanica, uno Zabel che pedalava dal mese di febbraio e non disponeva delle migliori condizioni. Tirando le somme giungerò che a parte qualche errore la squadra affidata alla regia di Franco Ballerini si è ben comportata mostrando quell'intesa, quei principi di unità alla nazione predicati dal c.t. e sostenuti da Alfredo Martini. Abbiamo perso, per così dire, con l'onore delle armi a cavallo di un tracciato che i più ritenevano assai impegnativo, ma che in realtà non ha fatto selezione. Resta quindi ferma la regola che più dei percorsi sono i corridori a rendere dure e selettive le competizioni. Freire non è un pincio pallino qualsiasi, ma nemmeno un gigante. Resto infine del parere che assegnare il titolo dopo una prova unica può aprire le porte a qualsiasi risultato, ma questo è un discorso che non entrerà mai nelle orecchie dei cervelloni che comandano lo sport della bicicletta.

azzurro, Lanfranchi. Non si era reso conto di avere ancora il compagno in fuga e si è buttato, credendo in quel momento di tentare un attacco. Solo dopo un po' i compagni tramite l'auricolare lo hanno fermato. Però a quel punto il vantaggio di Simoni si era già ridotto.

Già prima c'era stato un momento critico tra gli azzurri, quando Di Luca a 55 km dalla fine era andato in fuga con lo spagnolo Vicioso ed era stato raggiunto da Bettini. Di Luca aveva mostrato

con un gesto la sua perplessità.

Forse c'è stata anche - alla prova dei fatti - una valutazione sbagliata (ma alla vigilia quasi nessuno lo avrebbe detto) delle caratteristiche del percorso: tutti a dire che si trattava di circuito molto selettivo, ma è finita con un volatone che ha così privilegiato chi aveva impostato la squadra su un uomo con lo spunto veloce, come ha fatto la Spagna con Freire.

La corsa degli azzurri, comunque, fino all'ultimo giro era stata

buona. Forse potevano fare una gara più selettiva, come ha detto Simoni alla fine, ma in realtà la nazionale di Franco Ballerini si era mossa bene.

E il ct, che era stato bravo a creare un clima sereno, almeno alla vigilia della gara, comunque si è detto soddisfatto della squadra. «Lanfranchi non sapeva che c'era davanti il compagno - ha detto, facendo quadrato attorno ai suoi ragazzi - è comunque non lo ritengo un errore decisivo. Pensavo ad

un percorso difficile, invece non c'è stata selezione». La volata? «Non l'ho vista, ma sono orgoglioso della nazionale».

Ordine d'arrivo

1. Oscar Freire Gomez (Spagna) 6h 7' 21".
2. Paolo Bettini (Italia) s.t.
3. Andrej Hauptman (Slovenia)
4. Erik Dekker (Olanda)
5. Erik Zabel (Germania)
6. Piotr Wadecki (Polonia)
7. Giuliano Figueras (Italia)
8. Guennadi Mikhailov (Russia)
9. Tomas Konecny (Rep. Ceca)
10. Beat Zberg (Svizzera)
11. Michele Bartoli (Italia)
12. Paolo Lanfranchi (Italia)
13. Jan Ullrich (Germania)
14. Faat Zakirov (Russia)
15. Arkadiusz Wojtas (Polonia)
16. Zbigniew Pietek (Polonia)
17. Dave Bruylants (Belgio)
18. Niklas Axelsson (Svezia)
19. Alexandre Botcharov (Russia)
20. Niki Aebbersold (Svizzera).



la giornata in pillole

— **Moto: morto australiano Farr**
È morto l'altra notte il pilota australiano Clint Farr, rimasto seriamente ferito nella gara della categoria Supersport disputata sabato scorso subito dopo le prove ufficiali del G.P. d'Australia. Farr, 21enne di Upper Beaconsfield è deceduto presso l'Alfred Hospital di Melbourne dove era stato trasferito in elicottero sabato pomeriggio dopo la caduta in gara. Gli organizzatori hanno tenuto nascosta la notizia fino alla mattinata di domenica per non turbare l'atmosfera del motomondiale.

— **Barcolana: "Cometa" record**
«Cometa», con Flavio Favini al timone e Giovanni Cassinari alla tattica, ha vinto la 33esima edizione della Coppa d'Autunno-Barcolana, che si è disputata nel golfo di Trieste. Alle sue spalle «Goose and Gander» di Battiston, seguito da Vaschetto su «Tutta Trieste», quindi «Riviera di Rimini» con Bressani. Record di partecipanti, con circa 2.000 imbarcazioni al via, e il record storico di percorrenza: «Cometa» ha impiegato un'ora e 16 minuti per raggiungere il traguardo, mentre il record precedente era del «Moro di Venezia», nel '92, con un'ora e 38.

— **Maratona d'Italia a Magala**
Il sudafricano Joseph Magala ha vinto la 13esima edizione della Maratona d'Italia Memorial Enzo Ferrari abbinata alla Lotteria Europea, coprendo i km 42,195 del percorso da Maranello a Carpi in 2h12'04" e precedendo l'ucraino Oleksandr Kuzin e il keniano John Moiben.

— **Jordan, 18 punti e vittoria**
Tutto esaurito anche a Miami per la seconda amichevole precampionato dei Washington Wizards di Michael Jordan. La squadra di Air si è imposta su quella di cui è comproprietario il cantante Julio Iglesias per 99-79, e Jordan ha segnato 18 punti, tutti nel primo periodo. Il fenomeno vincitore di sei titoli con i Chicago Bulls ha avuto 7/10 nel tiro dal campo e 4/4 nei tiri liberi.

Facile il successo contro il danese Brian Nielsen, per "King Kong" si riapre la caccia al titolo ma a 35 anni è chiaramente meno potente e anche meno cattivo

“Iron Mike” ormai è un ricordo, la novità è l'uomo Tyson

Ivo Romano

COPENAGHEN Il re è tornato. Un po' arrugginito, molto appesantito, meno efficace. Ma questo Mike Tyson basta e avanza per far star buon Brian Nielsen e riproporre la propria candidatura a un match iridato. Il "King Kong" dei tempi migliori quel fastidioso "pasticcino danese" lo avrebbe ingurgitato nelle sue larghe fauci in men che non si dica. L'altra notte, sul ring del Parken Stadium di Copenaghen, ha dovuto attendere 3 round prima di spedirlo col sedere al tappeto e ben 6 per far registrare il definitivo segnale di resa. Ma, si sa, il tempo logora anche i grandi. E a 35 anni suonati i riflessi non sono più quelli di una volta, i muscoli cominciano a risentire di fatiche e stravizi, i colpi partono ma senza la velocità e la potenza di un tempo. Soprattutto se la palestra si frequenta con colpevole intermittenza. E il volto di

Iron Mike tradiva tutto, in positivo e in negativo. Nel suo sguardo fisso in avanti, nei suoi occhi quasi spiritati si leggevano la determinazione e la voglia di tornare sul tetto del mondo. Ma quella faccia un po' gonfia parlava anche di un Tyson con qualche chilo di troppo e in condizioni atletiche non proprio eccezionali. Sarà per questo che ha dovuto penare più del previsto per aver ragione del gigante danese. Lo ha inseguito per il ring, ha cercato di fare breccia nella sua guardia chiusa a doppia mandata, non ha risposto alle provocazioni, lo ha tempestato di colpi per 6 round interi, ne ha fiaccato la resistenza. In altre circostanze quelle pesanti combinazioni di ganci e montanti avrebbero chiuso la contesa molto più rapidamente. Stavolta hanno prodotto danni seri ma non definitivi e un solo knock down, proprio sul finire del terzo round, quando Nielsen, colpito con precisione e continuità, è finito al tappeto. Poi il monologo di



Per Mike Tyson una passeggiata sul ring di Copenaghen, ma non è stata una marcia trionfale

Tyson è continuato, fino allo stop dell'arbitro Steve Smoger, nell'intervallo tra il sesto e il settimo round. Il verdetto parla di kot al 7', ma in realtà è stato Nielsen a dire basta: aveva una ferita sulla palpebra sini-

stra, le sue resistenze erano ormai allo stremo, gli si parava dinanzi una durissima punizione. Così ha preferito chiudere anzitempo. Uno stop sgradito a Tyson. Perché lui non sarà neppure abituato a rimanere sul ring

per tanto tempo (non vi restava tanto da ben 5 anni, in cui aveva disputato solo 14 riprese), ma la fine di un match preferisce decretarla con i suoi pugni, piuttosto che assistere alla resa dell'avversario. Così è apparso

contrariato, aveva una smorfia di fastidio disegnata sul volto, ma non ha dato in escandescenze. Perché il nuovo Tyson è anche questo. Un pugile nella parabola discendente e un uomo migliore: non una scorrettezza, non una parola fuori posto. Un Tyson esemplare fuori dal ring, capace di regalare parole di saggezza, ammettendo le debolezze e evitando i proclami: «Sono tornato e sono pronto per combattere ancora. Peccato per la conclusione, avrei preferito dare qualcosa di più. Ma lui è stato un buon avversario, non gli si può rimproverare nulla». E il futuro? «Mi sento bene, voglio combattere per il mondiale. Ma è chiaro che devo migliorare e allenarmi di più. Ho bisogno ancora di uno o due match di preparazione, poi sarò pronto per Lewis». E il match che tutti vogliono. Appassionati e televisioni. Un match che garantirebbe borse ultramilliarde ai protagonisti (l'altra sera Tyson ha incassato 20 miliardi) e un vorti-

coso giro di soldi. Ma Lennox Lewis deve prima riprendersi le cinture iridate dei massimi versione Wbc e Ibf che Hasim Rahman gli ha strappato. Si ritroveranno di fronte il 17 novembre a Las Vegas: solo allora la situazione sarà più chiara. Le strade alternative portano a Evander Holyfield e Wladimir Klitschko. Con il primo Iron Mike ha un conto in sospeso (lo ha battuto 2 volte); bisognerà attendere dicembre, quando il 39enne statunitense proverà a tornare in possesso del titolo Wba, detenuto da John Ruiz.

L'ucraino residente in Germania, invece, era presente a bordo ring a Copenaghen: si è detto pronto a mettere in palio la corona Wbo con Tyson. Intanto il 1° dicembre la difenderà dall'assalto di Ray Mercer, ex campione alle soglie dei 40 anni. Non una novità: la categoria dei massimi è in mano ai vecchietti. Ma basta che ci sia Tyson e il successo è assicurato.

“ Il vice campione Coulthard: con uno così c'è ben poco da fare

Schumacher alza il braccio in segno di vittoria. Al centro, Michael ringrazia il pubblico giapponese. In basso, Hakkinen con i regali dei suoi meccanici: palette, secchielli, palloni...



Mondiale in pillole

Ordine d'arrivo
1) Michael Schumacher (Ferrari) 1h27'33"298 alla media oraria di km. 212,664; 2) Juan Pablo Montoya (Williams-Bmw) a 3'154; 3) David Coulthard (McLaren-Mercedes) a 23'262; 4) Mika Hakkinen (McLaren-Mercedes) a 35'539; 5) Rubens Barrichello (Ferrari) a 36'544 6) Ralf Schumacher (Williams-BMW) a 37'122; 8) Jarno Trulli (Jordan-Honda) a un giro; 17) Giancarlo Fisichella (Benetton-Renault) a 6 giri.

Classifica finale
Classifica generale piloti 1) Michael Schumacher 123 punti; 2) David Coulthard 65; 3) Rubens Barrichello 56; 4) Ralf Schumacher 49; 5) Mika Hakkinen 37; 6) Juan Pablo Montoya 31; 7) Nick Heidfeld 13; 8) Jacques Villeneuve 12; 9) Kimi Raikkonen 9; 10) Jarno Trulli 9; 11) Giancarlo Fisichella 8; 12) Eddie Irvine 7; 13) Heinz-Harald Frentzen 6; 14) Jean Alesi 6; 15) Olivier Panis 5. Classifica Costruttori: 1) Ferrari 179 punti; 2) McLaren 102; 3) Williams 80; 4) Sauber 22; 5) BAR 17; 6) Jordan 17; 7) Benetton 10; 8) Jaguar 9; 9) Prost 4.

«La mia stagione più bella»
Michael Schumacher incorona la sua stagione 2001 come «la più bella della carriera». Il quarto titolo mondiale, il secondo alla Ferrari, il record di punti e il suo record eguagliato di 9 vittorie hanno acceso l'entusiasmo del tedesco. «Ma non è stato un dominio - ha osservato Schumi - eccettuati i primi due Gp, tutte le altre corse sono state una dura lotta con gli altri».

Mika? 4, per non parlare
Hakkinen ha chiuso al quarto posto il suo ultimo gran premio da pilota. Il finlandese era terzo quando ha rallentato fino a farsi superare da Coulthard, suo ormai ex compagno in McLaren. Lo scozzese si è mostrato sorpreso: «Se lo ha fatto per regalarmi un posto sul podio, lo ringrazio. Ma penso che probabilmente ha voluto evitare di venire in conferenza stampa e tutte le interviste. Ne ha avute abbastanza in questo week end...». Per regolamento, i primi tre classificati devono partecipare alla conferenza stampa ufficiale, dopo la premiazione.

Alesi, fine con incidente
Si è chiusa al sesto giro del gp del Giappone la carriera di Jean Alesi. Il pilota francese ha colpito con la sua Jordan-Honda la Sauber-Ferrari di Kimi Raikkonen che era finito in testacoda. Entrambi i piloti sono rimasti illesi. «È un peccato che sia finita così - ha detto Alesi che fino a ieri aveva concluso tutti i precedenti 16 gran premi - ma non ho proprio potuto evitare Raikkonen».

Schumacher, un'abbuffata di record

Michael non si sente appagato è stravincente anche in Giappone. Barrichello solo quinto

I NUMERI DI SCHUMACHER

| |
|---|
| 4 i titoli mondiali (2° insieme a Prost) |
| 53 le vittorie in F. 1 (1° assoluto) |
| 54 le pole position (2° dietro Senna) |
| 123 i punti in una stagione (2° dietro Senna) |
| 9 le vittorie in una stagione (195-00-01 come Mansell nel '92) |
| 34 le vittorie con la Ferrari (primo per i piloti di Maranello) |
| 2 i titoli consecutivi con la Ferrari (uguaglia Ascari) |
| I RECORD ASSOLUTI |
| Fangio 5 titoli e 24 vittorie |
| Schumacher 4 titoli e 53 vittorie |
| Prost 4 titoli e 51 vittorie |
| Senna 3 titoli e 41 vittorie |
| Stewart 3 titoli e 27 vittorie |
| Lauda 3 titoli e 25 vittorie |
| Piquet 3 titoli e 25 vittorie |
| Brabham 3 titoli e 14 vittorie |
| Clark 2 titoli e 25 vittorie |
| Hakkinen 2 titoli e 20 vittorie |
| G. Hill 2 titoli e 14 vittorie |
| Fittipaldi 2 titoli e 14 vittorie |
| Ascari 2 titoli e 13 vittorie |

Lodovico Basali

Suzuka È come un drago, perennemente affamato. Michael Schumacher non lascia niente a nessuno, neanche le briciole. Quelle che aveva promesso a Barrichello, eterno illuso, eterno perdente. L'ultimo GP della stagione ha sancito per il tedesco quella superiorità manifestata sin dal GP d'Australia a Melbourne, gara d'apertura di una stagione che rimarrà probabilmente storica per la Ferrari. «Con un Michael così c'è ben poco da fare», le parole del Vicecampione del mondo, David Coulthard, pilota della sconfitta McLaren-Mercedes. Ecco, sta tutta in questo attestato di resa la chiave del mondiale 2001, ma anche il presente e il futuro della Ferrari. Dove sarebbe l'armata di Montezemolo e di Todt senza Terminator-Schummy? Sicuramente a lottare per una posizione d'onore, niente di più: come dimostra, appunto, Barrichello. Dovevano fargli vincere questa gara, glielo avevano promesso dopo la conquista del titolo a Budapest da parte di Staminator. «Da Spa faremo di tutto per portare Rubens al secondo posto nel mondiale», dissero quelli di Maranello. Vuoi per un motivo, vuoi per un altro, il brasiliano non è riuscito a ripetersi, dopo quella fortu-

na vittoria (l'unica) conquistata al GP di Germania del 2000. Colpa sua, colpa della Ferrari? Questo resterà nei libri di storia. Quel che è certo è che la tragica decisione dei tre pit stop a Suzuka non ha certo aiutato il brasiliano, alla fine miseramente quinto. A Maranello si parla solo la lingua di Schumacher e non ci meraviglieremo se tra un po' i comunicati stampa venissero diffusi in lingua tedesca. Ma questa è la realtà: nel mondo robotizzato della F.1, nel mondo ipertecnologico attuale, esiste ancora (per fortuna) spazio per l'uomo. E Schumacher, l'uomo, appunto, è colui che fa ancora la differenza: quando c'è da buttarsi dentro curve da colosso o piroettare in mezzo a una pista allagata. I soliti esperti ci diranno che la macchina è tutto, o quasi, in F.1. Vero, ma solo in parte. Ve lo ricordate Senna con una McLaren meno potente di 100 cavalli che batteva la Williams-Renault di Prost nel 1993? Anche lui era l'uomo che si anteponeva alla tecnologia. Anche lui è entrato, guarda caso, nel mito dell'immaginario collettivo, risultando il miglior pilota di tutti i tempi in base a una sondaggio effettuato da un settimanale specializzato. Chi insisterà, ora che certi pezzi da novanta non ci sono più, ora che Hakkinen (ieri quarto) getta la spugna, il trono

di Schumacher? C'è un colombiano, che dopo averlo sbeffeggiato in mille modi nel week end giapponese, con litigi e battute a go-go, gli è arrivato alle spalle: facendo impazzire il proprio compagno di squadra alla Williams-BMW, Ralf Schumacher, che ne ha combinate di cotte e di crude, anche ai danni di Barrichello. Parliamo di Juan Pablo Montoya. È lui, non è un mistero, la più seria minaccia per la Ferrari nel 2002. A Suzuka correva per la prima volta, a Suzuka ha strabillato giungendo a soli tre secondi da Schumacher. «Una bella stagione, anche se costellata da molti ritiri. Qui, se non altro, ho avuto anche la soddisfazione del giro più veloce», ha detto il pilota di Bogotá. Il compagno di scuderia Ralf, come dicevamo, è stato autore di manovre in pista pericolosissime, sanzionate da uno stop and go. Ma una squalifica ci sarebbe stata molto bene. «È un pazzo, molto scorretto, poteva provocare un tragico incidente», ha detto di lui Barrichello: che si è visto chiudere la porta in faccia a 300 all'ora. Di peggio è successo ad Alesi, che si è visto la Sauber di Raikkonen andare in testacoda in una curva da 250 orari: piroetta e schianto contro il guard-rail per entrambi e un addio in tono con il carattere del franco-siciliano.



Da Montoya al ko McLaren

Rivelazioni e crisi in un anno di strapotere Ferrari

SUZUKA Sembra un sogno: la Ferrari è riuscita non solo a trionfare per la seconda volta dopo il grande evento del 2000 (riconquista del titolo mondiale dopo 21 anni) ma a uccidere anche l'interesse delle ultime gare di quest'anno. Basta vedere l'assenza di molti cronisti a Suzuka, ultimo appuntamento della stagione. Tanta superiorità non se l'aspettava nessuno, al punto che, già in Ungheria, Schumacher e le rosse hanno conquistato il due titoli iridati. Si è aperto un ciclo Ferrari, come è stato in passato anche per McLaren e Williams? Auguriamoci agli uomini di Maranello che sia così, vista la perentoria vittoria di ieri del tedesco «Ma non sarà più così facile, vista la... fame di case come BMW e Mercedes», avverte lui. Per non parlare, in prospettiva, del grande debutto Toyota e del preannunciato arrivo della Volkswagen. Sì, proprio lei, la casa che ha fatto la sua fortuna prima con il mitico Maggiolino, poi con la Golf. **Una squadra miliardaria** La Ferrari, allo stato attuale, è considerata la squadra più ricca della F.1. Non si conoscono ovviamente le cifre precise, ma per la disputa di una stagione pare che a Maranello spendano circa 800 miliardi. Ovviamente non esce tutto dalle robuste casse delle rosse. Un grosso contributo lo dà il principale sponsor, la Marlboro, che qualche anno fa tradì la McLaren per il monoposto del mitico Drake. La Marlboro contribuisce anche a pagare il sontuoso stipendio di Schumacher insieme a mamma Fiat. Il tedesco guadagna 100 miliardi all'anno, compresi i suoi contratti personali. Mai un pilo-

ta aveva strappato cifre tanto alte nella storia della F.1. Lo stesso Hakkinen, ovvero un numero uno, non è mai riuscito ad andare al di là dei trenta miliardi all'anno. Tornando alla Ferrari, va detto che i due titoli consecutivi non sono altro che il frutto di un intenso lavoro sotto la direzione di Jean Todt: arrivato nel 1993, nel 1996 ha iniziato insieme a Schumacher quella lunga e difficile strada che ha portato, alla fine, alla competitività assoluta. Agli ordini di Todt e del presidente Montezemolo ci sono 700 uomini del reparto corse (si chiama Ges): una vera e propria armata. Un dato significativo: nel 2000, gli addetti erano 550. Per il 2002, si prevedono ulteriori... assunzioni. **Schumacher: crisi passata** Gli è successa la stessa cosa che capita alle partorienti: dopo la nascita del figlio subentra la depressione, il pianto. Schumacher, dopo la conquista del titolo (a parte la vittoria di Spa) non è stato più lo stesso. I fatti americani, l'incidente di Zanardi, dice lui, lo hanno turbato. Fatto sta che a Monza è giunto quarto e negli Stati Uniti fortunosamente secondo. Forse è vero quel che dice Hakkinen: la F.1 logora e occorre, ogni tanto, un periodo di riflessione. Nel passato nomi illustri presero la stessa decisione del finlandese: Lauda si fermò per due anni, Prost per uno. Ma Schumi ha subito risposto, con la perentoria vittoria di Suzuka e assicura che ha ancora tanta voglia di correre, che si diverte ancora. Crediamogli, perché il contrario vorrebbe dire rivedere la Ferrari relati-

vamente in crisi, visto l'apporto che ha dato il tedesco in questi anni, vista l'ennesima prova opaca di Barrichello in Giappone. Schumacher ha totalizzato 53 vittorie (delle quali 34 con la Ferrari) con 2 titoli consecutivi (cosa successa solo a un certo Ascari nel '52 e '53) più gli altri due con la Benetton. **Debate McLaren** La peggiore stagione degli ultimi 20 anni o quasi per il team anglotedesco. Che, fino alla vigilia del GP di Suzuka ha totalizzato 4 vittorie (2 Coulthard, 2 Hakkinen), ma non senza aver collezionato una serie infinita di ritiri per problemi elettronici e meccanici. La Mercedes non ci sta e per il 2002 sta preparando un nuovo V10 con angolo di 90°, lo stesso del motore Ferrari. È un onore, per Maranello, per anni costretto a spiare ciò che facevano gli altri. Il ritiro di Hakkinen ha lasciato spazio all'altro giovane finlandese, Raikkonen, sfuggito alla Ferrari. **La sorpresa BMW** Ormai tutti la chiamano BMW-Williams e non il contrario, come si dovrebbe. Forse per sottolineare come gli ingegneri di Monaco abbiano messo in pista il motore più potente del lotto. Il binomio, fino alla vigilia di Suzuka, ha vinto 4 GP (3 con Montoya). Il colombiano è la vera rivelazione della stagione: è stato in testa in cinque Gran premi, passando per altrettante volte Michael Schumacher. Montoya è uno dei favoriti per il titolo 2002, dopo avere trionfato in F.3000, nella Cart americana oltre che alla famosa 500 miglia di Indianapolis. A Suzuka



è stato l'unico in grado lottare armi pari con il pilota della Ferrari. Ormai è lui il caposquadra e per questo motivo Ralf Schumacher è letteralmente impazzito commettendo sciocchezze su sciocchezze nell'ultima prova della stagione. **Hakkinen e Alesi addio** Per il primo pare solo un arrivederci: vuole stare, per un anno, con sua moglie Erja e il figlio Hugo. E fare la persona normale, oltre che il testimonial Mercedes. Per Alesi sembra invece un addio, anche se dopo il platonico miglior tempo di venerdì a Suzuka ha tristemente detto: «Avrete capito che non mi ritiro certo perché non ce la faccio più». Qualcuno lo indica come collaudatore o team manager alla Jordan, squadra con la quale ha con-

cluso una onorata carriera in F.1, condita però da una sola vittoria con la Ferrari. **Massa e Sato alla porta** Felipe Massa, 20 anni, brasiliano, è da molto indicato come il nuovo Senna. Ha vinto in F. Renault nel 2000 (come Raikkonen), ha vinto l'Euro 3000 quest'anno, con una Lola gestita da Adriano Morini, lo stesso preparatore che scopri Barrichello. Ma soprattutto ha stupito per i tempi fatti registrare al Mugello con la Sauber-Ferrari, al livello e addirittura migliori di quelli di Schumacher con la rossa campione del mondo! Nel 2002 farà parte del team svizzero insieme ad Heidfeld. E Maranello ha già messo gli occhi su di lui in prospettiva 2003. Takuma Sato, 24 anni, invece, è un protetto della Honda, che se lo è allevato, come fece la Mercedes con Schumacher più di 10 anni fa. Sato ha vinto il campionato inglese di F.3 vincendo 12 gare su 13, battendo così il record di Senna nella categoria cadetta. Nel 2002 sostituirà Alesi alla Jordan-Honda. **La Toyota e la Volkswagen** La sede è a Colonia, base operativa del team. La Toyota ha messo su una struttura da far invidia alla Ferrari. Occupa ben 30mila metri quadri, conta 550 dipendenti, con investimenti da capogiro. E un ex-ferrarista, Luca Marmorini, è il capo della progettazione dei V10 nipponici: una bella soddisfazione. Dalla Minardi è invece stato preso il progettista Gustav Brunner, austriaco. I piloti sono Mika Salo e Alan McNish, anche se lo scozzese

Hakkinen sorride divertito dopo aver ricevuto in regalo dai suoi meccanici sdraio, palette e materasso: ciò che gli serve per il suo prossimo periodo di riposo

non è così sicuro di poter disputare una intera stagione di F.1. La Toyota non vincerà certo nel 2002, ma per il futuro è una minaccia. Sempre dalla Germania, ma tutta tedesca, arriva la promessa della Volkswagen: che sarebbe intenzionata a fare il proprio debutto nel circus, forse già nel 2003. **Crisi di sponsor nel circus** La regina resta sempre lei, la Marlboro, che investe circa 300 miliardi solo per l'accordo con la Ferrari. La F.1 ha perso tutta quella miriade di sponsor italiani di una decina di anni fa. Sponsor che avevano permesso l'ingresso di numerosi piloti nazionali. Ora ci sono solo Trulli e Fisichella. Il più accreditato per il 2002 è senza dubbio il primo, che sarà pilota ufficiale della squadra Renault, ex-Benetton. Un altro grande sponsor del circus è la West (sempre di tabacco parliamo) che "aiuta" la McLaren. Per non parlare della Compaq, il cui logo compare sulle Williams. Poi un'altra serie di sponsor più piccoli che trovano spazio su tutte le monoposto del circus. Ma c'è aria di crisi, vista la guerra in atto tra Stati Uniti e Afghanistan che sta piegando l'economia di tutto il mondo. E alcuni scappano. Nei prossimi anni, il calendario muterà, alla ricerca di quei Paesi che non pongono ostacoli alla pubblicità del fumo. L'organizzazione di Ecclestone gongola, anche se dal 2008, saranno i Costruttori a prendere completamente in mano la situazione, come dimostra la società Acea, presieduta in grande stile dai vertici della Fiat.

lunedì 15 ottobre 2001

lo sport

rUnità 21

“ Sulla T-shirt i motivi della vittoria. «Io in lacrime? Macchè, ridevo»

Valentino Rossi festeggia la sua vittoria sul palco del Gp di Phillip Island. Alle sue spalle l'eterno rivale, Max Biaggi, battuto allo sprint e salutato con l'onore delle armi insieme a Capirossi



Il signor Rossi, da Tavullia alla Storia

Motomondiale, vince a Phillip Island e completa il tris di titoli iridati: è il primo italiano

Pino Bartoli

PHILLIP ISLAND Valentino Rossi ha sgomato nella storia. Vincendo per 13 millesimi di secondo il Gp d'Australia davanti a Max Biaggi, ha conquistato il titolo delle 500 con due gare di anticipo. Per lui è il terzo trofeo iridato dopo quelli delle 125 e delle 250. Così diciannove anni dopo l'ultimo allora vinto nell'82 da Franco Uncini (Suzuki) la corona della classe regina torna in Italia. Terzo su un podio tutto tricolore si è classificato Loris Capirossi.

Rossi è il primo italiano ad essersi aggiudicato il titolo mondiale in tre differenti classi di cilindrata. Il leggendario Giacomo Agostini ha vinto 15 mondiali nella sua carriera, ma tutti nelle classi 250 e 500. Rossi invece è il terzo pilota nella storia del mondiale a trionfare in tre classi diverse. Prima di lui, Phil Read (125, 250 e 500) e Mike «the bikes» Hailwood (250, 350 e 500): nomi leggendari.

Valentino Rossi è il quinto italiano a conquistare il titolo di campione del mondo della classe 500 dopo Umberto Masetti, Giacomo Agostini, Marco Lucchinelli e Franco Uncini.

Parla a ruota libera il pesarese dopo la

vittoria australiana che gli è valsa il titolo iridato della classe regina. «È andata bene. Per non pensare troppo al campionato - ha esordito Rossi - ho provato a pensare alla gara e alla fine è andata molto bene. È stata sicuramente una gara emozionante». Fatta di staccate mozzafiato e di sportellate. «Abbiamo lottato un sacco con vari piloti, poi con Biaggi e Capirossi. Ho provato a fuggire da Max ma non ci sono riuscito. Sapevo che potevo passarlo in quel punto e l'ho fatto». La madre Stefania lo osserva da lontano, con discrezione.

«L'ho vista prima di partire - ha ammesso Valentino - ma non è voluta venire al muretto. Aveva paura. Praticamente ha fatto 20.000 km per venire qui e guardare la gara in Tv! Per me era importante che ci fosse. Avevo chiesto anche a Graziano di venire ma il babbo non ha voluto, per paura dell'aereo...».

La stagione: «È stata dura, con momenti difficili ma il clima è rimasto calmo e noi focalizzati sull'obiettivo. È stata dura arrivare qui con tanto vantaggio. Oggi non sapevo se rischiare o meno ma poi, sentendomi bene con la moto, ho scelto una tattica poco prudente». Un cenno agli avversari sconfitti: «Onore a Biaggi e Capirossi, che sono stati due avversari fortissimi. È stata

dura vincere e ancora più bello con loro».

Un pensiero a Tavullia: «Mi hanno seguito sul maxischermo in piazza, penso di aver regalato ai tifosi della mia città delle belle emozioni. Vincere questo titolo era un sogno, sin da bambino. La 125 mi ha fatto pensare che ero il più bravo del mondo, la 250 la ricordo per la rivalità con Capirossi, la 500, la più importante, mi dà più emozioni».

Rossifumi, Cosmico, Valentinik e ora il Dottore: andrà in soffitta anche quest'ultimo personaggio? «Questo mi piace molto, sicuramente rimarrà l'anno prossimo, poi si vedrà. Non cambierò neppure il numero di gara: voglio correre col 46...farò una richiesta alla federazione perché l'uno non mi piace come numero. La Honda è d'accordo». Emozionato? «Secondo me è un luogo comune che uno debba emozionarsi per forza. Non mi avete mai visto emozionare. Non ho pianto. Urban in telecronaca ha detto che ho pianto ma non è vero: a me, piuttosto, viene da ridere... deve aver visto male». Per finire la solita maglietta, anzi una novità. «Perché ho vinto il mondiale l'ho scritto sulla mia maglietta. Ci sono io pensoso e tutte le risposte. Ho preferito fare una cosa diversa, non la solita maglietta da campione del mondo».



Tutti i colori di Valentino

Gesti, marachelle e pensieri del fenomeno che pensa già ai rally

Walter Guagnelli

Nel variopinto mondo di Valentino Rossi brillano più che mai i colori dell'iride. Dopo il titolo della classe 125 conquistato nel '97 e quello della 250 arrivato nel '99, ecco servito il tris nella cilindrata regina: la 500. E questo è già un record.

Il pianeta Rossi però non è solo una galleria di trionfi sportivi, ma anche un intreccio di provocazioni, ironie, anticonformismo, paradossi, sentimenti forti, zingarate da bar, sberleffi, battaglie sindacali, miliardi e semplicità. Tutto questo emerge bene in uno zoom su passato, presente e futuro del fuoriclasse di Tavullia.

Fra record e miliardi

È il primo pilota italiano che conquista il titolo mondiale nelle tre classi ufficiali. Con quello australiano, ha partecipato a 90 gran premi vincendone 37, con una media gara-vittoria del 41%. Questo è un altro record.

Il ventiduenne pesarese a questo punto si trova al centro di un turbinio di proposte miliardarie che riguardano ingaggio, sponsorizzazioni e pubblicità. Naturale che la Hickside, società inglese specializzata nella gestione di atleti, abbia fatto carte false per metterlo sotto contratto. Proprio perché Valentino è uno degli sportivi più famosi e amati al mondo.

La conquista del titolo nella classe regina gli frutterà per il prossimo anno un introito superiore ai 20 miliardi. L'ingaggio con la Honda si aggirerà sui 14-15 miliardi. Il resto sarà rappresentato da main sponsor e abbinamenti minori. Si

va da Birra Nastro Azzurro - quella del tormentone dell'anno «Come fa la moto di Valentino?» e lui che risponde «Cnammm» - fino all'Alfa che produce pignoni e corone per moto.

Una cosa è certa: Rossi è il testimone ideale per qualsiasi lancio pubblicitario. Lo conferma un'indagine dell'Abacus che gli concede il 72,9% di popolarità. Non è un caso che la Honda nel 2002 venderà in Italia oltre 600 mila moto contro le 520 mila del 2000.

Effetto Valentino

Ma papà Graziano ai GP dorme in auto Genio e sregolatezza sono doti comuni in casa Rossi. Papà Graziano negli anni '70 è stato uno dei migliori piloti italiani del motomondiale. Ma le sue doti erano penalizzate da un carattere bizzarro. Burlone e anticonvenzionale, Graziano mal si adattava alle regole comportamentali degli atleti.

Il suo rapporto con Valentino è buono, ma non segue e "governa" il figlio come altri papà. Anzi, vive ai margini del boom di Valentino. Il quale ai gran premi non va mai accompagnato dal padre, che a sua volta fa le trasferte in auto e dorme all'interno della vettura (non perché manchino i soldi, «ma perché sostiene l'interessato - è più comodo, parcheggio subito fuori dal circuito e al mattino sono già in autodromo».

Graziano da 20 anni portava i capelli lunghi legati dietro la nuca in una lunga treccia. L'ha tagliata ieri mattina durante i festeggiamenti a Tavullia, per adempire ad un voto «laico» fatto per in caso di titolo del figlio. Insomma, vive come un vecchio sessantottino.

Valentino abita con la mamma Stefania e con fratello Luca. La mamma ha seguito Vale in Australia, Graziano è rimasto a Tavullia a vedere il gran premio in tv.

Rossimanie

Valentino ha debuttato nel motomondiale nel 1996, a 17 anni, vincendo un Gp a Brno con l'Aprilia 125. L'anno dopo, sempre con la moto veneta ha conquistato il titolo della 125 con 11 vittorie.

Con i primi podi sono iniziati i suoi show anticonvenzionali e per certi versi irridenti nei confronti del rigido protocollo. Ecco dunque il bagno di champagne alle hostess, il giro d'onore con la bambola sexy gonfiabile sulla moto, il grande pollo di plastica per pubblicizzare un amico allevatore e burlarsi dei grandi sponsor.

Poi in rapida successione l'intervista del dopo corsa concessa in costume da bagno e asciugamano per mostrare la voglia di andare subito al mare, la tartaruga disegnata sulla moto e tatuata nel basso ventre, il cane Guido come portafortuna. Lo sponsor personalissimo WLF (Viva la F) stampigliato sulla tuta subito sotto il collo.

Ascolta i Nirvana e Vasco Rossi, ha una casa a Londra. Per il suo terzo sigillo iridato incasserà 20 miliardi

Poi i capelli: lunghi nel '96 e '97, cortissimi dal '98 al 2000 (spesso tinti di giallo) più lunghi nel 2001. Orecchino immaneabile al collo sinistro.

Motori, musica, hobby

Con gli anni Valentino è passato dall'Ape alla Porsche GT3 e all'inevitabile (motivi di scuderia) Honda S200. Musica: ascolta i Nirvana, i Coldplay e Vasco Rossi. Hobby: rally, calcio e videogame.

Sono però lontane le zingarate di Valentino diciottenne che si scappava dalle colline di Tavullia fino a Pesaro o Cattolica con l'Ape con qualche divagazione nei fossati. Oggi a 22 anni il campione del mondo nel tempo libero si sdoppia fra cene esagerate con gli amici in paese o al mare, qualche puntatina in discoteca a Riccione e i voli a Londra dove ha preso la residenza, anche per motivi fiscali.

Abita a St James Square dove spesso lo seguono i due amici Uc-

cio e Gibo. Passano il tempo fra cene al ristorante, passeggiate in centro e tanta tv.

Vale sindacalista

Già nel '98 Valentino scopriva l'esigenza di portare avanti una battaglia per la prudenza nella guida. La morte in un incidente stradale dei suoi tre amici Yuri, Filippo e Claudio lo trasformò in una sorta di testimone della prudenza nella guida sulle strade.

«Io per strada non mi sono fatto mai molto male - diceva Valentino - ma solo perché ho avuto molta fortuna. Il prezzo da pagare per delle sciocchezze che noi giovani spesso facciamo è troppo alto. Non ne vale la pena». Poi un appello: «Ragazzi, non correte sulle strade, la vita è troppo bella».

Tre anni dopo trasferisce crociata per la sicurezza alla pista. Al termine della gara di Valencia, corsa dai piloti in condizioni di pericolo con la pista bagnata dopo un violento

acquazzone, Rossi ha usato toni durissimi contro organizzatori e i capi del motomondiale.

«Farci correre in quelle condizioni è da assassini. Purtroppo i pericoli che corrono i piloti sono meno importanti delle esigenze televisive». La sua sfuriata l'ha fatto diventare, grazie anche all'autorevolezza derivatagli anche dai suoi successi, un vero e proprio difensore della categoria dei piloti.

«A Valencia ho parlato con i responsabili della direzione gara dicendo loro tutto quello che pensavo. In questo momento non ho tempo per organizzare un'associazione di piloti, ma se ci fosse qualcosa come nelle quattro ruote allora potrei fare volentieri il portavoce. Mi piacerebbe mettermi d'accordo con colleghi per provare a farci sentire un po' di più. Adesso la situazione è troppo sbilanciata. Gli altri hanno il 100% del potere in mano. Ma bisogna muoversi e far la voce gros-

I baby più pagati Al borsino vale 12 volte Rosolino

Simonetta Melissa

Baby, italiani, campioni e superpagati. Valentino Rossi è uno dei pochi, nello sport italiano. All'inizio dello scorso mese, infatti, ha firmato il suo nuovo contratto, con cui s'impegna a restare alla Honda. Guadagnerà, dal prossimo anno, 10 miliardi netti e tondi per ogni stagione. Niente male. Anzi, sacrosanto, per un campione del genere.

Peraltro, c'è un campione meno giovane e meno pregiato, nell'automobilismo, che lo supera, considerando tutto, ovvero sponsor personale altri introiti. Si tratta di Jarno Trulli, abruzzese di 27 anni, eterna promessa della Formula Uno.

Nel calcio, il baby campione italiano più pagato è Antonio Cassano, 19 anni, che dal Bari è passato alla Roma, firmando un contratto quinquennale per un totale di cinque miliardi netti l'anno.

Scendiamo ancora, nella hit-parade dei talenti più pagati, arrivando a Danilo Di Luca, altro abruzzese, ottimo prospetto del ciclismo italiano. Per lui un contratto da un paio di miliardi a stagione a 26 anni che è anche l'età della maturità, per il suo sport.

Ha 23 anni e guadagna "appena" 800 milioni a stagione Massimiliano Rosolino, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sydney 2000 e stella del nuoto non solo tricolore. Il suo stipendio viene penalizzato da una disciplina che non ha un grande giro d'interessi.

Si scende poi sui 400 milioni con Alessandro Fei, 21 anni, emergente della pallanuoto. Un centinaio di milioni in meno per Marco Bergamasco, 23 anni, nuovo uomo forte del rugby italiano.

Guadagnano invece tutti sui 150 milioni, sempre netti, gli sportivi emergenti di altre discipline importanti, a livello olimpico: Stefano Tempesti, 22 anni, nella pallanuoto, Massimiliano Bardon, 22 anni, nello sci, e l'ottimo Andrea Pecile, nuovo playmaker della Nazionale di basket, rivelazione dell'ultimo Europeo, e regista della Scavolini Pesaro.

Valentino Rossi, dunque, rispetto a loro, guadagna 67 volte tanto. Rispetto a Rosolino, 12 volte e mezzo. Rispetto a Cassano esattamente il doppio, con i suoi circa 830 milioni al mese. Tanti, ma è un personaggio che, almeno, è divertente. In tutti i sensi.

sa».

Le liti con Biaggi

Che fra Rossi e Biaggi non corra buon sangue è ormai chiaro. Un'antipatia reciproca mai nascosta e sfociata in tutta una serie di ripicche anche in pista. Ad un certo punto ad ogni gran premio c'era il timore dello scontro fisico fra i due in moto, sul palco e nel paddock. Contatto fisico che in un paio di occasioni c'è stato. Sono volati spintoni, gomitate e pugni. Poi il buonsenso fortunatamente ha prevalso e le stilette sono continuate, ma solo dal punto di vista verbale. A questo punto i due continuano ad ignorarsi, ma almeno non volano più offese. Anzi, inizia a trasparire un certo rispetto.

Valentino per il resto va d'accordo con tutti i piloti del mondiale ed è amico di Melandri, Capirossi e soprattutto del giovane Brannetti che ha aiutato ad entrare nel motomondiale attraverso qualche sponsor.

Il futuro

C'ancora Honda, poi forse i rally. Il 2002 segnerà un passaggio importante nella carriera di Rossi. Anzi tutto dovrà ingoiare il rospo e guidare la Honda a 5 cilindri, la moto a 4 tempi provata in Giappone di cui però non è ancora convintissimo. L'obiettivo sarà ovviamente quello di bissare il trionfo di quest'anno. Eppure, nonostante i 22 anni, si dice che Rossi pensi ad un futuro non già sulle due, ma sulle quattro ruote. Tutti sanno della sua passione per i rally; potrebbe essere proprio questa disciplina a dominare il suo futuro. Dipenderà molto dal tipo di contratto che firmerà nei prossimi giorni con la Honda.

auto-flash

ESPERIMENTO IN CORSO IN CENTRO
Venti Citroen Saxo elettriche offerte in noleggio a Brescia

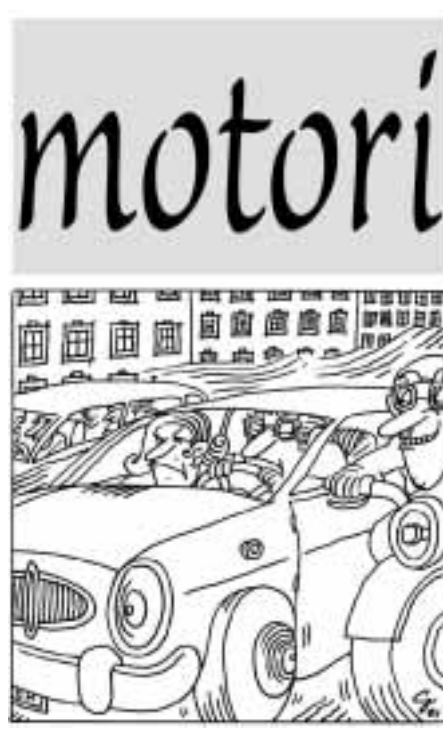


Citroën Italia ha fornito al Comune di Brescia 20 Saxo Elettriche che da alcuni giorni sono offerte a noleggio al pubblico presso il parcheggio Stazione dove si trova una zona automatizzata d'interscambio (è la terza del genere dopo Livorno e Torino). Le Saxo sono in costante collegamento via radio con la centrale. La tariffa (€ 6.000 l'ora più 15.000 forfait al giorno), comprende il consumo di elettricità, l'accesso e sosta nel centro storico, l'assicurazione «All Risks» e la sosta gratuita della Saxo in tutta la città.

IN 1.700.000 AL PRIMO PORTE APERTE
Per la Stilo subito 6mila ordini
Piace ai giovani e alle donne



Il «Porte aperte» che il 6 e 7 ottobre ha dato il via alla commercializzazione della Stilo ha richiamato oltre 1.700.000 visitatori negli oltre 1.200 punti vendita Fiat di tutta Italia. I concessionari hanno raccolto 6.000 ordini. A disposizione del pubblico c'erano 5.000 auto di cui 3.500 da test: le prove su strada sono state 74.000 e le trattative condotte 60.000. Fiat Stilo piace soprattutto ai giovani (il 50% dei visitatori con meno di 30 anni) e alle donne (30%). La metà (50%) sono possessori di modelli di altre marche.



IL PROGRAMMA MAXICARE DI BMW
Per la Mini, manutenzione a prezzo fisso, predefinito



La cura con cui la Bmw coccola i propri clienti si è estesa agli acquirenti della nuova Mini: One, One De Luxe, Cooper. A loro offre un programma di assistenza, «Maxicare», che a prezzo definito (fisso) garantisce tutti i futuri interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (inclusi la manodopera e i ricambi). Il contratto si stipula entro 12 mesi dall'immatricolazione, è estendibile e prevede tre livelli: 500 euro per 3 anni o 40mila km; 700 euro per 3 anni o 70mila km; 1100 euro per 4 anni o 90mila km.

LA NOTIZIA CURIOSA
Francesco Cossiga sceglie l'ammiraglia Rover 75



La curiosità della settimana: un testimonial molto speciale per la nuova Rover 75. Si tratta, infatti, dell'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga, che ha scelto la nuova ammiraglia del gruppo inglese MG Rover per i suoi spostamenti di lavoro. Per il giovane Gruppo il fatto costituisce un prezioso riconoscimento dei propri sforzi. La 75, del resto, si presenta bene: berlina e station wagon (la 75 Tourer), interni riccamente allestiti, motori a benzina a 4 e 6 cilindri di 1.8 e 2.0 litri e un 2000 turbodiesel.

Venti di crisi, è tempo di acquistare

In tempi di stagnazione prolungata della domanda i Costruttori affinano le offerte di servizi

Rossella Dallò

MILANO Cosa sta succedendo nel mondo dell'auto? A cosa porteranno i venti di crisi che già si sono evidenziati in settembre, dopo l'attacco terroristico alle Torri gemelle e al Pentagono? Queste domande se le pongono in primo luogo tutti i Costruttori, che sono subito intervenuti a ridimensionare previsioni di vendita, programmi produttivi e, non poco, anche gli organi.

Tralasciando il merito delle questioni sindacali in gioco (futuro di milioni di lavoratori in tutto il mondo tra industria automobilistica, indotto della componentistica, reti commerciali), solo in America, dove non esiste la cassa integrazione, i big del settore hanno annunciato il «taglio» di oltre 50mila posti di lavoro: 15mila la General Motors, 5mila la Ford, 7.800 la Goodyear e 26mila il Gruppo tedescoamericano DaimlerChrysler (che in settembre ha registrato un calo della domanda del 28% sullo stesso mese 2000, proprio mentre lanciava una campagna di immagine da 90 milioni di dollari). A questi si aggiungono circa 10mila posti in meno alla Isuzu.

In Europa, per ora, sono state trovate soluzioni alternative. La Volkswagen ha varato un programma di flessibilità, battezzato «Cinquemila per cinquemila», con il quale le ore lavorative vengono direttamente legate agli obiettivi. In casa nostra, come si sa, il Gruppo Fiat è ricorso ancora una volta alla cassa integrazione per quattro settimane, che coinvolge soprattutto Mirafiori e Rivalta ma anche altri impianti, per una riduzione totale di presenze nel periodo pari a 20mila lavoratori e al taglio produttivo di 100mila auto da qui a fine anno. Quest'ultima è una cifra enorme che, per darne un'idea, corrisponde pressappoco a quanto hanno venduto in settembre tutte le Case estere (109.570) messe insieme. In termini di valore, facendo 30 milioni il prezzo medio di un'auto nuova, significa una perdita secca di

amarcord



Trent'anni fa nasceva la 127 una piccola davvero speciale

Massimo Burzio

TORINO Pochi se lo ricorderanno, ma trent'anni fa, nel 1971, nasceva una delle utilitarie più importanti della storia della Fiat: la 127. E importante lo fu non soltanto perché fu prodotta, sino al 1987, in 3.700.000 unità o perché vinse il titolo di «Auto dell'Anno» nel 1972. Ma soprattutto perché è una delle prime vetture del Gruppo Fiat (dopo l'Autobianchi Primula del '64 e la Fiat 128 del '69) a trazione anteriore. Ma la 127 fu anche un'auto simbolica di una capacità tutta italiana di disegnare, progettare e costruire le piccole automobili, visto che l'americano Lee Jacocca, uno dei manager più importanti della storia automobilistica mondiale, rivelò negli anni '80 che la prima versione della Ford Fiesta fu concepita in pratica copiando proprio la 127. I due volumi della vettura disegnata da Pio Manzù (un giovane designer del Centro stile Fiat prematuramente scomparso) testimoniano, tra l'altro, non soltanto

di una ricerca stilistica che iniziava a pensare anche all'aerodinamica destinata alle automobili a grande tiratura, ma anche di una pulizia di linee che ancora oggi si percepisce, ad esempio, nel posteriore e nel buon rapporto tra lamiera e parti vetrate. Inizialmente la 127 nacque con uno sportello per il baule che già nel 1972, con la «3 porte», divenne un grande portellone per migliorare l'accesso al vano bagagli. Un fatto che oggi, su una due volumi, è del tutto normale ma che all'epoca non era così scontato. Della 127, nei suoi 16 anni di carriera, si contano quasi tre serie

principali e una ventina di versioni e varianti. Tra queste ci furono anche una 5 porte, una station wagon che, tra l'altro, diede origine al commerciale Fiorino, le versioni Sport e la «Rustica»: una strana due ruote motrici che «doveva sembrare» una 4WD e che nei suoi allestimenti interni teneva fede, purtroppo, al proprio nome. A bordo della 127 che al lancio costava 920.000 lire, circa 15 milioni d'oggi, si stava anche comodi, almeno secondo gli standard di qualche decennio fa. Buona anche la capacità di carico sia in configurazione normale sia in quella, allora abbastanza inusuale, con il divano posteriore abbattuto. Che la 127 fosse una vettura «moderna» per il periodo in cui fu concepita e costruita lo dimostra, infine, la sua meccanica. Lo schema delle sospensioni, dei freni e dello sterzo era, infatti, mutuato da quello, inedito, della 128 e soltanto il propulsore, al principio, derivava dalla precedente 850: un 4 cilindri di 903 cc da 47 CV abbinato ad un cambio a quattro marce che peraltro venne sempre aggiornato e fece una dignitosa carriera. Ma sulla 127 andarono anche un 1.050 da 70 CV (per la Sport del '78) e un rumorosissimo diesel 1301 cc da 45 CV. E, poi, visto che venne anche costruita in Brasile (oltre che dalla spagnola Seat e dalla jugoslava Zastava) persino un propulsore ad alcool di canna da zucchero.

3.000 miliardi di lire. Ovviamente, da queste misure, restano indenni i modelli più richiesti: la nuova Stilo (pessimo momento per il lancio di questo modello su cui Fiat punta per affermarsi nel maggior segmento di mercato europeo, e da cui si aspetta buoni margini di guadagno), la Punto, l'Alfa 147.

Ma gli stessi punti interrogativi se li pongono anche i consumatori. Preoccupati di preservare i bilanci familiari dalla ventilata fase di recessione, si chiedono se sia o no il caso di pensare a cambiare l'auto. E chi ha già perfezionato l'acquisto è invece preoccupato, per esempio, dei possibili ritardi nelle consegne di vetture o, nella peggiore delle ipotesi, della chiusura della concessionaria. Naturalmente, questa è una eventualità che nessuno, nemmeno noi, si augura. È però certo che l'attuale stagnazione della domanda, a detta di tutti, dovrebbe durare ancora per qualche mese.

Gli analisti prevedono che entro la fine dell'anno la produzione globale di automobili subirà infatti una contrazione di 700.000 esemplari. Nel solo mese di ottobre, i costruttori europei hanno annunciato tagli produttivi per almeno 60.000 unità e negli Stati Uniti la sola Ford ha comunicato l'intenzione di ridurre i propri volumi industriali di 120.000 veicoli. In un momento così delicato per l'economia delle grandi aree industrializzate, che tocca anche il Giappone (in un anno la produzione industriale è calata del 14%) e la Corea appena uscita da una fase molto critica (che ne sarà del protocollo di intesa con GM per l'acquisto di Daewoo?) e l'Argentina tuttora nel baratro, solitamente i Costruttori affinano le loro armi di seduzione nei confronti dell'utenza con una maggiore offerta di servizi e, a volte, di sconti. In più, molte Case estere in questo periodo sono costrette a sdoganare modelli che non potrebbero essere immatricolati nel 2002 (vetture Euro 2, per esempio). Forse, è proprio questo il momento più favorevole per comprare.



Ford Focus, qualche ritocco e nuovi TDCi

Diabete giovanile La solidarietà Ford

Da diciotto anni Ford Motor Company è impegnata anche a fianco della ricerca medica. Dal 1983, infatti, annualmente il colosso americano dell'auto organizza una «passeggiata» a scopo benefico al fine di raccogliere attenzione e fondi a favore della Fondazione di ricerche per la cura del diabete giovanile. Tale iniziativa, che ormai coinvolge trenta Paesi sudamericani e europei, ieri ha visto per la prima volta anche la partecipazione dell'Italia. Come in tutti gli altri Paesi aderenti, la giornata di solidarietà si risolve in una manifestazione di informazione sul problema e ludico-sportiva. Una sorta di mini-olimpiade per adulti e bambini, è stata organizzata da tutti i marchi del gruppo Ford alle Terme di Caracalla, a Roma. Lo scorso anno Ford ha raccolto così in tutto il mondo la bellezza di 1,4 milioni di dollari. Obiettivo per questa edizione: un milione e mezzo di dollari, poco meno di tre miliardi e mezzo di lire.

PESSIONE La Focus WRC guida le classifiche piloti e marche del Mondiale Rally. Colin McRae, in odore di iride, si presta a mostrare ai giornalisti le doti del suo «gioiello». Dove? Ovviamente in casa dello sponsor Martini Racing, già plurititolato con la Lancia, ed esattamente tra i campi intorno allo stabilimento Martini e Rossi (a proposito, si consiglia una visita al suo straordinario Museo, ricco di reperti archeologici greci, etruschi e romani) a Pessione, alle porte di Torino. L'occasione è davvero ghiotta: non capita spesso di poter sedere accanto a un pilota di tale spessore. Adrenalina pura, anche se il campione scozzese ha pietà dei suoi ospiti!

Ma, lasciati i brividi sui sentieri e i prati, la vera ragione della presenza Ford a Pessione è la presentazione della gamma «stradale» 2002 della bestseller Focus. E bestseller lo è davvero, visto che anche con meno cavalli della WRC è seconda assoluta nelle vendite sul nostro mercato (dietro alla Punto) e sta saldamente in testa in quelle del segmento C (davanti alla Golf), delle vetture diesel e delle station wagon. Tutti questi «primati», naturalmente, la Ford Italia intende mantenerli il più a lungo possibile, ben sapendo - lo dichiara lo stesso presidente Andrea Formica - che per il prossimo anno la competizione commerciale in questo settore «si fa ancora più interessante con l'ingresso delle nuove vetture come Fiat Stilo, Toyota Corolla e Peugeot 307 anche in versione wagon».

Svelata da poco al Salone di Francoforte, la Ford Focus model year 2002 si presenta con qualche sapiente ritocco stilistico - nuovi gruppi ottici anteriori con indicatori di direzione integrati, differenti fasce paracolpi, nuovi tessuti e rivestimenti per gli interni - e con un arricchimento di gamma grazie all'adozione standard su tutte le versioni degli airbag laterali, una serie di accessori opzionali (dal climatizzatore automatico al navigatore satellitare con varie funzioni integrate, ai fari allo xeno) e all'ampliamento dell'offerta di motori diesel a iniezione diretta common rail. Oltre al 1800 TDCi, un motore straordinariamente brillante e risparmiatore, ci saranno anche il noto 2 litri da 115 CV e quello più potente da 130 cavalli, e infine il 1400 sviluppato in joint venture con il gruppo francese PSA con cui saranno dapprima equipaggiate la Citroën C3 e la nuova Ford Fiesta. A tutto ciò, conformandosi alle concorrenti, si aggiungono un pacchetto denominato IVP che permette di configurare gli interni a proprio piacimento con sedili inclinabili e provvisti di piani d'appoggio e portageggi vari, nonché l'estensione della garanzia a due anni. Per l'IVP il presidente Formica pensa di dotarne di serie una versione ad hoc della Focus wagon; quanto alla garanzia, l'annuncio ufficiale potrebbe avvenire in occasione del Motor Show di Bologna. r.d.

Storia di una preziosissima supercar realizzata nel «triangolo d'oro» dell'automobile, in quel di Modena, e storia personale di un argentino estremamente volitivo

Pagani Zonda, quando un sogno di bambino diventa realtà

MODENA Seminasco nella zona industriale tra Modena e Castelfranco Emilia c'è un modernissimo stabilimento in mezzo a tanti parallelepipedi di cemento. Si ha la netta sensazione di trovarsi in un posto dove il design ha un posto di rilievo. E infatti è la sede della Pagani, il luogo dove una trentina di appassionati tecnici, ingegneri, operai specializzati realizzano, lavorando rigorosamente a mano, la supercar C12 S - evoluzione della C12 - confidenzialmente Zonda S.

La vettura è una sorta di pezzo unico di alta «oreficeria» (anche nel prezzo: 850 milioni di lire!): struttura a cella centrale in fibra di carbonio, telaio (il più rigido al mondo in torsione) in tubi di acciaio al cromo molibdeno, carrozzeria in fibra di carbonio MD System; sospensioni a 4 ruote indipendenti a triangoli sovrapposti in alluminio, progettate e realizzate interamente, come la trasmissione e sei rapporti, dalla stessa Pagani; rollbar integrato nel tetto e rivestito della stessa morbida pelle, cucita a mano, degli interni; sedili costruiti sulla misura del cliente; motore Mercedes V12 di 7 litri elaborato dalla divisione sportiva AMG (550 CV a 5500 giri, 750 Nm a 4500 giri, da 0 a 100 km/h in 3,7 secondi e oltre 300 km l'ora). Per inciso, come ci ha dimostrato Loris, ex collaudatore di Lamborghini, Ferrari e Bugatti, la coppia è talmente generosa da poter viaggiare a 50 orari in sesta e poi schizzare come una scheggia alla minima pressione sull'acceleratore senza neppure sfruttare tutta la potenza.

Concentrato di tecnologia che sfrutta ampiamente quella aeronautica (per i 110 componenti in carbonio, ma anche per il serbatoio elicotistico in gomma speciale), la Zonda monta pneumatici Michelin Pilot Sport, gli anteriori già presenti su una piccola gamma di supercar (Ferrari compre-



La Zonda ha due bauletti per valigie fatte su misura nel vano motore

sa) mentre i posteriori sono stati studiati apposta per questa vettura e sono i più larghi mai realizzati: 345/35/18. Da notare: un treno di gomme costa 11 milioni. Inoltre, la Zonda è omologata per l'Europa, lo sarà per gli USA dove conta già diversi clienti (finora Pagani ha venduto in tutto una trentina di C12 e ne produce 24 l'anno), da metà del 2002 dovrebbe essere omologata anche per l'Abs (per il solo sviluppo ha investito 2 miliardi!) e il controllo della trazione, e sempre per il 2002 è prevista anche una versione spider. Al di là di tutto ciò, la Zonda è soprattutto la concretizza-

zione, perseguita con caparbia costanza, di un sogno che Horacio Pagani ha coltivato fin dalla più tenera età. Argentino, di famiglia modesta (il padre da sempre fa il fornaio), Horacio ritagliava le foto di Automondo con i servizi dai Saloni europei e, racconta, «le mettevo via, preparando la mia macchina». A 12 anni già costruisce in balsa i primi modellini, a 15 ci prova col fil di ferro. Studia disegno industriale all'università (ma deve abbandonare a causa degli «anni duri del desaparecidos») e ingegneria meccanica. La svolta decisiva, quando conosce il progettista argentino Oreste Berta e grazie a lui il grande Fango. Con il loro aiuto approda in Italia alla Lamborghini e dopo varie vicissitudini, inframmezzate dal matrimonio con Cristina che lo segue nella sua avventura, viene assunto come operaio, poi è incaricato di mettere insieme un reparto sperimentale di materiali compositi. Ma arriva la Chrysler che taglia gli investimenti. Lui chiede un prestito in banca, compra un'autoclave e affitta un capannone. Da allora la sua strada è segnata: gli affidano il restyling della Countach e un progetto speciale per i 25 anni della Lamborghini: la Diablo, che va subito a ruba. Da lì è stata una continua ascesa, fino alla Zonda. «Volevo creare un'auto - dice - che non si confrontasse con le bellissime Gt che si fanno in questa zona». Ci è riuscito. r.d.

lutti

ADDIO A JOHN COLLINS, CHITARRISTA DI NAT KING COLE
È morto a 83 anni il chitarrista jazz John Collins. Suono per circa 14 anni con Nat King Cole, una delle leggende del jazz americano. Collins è deceduto per un cancro a Los Angeles il 4 ottobre. Iniziò la sua carriera negli anni '40, accompagnando Billie Holiday, poi suonò con Cole dal 1951 al 1965. Formò, quindi, un suo gruppo e fece anche tournée in Europa. Da oltre dieci anni s'era ritirato dalle scene e dedicato all'insegnamento.

danza

PUGNO CHIUSO E BAMBINACCE, TORNA MICHAEL CLARK LO SFACCIATO

Rossella Battisti

Fu vero genio? Per una volta, si può rispondere e non da poster al quesito, che riguarda, in questo caso, Michael Clark, coreografo e danzatore inglese che conquistò fama negli anni Ottanta per aver tinto di punk passi di balletto e di modern dance. In altre parole, per aver fatto ballare danzatrici di puro stampo classico (lui stesso veniva dalla prestigiosa scuola del Royal Ballet) con il sedere di fuori, a suon di heavy-metal e con espliciti riferimenti al sesso e all'omosessualità. Lo scandalo, allora, non fu poco e il successo di conseguenza per lo sfacciato ventenne.

Oggi, il ritorno di Clark - ospite all'Argentina del Romaeuropa Festival, dopo varie e tormentate pause di riflessione - appare molto meno scandaloso e,

rivedendo il suo vecchio repertorio riassembleto in tre quarti d'ora, molto meno geniale, pensando anche a chi è venuto dopo di lui come l'irriverente ed estroso Matthew Bourne. La risposta è secca: no, Clark non fu, non è vero genio coreografo. Dietro la coloratura trash, le scurrilità delle sue rocker-danzatrici, bambinacce impertinenti e inclini alla masturbazione, c'è un po' di Cunningham, residui mnestici di classico, qualche gestaccio, insomma poco o niente. Il che, combinato a una musica vagamente punitiva per i non amanti del rock duro e al fatto che a noi italiani fa poco effetto vedere profanati i «corpi» classici, induce a una certa saporita visione della prima parte dello spettacolo.

Clark, che in fondo non manca di autoironia, l'aveva del resto intitolata Fall, «caduta» (anche riferendosi alla musica che accompagna i brani firmata dalla band The Fall con testi di Mark Smith), mentre suggeriva un Rise, «ascesa», «risalita», per la seconda parte, dove ha presentato le sue ultime produzioni. L'imprinting coreografico resta quello, grosso modo, ma l'ispirazione, per fortuna, respira meglio. Il coreografo inglese si libera dello sberleffo goliardico da studente e guadagna una concezione più matura dello spazio e di come riempirlo. Sollecitato dalle invenzioni scenografiche minimal-pop di Sarah Lucas, Michael muove i suoi danzatori come statue decò, tubi neon in mano e muscoli in evidenza, mosse su un piano orizzontale come striscioni pubblicitari che le luci radenti di Charles Atlas

ben evidenziano. Torna, invece, al viziato originale, ad onanismi scenici, nel secondo brano, ma arricchito di una fantasia surreale, proponendo un'enorme braccio con la mano socchiusa a pugno che si muove in su e in giù a tempo di sirtaki, domina tre quarti della scena e intrappola visivamente i danzatori che slittano qua e là come schegge impazzite (fuga di spermatozoi?).

Rise ha anche il dono della brevità, che mantiene fresca l'invenzione e fa passare in secondo piano l'inconsistenza della struttura coreografica. Senza contare che Clark riesce con sublime ironia a rendere tematico quello che ad altri autori, spesso, accade involontariamente: fare cioè del proprio spettacolo una gigantesca pippa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Sarà un lavoro tratto dalla Condizione umana di Malraux: il miglior copione della mia vita

David Grieco

VENEZIA Un mese fa, alla Mostra di Venezia, ho incontrato l'ultimo gigante del cinema americano. Era venuto a presentare il suo primo romanzo, intitolato *Big Jane*. Ma non è uno scrittore. È un regista. Anzi, di più. Ora che Stanley Kubrick se ne è andato, Michael Cimino ha probabilmente il diritto di considerarsi il più grande regista sulla faccia della Terra. Per la dimensione delle sue opere, per il coraggio, per lo stile. In quale altro modo si potrebbe definire un uomo che ha fatto film leggendari e maledetti, film che hanno sconvolto il pubblico di tutto il mondo, film che hanno ingrossato o fatto fallire mezza Hollywood, film come *Il cacciatore* o *I cancelli del cielo*?

Consapevole della sua fama, Michael Cimino si appresta a tornare dietro la macchina da presa per realizzare il sogno di tutti i registi di tutti i tempi. Portare sullo schermo un romanzo per l'appunto gigantesco, *La condizione umana* di André Malraux, è un evento epocale, la Rivoluzione Cinese. Della sua nuova sfida, Cimino parla lungamente e dettagliatamente in questa intervista che andrà in onda stasera alle 23.10, in chiaro, su TELE+ Bianco, nella rubrica del Giornale del Cinema intitolata *I Protagonisti*.

Dove lo farai il film, a Hollywood? Ricostruirai la Cina in un teatro di posa?
Niente affatto. Lo farò in Cina, in accordo con le autorità cinesi. E i teatri di posa saranno quelli di Shanghai.

Come hai fatto ad aggiudicarti i diritti del libro di Malraux?
Malraux ed io abbiamo in comune lo stesso editore, Gallimard. È stato l'editore a propormelo. Dal canto mio, ho scritto e riscritto la sceneggiatura quarantasei volte. E mi sento di dire che è il miglior copione della mia carriera.

Fra i tanti registi che hanno accarezzato l'idea di fare questo film c'erano anche due italiani, Luchino Visconti e Bernardo Bertolucci. Conosci per caso altre sceneggiature tratte dalla «Condizione umana»?

Il problema in tutte le sceneggiature che sono state fatte è che veniva usato soltanto il libro di Malraux. Ma se usi soltanto il libro sei destinato a fallire perché il libro è più un saggio che un romanzo. Almeno il cinquanta per cento della storia è da inventare, deve essere materiale originale. Anche perché noi, ora, nel 2001, sappiamo di più di quanto poteva sapere Malraux allora su ciò che accadde veramente in Cina. Recentemente sono stati aperti gli archivi, e molte cose sono state rese pubbliche. Oggi è possibile apportare una dimensione totalmente diversa al libro, mantenendo il suo spirito e facendo un film che catturi anche un pubblico moderno. Né più né meno del *Cacciatore*, *La condizione umana* sarà un film che racconta come le persone reagiscono ai grandi drammi della storia, quando uno si trova costretto a prendere una posizione, volente o nolente. La storia mette alla prova l'amore, l'amicizia, la fedeltà, il coraggio. La grande difficoltà della sceneggiatura è stato

Coppola? E da 25 anni che monta e rimonta *Apocalypse now...* vive nel passato, ha smesso di essere un contemporaneo



*I suoi film sono leggendari e maledetti
Ora torna con un progetto-kolossal
sulla Rivoluzione cinese...*

Intervista all'ultimo gigante del cinema

Cimino
Io, il cacciatore di vita

Il regista Michael Cimino, in visita alla scorsa Mostra del Cinema a Venezia. Sopra, Robert De Niro in una scena del capolavoro di Cimino, «Il cacciatore»

vi odiate a morte...

Coppola è invidioso. L'invidia, la gelosia, l'odio sono brutte cose. A che servono? Finisci per diventare acido, per perdere la tua creatività, per rifugiarti nel passato. Infatti, Coppola è sempre lì che monta e rimonta un film vecchio di 25 anni, *Apocalypse now*, di cui non frega più niente a nessuno. È spento, è andato, vive nel passato, ha smesso di essere un contemporaneo.

Tu non rimonteresti per nessun motivo un tuo film di vent'anni fa, Michael?

Tu vorresti uscire con la stessa ragazza con cui sei uscito vent'anni fa? Penso di no. Cosa dovrei fare? Aggiungere qualche sparo e qualche morto al *Cacciatore*, o qualche scena scartata ai *Cancelli del cielo*? A che scopo? Io potrei rimettere le mani, per esempio, su *Ore disperate*, ma solo perché quel film è stato smontato, massacrato e rimontato dallo studio hollywoodiano che l'aveva prodotto, rendendo la storia incomprensibile per il pubblico. Lo farei soltanto per dare finalmente un senso alla storia.

Torniamo al «Cacciatore». Naturalmente sai che fu uno choc per tutti vedere per la prima volta quei vietcong ferocissimi che eravamo abituati a considerare soltanto delle vittime.
Devi aver ascoltato troppo Jane Fonda...
Okay. Ma mentre facevi il film, pensavi allo choc che avrebbe provocato in tutti quanti?

No, per niente. Pensavo soltanto ad essere il più fedele possibile alla realtà. Per questo motivo sono andato a visionare quasi un milione di metri di pellicola girati nel Vietnam dai tre canali televisivi americani Abc, Nbc, Cbs. Ne ho tratto un documentario di un'ora da usare come guida per la troupe, per i tecnici, per gli addetti ai costumi, una sorta di story board per tutti. Quando sono arrivato a Bangkok per iniziare le riprese del film, ho fatto una proiezione e ho invitato tutti i giornalisti di guerra che erano ancora in città. Molti di loro erano reduci del Vietnam e non riuscivano a liberarsi del ricordo di quell'esperienza. Dopo la proiezione del documentario, gridavano tutti, sembravano come impazziti: «Io ero lì in quel momento!», «Io ho sparato a quel piano!», «Quello lì sul tank sono io!». Quegli uomini vedevano la loro stessa storia per la prima volta. E allora gli ho detto: «Sapete che vi dico? Domani cominciamo a girare e vi rimetto lì dove eravate». Così è stato. Abbia-

mo preso i veri reporter che si vedevano nelle cronache e li abbiamo messi nel film. E hanno rivissuto nuovamente quei giorni. È stato incredibile.

Quanto è importante per te la realtà che c'è dietro alle storie che racconti?

È fondamentale. Se non ti interessi a quello che succede ai personaggi, non importa quanto sei bravo a girare, non importa quanto eleganza scrivi i dialoghi. La cosa fondamentale è che tu tenga ai personaggi. Quando ci tieni, qualsiasi cosa succede a quei personaggi può emozionarti. In un film horror, per esempio, i personaggi non contano. Prendi *Non aprire quella porta* di Tobe Hooper. Quando un personaggio afferra una sega elettrica e taglia la testa di un altro personaggio il pubblico ride. Se avessi fatto la stessa cosa nel *Cacciatore*, il pubblico si sarebbe messo a urlare, perché i miei personaggi erano persone vere.

Secondo te, perché i registi hollywoodiani di oggi si preoccupano più dello

“ I registi di oggi non sanno cosa fanno: non costruiscono più i film prendendo a modello la vita

stile che dei personaggi?

Non è che non gliene importi, è che non sanno ciò che fanno. La maggior dei registi non studia recitazione, non conosce la drammaturgia. La migliore scuola per imparare a scrivere è studiare recitazione, perché quello che la recitazione ti insegna molto chiaramente, rapidamente e semplicemente è ciò che non devi dire e non devi fare, ciò che non funziona. Non è un caso che i migliori drammaturghi di tutti i tempi, come Molière, Shakespeare e Pinter, siano anche attori.

Vuoi dire che puoi capire cosa è credibile sullo schermo soltanto se puoi interpretarlo fisicamente?

La creazione di un personaggio parte dalla prima immagine del film. È come quando si comincia a fare un tappeto. Hai presenti quelle anziane donne persiane che tessono i tappeti intrecciando i fili di tutti i colori fino a formare un disegno incredibile? Ti immagini, riuscire a tenere tutti quei colori in armonia, senza perdersi? Il lavoro del regista è la stessa cosa. Per esempio, nel *Cacciatore*, se prendessi la scena di Christopher Walken che scoppia a piangere all'ospedale e non mostrassi tutto ciò che la precede non avrebbe nessun effetto emotivo. Sarebbe solo uno che piange.

Cos'è che non funziona nell'industria del cinema oggi? Il fatto che non si studia abbastanza?

Purtroppo, oggi non si costruiscono più i film prendendo a modello la vita. Oggi i film si fanno prendendo a modello altri film.

Insomma, pensi che il cinema ormai sia come una fiction di una fiction su una fiction?

Come dice Tom Wolf, scrivere fiction significa utilizzare tutta la propria esperienza di vita e miscelarla con qualsiasi talento ti abbia dato il cielo. Nota che al primo posto c'è l'esperienza di vita. Il cielo può darti molti doni, ma senza l'esperienza di vita da questi doni trarresti molti film completamente vuoti. Oggi ci sono parecchi cineasti dotati di talento ma i loro film raramente riescono a commuovere.

Quanto ti senti italiano, Michael? Scorsese, Coppola e tanti altri parlano sempre dell'Italia e del fatto che sono italiani. Tu non lo dici mai.

È molto strano, perché a volte io mi sento più irlandese o più cinese che italiano. Non so perché. Sarà che io non sono metropolitano. Penso che Scorsese e Coppola siano molto più orientati verso le grandi città come New York. La maggior parte dei film che fanno, se ci pensi, sono film urbani, e quando cercano di fare film non urbani, senti che c'è qualcosa che non va. Hanno bisogno dei marciapiedi, dei grattacieli, della verticalità. Io ho bisogno del contrario, dello spazio, delle praterie americane. È per questo che uso sempre il cinemascopo, perché l'America per me è orizzontale. John Ford ha detto: «Le tre cose più belle che puoi mettere di fronte a una telecamera sono: una montagna, una coppia che balla e un cavallo che corre». Io la penso come lui. Vedi, Scorsese e Coppola amano lavorare in studio. Io amo lavorare fuori. Mi piace essere tra le montagne vere, odio dover usare sfondi blu, trucchi e cazzate varie. Se fa freddo, voglio che faccia freddo.

Se non ti interessi a quello che succede ai personaggi non importa quanto sei bravo a girare o con quanta eleganza scrivi i dialoghi

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

| | |
|--|--|
| MILANO | |
| ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 | La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) |
| sala Cento 100 posti | Viaggio a Kandahar drammatico di M. Mahamatouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000) |
| sala Duecento 200 posti | Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 13.00-15.10 (€ 7.000) 17.20-19.40-22.00 (€ 10.000) |
| sala Quattrocento 400 posti | |
| APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti | Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) |
| ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 | A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 19.30-22.30 (€ 13.000) |
| sala 1 318 posti | Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20.00-22.30 (€ 13.000) |
| sala 2 108 posti | Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 19.50-22.30 (€ 13.000) |
| sala 3 108 posti | |
| ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 | Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïkha 17.00-19.30-22.00 (€ 9.000) |
| 270 posti | |
| ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti | No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic 14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000) |
| BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 | Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000) |
| sala 1 350 posti | The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000) |
| sala 2 150 posti | |
| CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.35 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000) |
| 650 posti | |
| CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 | Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantasilchini, M. Scattini 14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000) |
| 120 posti | |

| | |
|---|--|
| sala 2 90 posti | Le pornographe erotic di B. Bonello, con J. Regnier 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) |
| COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 | La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000) |
| sala Allen 191 posti | Viaggio a Kandahar drammatico di M. Mahamatouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 14.000) |
| sala Chaplin 196 posti | The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000) |
| sala Visconti 666 posti | |
| CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 | Alta rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 13.000) |
| 380 posti | |
| DICALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 | A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 19.30-22.30 (€ 13.000) |
| sala 1 359 posti | Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20.00-22.30 (€ 13.000) |
| sala 2 128 posti | Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 20.00-22.30 (€ 13.000) |
| sala 3 116 posti | Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20.00-22.30 (€ 13.000) |
| sala 4 118 posti | |
| ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 | Chiuso per lavori |
| EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 | Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000) |
| sala Excelsior 608 posti | Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) |
| sala Mignon 313 posti | |
| GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 | Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00 (€ 7.000) 17.20-20.05-22.30 (€ 14.000) |
| sala Garbo 316 posti | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000) |
| sala Marilyn 329 posti | |
| MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 | A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 16.00 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000) |
| 1346 posti | |

| | |
|--|--|
| MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 | Bellagor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) |
| 1170 posti | |
| MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 | Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) |
| 588 posti | Antiprime ad inviti 21.00 |
| METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 | Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) |
| 1070 posti | |
| MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 | Rock'n roll Hg school di A. Arkush 21.00-22.40 (€ 10.000) |
| 362 posti | |
| NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 | Riposo |
| NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 | Cineforum |
| 200 posti | |
| NUOVO ORCHIDEA Via Tonnaggio, 3 Tel. 02.87.53.89 | L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Calabrese 16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000) |
| 200 posti | |
| ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 | Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000) |
| sala 1 1169 posti | Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000) |
| sala 2 537 posti | Serata ad inviti |
| sala 3 250 posti | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000) |
| sala 4 143 posti | Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000) |
| sala 5 171 posti | A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40 (€ 8.000) 19.20-22.20 (€ 14.000) |
| sala 6 162 posti | The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000) |
| sala 7 144 posti | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000) |
| sala 8 100 posti | Harrison's Flowers drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Koteas 14.30-17.05 (€ 8.000) 19.40-22.20 (€ 14.000) |

| | |
|--|---|
| sala 9 133 posti | Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000) |
| sala 10 124 posti | Last septober drammatico di D. Warner, con M. Gambon, M. Smith 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000) |
| ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 | Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Farris 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) |
| 2000 posti | |
| PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 | Prenditi un sogno commedia di M. Sciarra, con C. Beattie, G. McLane 16.30-18.30 (€ 8.000) |
| 225 posti | Sala riservata 21.00 |
| PASQUIROLO Corso VIII, Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 | Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Farris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) |
| 438 posti | |
| PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 | Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000) |
| sala 1 438 posti | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) |
| sala 2 250 posti | Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) |
| sala 3 250 posti | Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 13.000) |
| sala 4 249 posti | Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) |
| sala 5 141 posti | Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno documentario di L. Belli, con F. Archibugi, B. Bertolucci, M. Calopresti 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) |
| sala 6 74 posti | |
| PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000) |
| 253 posti | |
| SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 | Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20.45 (€ 8.000) |
| 490 posti | |
| SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 | Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Farris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) |
| 550 posti | |

| | |
|------------------|---|
| 175 posti | Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) |
| 175 posti | La verità vi prego, sull'amore commedia di F. Apolloni, con F. Apolloni, E. Avignini, V. Gugliucci 15.00 (€ 7.000) |
| | Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillek, S. P. Thomas, T. Kinney 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) |
| | D'ESSAI |
| | AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 |
| | Riposo |
| | DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 |
| | Riposo |
| | IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71 |
| | Riposo |
| | SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 |
| | Riposo |
| | ABBIATEGRASSO |
| | AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 |
| | The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 21.00 |
| | AGRATE BRIANZA |
| | DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 |
| | Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillek, S. P. Thomas, T. Kinney 21.00 |
| | ARCORE |
| | NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 |
| | The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 21.00 |
| | ARESE |
| | CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 |
| | Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21.15 |
| | BIASSONO |
| | CINE TEATRO S. MARIA Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27 |
| | Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 21.15 |

P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

lunedì 15 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità **25**

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è ergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato..

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.115.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/b Tel. 02.92.38.098
330 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra
21.00 (€ 10.000)

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/b Tel. 02.45.80.242
550 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21.15 (€ 6.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21.00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20.15-22.30 (€ 8.500)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
21.15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21.00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Usara, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
21.15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
21.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
21.15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
19.30-22.30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
20.20-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20.00-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Calzaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abri, E. Cannavale
20.20-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
SAN LUIGI
Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20.20-22.30 (€ 6.000)

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
19.45-22.30
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra
20.20-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
21.00

MAGENTA
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

CINEMATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21.15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
17.10-20.00-22.50
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
19.50
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
18.00-20.30-22.40
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17.20-19.50-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.30-22.20

Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17.50-20.20-22.10

MEZZAGO
BLOOM
Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16.00-19.00-22.00

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
15.30-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Il trionfo dell'amore
commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw
21.30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
16.00-18.15-20.40-22.40
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.15-17.30-20.00-22.30
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15.45-18.00-20.15-22.40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortegara, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 13.000)
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21.15

NOVATE MILANESE
NOVIO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
21.00

METROPOLIS MULTISALA
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21.00
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
20.20-22.35
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra
20.20-22.30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
19.50-22.45
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20.00
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
22.40

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sforza, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney
21.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
Via Ostiense, 8 Tel. 0371.23.70.12
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
20.30-22.25
Belfagor - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieferthal
20.20-22.40
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
20.20-22.35
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra
20.20-22.30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
19.50-22.45
Moulin Rouge!
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20.00
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
22.40

PIOLTELLO
KINOPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Harrison's Flowers
drammatico di E. Choraqui, con A. McDowell, D. Strathairn, E. Keates
17.00-20.00-22.30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17.00-20.00-22.30
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
17.00-20.00-22.30
Mari del Sud
commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abri, E. Cannavale
17.00-20.00-22.30
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra
17.00-20.00-22.30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.00 e ore 22.30 **La cerimonia** (I posti sono numerati e la prenotazione è obbligatoria) di Giuseppe Manfrini regia di Walter Manfre con 40 interpreti

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Domani ore 20.45 **Enrico IV** di Luigi Pirandello regia di Roberto Guicciardini con Sebastiano Lo Monaco

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093
Domani ore 21.00 **La cona dei cretini** di Francis Veber regia di A. Brambilla con Zuzzurro e Gaspare presentato da Fox and Gold Produzioni

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Albemaga, 6 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Domani ore 21.00 **Vernichtet (Sterminati)** di Luigi Moretti e Tommaso Paolucci regia di Luigi Moretti con A. Aio, S. Cempini, A. Dezi, R. Mantellini, P. Micci, L. Moretti, R. Veschi

FRANCO PARENTI
Via Piermarbado, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: domani ore 20.30 **La notte poco prima della foresta**
Spazio Nuovo: domani ore 22.00 **Cesare e Silla** di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Roberta Petrozzi, Luca Sandri, Viola Vergam
Spazio Nuovo: domani ore 20.45 **Resiste'** di Indro Montanelli regia di

teatri

Luca De Filippo con lo stesso cast di «Cesare e Silla»
Spazio Pirelli Giovani: mercoledì 17 ottobre ore 21.30 **Recital** di Franco Visentin (su testi di Jacques Brel e Leo Ferré) con Franco Visentin, al pianoforte Roberto Negri

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 **Tritico di danza** con il Corpo di Ballo del Teatro Alla Scala, artista ospite Roberto Bolle

LITTA
Corso Venezia, 24 - Tel. 02.86454545
Mercoledì 17 ottobre ore 21.00 **Il gioco dell'amore e del caso** tradizione e adattamento Antonio Syxty di P. De Marivaux regia di Antonio Syxty con Gaetano Callegaro, Monica Faggiani, Luca Fusi, Sara Armaneno, Tommaso Amadio

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Domani ore 20.45 **Il fu Mattia Pascal** di Luigi Pirandello regia di Piero Maccanelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Domani ore 20.45 **Grease** di Jim Jacobs, Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Mistrioni, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Gessi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Claustrophobia** da testi di V. Erofeev, L. Ulitzkaja, V. Sorokin, M. Charitonov regia di Lev Dodin con Maly Teatr San Pietroburgo

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Domani ore 21.00 **Il tartufo** di Jean Baptiste Poqueline de Molière regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Lucia Vastini, Mimmo Chianese, Matteo Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanna

OUT OFF
Via Dapre, 4 - Tel. 02.39262282

Giovedì 18 ottobre ore 21.00 **Bruciati dal ghiaccio** di Peter Asmussen regia di Lorenzo Loris con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Remi

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Domani ore 20.30 **Copenhagen** di Michael Frayn regia di M. Avogadro con Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Giuliana Lojodice

SALA FONTANA
Via Bolaffio, 21 - Tel. 02.6886314
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di novembre

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Domani ore 21.15 L. 45.000/38.000 **Il grande lac** di Francesco Freyre regia di Daniele Sala con Enzo Sacchetti

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Giovedì 18 ottobre ore 17.30 **Tra fisica e politica**, **Niels Bohr e il danese tranquillo** relatore Enrico Bellone (storico della Scienza), coordinamento scientifico di Giulio Giorello

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Domani ore 20.45 **La febbre del sabato sera** regia di Massimo Romeo Piparo con Sebastian Torkia, Silvia Specchio, Bob Simon

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Sabato 27 ottobre in programma **Messa solenne in re min**, per il **Principe Esterhazy** per soli coro e orchestra musiche di Cherubini
Direttore Riccardo Muti con Filarmonica della Scala, Coro Filarmonico della Scala, Ruth Ziesak, Sara Allegretta soprani; Sara Fulgoni mezzosoprano; Krut Streit, Luca Dordolo tenori; Ilderdando D'Arcangelo basso

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna **Abbonamenti Stagione 2001/2002** tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00

Musica

scelti per voi

NOVECENTO - GIORNO DOPO
 Raitre 20.50
 Condotto da Pippo Baudo
Nella puntata di stasera verranno raccontate le storie di Enrico Caruso, Anna Marchesini e Lorenzo Bozano. A parlare della vita di Caruso ci saranno i nipoti Federico e Riccarco e il giornalista Pietro Gargano. Anna Marchesini si colloca, invece, nel solco della tradizione comica al femminile. Infine con Lorenzo Bozano si ripercorrerà la cronaca giudiziaria degli anni 70-80.

TUTTI PAZZI PER MARY
 Canale5 21.00
 Regia di Bobby e Peter Farrelly - con Cameron Diaz, Ben Stiller, Matt Dillon, Chris Elliott. Usa 1998. 119 minuti. Commedia.
Per ritrovare Mary, la fidanzata del liceo, Ted ingaggia un detective che, scovata la ragazza, se ne innamora. Per sedurla si finge architetto e per confondere le idee a Ted si inventa una lunga serie di frottole. Tutto ciò non basta per tenerlo lontano da Mary, già corteggiatissima dal suo. Divertente commedia dai toni politicamente scortetti.



LA FORTUNA DI COOKIE
 Raitre 23.20
 Regia di Robert Altman - con Glenn Close, Julianne Moore, Liv Ullmann, Chris O'Donnell, Lyle Lovett. Usa 1999. 117 minuti. Commedia.
A Holly Springs, villaggio del Mississippi, il suicidio di una vecchia vedova eccentrica, avvenuto nel giorno di Pasqua, è mascherato in omicidio a scopo di rapina dalla nipote, che vuole salvare l'onore della famiglia e che obbliga la sorella ad esserle complice. La colpa ricade su un amico della defunta.

DIARIO DI UN CRONISTA - LA SINISTRA
 Raiuno 0.50
 Di Sergio Zavoli.
Nel programma di Zavoli (realizzato in collaborazione con Nelly Pulice e Carlo Di Carlo e presentato da Rai Educational) vengono infatti descritti e analizzati, con il contributo di interviste ed immagini, la storia, i problemi e gli scenari della Sinistra in Italia, da Berlinguer a Occhetto da Veltroni a D'Alema. Integra la puntata, una sintesi di riflessione e aggiornamento dello storico Paul Ginsborg.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

| giorno | sera | RAI UNO | RAI DUE | RAI TRE | RADIO | RETE 4 | CANALE 5 | ITALIA 1 | 7 |
|---|--|--|---|---|---|--|--|--|---|
| 6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1 / COISS 6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario 10.35 APUNTAMENTO AL CINEMA 10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Che vinca il migliore". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman 11.30 TG 1. Notiziario 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Quinto non ammazzare". Con Angela Lansbury 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conducente Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra e Donato Sironi 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 17.00 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario 18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conducente Amadeus. Regia di Paolo Carcano | 6.00 RIDERE FA BENE. 6.30 ANIMALIBRI. Rubrica 6.40 DALLA CRONACA. Rubrica 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati 9.40 JESSE. Telefilm. "Equivoci e cattiverie" 10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane" 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: NOTIZIE. Attualità 10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica 11.05 TG 2 - MOTORI. Rubrica 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica 14.45 AL POSTO TUO. Talk show 16.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Giustizia è fatta" 18.30 TELEGIORNALE. Notiziario sportivo 18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica 19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Un fardello troppo pesante" | 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità 8.05 IL GRILLO. Rubrica "Giovanni Pellegrino: le ferie della memoria" 8.35 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica. "La missione di Galileo e le lune di Giove" *Astronomie a raggi X: missione Beppo Sax. Regia di Dario Barezzi 9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Carrani, Iliaria Capitani. Regia di Daniela Giambardà. A cura di Angela Fortunato 11.30 TG 3 ITALIAE. Rubrica. A cura di Giovanna Millella 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica. A cura di Franco Poggiani 13.10 MATLOCK. Telefilm. "Giornalisti pericolosi". 1ª parte 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazio, Silvio Luise 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensi 15.20 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini. All'interno: Sognando gli animali. Doc. 15.55 DIARI DELLA MELEVISIONE. Rubrica 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducente Sveva Sagromola. 17.30 GEO & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Un fardello troppo pesante" | 6.00 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità 7.00 JACK FOLLA C'E 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.47 LA FURIA DI EYMERICH 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo 13.00 I FANTONI ANIMATI 13.40 I FANTONI ANIMATI 14.33 IL LUNEDÌ DI ATLANTIS 15.00 CATERSPORT 16.00 TOP 20 SINGLES 17.35 IL CAMELLO DI RADIODUE 18.00 CATERPILLAR 19.00 FUORI GIORNI. Con Enzo Gentile 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE | 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro 6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez 7.30 LOVE BOAT. Telefilm. "Denaro desiderio destino" 8.15 PESTE E CORNIA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 15.55 MADAME X. Film (USA, 1966). Con Lana Turner, John Forsythe, Ricardo Montalban, Virginia Grey. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo 17.55 SEMBRA IERI. Attualità 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica 19.50 TERRA NOSTRA. Telenovela | 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA & MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "L'anello di fidanzamento". Con Tom Selleck 9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. 10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Caccia alle streghe". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman 11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R) 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 GIDEON. Film Tv (USA, 1999). Con Christopher Lambert, Shelly Winters, Shirley Jones. Regia di Claudia Hoover. All'interno: 17.00 Tgcom. Attualità 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conducente Benedetta Corbi 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R) 19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conducente Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci | 9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Rivali in amore" 9.25 CHIPS. Telefilm. "Una giornata di pioggeria". Con Eric Estrada, Larry Wilcox 10.25 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "L'anello di fidanzamento". Con Tom Selleck 9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. 10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Caccia alle streghe". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman 11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R) 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 GIDEON. Film Tv (USA, 1999). Con Christopher Lambert, Shelly Winters, Shirley Jones. Regia di Claudia Hoover. All'interno: 17.00 Tgcom. Attualità 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conducente Benedetta Corbi 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R) 19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conducente Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci | 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici" 12.00 TG LA7. Notiziario 12.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conducente Andrea Lucchetta 14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa". Conducente Tamara Donà 15.00 OASI. Rubrica. Conducente Tessa Gelsio 16.00 TEMA. Talk show. Conducente Rosita Celentano 17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conducente Jane Alexander 17.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm 19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducente Patinette e Roberta Lanfranchi 19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conducente Roberta Cardarelli | 20.00 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo" 20.30 TG LA7. Notiziario 21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conducente Aldo Biscardi. Con Anna Rigon 23.15 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità 24.00 IL VOLO... DELLA NOTTE. Talk show 1.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici" 3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con Patinette, Roberta Lanfranchi (R) 4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. (R) | |

| cinema | NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL | TELE + | TELE + | TELE + |
|---|--|---|---|---|
| 13.00 NELLA TERRA DI BUFFALO BILL. Film western (USA, 1947). Con Alan Baxter 15.00 L'UOMO DELLA FORTUNA. Film (Italia, 2000). Con Sergio Assisi 17.25 CADILLAC MAN - MISTER OCCASIONISSIMA. Film commedia (USA, 1990). Con Robin Williams 19.00 CROSSWORLDS - DIMENSIONI INCROCIATE. Film. Con Rutger Hauer 20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema 20.50 CASA STREAM. Varietà 21.00 ACCORDI E DISACCORDI. Film (USA, 1999). Regia di Woody Allen 22.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica 22.40 HELLBOUND - ALL'INFERNO E RITORNO. Film fantastico (USA, 1993). Con Chuck Norris. Regia di Aaron Norris 0.15 VISIONI. Rubrica di cinema | 15.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. 16.00 SUL CAMPO. Documentario. "I cani selvaggi dello Utah" 17.30 SPORT. Documentario 18.00 NON SOLO CALCIO. Doc. "Kyrgyzstan: Kok Buro per sempre" 17.30 PIANETA AVVENTURA. Doc. 18.00 L'EUROPA. Documentario 19.00 NATURA. "Il morso del serpente" 20.00 SCIENZA. Doc. "Geni e pazzi" 21.00 CERCATORI DI TESORI. Documentario. "I misteri del Nilo" 22.00 SUL CAMPO. Documentario. "I cani selvaggi dello Utah" 23.00 SPORT. Documentario. "Trekking in un mondo selvaggio" 23.00 NON SOLO CALCIO. Doc. "Kyrgyzstan: Kok Buro per sempre" | 12.40 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. Film (USA, 2000). Con Bruce Willis 14.20 FILM. Film commedia (Italia, 2000). Con Laura Morante 15.55 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm 16.40 L'AMORE CHE NON MUORE. Film (Francia, 2000). Con Juliette Binoche 18.35 ENTROPY - DISORDINE D'AMORE. Film drammatico (Italia, 1999). Con Stephen Dorff. Regia di Phil Joanou 20.30 SETTIMANA+. Rubrica varie 21.00 LA NONA PORTA. Film thriller (Francia, 1999). Con Johnny Depp 23.10 GIORNALE DEL CINEMA: I PROTAGONISTI. Rubrica di cinema 23.40 EASY RIDER - LIBERTÀ E PAURA. Film (USA, 1969). Con Peter Fonda | 11.05 CALCIO. PREMIERE LEAGUE. Aston Villa - Fulham. (R) 12.45 CALCIO. PREMIERE LEAGUE. Blackburn Rovers - West Ham. (R) 14.30 US@SPORT. Rubrica sportiva 15.00 FOOTBALL. NFL. Indianapolis - Oakland 17.05 ZONA CAMPIONATI. Rubrica (R) 18.05 CALCIO. LIGA. Barcellona - Valencia. (R) 19.30 ZONA. Rubrica sportiva 20.30 PROFILI. Rubrica sportiva 21.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Tottenham - Derby County 23.00 ZONA GOL. Rubrica. "Hilites calcio estero". (R) 23.55 10 ANNI DI PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva. 5ª parte | 12.25 IL GIARDINO DELLE VERGINI SUICIDE. Film drammatico (USA, 2000). Con James Woods 14.05 HURRICANE. Film drammatico (USA, 1999). Con Denzel Washington 16.25 ELECTION. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew Broderick 18.10 CONTESTO. Rubrica di cinema 19.10 THE CELL - LA CELLULA. Film (USA, 2000). Con Jennifer Lopez 21.00 SOLSTIZIO D'ESTATE. Film drammatico (Francia/Vietnam/Germania, 2000). Regia di Tran Anh Hung 22.50 IL MISTERO DELLA CASA DELLA COLLINA. Film horror (USA, 1999). Con Geoffrey Rush. Regia di William Malone 0.30 SQUARDI VIZIOSI. Film erotico (Francia, 1998). Con L. Sinclair |

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|-------------|-------|-------------|-------|----------------|-------|
| BOLZANO | 7 19 | VERONA | 11 22 | AOSTA | 7 22 |
| TRIESTE | 17 25 | VENEZIA | 13 23 | MILANO | 12 23 |
| TORINO | 11 22 | MONDOVI | 17 21 | CUNEO | 13 20 |
| GENOVA | 18 22 | IMPERIA | 18 22 | BOLOGNA | 13 22 |
| FIRENZE | 11 25 | PISA | 11 24 | ANCONA | 11 20 |
| PERUGIA | 9 23 | PESCARA | 12 22 | L'AQUILA | 7 18 |
| ROMA | 13 26 | CAMPORBASSO | 13 20 | BARI | 12 22 |
| NAPOLI | 15 28 | POTENZA | 19 25 | S. M. DI LEUCA | 18 23 |
| R. CALABRIA | 17 26 | PALERMO | 17 24 | MESSINA | 18 26 |
| CATANIA | 15 28 | CAGLIARI | 15 26 | ALGHERO | 12 25 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | |
|------------|-------|-------------|-------|-----------|-------|
| HELSINKI | 7 13 | OSLO | 0 13 | STOCOLMA | 4 17 |
| COPENAGHEN | 11 16 | MOSCA | -3 2 | BERLINO | 10 22 |
| VARSAVIA | 6 18 | LONDRA | 13 23 | BRUXELLES | 13 24 |
| BONN | 14 24 | FRANCOFORTE | 12 21 | PARIGI | 15 25 |
| VIENNA | 7 19 | MONACO | 8 23 | ZURIGO | 8 18 |
| GINEVRA | 11 19 | BELGRADO | 9 22 | PRAGA | 7 21 |
| BARCELONA | 16 23 | ISTANBUL | 15 22 | MADRID | 10 19 |
| LISBONA | 17 23 | ATENE | 19 25 | AMSTERDAM | 14 23 |
| ALGERI | 21 29 | MALTA | 19 27 | BUCAREST | 4 21 |

OGGI Nord: poco nuvoloso, foschie dense o locali banchi di nebbia al mattino sulla pianura padano-veneta. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, foschie al mattino sulle vallate e lungo i litorali. Sud e Sicilia: sereno con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone interne.

DOMANI Nord: poco nuvoloso con annuvolamenti nel corso della giornata, foschie anche dense o locali banchi di nebbia al mattino sulla pianura padano-veneta. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con annuvolamenti nel corso della giornata, foschie al mattino sulle vallate e lungo i litorali. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE Sull'Italia insiste un campo di pressioni alte e livellate che determina condizioni di bel tempo. Un sistema nuvoloso sull'Europa centrale interessa marginalmente le nostre regioni Nord-occidentali.

lunedì 15 ottobre 2001

l'Unità 27

ex libris

Non esistono
in occidente
case di riposo gratuite
per i poeti.
Li si preferisce
al cimitero

Francesco Burdin
«Aforismi»

iniziative

COME STA L'ITALIANO? GUARDIAMOGLI LA LINGUA

Roberto Carnero

Ha inizio oggi la settimana della «lingua italiana nel mondo». Si tratta di un'iniziativa promossa dal Ministero degli Esteri, finalizzata alla diffusione nel mondo della nostra lingua e, conseguentemente, della nostra cultura. Se è vero che l'italiano non è una lingua «veicolare», al pari per esempio dell'inglese, bisogna però evitare che esso diventi una «lingua della memoria», legata a una gloriosa tradizione letteraria ma tutta ripiegata sul passato. Anche perché negli ultimi anni si sono evidenziati spazi di crescita dell'italiano come lingua d'uso, a seguito dell'espansione, sul piano internazionale, della nostra economia. Sono previste, da qui a venerdì, più di trecento manifestazioni tra conferenze, convegni, semina-

ri, mostre librarie e documentarie, concorsi letterari ed artistici: da Vienna a San Paolo del Brasile, da Sydney a Toronto, da Kyoto ad Algeri. Momento centrale sarà un convegno che si terrà giovedì presso la sede dell'Accademia della Crusca a Firenze. Saranno collegati in teleconferenza dieci Istituti Italiani di Cultura in altrettante capitali e parteciperanno al dibattito più di cento specialisti, che discuteranno sulle condizioni di salute della «lingua del sì». La rete culturale italiana all'estero è costituita da alcune strutture ben consolidate: 93 Istituti Italiani di Cultura (sorta di «ambasciate culturali») dislocate in tutto il mondo, che attivano corsi di lingua italiana oltre ad organizzare eventi cultura-

li di varia natura), 181 scuole italiane all'estero (cui vanno aggiunte 116 sezioni italiane presso scuole straniere), 266 lettori presso le Università di 87 Paesi (i docenti sono selezionati dal Ministero degli Esteri e inviati «in missione» nelle varie parti del Pianeta). Si tratta quindi far funzionare a pieno regime e, dove serve, potenziare queste risorse. È necessario investire in un settore, quello culturale, che, in un'ottica puramente economicistica quale quella del «governo-azienda» che ci è dato in sorte, potrebbe sembrare poco produttivo, ma la cui rilevanza appare estremamente importante per una ridefinizione dell'immagine dell'Italia nello scenario internazionale.

Questo è un momento in cui l'immagine del nostro Paese all'estero appare fortemente compromessa dalle gaffe planetarie e dalle discutibili iniziative legislative prodotte dall'attuale maggioranza. Basta scorrere le rassegne stampa delle maggiori testate straniere da quando il governo Berlusconi ha iniziato a fare danni (vale a dire da quando il Cavaliere si è insediato a palazzo Chigi). Ben venga quindi questa «settimana dell'italiano». C'è solo da sperare che tale rilancio della cultura italiana nel mondo non sia solo sbandierato in chiave propagandistica e strumentale, ma costituisca un impegno prioritario da portare avanti con serietà, continuità e adeguati investimenti.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Ho fatto molti reportage in fabbrica e lì ho capito una realtà che non conoscevo

Marco Guarella

Ha collaborato con le principali testate della stampa italiana ed estera ed ha pubblicato oltre 180 volumi fotografici tenendo circa 70 mostre personali in tutto il mondo. Le sue immagini sono inserite nelle collezioni di numerosi e autorevoli musei e fondazioni culturali, vincendo importanti riconoscimenti e premi internazionali. Italo Zannier, nella *Storia della Fotografia Italiana* lo definisce il fotografo più ragguardevole del dopoguerra.

Gianni Berengo Gardin è un autore la cui fotografia coincide con la propria visione di vita, mostrando e privilegiando un attento e faticoso lavoro di reportage e di documentazione sociale. Il messaggio, nella poliedricità del suo lavoro, esprime quella coerenza e quella moralità di uomo e fotografo che lo accompagnano da sempre. Lo intervistiamo in occasione di una sua grande mostra a Padova che proprio ieri ha chiuso i battenti con un grande successo di pubblico. In questa sua personale ci sono le immagini di una vita, una visione panoramica del suo lavoro; quasi delle «finestre ipertestuali» che raccontano segmenti di storia sociale, che consentono di osservare il mutamento del nostro paese. La sua fotografia se ci sembra oggi così potente, non è solo per l'atmosfera desueta di alcune scene dalla forte semplicità degli anni Cinquanta, ma lo è, soprattutto, perché a differenza di foto realizzate tecnicamente con effetti tanto spettacolari quanto effimeri, il valore di questa fotografia sta proprio nella sobrietà e nell'assenza di orpelli. Con la trasparenza del suo stile le sue immagini più invecchiano, più ci parlano delle cose, degli uomini e delle donne che per un istante sono passati davanti al riflesso del ricordo.

Alla luce di tanti anni di esperienza e di questi anni, lei crede ancora in una fotografia basata sulla testimonianza, sul racconto? Un lavoro che è, stendhalianamente, come uno specchio portato a spasso lungo una via, capace di produrre un affresco sociale, politico?

Sono convinto che quando si fa fotografia si fa sempre politica, una piccola preziosa politica. Io ho sempre sostenuto, anche se qualche volta dicono che faccio delle foto artistiche, il mio disinteresse per le foto artistiche; trovo che l'impegno del fotografo, il mio impegno «artistico», sia indubbiamente culturale ma debba essere soprattutto sociale e civile. Questo è il mio scopo, il mio tipo di fotografia. Io provenivo da una famiglia molto borghese, ma negli '60 mi sono trasferito a Milano. Da allora ho lavorato molto in e sulla fabbrica: alla Olivetti, all'Alfa Romeo, alla Fiat, alla Ibm. A contatto con con gli operai ho capito una realtà che da buon borghese non conoscevo; ecco quindi che le mie simpatie sono state per il Pci e lo sono tutt'ora, anche se non esiste più. Sono un ex comunista che non sa bene, oggi, che cosa è.

Per noi che abbiamo frequentato il Pci è difficile adattarsi alle realtà di oggi... però devo dire che questo mio rapporto o formazione è stato importantissimo. Tutti i miei scatti, le mie ricerche, direttamente o indirettamente, sono lavori sociali. Mi sono sempre interessato di questo, del lavoro sull'uomo che è sempre lavoro sociale. Generalmente la gente pensa che «parlare» di sociale equivalga solo a rappresentare



Fotografare Gianni Berengo Gardin stanca

«Le mie foto sono un lavoro
una faticosa ricerca
Non mi interessa il lato artistico
ma la testimonianza civile»

miseria o emarginazione. Sociale è anche, sono anche i ricchi... Fotografarli è un lavoro sociale, un'indagine su come vive l'uomo, ho quindi fotografato anche gli ambienti borghesi. Il volume *Dentro le case*, fatto insieme a Luciano D'Alessandro, era un libro che voleva far vedere sì le abitazioni degli italiani, ma anche le persone che ci vivevano dentro; in base a delle statistiche Istat avevamo scelto le case da fotografare secondo i ceti sociali, le classi, proprio per avere in proporzione la realtà, una panoramica delle case, dei loro abitanti. Così è stato il lavoro con Cesare Zavattini, un'immagine della realtà di un piccolo paese di provincia. E poi penso anche al rapporto con Basaglia e Carla Cerati.

A proposito dell'esperienza con Franco Basaglia, il viaggio verso gli inferi è una costante in tutte le civiltà: Omero, Dante, Gilgamesh... In questo suo viaggio tra alcuni «dannati della terra», nei luoghi della paura, c'è stato un arricchimento umano, ha trovato un vissuto particolare?

Fuori, da e del manicomio, si conosceva pochissimo di ciò che avveniva all'interno. Il lavoro ostinato di Basaglia era sì conosciuto, si sapeva che voleva aprire e cambiare i manicomi, però non sapevamo «cosa era» il manicomio. Questo viaggio, la sua esperienza, nel mio umano «logicamente»



Qui sopra e in alto due delle fotografie di Gianni Berengo Gardin esposte alla mostra di Padova
(© Contrasto - G.B. Gardin)

è stata terribile. Arricchiti si torna da tutti i lavori. Io ho scelto di fare il fotografo proprio per questo motivo, vivevo in presa diretta le esperienze che gli altri leggevano sui libri, e questa è conoscenza. Il tempo come è scandito oggi, scorre molto velocemente: tutto quello che sappiamo è quasi sempre pregiudizio, preconetto. In una situazione specifica chiamata, dai giornali di allora, de «i matti», scopri che tutto quello che hai letto e saputo era poco, era o stava per essere superato. Questa è, una grande ricchezza.

Pensa sia ancora possibile fare indagine sociale attraverso la fotografia. In Italia, nel quadro attuale, ne abbiamo ancora i mezzi?

Sono sicuro di sì. la difficoltà, oggi, sta nel trovare chi possa sponsorizzare un tipo di lavoro simile. Con i giornali, lavorare, è ormai difficilissimo: se un giornale ti affida un incarico, al massimo dura un giorno o due. L'indagine sociale necessita di giorni e giorni di lavoro, di ricerca, di fotografia di ambienti da fotografare. Sono lavori giusti, che devi fare perché ti interessa farli, ma purtroppo è difficile trovare un finanziamento. Il difficile del mio mestiere è riuscire a fare un lavoro dignitoso per vivere e poi, parallelamente, riuscire a trovare il tempo di fare questi lavori-ricerca, dove non si guadagna niente e spesso ci si rimette. Però sono una grande soddisfazione per chi crede ancora in un vecchio mestiere...

Rispetto al lavoro, alla fatica, come è cambiata la loro rappresentazione in questi anni? Lei ha lavorato anche per l'Olivetti, un'azienda straordinaria per concezione ed innovazione culturale.

Anni fa ho fatto un libro sulle donne e il lavoro, le foto delle donne italiane dagli anni '50, dal mio archivio. Inizia negli anni

“ Tra i «matti» di Basaglia: un'esperienza che mi ha segnato ed arricchito

'54-'58 con una donna, allora contadina e c'è tutta l'evoluzione, il cambiamento di questa donna, fino a diventare, oggi, una manager, una tecnica. C'è questa evoluzione nel lavoro, e si vede chiaramente.

Ho fotografato moltissimo per la Olivetti e ho realizzato un libro dove si vedeva degli agricoltori che diventavano dei tecnici formidabili. Adriano Olivetti era un uomo meraviglioso e quindi tutto quello che faceva la sua azienda era straordinario. Valutando l'importanza che ha avuto per la cultura italiana, tutta la produzione culturale sponsorizzata dalla Olivetti, penso sia un'esperienza unica: mostre, convegni, le famose agende di Giorgio Soavi, che valorizzavano pittori a noi poco conosciuti. Credo, tristemente, che nessuna industria di oggi lo faccia.

A proposito dell'importanza di essere all'interno di luoghi di sperimentazione, lei ha fatto parte della «Gondola», un circolo sui generis che ha segnato profondamente la ricerca fotografica italiana, con i suoi riferimenti alla cultura francese e tedesca.

La Gondola era un circolo un po' a parte, più che un circolo classico era un gruppo. Allora, in Italia, c'erano due gruppi molto importanti «la Bussola» e «la Gondola», la cui figura chiave era Paolo Monti, un uomo di grandissima cultura, che per noi, allora giovanissimi fotografi, è stato un maestro indispensabile. Grazie alla sua saggezza, il circolo non partecipò direttamente alla disputa formalisti-realisti, ma ricordo del dibattito con Cavalli, un grande fotografo nel suo campo, nel suo genere, che considerava la fotografia più dal lato formale. Noi della Gondola credevamo nel contenuto. Allora c'erano pochissimi libri e riviste ma io ho avuto una grandissima fortuna: uno zio in America, amico di Cornell Capa; mio zio gli raccontava di questo nipotino italiano che voleva fare il fotografo e Capa gli consigliava i libri giusti per farmi conoscere la fotografia. In Italia, dopo la guerra, la grande fotografia americana era poco conosciuta. Io avevo quel vantaggio agli inizi della mia carriera: sapere, conoscere i fotografi della Magnum. Oggi chiunque si interessi di fotografia è avvantaggiato, i libri sono migliaia, ma gruppi di questa tendenza, di questo tipo, non ci sono. Ci sono dei circoli fotografici che sono una cosa un po' diversa.

Che cosa le rimane, non avendo mai cercato «l'istante definitivo», di centinaia, migliaia di scatti? Uno scatto passato è un ricordo oppure nostalgia?

In realtà sono entrambe le cose. Il mio lavoro in certi casi oggi non è molto importante ma sarà importante fra cinquanta, cento anni, perché sarà veramente una documentazione di quello che eravamo. Spesso recupero delle vecchie foto fatte 30-40 anni fa che non avevo mai stampato, perché le trovavo di nessuna importanza. Riviste oggi hanno una forza straordinaria come documento. Anni fa avevo fotografato in Toscana un paesaggio classico, bellissimo. Sono andato per rivederlo e rifotografarlo: non esisteva più, non era rimasto nemmeno un accenno di quello che era stato il paesaggio toscano classico. Quella è diventata una foto importantissima, non solo come ricordo, ma come testimonianza, documento di storia agraria ed urbana: perché ci dice che quella regione era qualcosa, che oggi è sparito. C'erano molte cose prima che questo «piccolo benessere» corrompesse tutto, tutti.

Quanto sei disposto a pagare per il tuo investimento?



Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali multimanager in Fondi non ha costi.

| | |
|--|---------|
| COMMISSIONI DI GESTIONE: | NESSUNA |
| COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE: | NESSUNA |
| COMMISSIONI DI PERFORMANCE: | NESSUNA |
| COMMISSIONI DI ENTRATA: | NESSUNA |
| COMMISSIONI DI USCITA: | NESSUNA |
| SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE: | NESSUNA |

www.grifogest.it



GRIFOGEST
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde
800-80.70.70

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.

pillole di scienza

Da: «Science»
I piccoli di tartaruga guidati dal campo magnetico

I piccoli delle tartarughe della specie «Caretta caretta» riescono a seguire le rotte migratorie, grazie alla loro capacità di leggere il campo magnetico terrestre. Lo hanno scoperto i ricercatori dell'University of North Carolina di Chapel Hill guidati da Kenneth J. Lohmann. Gli scienziati hanno visto che i piccoli nati sulle coste della Florida seguono un gigantesco sistema circolare di correnti nord atlantiche, dove l'acqua è più calda e il cibo è abbondante. Ma come fanno a seguire esattamente il percorso della corrente? Per scoprirlo, hanno messo alcuni esemplari in una vasca e li hanno sottoposti a campi magnetici simili a quelli che incontrano lungo il loro viaggio di migrazione. E hanno visto che con un campo magnetico simile a quello della Florida settentrionale, le tartarughe iniziavano a nuotare verso est, come se seguissero, anche nella vasca, la corrente calda. La ricerca è pubblicata sulla rivista «Science».

Da: «Science»
Immagazzinare CO2 nel mare può distruggere la fauna

Immagazzinare l'anidride carbonica in eccesso nell'atmosfera, causata dalle emissioni inquinanti, nei fondali marini, come si sta già sperimentando in Norvegia, potrebbe avere conseguenze disastrose sulla fauna oceanica. Lo dicono i ricercatori del Monterey Bay Aquarium Research Institute in un articolo pubblicato sulla rivista «Science». L'aumento di CO2 comporterebbe infatti una diminuzione del Ph dell'acqua marina, creando un ambiente acido che potrebbe inibire la crescita e la riproduzione degli organismi marini. «Molti di questi organismi - conclude Brad Seibel, un biologo del Monterey Bay Aquarium Research Institute - sono sensibili anche alle più piccole variazioni del Ph. Prima di proseguire con progetti che prevedano di immagazzinare l'anidride carbonica in eccesso sul fondo del mare, dobbiamo saperne di più sugli effetti ecologici».



Anniversari
Cinquant'anni fa nasceva la pillola anticoncezionale

La pillola anticoncezionale compie 50 anni. Era infatti il 1951 quando il biologo americano Gregory Pincus riprodusse in laboratorio il meccanismo ormonale che blocca l'ovulazione. Pincus mise a punto la celebre pillola nell'arco di pochi anni, in collaborazione con Min Chueh Chang e John Rock. Ma la caccia al contraccettivo «perfetto» era cominciata in realtà molto prima. Le prime ricerche sulla possibilità di controllare le nascite bloccando l'ovulazione sono state condotte agli inizi del Novecento e nel 1938 fu realizzato il primo estrogeno attivo per via orale. Sul finire degli anni '40 Pincus aveva scoperto che il progesterone, l'ormone prodotto in grandi concentrazioni durante la gravidanza, è responsabile della prevenzione dell'ovulazione e nel 1951 riuscì finalmente a riprodurlo sinteticamente in laboratorio. Dopo i primi test clinici e la sperimentazione su larga

scala (a provare la pillola furono migliaia di donne portoricane e haitiane), nel 1960 la pillola venne autorizzata dall'ente americano per il controllo sui farmaci (Fda) ed entrò in commercio negli Stati Uniti con il nome commerciale di Enovid-10. L'anno successivo era in vendita anche in Europa. Oggi la pillola è il contraccettivo più diffuso nel mondo occidentale. In Europa la preferisce quasi una donna su due. A guidare la classifica è l'Olanda, con il 50,9%, seguita da Belgio (45,7%), Francia (39,5%), Portogallo (37,2%) e Germania (33,5%). In Italia la media scende a due su dieci, ma negli ultimi dieci anni sono aumentate decisamente le donne che la scelgono. Soltanto nel 1987 la media era del 7,5%. Oggi ad utilizzare la pillola sono soprattutto le donne del Nord (25,7%), seguite da quelle di Centro (19,2%) e Sud (13,1%). Tra le regioni si classifica al primo posto la Sardegna con il 32,6%. Subito dopo si collocano Valle d'Aosta e Piemonte (29,9%), Trentino Alto Adige e Veneto (27,9%). Ultimo posto per la Basilicata con l'8,9%.

Casa mia, casa mia per robotica che tu sia

Chiudere tutte le serrande e accendere il forno via Internet: la «domotica» approda allo Smau

Toni De Marchi

in fiera

Lo Smau 2001 apre i battenti il 18 ottobre alla Fiera di Milano.

Per cinque giorni i 110 mila metri quadrati di esposizione del salone saranno un luogo privilegiato per conoscere e provare le novità nel campo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Oltre 3000 le aziende coinvolte nei cinque settori della Fiera: SmauCOMM (ovvero tutte le novità nel campo della telefonia fissa e mobile), SmauBUSINESS (soluzioni e prodotti dell'informatica per organizzazione pubbliche e per il consumatore), SmauHOME (dai videogiochi alle nuove versioni del DVD, tutte le proposte per la casa), SmauINTERNET (le tecnologie che ruotano intorno al Web), SmauINTERNATIONAL (uno spazio per le aziende estere).



Un disegno di Francesca Ghermandi

Città: Napoli. Luogo: un appartamento verso Portici. Scena: il protagonista apre la porta. Un faretto sopra l'ingresso si accende e illumina l'entrata. Le dita sfiorano un minischermo a cristalli liquidi. «Inserire il codice per disattivare l'allarme», chiede una voce registrata. Il protagonista digita la combinazione. A questo punto le luci dell'entrata e del corridoio si accendono, un fruscio segnala l'apertura delle tende, mentre le serrande si alzano lentamente e il sole di Napoli entra in tutta la sua gloria. Dal soggiorno arriva il suono di «Music for Airports» di Brian Eno. La scena è vera, il luogo è vero, la città è vera. L'unica finzione, per così dire, è l'appartamento, che non è un luogo dove qualcuno mangia, dorme, eccetera, ma una sorta di dimostratore tecnologico, un concentrato di meraviglie per far sgranare gli occhi al colto e all'inclita. L'ha realizzato Peppe Cimmino, da tempo nel business di quello che si chiama oggi l'home entertainment, per far vedere come la casa di oggi possa essere un luogo diverso dall'appartamento della cara, vecchia zia Matilde. Che forse faceva delle torte margherita buonissime, ma ogni volta che arrivava sera doveva fare il giro delle quindici finestre di casa per chiuderle le imposte. Ai suoi nipoti oggi basta sfiorare un'icona su di un piccolo monitor perché le serrande si aprano o si chiudano, tutte insieme o in una combinazione qualsiasi. Raccontare tutto quello che c'è dentro la casa o che si può fare senza fatica e con appena un paio di movimenti delle dita richiederebbe giorni solo per recitarne l'elenco. La «forza» che sta dietro tutto questo va sotto il nome luccicante, anche se alquanto vago, di «domotica». Che si potrebbe tradurre con un banale «automazione domestica», espressione che non rende però giustizia a quanto di nuovo racchiude questo termine. Chi volesse rendersi conto di persona di cosa significhi veramente «domotica» farebbe bene a visitare la sezione specializzata dello Smau che inizia alla fine di questa settimana. Nato come salone dell'automazione d'ufficio, lo Smau è diventato sinonimo nel tempo di salone del computer, e da qualche tem-

po si è trasformato nello specchio tout-court della civiltà digitale declinata all'italiana. La «domotica» in questo c'entra a pieno titolo. Perché, nella declinazione attuale, essa non è nient'altro che l'applicazione alle funzioni domestiche della rivoluzione digitale. E dicendo applicazioni domestiche vogliamo dire l'insieme della casa: dalla sicurezza al controllo degli elettrodomestici. Il ventaglio delle possibilità è pressoché infinito. Si va dai sistemi di cablaggio intelligenti che permettono di strutturare l'impianto elettrico e di modificarne a piacere le funzionalità senza dover ripassare tutti i cavi. La bTicino, ad esempio, ha mostrato allo Smau dello scorso anno un sistema di questo genere chiamato SCS dove ogni pezzo (interruttore, lampadina, presa di corrente) è in realtà un piccolo terminale numerico. Un solo filo collega tutti questi apparecchi che possono essere programmati autonomamente in qualsiasi momento. Per cui un interruttore che prima accendeva solo la luce del pianerottolo, può comandare lo spegnimento di tutte le lampadine di casa semplicemente modificandone i codici. Ma si può finire nell'apoteosi di quello che si dice sia la nuova mega-casa di Bill Gates, costata qualche miliardo di dollari, dove pare vi siano sensori annegati nei muri capaci di riconoscere le persone e di comandare in automatico le apparecchiature a

seconda delle preferenze personali di chi vi sta di fronte. Ma nel mezzo, là dove si dice stia la virtù, ci sono soluzioni pratiche e spesso molto utili. Come gli elettrodomestici che si possono comandare via Internet, per cui si può accendere il forno all'ora che serve direttamente dal computer dell'ufficio, e si può anche regolare la temperatura. La «domotica», purtroppo, ancora non vi può dare una mano per informare le lasagne. Ma vi arriveremo, forse. Oppure potrete accendere gli elettrodomestici senza preoccuparvi di far saltare l'impianto. Un dispo-

sitivo decide cosa lasciar acceso e cosa spegnere quando l'assorbimento di lavatrice, lavastoviglie, forno, lucidatrice, eccetera si avvicina pericolosamente al carico massimo consentito dal vostro impianto. Certo, non è ancora un affare per gente dal cuore debole, né per portafogli leggeri. Un sistema integrato è certo più facile da usare di un videoregistratore, ma è più difficile da far funzionare di un interruttore della luce. Per non dire del costo. Uno studio dello Smau parla di una capacità di penetrazione pari a due milioni di famiglie entro otto, dieci anni,

con gli anziani che privilegiano i sistemi di sicurezza e i single che scalpitano, invece, per mettersi in casa uno statu symbol da mostrare al posto dei vasi cinesi. Per adesso, intanto, si può sognare.

clicca su
www.smau.it
www.cedia.it

mondo web

Costi bassi e buona copertura. Il futuro è nel satellite

Uno dei focus del prossimo Smau sarà, naturalmente, Internet. Quest'anno, come non mai, il problema sarà districarsi tra le sigle: B2B (Business to Business), B2C (Business to Consumer), per dirne due che sono diventate il pane di chi vede la rete come una gigantesca, quasi infinita possibilità di affari. Oppure ADSL, che sta per Asymmetric Digital Subscriber Line, un termine che molti ripeterono, pochi usano e ancor meno sanno cosa sia. Eppure l'ADSL è il primo passo per la realizzazione di quell'Internet veloce che attendiamo per farne uno strumento davvero multimediale e non una pallida parodia della multimedialità qual è oggi. Il fatto è che la «banda larga», più ancora che dai desiderata degli utenti dipende dalle spesso impercettibili politiche infrastrutturali dei gestori delle telecomunicazioni.

Qualche anno fa la Telecom bloccò senza una spiegazione il faraonico progetto Socrates per il cablaggio a fibra ottica di mezza Italia. L'ADSL viene attivato a macchia di leopardo, e nonostante altri operatori stiano posando i cavi e offrendo servizi alternativi, prima che il broadband diventi un'opzione diffusa molti terabit dovranno passare nei cavidotti. Eppure l'alternativa esiste, ed è a portata di mano e di budget per la maggior parte degli internauti evoluti. Si tratta del satellite, le cui possibilità come piattaforma per il web sono state mostrate al recente SatExpo 2001 di Vicenza. Con una curiosità, di attualità battente come ha rilevato l'italiano Giuliano Berretta, presidente di Eutelsat la società franco-europea che gestisce la galassia satellitare di cui fanno parte i satelliti Hot Bird ed altri. «L'11 settembre l'Internet era bloccato: le normali li-

nee erano ingolfate e non si riusciva ad aprire i siti americani per informarsi sugli attentati. A Parigi siamo riusciti a leggere i siti d'informazione statunitensi evitando l'intasamento delle dorsali terrestri» ha detto Berretta parlando di OpenSky, la piattaforma internet satellitare realizzata da Eutelsat. Secondo Berretta «il satellite è l'unico mezzo in grado di portare direttamente ovunque la larga banda». Ha ragione, anche se una certa immaturità tecnologica del sistema rende ancora forse poco attraente l'utilizzo della trasmissione satellitare. In primo luogo i satelliti non sono ancora ottimizzati per il traffico Internet. Ma entro un anno Eutelsat avrà pronto un satellite dedicato. Poi il cosiddetto uplink, cioè l'invio di richieste verso il server, deve avvenire attraverso una normale linea telefonica: costa ed è lenta. Ma anche per questo la soluzione è in arrivo, con la tecnologia Dvb-Rcs che permetterà comunicazioni bidirezionali con il satellite attraverso la normale parabola. Sia pure con queste limitazioni il satellite è già una alternativa perfettamente funzionale alle linee terrestri tradizionali, ed è l'unica possibilità di avvicinare il broadband per quanti abitano in zone non servite attualmente dall'ADSL, cioè la maggioranza degli italiani. Anche i costi sono alquanto limitati, benché questa apparentemente banale informazione sia avvolta da fitte nebbie. Le non molte società che offrono l'Internet via satellite agli utenti finali non brillano affatto per capacità di comunicazione e sono pochi gli italiani che conoscono questa opportunità. Eppure sono quasi 4 milioni le famiglie italiane dotate di parabola, già pronte per l'Internet satellitare.

t.d.m.

Andrea Pinchera

Nuovo incarico e nuovo libro per Lester Brown, autore dello «State of the World». Obiettivo: dare un progetto al movimento ambientalista globale

«L'eco-economia già c'è, ma nessuno lo sa»

Per anni, chiunque fosse stato interessato a conoscere i destini ambientali della Terra aveva un porto sicuro: Lester Brown e il Worldwatch Institute. Brown è in Italia, per una serie di conferenze organizzate dal Wwf. A Roma, in particolare, ha tenuto la «Aurelio Peccati Lecture» 2001, in onore del fondatore e animatore del Club di Roma, che con i suoi rapporti ha animato le discussioni a proposito del futuro energetico e ambientale dell'umanità, anticipando molti dei temi della globalizzazione. Lo abbiamo intervistato, per sapere del prossimo libro, Eco-economy (che uscirà negli Stati Uniti ai primi di novembre e in Italia tra qualche mese); e della sua nuova creatura, l'Earth Policy Institute, per la quale ha abbandonato l'incarico di presidente del Worldwatch Institute.

Che cos'è l'Earth Policy Institute?

te? Valeva la pena lasciare il Worldwatch Institute per creare un nuovo organismo?
Innanzitutto io sto ancora nel direttivo del Worldwatch Institute, anzi presiedo. Ma il mondo ha bisogno di una visione di cosa sarà una economia sostenibile da un punto di vista ambientale, della nuova «eco-economia». Perché se non abbiamo una visione, un'idea di dove vogliamo andare sarà molto difficile arrivarci.
Quindi il suo nuovo istituto si concentrerà sulle cose da fare?
Sì, perché il movimento ambientalista globale sta diventando molto forte, ma tende a lavorare «contro» alcune cose, piuttosto che «a favore» di

Chi è

Lester Brown, fondatore e a lungo presidente del Worldwatch Institute, ha da poco lasciato il suo incarico operativo per creare un nuovo organismo, sempre con base a Washington, l'Earth Policy Institute. Autore del rapporto annuale sullo stato del pianeta, State of the World, Brown sta per pubblicare un nuovo libro, Eco-economy, nel quale illustrerà come sia possibile ristrutturare l'economia globale per renderla compatibile con gli ecosistemi del pianeta.

altre. Ora un tale atteggiamento non è più sufficiente ed è per questo che voglio tracciare una visione. Spero che un giorno sia condivisa da molti e che ognuno possa lavorare per creare una nuova economia, che sosterrà il progresso economico senza però distruggere i sistemi naturali sui quali si fonda.
In Eco-economy lei sostiene appunto che bisogna ribaltare il rapporto tra ecologia ed economia...
Abbiamo bisogno di una rivoluzione copernicana. Gli economisti tendono a pensare che l'economia sia un sistema operativo generale, del quale l'ambiente non è che un sottoinsieme.

In realtà, gli ecosistemi terrestri tendono a sopravvivere abbastanza bene senza l'economia, mentre l'economia non può vivere senza di essi. Ma se, come affermano gli scienziati dell'ambiente, l'economia è parte degli ecosistemi naturali, ne consegue che l'economia deve essere disegnata, strutturata in modo da essere compatibile con gli ecosistemi...
Così non è, invece...
Esatto. Il nostro problema è che l'economia non è sincronizzata con gli ecosistemi che la sostengono. E ne vediamo le conseguenze. Man mano che l'economia cresce si moltiplicano i sintomi di stress: aree di pesca al collasso, foreste che si riducono, deserti che si

espandono, risorse idriche insufficienti, oceani che salgono, temperature in crescita, tempeste distruttive più frequenti, ondate di caldo, ghiacci che si sciolgono, specie animali e vegetali che scompaiono. Gradualmente, anche l'economia entrerà in crisi.
Ci dia allora un'immagine di come apparirà la eco-economia?
Ne vediamo già alcuni esempi: nelle fattorie del vento in Danimarca, nei tetti solari in Giappone, nella riforestazione in Corea, nelle reti ciclabili in Olanda, negli impianti di riciclaggio dell'acciaio negli Stati Uniti, in quelli di carta in Germania, nelle celle a combustibile che alimentano le prime automobili. Uno dei più sensazionali svi-

luppi degli ultimi anni è l'enorme crescita dell'energia eolica. Secondo il Dipartimento per l'energia Usa, tre stati come Nord Dakota, Texas e Kansas potrebbero produrre sufficiente energia dal vento per soddisfare la richiesta nazionale di elettricità. Inoltre, una volta abbassati i costi dell'elettricità, diventa conveniente l'elettrolisi dell'acqua per produrre idrogeno; e l'idrogeno sarà la vera alternativa al petrolio.
Intanto, però, faticiamo a ratificare anche un accordo minimo come il Protocollo di Kyoto. Che pensa delle posizioni del presidente George Bush? I cittadini americani la pensano come lui?
Tutti i sondaggi d'opinione indicano di no. Ma quanto accaduto l'11 settembre scorso avrà ripercussioni anche sui negoziati climatici. Fino ad allora, Bush poteva essere sprezzante e poco interessato alle opinioni altrui. Ora ha capito che ha bisogno del resto del mondo.

diritti negati

Ricordate la bella canzone di Fabrizio De André? Forse può aiutarci a capire quello che accade con i taleban

C'è una canzone di De André, la guerra di Piero, in cui si parla di un uomo che si trova ad andare in guerra. Riflette, chiedendosi, perché si trova lì, che cosa sta facendo. Incontra un altro uomo che aveva «il suo stesso identico umore/ma la divisa di un altro colore». Non prova odio, il Piero della canzone, non sente la voglia di colpire l'altro. L'altro ha paura di Piero, tuttavia, e spara. E muore Piero «senza un lamento». E mi sono sempre domandato, io, chi è normale dei due, Piero che riflette o l'altro che ha paura. Perché di due concezioni della normalità si tratta, in fondo: legata, l'una, all'idea per cui normale, intelligente è colui che si adatta alle circostanze e legata, l'altra all'idea per cui normale è colui che tenta di adeguare il suo comportamento al suo sentire profondo, alle cose in cui crede e che ritiene giuste: anche se è lui il primo a pagare poi, il suo bisogno di essere coerente.

Dobbiamo partire da qui, credo, per dare una risposta al suo quesito. Perché queste due concezioni della normalità attraverso e dividono, oltre che la coscienza dell'uomo, anche la psichiatria. Proponendoci l'esistenza di due ipotesi diverse (e per molti versi opposte) sulla normalità, e, dunque sulla salute mentale. Perché normale è, per molti psichiatri che fanno coincidere normale con più frequente e meglio adattato al contesto, l'uomo che non presenta sintomi, che si comporta come la maggior parte dei suoi simili in un insieme dato di circostanze. Normale invece è per altri l'uomo che raggiunge livelli di maturità personale che gli consentono di mantenere un distacco critico dalle situazioni e dalle emozioni che queste suscitano in lui. Sfidando, quanto è necessario, l'opinione comune. Sostenendo, quando è giusto che sia così,

Due diverse concezioni attraversano e dividono anche la psichiatria

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a

chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo email csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Piero, la normalità difficile di chi vive secondo coscienza

LUIGI CANCRINI

Il peso della solitudine. Le vicende dei grandi gruppi di cui l'uomo fa parte, le passioni della storia e le guerre, propagano scenari utili a capire perché la seconda ipotesi sia probabilmente quella giusta. Normale, nella Germania nazista era secondo la prima delle nostre ipotesi la persona che credeva in Hitler e nel primato della razza ariana: in buona fede, spesso, esaltandosi e riconoscendosi nelle parole di quello che la storia avrebbe defi-

nitato, più tardi, un pazzo criminale. Mentre dobbiamo ricorrere al secondo concetto di normalità per ritenere normale colui che, al

tempo, manteneva un distacco critico, riusciva a vedere al di là della propaganda, e riconosceva il suo falso delle argomentazioni

collano? È normale marciare come colonna sonora per i servizi che spiegano il funzionamento dei missili e delle armi destinate a far vincere la guerra contro il male? La cosa meno normale, forse, è il bisogno di nascondersi e di tacere che provo di fronte a tutto questo. La vita e la storia vanno avanti, far finta di niente non è possibile e non è giusto. Tu che ne pensi? Maurizio Nelli, Milano

a favore di una guerra assurda. Normali in quanto più frequenti, contenti e bene adattati al loro contesto erano infatti solo i nazi-

tuazione di crisi. Crisi del grande gruppo e/o dell'istituzione è secondo Kenberg, la fase di rivoluzioni e dimensioni che si determinano quando si diffonde fra i loro membri la percezione di una non rispondenza alle finalità dichiarate delle azioni concrete del gruppo: quando si aprono contraddizioni evidenti insomma, fra i principi su cui il gruppo si fonda (dichiara di fondarsi) e i fatti che in esso si verificano. Vanno con grande facilità al potere in condizioni di questo tipo, personalità gravemente disturbate, di tipo paranoico (come Hitler e Stalin) narcisistico (Mussolini) o francamente borderline (Sukarno) che catalizzano, attivandoli, processi di pensiero estremamente primitivo in grandi masse di persone. Sono processi che rinforzano la posizione del capo e che lo condizionano nello stesso tempo, spingendolo verso posizioni sempre più estreme. Tempi di Ss e di arditi, di kamikaze e di uomini comunque pronti a tutto, quelli che vengono sono tempi che propongono nuove gerarchie, nuovi ordini, sociali, nuove idee sulla normalità ed una spaventosa sovrapposizione di follia, più o meno collettiva e partecipata. Propagandosi rapidamente, e forse ineluttabilmente, ai nemici, veri o presunti che tentano di fare le scelte di Piero. Il sentimento più normale in queste condizioni è probabilmente quello proposto dal lettore. Come il desiderio di nascondersi e di non fare nulla. Qualcun'altro prega. Qualcun'altro tenta nel suo piccolo di agire secondo coscienza. Guardando senza capire e con molta tristezza i movimenti decisivi di chi si sente sicuro di far bene e di pensare giusto. Normalità, forse, a volte, è lo smarrimento. Ad esso si rivolgeva forse Brecht con la sua ode del dubbio.

Ma i nazisti sotto il regime di Hitler, contenti e ben adattati, si possono ritenere normali?



segue dalla prima

Da Assisi ci dicono che...

La pace raccontata da Assisi è un primato senza tempo, senza latitudine, senza firme di ministri. È una scelta di umanità, non di identità. Ed è bene che la sinistra l'abbia compreso, che abbia voluto mettere da parte esitazioni e preoccupazioni e che ieri, sulle strade dell'Umbria, ci fossero tutti. Disposti a raccogliere e a condividere anche la loro parte di rischi. Chiedeva Gianni Vattimo qualche giorno fa su «La Stampa» di non chiederci di andare alla guerra con un sorriso, di non pretendere da questa scelta terribile un atto di fede e di orgoglio, di non rinunciare al nostro pensiero critico, alla laicità dei nostri dubbi. Assisi, infine, è stata anche questo: la scelta di dedicare per un giorno i nostri sorrisi all'arte della pace, non al mestiere della guerra.

Claudio Fava

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL «BINGO» DEGLI INTERINALI

Il grido «Bingo!», dicono gli esperti in storia dei giochi di massa, rappresentava l'esultanza del giocatore, in America, all'inizio del Novecento, in questa particolare occupazione del tempo libero che assomiglia tanto alla nostra casereccia Tombola. Tra non breve risuonerà in tutta la penisola, come già risuona in gran parte d'Europa, nelle apposite sedi destinate ad ospitare, s'immagina, folle di casalinghe e pensionati intenti a rincorrere la fortuna. Chi l'ha già raggiunta e può ragionevolmente già ora prorompere in quell'esultanza felice, sono coloro che si sono accaparrati l'affare e si apprestano a gestirlo. Quello che interessa questa rubrica è però scoprire, come vediamo in un recente numero del periodico

«Rassegna sindacale», gli effetti che potrà avere proprio il «Bingo» sull'estensione di tanti lavori «atipici». Gli interessati saranno, in questo caso, una massa di giovani «interinali» e no, con posti fissi e posti mobili. Saranno in totale circa 20 mila, chiamati a lavorare tutti i giorni, anche quelli festivi, nelle decine e decine di sale ampie seicento metri quadrati, di cui centocinquanta dedicati ai servizi. Il gioco, come abbiamo detto, assomiglierà alla tombola, con tanto di cartelle con i numeri e molti altre offerte di contorno. Mancheranno forse i gridolini di commento che accompagnavano le serate dei nostri nonni, quando usciva il 44 («le gambe delle donne!») o il 33 («gli anni del Signore!»). Una buona par-

te degli assunti sarà incasellata, dunque tra gli interinali. Il numero totale, come ha spiegato Claudio Treves, della segreteria Filcams Cgil, è ancora materia di trattativa. La quota, in ogni modo, dovrebbe essere maggiore di quel 17% previsto nel contratto del turismo e dei pubblici servizi. Il sistema di tutele e diritti per i nuovi lavori del Bingo è stato, infatti, collegato a quello di tale settore. Con un codicillo fondamentale che dovrebbe essere concordato e che riguarda il delicato aspetto del futuro occupazionale, per questa massa di giovani. Il posto mobile, da interinale, assegnato ad una certa parte degli assunti dovrebbe, infatti, dopo 18 mesi essere trasformato in contratto a tempo indeterminato. Inoltre nel siste-

ma di contrattazione prescelto esisterà anche la possibilità di un rinvio al secondo livello per materie fondamentali come gli orari e le pause. Insomma l'organizzazione del lavoro sarà stabilita a livello della singola sala Bingo o del singolo territorio che ospiterà le sale Bingo. Un'esperienza innovativa sotto molti punti di vista, dunque. Non si sa bene, ad esempio, quanto personale sarà necessario e con quali tempi. Ecco come un rappresentante dei gestori, Silvio Moretti della Confcommercio spiega la situazione: «Nessun imprenditore sa con certezza il numero ottimale di dipendenti per far funzionare la sala. La flessibilità in entrata quindi è fondamentale. Non dimentichiamo che è interesse delle stesse aziende avere personale qualificato e assunto a tempo indeterminato, ma a quest'obiettivo occorre arrivare con gradualità». È una premessa che tende a rassicurare,

con un riconoscimento nei confronti del valore del «capitale umano» che ci piacerebbe veder diffuso anche altrove. La storia del Bingo italiano è iniziata il 31 gennaio dello scorso anno. Ha preso così il via la grande corsa alla gestione, con 1366 domande. Le prime concessioni sono state 420, ma dieci società escluse hanno presentato ricorso al Tar. Non si sa ancora come gli italiani accoglieranno il nuovo passatempo. Per molti rappresenterà forse un modo per uscire dalle angosce date dal clima bellico, magari alla ricerca dei favori della dea bendata per far fronte alle preoccupazioni recessive. Visto che non ci pensa il governo con quella sua legge finanziaria giudicata «evanescente» anche dal presidente dei giovani industriali Garrone (sia pure più tardi corretto dal solerte Antonio D'Amato).

www.brunougolini.com



cara unità...

Perché la guerra?

Michele Petrarola
Segretario Cgil Molise

Un Popolo in fuga, milioni di bimbi scalzi e denutriti che sobbalzano su vecchi camion o sul dorso di qualche mulo donne avvolte e nascoste da stracci, vecchi smilzi e scarni che dopo una vita di sofferenza sono chiamati all'ennesima prova di sopportazione. Fuggono verso una meta inesistente, rifiutati alle frontiere, ricacciate sotto le bombe della civiltà che ammazzano secondo il codice anglo-americano e quindi sono da ritenersi giuste. Accampamenti di tende improvvisate, decine di migliaia di persone smarrite in un deserto di fame e di disperazione senza più patria o bandiera da difendere. Sono questi i nostri nemici? Continuiamo a sterminarli abbandonandoli al loro destino o per aiutarli poniamo fine con anticipo ai loro giorni? Forse per loro morire è l'unica novità che può capitarci nella vita, mentre la nostra immane ipocrisia copre un'atto inutile che semina solo altro odio e serve ai governanti come lavacro per l'onta subita. La morte di migliaia di afgani innocui non riporterà in vita gli occidentali di New York, e questa azione militare è la risposta auspicata dagli strateghi del terrorismo che hanno ideato l'attacco alla civiltà americana. Come volete che reagiscano centinaia di

milioni di diseredati del mondo, a cominciare dai fondamentalisti che si battono contro dittatori e monarchi, in una guerra tra aerei ultratecnologici e poveracci abbarbicati sui monti? Missili contro asini, per stimolare ed alimentare la rabbia e la ribellione di milioni di ragazzi, privati del diritto allo studio ed imbevuti di un'ideologia di scontro fondata su una falsa interpretazione dell'Islam che si apprende, non a caso, in scuole provate religiose finanziate dai miliardari arabi.

Gli unici luoghi dove si può imparare a leggere e scrivere sono questi centri d'addestramento più insidiosi di un'atto terroristico perché l'obiettivo è quello di forgiare le coscienze dei giovani verso il martirio e per andare a predicare la contrapposizione, anche violenta tra civiltà. Chi finanzia le centinaia di scuole islamiche aperte in tutte le ex-repubbliche sovietiche, in Pakistan, in Indonesia o nelle Filippine? I talebani non sono il risultato di un'istruzione religiosa fondamentale preparata ed organizzata da queste scuole private pachistane? E se è così quanti sono i potenziali talebani che strappati alla miseria sono stati edotti in questi centri e vengono utilizzati come strumenti di persuasione di massa in una logica di scontro feroce tra Islam ed infedeli? E gli occidentali che bombardano un popolo in fuga non rischiano di regalare altri argomenti preziosi a questi predicanti del martirio? Questi dubbi mi tormentano, sono angustiato da questa pervicacia di noi civili che dobbiamo vendicarci contro qualcosa o qualcuno, ci serve il colpevole per semplificarci la vita, per metterci a posto la coscienza e continuare come prima, come sempre, sulla

testa e sulla pelle di tanti incolpevoli. Non intendo offrire alibi ai delinquenti che vanno individuati e perseguiti, ma che c'entra un intero popolo con la milizia dei terroristi? Siamo tutti americani, mio nonno, come milioni di italiani, è stato per vent'anni negli Stati Uniti, ho cugini che lavorano al Pentagono e alla Nasa a Washington e New York, ma questo ci dà il diritto di bombardare un popolo?

Voglio essere un afgano-americano, cittadino del mondo, impegnato a combattere tutti gli estremismi e pronto a sostenere interventi che rimuovano le cause più che gli effetti del terrorismo.

I bambini degli «altri»

Mario Benozzo

In un sussulto di dignità, chiedo agli educatori tutti, insegnanti, genitori, adulti, e istituzioni, a chi intende interessarsi di futuro da oggi, a chi, non retoricamente, afferma di volersi curare con responsabilità di bambini e bambine: di voler far crescere in loro curiosità, voglia di sapere, di chiedere, di assaporare in un clima di allegria solidarietà; di renderli consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri, chiedo e scongiuro di indignarsi e di esprimere la propria indignazione di fronte ad un manifesto aberrante che offende l'intelligenza, la passione, l'impegno di chiunque abbia a cuore l'armonia del vivere.

È stato affisso dalla Lega Nord e rappresenta una bambina bionda con occhi azzurri sulla quale incombe una scritta velenosa, intolle-

rabile: si ai bambini della Padania. Tutti gli altri non sono bambini: chi non è nato e vive nella Padania può morire di fame, di assenza di medicine, di mine, di bombe, di indifferenza.

Non esiste nazione, mondo, umanità: solo bambini padani. Come si può parlare di educazione, di cultura, di convivenza, di pluralità se chi è forza di governo del nostro stato incita in modo tanto volgare all'esclusione, alle separazioni, agli odi brutalmente speculando e strumentalizzando i bambini? In un momento in cui per l'umanità si sgretolano i confini e le culture necessariamente si contaminano per diventare più ricche, più umane, più liete e rispettose, simili messaggi ricacciano le speranze e le azioni di donne e uomini alle età più buie della storia.

Chiedo, dunque, un moto di indignazione a chi è quotidianamente impegnato a vivere ed educare alla tolleranza, alla convivialità, allo scambio, alla bellezza dell'esistere.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

